

BIBLIOTECA DI COMMENTARIA CLASSICA

II

SALVATORE CAMMISULI

IL CATANENSE DECACHORDUM
DI GIOVAN BATTISTA DE GROSSIS

I MONUMENTI DI CATANIA ANTICA
(TESTO, TRADUZIONE E COMMENTO)



BIBLIOTECA DI COMMENTARIA CLASSICA

diretta da Vincenzo Ortoleva e Maria Rosaria Petringa

II



SALVATORE CAMMISULI

IL CATANENSE DECACHORDUM
DI GIOVAN BATTISTA DE GROSSIS

I MONUMENTI DI CATANIA ANTICA
(TESTO, TRADUZIONE E COMMENTO)



BIBLIOTECA DI COMMENTARIA CLASSICA
Università di Catania
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Piazza Dante 32
I-95124 Catania
ITALIA

commentaria.classica@gmail.com
www.commentariaclassica.altervista.org

Biblioteca di Commentaria Classica adopts a policy of
blind and anonymous peer review

ISBN 978-88-942271-4-7 (digitale)
ISBN 978-88-942271-6-1 (cartaceo)

© luglio 2018 *Litterae Press*, Catania

stampa: Le Arti Grafiche Riunite s.r.l., Valverde (CT)

Pubblicazione realizzata con il contributo del
Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania

SOMMARIO

Introduzione	7
Nota al testo	23
Catanense decachordum	
<i>Chorda sexta. Artis opificia</i>	26
<i>Modulus primus. Moenia, turre, arces</i>	30
<i>Modulus secundus. Amphitheatrum</i>	42
<i>Modulus tertius. Theatra</i>	54
<i>Modulus quartus. Naumachia</i>	62
<i>Modulus quintus. Hippodromus</i>	68
<i>Modulus sextus. Thermae</i>	72
<i>Modulus septimus. Arcus triumphales</i>	80
<i>Modulus octavus. Aquaeductus</i>	88
<i>Modulus nonus. Sepulchra, statuae, obelisci</i>	96
Commento	149
Bibliografia	215
Appendice (illustrazioni)	227

INTRODUZIONE

Le notizie sulla vita e sulle opere dell'erudito e giurista catanese Giovan Battista de Grossis¹ (1605-1666) si ricavano soprattutto dalla voce a lui dedicata² nella *Bibliotheca Sicula* del canonico Antonino Mongitore, erudito palermitano (1663-1743): presbitero, protonotario apostolico, dottore in sacra teologia e *in utroque iure*, De Grossis insegnò diritto pontificio presso l'Università di Catania. Per quanto riguarda gli incarichi diocesani, fu esaminatore dei confessori e assessore della Curia vescovile. Nel 1663 divenne vicario generale del vescovo della città, il cardinale Camillo Astalli (1616-1663), e infine fu nominato canonico della Collegiata di S. Maria dell'Elemosina. Insieme ad altri fondò una congregazione di sacerdoti nella chiesa di S. Maria dell'Aiuto³. Morì a Catania e fu sepolto nella chiesa della Collegiata⁴. Il nipote don Santoro Oliva⁵ fece costruire sulla sua tomba un monumento funebre con un ritratto e la seguente iscrizione:

D. O. M.

Ioannes Baptista de Grossis S. T. et U. I. D. Prothonotarius
Apostolicus, ac Regiae, et Insignis Collegiatae Ecclesiae
Canonicus, ut mente priusquam corpore ingrederetur saxeam
hanc molem, sibi iam iam morituro vivens, moriens posuit
Anno M. DC. LXVI

Obiit die XX. Augusti eiusdem.

¹ Il suo cognome si trova scritto anche nelle forme De Grossi, Grossi, Grosso o, nei testi in latino, Grossus.

² Mongitore, 1, 1708, 329.

³ Cfr. Privitera 1690, 236, secondo cui De Grossis fu «devotissimo della B. V. dell'Agiuto, nella cui Chiesa fu uno de primi fondatori della celebre Congregat. de R. Preti Secolari».

⁴ La Collegiata fu distrutta dal terremoto dell'11 gennaio 1693 e ricostruita agli inizi del XVIII secolo. Così è ricordato il sepolcro di De Grossis in Guglielmini 1695, 90: «Nel sudetto Tempio, per memoria di Eternità scorgeasi la tomba, ove dormivano a sonni di gloria le ceneri laureate del Dottor D. Giovan Battista Grossi, che fu il Tacito, ed il Tullio de nostri Secoli».

⁵ Santoro Oliva († 1693), figlio della sorella di De Grossis, fu anch'egli dottore *in utroque iure* e canonico della Collegiata. Nel 1672 fu eletto canonico della Cattedrale, nonché assessore della Curia vescovile, giudice ed esaminatore sinodale. Morì per il crollo di un edificio nel già ricordato terremoto (cfr. Mongitore, 2, 1714, 208-209, che elenca alcune sue opere).

Ossibus erexit tumulum, famaëque figuram
 Marmoris, ut celebrent saxa Ioannis opus.
 U. I. D. D. Sanctorus Oliva Eccl. Cathed. inde Canonicus
 Nepos Amantissimus Anno M. DC. LXXXIV.

Lo stesso nipote nel 1686 pubblicò a Catania un catalogo di autori che avevano menzionato ed elogiato De Grossis nei propri scritti. La raccolta presenta il titolo *Alphabetica virorum illustrium corona, qua Io: Baptistae de Grossis S. T. et U. I. D. prothon. apostolici, ac canonici Cat. frons redimita praeeminet*⁶. La sua fama immediata fu ottima e legata tanto all'attività di storico quanto a quella di giurista⁷. Anche in tempi più recenti, nonostante la generale svalutazione della storiografia locale seicentesca, su De Grossis sono stati espressi dei giudizi complessivamente positivi, seppur con delle riserve per via del credito da lui dato a parecchie notizie fantastiche riferite dalle sue fonti: l'abate Francesco Ferrara, scienziato e storico trecastagnese (1767-1850), scrive che De Grossis, studioso «di vasta erudizione, di studio indefesso, si rese assai benemerito della patria per la storia di essa che raccolse, ed illustrò»⁸ e definisce «interessanti», sebbene inquinati da documenti inattendibili, il *Catanense decachordum* e la *Catana sacra*⁹. Altrove lo stesso Ferrara, dopo aver riservato parole sprezzanti per le notizie fantastiche accolte dal nostro autore, scrive che egli, «uomo di somma fatica, di vasto sapere, di ardente amore per Catania nulla lasciò per illustrarla. Nel suo *Decacordum catanense [sic] Cat. 1642 et 1647* vi si trova quanto di sacro e di profano storico appartiene a quella illustre città; ma insieme le puerili invenzioni moderne per di-

⁶ È possibile leggere questa raccolta in Graeve - Burman, 10, 1723, pp. non numerate. Mongitore, 1, 1708, 329, non trascrive l'elenco ma rimanda il lettore all'operetta stessa e la integra con la menzione di altri autori che hanno ricordato De Grossis dopo la pubblicazione di questa.

⁷ Oltre all'iperbolico elogio di Guglielmini, riferito sopra, cfr. pure Gastone 1686, 5-6, il quale, a proposito degli autori che scrissero della storia di Catania, dopo aver ricordato il saccese Tommaso Fazello (1498-1570), il militellese Pietro Carrera (1573-1647) e il netino Rocco Pirri (1577-1651), aggiunge: «prae caeteris, tamen, Gross. in *Decachordo Catinensi. [sic] Chorda* I. de Patria non minus, quam de literaria Republica optime meritus, qui Catinæ historica monimenta laxis (ut aiunt) habenis exaravit, tum quae ad sacram politicam spectant, tum etiam quae ipsius privilegia, et temporales praerogativas exornant; luridicae insuper lucubrationes typis demandatae optimi Viri solidam redolent doctrinam, et assiduam in legali facultate indicant exercitationem». Si veda anche Privitera 1690, 235-236: «D. Gio: Battista Grossi Dott. dell'una, e l'altra lege, homo dottissimo, anco nell'Istorie Sacre [intende la storia della Chiesa locale], per le quali fu lucerna della sua Patria Catania».

⁸ Ferrara 1829, 493.

⁹ Ferrara 1829, VII.

lucidare vieppiù le quali presenta sovente le vedute incise»¹⁰. Un complessivo apprezzamento espresse anche lo storico Vincenzo Casagrandi-Orsini (1847-1938)¹¹, che pure polemizza vivacemente contro gli storici catanesi del Seicento. Definisce infatti De Grossis «una mente più equilibrata e, per erudizione, non inferiore al Carrera, e superiore certamente per metodo di studio», e ricorda «quel suo *Decacordon* [sic], che almeno in fatto di onestà di ragionamento e di metodo merita tuttora ammirazione e rispetto, quantunque anch'esso non abbia potuto sottrarsi alla influenza mortifera del D'Arcangelo»¹².

È ancora Mongitore a fornire l'elenco delle opere di De Grossis. Apparvero in stampa:

1. *Catanense decachordum, sive novissima sacrae Catan. Ecclesiae notitia*, 2 voll., Cataniae 1642-1647, in folio;
2. *Abbas vindicatus, sive D. Nicolai de Tudeschis Siculi Catanensis archiepiscopi Panormitani vita*, Florentiae 1651, in quarto;
3. *Theori-praxis ad constit. pragmatic. illustriss. et excell. dom. comitis Castrensis in hoc Siciliae Regno olim Proregis*, Cataniae 1651, in folio; seconda edizione: opus posthumum, cura, et desiderio S. Oliva, et Grossi... in lucem emissum, atque elaboratum, Cataniae 1667, in folio;
4. *Catana sacra sive de episcopis Catanensibus rebusque ab iis praeclare gestis a Christianae religionis exordio ad nostram usque aetatem, opus singulare*, Cataniae 1654, in quarto;
5. *De appulsu reliquiarum S. Agathae V. et M. Callipolim coniectatio*, Licii 1656, in quarto;
6. *Agatha Catanensis, sive de natali patria D. Agathae dissertatio historica apologetica*, Cataniae 1656, in folio;
7. *Controversiarum forensium iudiciorum, in quibus variae ac multiplices materiae, tam ecclesiasticae, quam prophanae in utroque foro frequentius occurrentes disceptantur ac resolvuntur*, tomus primus, Cataniae 1662, in folio;
8. *Ad cap. LXXVIII. Caroli V. Caesaris semper Augusti, Hispaniarum, et Siciliae Regis Catholici, de contractibus per minores non celebrandis absque auctoritate curatoris, vel iudicis, commentum*, Panormi 1663, in folio;
9. *Tutamen veritatis trium propositionum, quas in commento ad cap. 78. regis Caroli V. Caesaris semper Augusti de contractibus per minores 18. annis non celebrandis absque auctoritate iudicis, vel curatoris ediderat*, Messanae 1664, in folio.

¹⁰ Ferrara, 6, 1833, 339. Si riferisce alla riproduzione a stampa di alcuni dei disegni a penna contenuti in D'Arcangelo, 1, 1621.

¹¹ Per notizie su questo studioso si veda Rapisarda 2017, 13.

¹² Casagrandi 1908, 308. Si allude, ancora una volta, all'opera dello storiografo catanese Ottavio D'Arcangelo († 1621/1623; per la data di morte cfr. Pietrasanta 2005, 38).

Altre opere lasciò inedite¹³:

10. *Gentilitia Celestris familiae nobilitas*;
11. *Agatho restitutus*;
12. *Iura omnia regiae, atque insignis Collegiatae Catanensis Ecclesiae B. Mariae de Eleemosyna*;
13. *Annales Catanenses*;
14. *Relectio in § Divi Severus, et Antoninus de l. filius familias ff. de legatis primo: qua universa fideicommissorum materia breviter, ac dilucide explicatur*;
15. *Diarium Catanense*¹⁴;
16. *Lyceum Catanense, sive de scriptoribus Catanensibus*¹⁵.

Il *Catanense decachordum* fu ristampato a Leida (oggi nei Paesi Bassi) nel 1723, all'interno del decimo volume del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae* (15 voll., 1723-1725), raccolta iniziata dal filologo olandese Johann Georg Graeve (1632-1703) e pubblicata dal suo collega e connazionale Pieter Burman il Vecchio (1668-1741). Lo stesso tomo contiene anche due opere di Pietro Carrera: il primo volume *Delle memorie storiche della città di Catania* (prima edizione Catania 1639) tradotto in latino da Abraham Preiger (*floruit* 1708-1725) e la *Risposta, e censura... contra le opposizioni di fra D. Ma-*

¹³ Come riferisce Mongitore, 1, 1708, 329, questi manoscritti furono donati da Santoro Oliva alla Biblioteca del Seminario, insieme ai libri appartenuti allo zio. Cfr. Privitera 1690, 219: «L'An. med. 1687. D. Santoro Oliva, e Grossi Canonico della Cattedrale, nobilitò detto Seminario con la famosa Libreria di suo Zio D. Gio: Battista Grossi, col valsente de libri, ed ornamenti di legno circa 200. scudi» (subito dopo l'autore dà il testo dell'iscrizione apposta nella biblioteca). Si può vedere anche Guglielmini 1695, 61: «Nel sopra cennato luogo [il Seminario] ammiravasi una copiosissima Biblioteca la quale fu donativo, gratis del pietosissimo Signor Canonico Oliva, ed erano quei libri ove più volte fissò lo sguardo quell'Aquila degli Ingegni D. Giovanni Battista Grossi suo zio». Alcune di queste cose poterono essere tratte in salvo quando nel 1693 la Biblioteca fu travolta dal terremoto (cfr. ancora Mongitore, 1, 1708, 329).

¹⁴ Quest'opera è citata in Privitera 1690, *passim*.

¹⁵ Lo stesso Mongitore, 1, 1708, 329, sostiene che ai suoi tempi questo manoscritto era conservato dall'erudito palermitano Innocenzo Roccaforte (nato nel 1666), canonico della Cattedrale di Catania (ancora Mongitore, 1, 1708, 313, riferisce le cariche da lui ricoperte e i titoli delle sue opere, e inoltre che in quel tempo era ancor vivo). Roccaforte mise insieme molti importanti manoscritti di argomento siciliano. Ferrara, 6, 1833, 340, dice di aver veduto alcuni di questi documenti «presso i suoi eredi che mi hanno dato l'idea dello istinto della formica» (ovvero, raccoglievano indiscriminatamente cose di ogni genere). Dev'essere stato uno degli ultimi ad aver avuto questo privilegio se, come informa Castorina 1890, 124, «un di lui ignorante e venale erede (ciò mi confermava con le lagrime agli occhi il defunto P. Vincenzo Bondice [† 1876] Paolotto, esimio cultore della letteratura siciliana) vendé molte casse di questi codici e manoscritti per poca moneta... al pizzicagnolo, nella prima metà di questo secolo».

riano Perello¹⁶ (prima edizione Messina 1643) nella versione di Siwart Haverkamp (1684-1742).

L'opera di De Grossis, come il salterio del biblico re Davide¹⁷, è articolata in dieci corde, equamente divise tra i due volumi. Ciascuna di esse è volta a illustrare un aspetto specifico di Catania (la fondazione della città, il culto religioso pagano e cristiano, le famiglie nobili, l'Università, le doti naturali, etc.). Il presente studio prende in considerazione la Corda sesta, dedicata ai beni architettonici e monumentali. Questa sezione, coerentemente con la metafora musicale, è ulteriormente divisa dall'autore in dodici moduli. Di essi, i primi nove (pp. 1-47), i soli di cui qui ci si occupa, sono dedicati a opere antiche (mura e fortezze, l'anfiteatro, il teatro e l'odeon, la naumachia, l'ippodromo, le terme, gli archi trionfali, gli acquedotti e infine le tombe monumentali, gli obelischi e le statue). Nei moduli decimo e undicesimo (pp. 47-64) si tratta rispettivamente di due opere medievali, ovvero la Porta di Mezzo e il Palazzo senatorio¹⁸. Il modulo dodicesimo (pp. 65-88) è una sorta di appendice, in cui l'autore, approfondendo argomenti già trattati nel primo volume, trascrive e commenta la sezione dedicata a Catania all'interno della *Cronaca di Orofone*, un documento apocrifo «ritrovato» nel 1643 ad Aci (odierna Acireale)¹⁹.

La scelta qui operata è motivata dall'interesse per i monumenti antichi di Catania: se l'attenzione dei cristianisti o degli studiosi di storia moderna è maggiormente attirata da altre parti dell'opera, come quelle dedicate al culto di S. Agata o alle congregazioni religiose catanesi, nella prospettiva antichistica particolare rilevanza assume invece questa sezione, anche come sussidio per la conoscenza archeologica. De Grossis, infatti, al pari degli altri storici locali dell'epoca, aveva la possibilità di vedere con i propri occhi monumenti oggi scomparsi, giacché sono andati distrutti anche a causa di cataclismi naturali, quale l'eruzione dell'Etna del 1669, che spazzò via le vestigia dell'acquedotto che sorgevano a occidente della città e cancellò ogni traccia di quei resti che gli eruditi locali riferivano alla naumachia e all'ippodromo²⁰. Altre testimonianze archeologiche furono distrutte dalla mano dell'uomo, come accad-

¹⁶ Con quest'opera Carrera replicò alle *Dichiarazioni di alcune scelte medaglie della Republica Mamertina, e d'altre falsamente appropriate a Mamercio tiranno di Catania dall'autore delle Memorie storiche di essa città* dell'erudito e poeta sciclitano Mariano Perello († dopo il giugno 1673), cappellano dei Cavalieri di Malta.

¹⁷ Cfr. ad es. Vulg. *psalm.* 143,9: *Deus, canticum novum cantabo tibi; in psalterio decachordo psallam tibi.*

¹⁸ Per informazioni su questi monumenti si veda, rispettivamente, il commento al modulo terzo, § 3, 6, e al modulo nono, § 40, 1.

¹⁹ Sull'argomento cfr. Militello 2008, nonché Militello 2015, 617-620. Si veda pure *infra*, n. 42.

²⁰ Riguardo all'eruzione del 1669 cfr. Pagnano 1992, 9-18.

de per il cosiddetto arco di Marcello, sopravvissuto al catastrofico terremoto dell'11 gennaio 1693, ma demolito nei successivi lavori di allargamento della strada del Corso, oggi via Vittorio Emanuele. L'utilità dello studio degli eruditi locali e regionali siciliani del XVI e XVII secolo emerge con ancor maggiore evidenza se si considera che spesso le opere di questi autori non sono state tradotte o commentate, né studiate sistematicamente. Lacune, queste, che a volte sono state occasione di equivoci e fraintendimenti.

Tra queste opere, per limitarci a quelle più frequentemente citate da De Grossis, troviamo innanzitutto il *De situ insulae Siciliae libellus* (Palermo 1537) del letterato siracusano Claudio Mario Arezzo († dopo il 1575), che per primo tentò una descrizione completa della Sicilia, arricchita da un'ampia ma spesso non filologicamente adeguata lettura degli autori classici; carenze sono state riscontrate anche riguardo alla conoscenza diretta della coeva realtà geografica siciliana²¹. Progetto analogo, ma condotto con ben altri strumenti, impegno e mole, è quello delle *De rebus Siculis decades duae* (prima edizione Palermo 1558) di Tommaso Fazello: la prima decade comprende una descrizione topografica della Sicilia, sorretta da un accurato esame autoptico e dall'attenta lettura delle fonti scritte. La seconda decade consiste in una storia dell'Isola dalle origini e presenta invece un più accentuato carattere compilatorio²². Una reazione a quest'opera, appena quattro anni dopo la sua prima pubblicazione, fu costituita dal *Sicanicarum rerum compendium* (Messina 1562) del matematico messinese Francesco Maurolico (1494-1575), opera commissionata dal Senato della città per difendere le prerogative della stessa, attaccate da Fazello, e contrastare il protagonismo di Palermo in Sicilia²³. Tra gli storici regionali si ricorda, infine, l'abate Rocco Pirri, autore della *Sicilia sacra*, una storia delle Chiese dell'Isola pubblicata a Palermo a partire dal 1630, ma rimasta incompleta alla morte dell'autore²⁴.

²¹ Cfr. Zapperi 1962, 107. Arezzo fu dapprima poeta e autore di dialoghi in latino; in seguito si interessò soprattutto della promozione del siciliano "illustre" come lingua poetica, nonché appunto degli studi geografici.

²² Cfr. Contarino 1995. Fazello, frate domenicano, per ragioni legate alla sua attività di predicatore ebbe l'occasione di percorrere tutta la Sicilia, visitando i siti archeologici e consultando i documenti conservati nei conventi dell'Isola. Si veda anche De Rosalia - Nuzzo, 1, 1992, 17-54.

²³ Cfr. Moscheo 2009, 408. Maurolico fu autore anche di trattati di astronomia, di ottica, di grammatica, di storia letteraria e di opere di devozione. Già sacerdote secolare, nel 1552 divenne abate del monastero benedettino di S. Maria del Parto, nei pressi di Castelbuono (Palermo).

²⁴ Cfr. Mongitore, 2, 1714, 201-203. Pirri, abate del monastero di S. Elia, dopo aver ottenuto a Catania il titolo di dottore in sacra teologia e in giurisprudenza, si stabilì a Palermo, dove fu canonico della Cappella palatina e consultore del Sant'Uffizio.

Per quanto riguarda specificamente la storiografia locale catanese, intorno al 1591 si colloca il cosiddetto *Chronicon urbis Cataniae* di Lorenzo Bolano († 1613/1633). Di quest'opera, rimasta manoscritta e conservata dagli eredi fino al 1693, ci sono pervenuti solo i passi citati da Carrera e De Grossis²⁵.

Si può osservare che nello stesso periodo il rinnovato interesse per le antichità di Catania trovò eco in diversi documenti cartografici, tra cui due carte particolarmente utili: la prima di queste fu commissionata dall'umanista marchigiano Angelo Rocca (1545-1620) ed è oggi conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma (BSNS 56/80); all'interno di essa sono indicati anche i monumenti antichi di Catania, segnalati in legenda nella sezione delle «Antiquità le cui ruine fin qui si vedeno»²⁶. Il secondo documento è la carta a stampa realizzata nel 1592 dall'editore fiammingo Nicolas van Aelst (1526/27-1613) su incarico del nobile Antonio Stizzia: in essa, su quarantacinque rimandi, ben dieci sono dedicati alle antichità di Catania²⁷.

Una più ampia trattazione richiedono le figure di Ottavio D'Arcangelo e Pietro Carrera, che sono del resto gli *auctores* più frequentemente citati da De Grossis. Il nome di D'Arcangelo è legato alla *Istoria delle cose insigni e famose successe di Catania*. L'opera è suddivisa in due volumi, dedicati l'uno alla *Cataneide antica* (cominciando dalla mitica fondazione della città da parte del biblico Cam, figlio di Noè) e l'altro alla *Cataneide moderna* (a partire da S. Berillo, preteso discepolo di S. Pietro e primo vescovo di Catania). I due tomi, mai pubblicati a stampa, portano rispettivamente le date del 1621 e del 1633. L'opera, rimasta incompiuta alla morte dell'autore, fu ordinata dal benedettino Valeriano Di Franchi († 1635), priore del SS. Salvatore di Cerami²⁸. Dei

²⁵ Dopo quella contenuta in Libertini 1921, una nuova edizione dei frammenti di Bolano, corredata di traduzione e commento, è in Ortoleva 2016. Bolano, in periodi di tempo diversi, fu insegnante di logica, medicina e filosofia presso l'Università di Catania, di cui, nonostante i conflitti con le autorità accademiche e cittadine, fu uno dei più illustri esponenti. In conformità alla tradizione aristotelica rinascimentale, congiunse alla cultura scientifica interessi antiquari. La sua attività di insegnamento si colloca tra il 1565 e il 1613; dopo questa data non si hanno più notizie su di lui. In D'Arcangelo, 2, 1633, Cap. 211^r = Civ. 206^r (dove è chiamato Lorenzo Bolani/Bollani) è indicato come già deceduto. Per le notizie biografiche si veda anche Stabile 1969.

²⁶ Angelo Rocca fu religioso agostiniano e vescovo titolare di Tagaste, nonché fondatore della stessa Biblioteca Angelica. Per la carta di Rocca, soprattutto in relazione alle antichità di Catania, si veda Militello 2015, 611-615, nonché Ortoleva 2016, 318-319.

²⁷ Cfr. Militello 2015, 615-617, nonché Ortoleva 2016, 317-319. La carta di Stizzia fu riprodotta più volte: si vedano ad esempio Bertelli 1599, 13^v, e Braun 1597, tav. 68.

²⁸ A proposito di quest'autore si veda Naselli 1929, 266-270. Per quanto riguarda l'anno di morte di Di Franchi, si noti che De Grossis, 1, 1642, 130, seguito da Privitera

due volumi della *Istoria* di D'Arcangelo oggi si possiedono due manoscritti: uno, di seguito indicato con Cap., oggi consultabile presso l'Archivio Storico Diocesano di Catania, è appartenuto all'Archivio del Capitolo della Cattedrale, cui fu donato dal canonico Innocenzo Roccaforte²⁹. Il secondo testimone, qui indicato con Civ., è custodito presso le Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero". Non è ben chiaro quale sia il rapporto genealogico tra i due manoscritti, anche se alcune lacune probabilmente accidentali presenti in Civ. inducono a escludere che Cap. sia copia di esso³⁰. In ogni caso, i due volumi di Cap. furono consultati da Pietro Carrera, che a ciascuno di essi premise una annotazione autografa e firmata, in cui avverte il lettore che Valeriano Di Franchi «mutò, guastò, levò ancora alcune notizie»³¹. In effetti possono essere osservate molte discordanze tra il testo dei due manoscritti e quello tramandato dallo stesso Carrera in numerose, estese citazioni: queste divergenze sono talmente ampie che in alcuni casi sembra opportuno parlare di due differenti redazioni, piuttosto che di lezioni varianti del medesimo testo. Carrera afferma di conoscere l'originale di D'Arcangelo,

la cui opera delle cose di Catania scritta originalmente da lui, et anco la copia di strana mano trascritta, in due grossi volumi contenuta, si serbano tra le più care scritture del Senato³².

1690, 217 (dove Di Franchi per errore è chiamato Valentino, ma cfr. *errata corrige* a p. 246), e da Mongitore, 2, 1714, 271, indica come tale il 1625, probabilmente per una svista.

²⁹ Castorina 1890, 124, sa dell'esistenza dell'esemplare appartenuto a Roccaforte, che erroneamente considera l'«originale autografo», ma ritiene che esso sia andato perduto nella prima metà del XIX secolo, insieme al resto dei libri dello stesso canonico.

³⁰ Si veda ad es. D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 458^r e Civ. 523^r, dove, a proposito delle statue dei Pii fratelli (per le quali cfr. modulo nono, § 49) si legge che «con la man sinistra tenevano (li genitori loro e con la destra mostravano) di comandare il torrente del fuoco che si fermasse. Che queste statue siano in tal forma scolpite ni fa fido testimonio [testim.° Civ.] ed occhiata fede D. Fulvio Torbelli nobilissimo [nobiliss.° Civ.] (poeta latino, e toscano valente oratore, ed Eccellentissimo) statuario [...]» (le parole tra parentesi tonde sono omesse da Civ.). Il disegno che pretende di riprodurre le due statue, presente in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 457^r = Civ. 522^v, mostra appunto i due fratelli che con il braccio sinistro tengono i genitori in equilibrio sulle proprie spalle, mentre uno di loro stende la destra verso la lava (in Cap. lo fanno entrambi).

³¹ Pietrasanta 2005, 32, n. 120, trascrive le due note autografe, sebbene con diverse imprecisioni.

³² Carrera, 1, 1639, 12. Considerato questo, pare doversi supporre che le citazioni tramandate da Carrera conservino un testo migliore rispetto a quello degli stessi codici giunti fino a noi. Comunque, seppur manoscritti, presto dovettero circolare più esem-

Si è già accennato al fatto che il *Catanense decachordum* riproduce a stampa alcuni dei disegni a penna contenuti nel primo volume della *Istoria*³³. A proposito di queste illustrazioni, è molto interessante la testimonianza data dallo stesso D'Arcangelo riguardo alla raffigurazione del ginnasio:

Noi dunque senza risparmiar fatica per far cosa grata a compatrioti, e lettori desiderosi di sapere, ed a posterì di qual degna patria sieno alieni dalle fedeli commensurazioni delle tronche membra degli edifici [edificii *Civ.*] già guasti habiamo un'altra volta fatto risorgere in queste carte campo delle nostre fatiche con assai più lunga vita gli stessi edifici situati ed Architetati come prima; onde l'opere della penna spiegate in carta non haveranno d'haver invidia agli operosi marmi, ed a gli altri sassi eterni. Tanto ardisce, e prevale lo stento dell'istoria, e della investigatrice Geometria che dalle misure e proportione dell'ossa del cadavero d'un edificio Giacente ni viene a formare in piedi [piedi *Civ.*] un corpo intiero proportionato, e vivo. Tra gl'altri nobili e celebri edifici [edificii *Civ.*] d'essa città habiamo dunque fatto comparire in pianta, ed in edificio [le parole da Giacente a edificio sono ripetute in *Civ.* per errata lettura dell'antigrafo] il ginnasio antico [...]³⁴.

Nelle intenzioni dell'autore, dunque, i disegni presentano delle ipotesi di ricostruzione, fondate su resti ritenuti antichi, all'epoca ancora visibili (o, se si vuole essere scrupolosi: che secondo lo stesso D'Arcangelo all'epoca sarebbero stati ancora visibili)³⁵. Tuttavia, in almeno un'occasione all'interno del di-

plari dell'opera, dato che in almeno un caso lo stesso Carrera parla di una lezione variante registrata «in più d'una copia» (Carrera, 1, 1639, 276).

³³ Pagnano 1991, 50, esprime una certa considerazione per l'autore di questi disegni, «che a una prima verifica si dimostra attento rilevatore di monumenti, per quanto glielo consente la sua pratica del disegno e la sua cultura antiquaria»; propone l'identificazione di alcuni dei monumenti raffigurati e osserva che i disegni in questione, giacché «rappresentano i monumenti nello stato in cui si trovavano all'inizio del Seicento», «risultano di grande valore documentario [...] malgrado l'errato riconoscimento» proposto nel testo di D'Arcangelo, che il più delle volte dà di essi interpretazioni fantasiose. Ancora Pagnano 1991, 51, osserva che «alcuni disegni [...] riportano le misure in canne [...], a riprova che gli edifici sono stati direttamente rilevati. Notevole è, accanto alle piante e alle prospettive, l'uso di spaccati assonometrici e prospettici, a segno di una volontà di arricchimento espressivo cui non corrisponde sempre altrettanta padronanza dei sistemi di rappresentazione». Lo stesso studioso indica come autore dei disegni Valeriano Di Franchi, sulla base del fatto che quest'ultimo, come è stato già detto, curò i due volumi della *Istoria* dopo la morte di D'Arcangelo. Tuttavia, bisogna osservare che Carrera, 1, 1639, 47 e 60, e De Grossis, 1, 1642, 22, 25, 30, espressamente attribuiscono questi disegni a D'Arcangelo. Non si può comunque escludere che, in qualche occasione, Di Franchi abbia aggiunto altre raffigurazioni a quelle realizzate da D'Arcangelo.

³⁴ D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 496^r-496^v = Civ. 567^v-568^r.

³⁵ Nello stesso senso sembrano da intendere le parole di Musumeci, 1, 1845, 15, che rimprovera D'Arcangelo di aver fatto «i disegni a penna delle patrie antichità, non

segno, con un accorgimento grafico, la parte ricostruita è chiaramente distinta dalla raffigurazione del rudere quale si presentava a quel tempo³⁶.

A parte le illustrazioni, tutte le informazioni provenienti da D'Arcangelo riferite dal nostro autore appaiono mediate dal primo volume *Delle memorie storiche della città di Catania* di Pietro Carrera³⁷. Quest'ultimo³⁸, incaricato dal Senato di Catania di scrivere una storia della città che gareggiasse con i vanti municipalisti di Palermo e Messina, dei previsti tre volumi dell'opera completò i primi due, pubblicati rispettivamente nel 1639 e nel 1641, utilizzando anche materiale non autentico.

Su D'Arcangelo e Carrera grava, notoriamente, la fama di falsari: essi avrebbero prodotto deliberatamente delle spudorate quanto ingenuie mistificazioni per elevare Catania rispetto alle altre principali città della Sicilia, all'epoca impegnate in conteste municipaliste. Per meglio inquadrare queste accuse sembra opportuno fare il punto circa i giudizi espressi su D'Arcangelo e Carrera da parte della critica moderna. Francesco Ferrara definisce D'Arcangelo «poeta, e credulo» e denuncia l'uso di fonti apocriefe per la sua *Istoria*, ma lo accusa di aver fatto «raccolta», non di essere stato l'autore di queste imposture³⁹. Anzi, parla di

ciacanze promulgate da Arcangelo, e tratte dalle Epistole di Diodoro, e dalle altre mise-

quali erano, ma quali volle che fossero [...]. Tali fatiche, cui la ristretta sfera dei lumi di quel tempo dava dritto alla estimazione, oggi a riguardare ci astringe la forza della verità come lusinghiere immaginazioni di amor patrio, ma senza necessità. Dapoiché sarebbe stata miglior ventura per noi, e per il nostro decoro, che Arcangelo misurato, e dettagliato avesse le antichità, come a' suoi giorni esistevano, atteso il migliore lor essere paragonato al presente».

³⁶ Cfr. il disegno del presunto tempio di Galatea in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 476^v = Civ. 543^v (lo stesso è riprodotto in De Grossis, 1, 1642, 30: si tratta del monumento della Licatia, su cui si concentra Casagrandi 1898; si veda anche Holm 1925, 70-71).

³⁷ Ciò vale, almeno, per i moduli presi in esame nel presente studio. La situazione sembra diversa per De Grossis, 1, 1642.

³⁸ Pietro Carrera, assecondando Francesco Branciforte (1575-1622), marchese di Militello, di cui era cappellano, contribuì al tentativo di trasformare quest'ultima città in una piccola capitale culturale, componendo opere erudite, versi latini e italiani e un trattato sul gioco degli scacchi. Alla morte del marchese, venuto meno l'esperimento, Carrera lasciò Militello e fu per qualche tempo a Messina e a Canicattini. Nel 1633 si stabilì a Catania, dove pubblicò una storia antiquaria sulla propria città natale e l'opera *Il Mongibello* (Carrera 1636). Si ha notizia di parecchie altre opere in prosa e in versi, oggi perdute (cfr. Nigro 1977).

³⁹ Ferrara 1829, V-VI. Tra queste fonti si possono ricordare numerose epigrafi, ritgettate in *CIL* 10, 1883, 721, come già fatto in Walter 1624, 30-31, e Walter 1625, 10-11.

rabili opere inventate nel secolo XV, secolo dei Bessarioni, e dei Lascari greci passati allora in Italia⁴⁰.

Carrera, parimenti, è da Ferrara definito «credulo come Arcangelo»⁴¹.

Il primo ad accusare D'Arcangelo e Carrera di aver operato delle deliberate falsificazioni pare essere stato Casagrandi in un articolo del 1898⁴². Sarebbe tornato sull'argomento dieci anni dopo, parlando di «una combricola di falsari di documenti costituitasi in Catania ed in Acireale [...] sotto l'ispirazione di Ottavio D'Arcangelo»; degli «accoliti» di questa «combricola» ritiene di poter fornire anche un elenco, ricavato «dagli autori degli *Elogi* in versi premessi alle opere del D'Arcangelo, del Guarneri [Giovan Battista, † 1665], del Carrera, e del De Grossi [*sic*]»⁴³. Tuttavia, sebbene nell'intero articolo polemizzi vivamente contro le falsificazioni operate dagli storici locali del Seicento, e in particolare contro D'Arcangelo e Carrera, l'autore almeno in un passaggio si premura di precisare che

in verità alcuni di costoro (come il De Grossis) furono in buona fede: altri invece (come il Carrera) superarono in astuzia e in falso lo stesso loro maestro⁴⁴.

Se si tiene conto anche della «onestà di ragionamento e di metodo»⁴⁵ da Casagrandi riconosciuta a De Grossis, è impossibile intendere gli autori da lui annoverati nella «combricola» come dei «falsari» nel senso stretto del termine, che suppone una deliberata opera di contraffazione (perlomeno, non tutti e singoli)⁴⁶. In ogni caso, dopo Casagrandi, con poche eccezioni, la fama di fal-

⁴⁰ Ferrara 1829, 551 (p. numerata per errore 451). Il riferimento è al cardinale Bessarione (1403-1472) e a Costantino Lascaris (1433/1434-1501), entrambi umanisti bizantini. Queste righe, com'è evidente, sono influenzate dal secolare pregiudizio contro la proverbiale *Graecia mendax* (secondo le parole di Iuv. 4,10,174). Castorina 1890 riferisce il giudizio di Ferrara, tentando di ridimensionarlo con il ricordare la mancanza di una severa critica filologica nel XVII secolo.

⁴¹ Ferrara 1829, VII.

⁴² Casagrandi 1898, 21-32. Lo studioso accusa D'Arcangelo di aver fabbricato la già ricordata *Cronaca di Orofone*, ma questa ipotesi appare poco convincente. Cfr. Militello 2008, 16-18, che ritiene più probabile attribuirlo a un falsario della cerchia del vescovo di Catania Ottavio Branciforti (1599-1646), che avrebbe utilizzato l'*Istoria* di D'Arcangelo, da essa prendendo spunto anche per realizzare le cartografie di cui il documento è corredato.

⁴³ Casagrandi 1908, 304.

⁴⁴ Casagrandi 1908, 305.

⁴⁵ Casagrandi 1908, 308.

⁴⁶ Merita di essere osservato che per Casagrandi lo stesso D'Arcangelo, «il capo e l'ispiratore di quel convegno», in almeno qualche caso avrebbe dato credito a documenti creati da altri; scrive infatti che quegli tornò da Roma a Catania «portando seco

sari in riferimento a D'Arcangelo e Carrera è diventata comune⁴⁷.

Particolare attenzione meritano due fonti utilizzate da D'Arcangelo e Carrera e, conseguentemente, da De Grossi: Pietro Biondo e le cosiddette epistole di Diodoro. Pietro Biondo o Blundo⁴⁸, «Dottor Fisico» (cioè medico), sarebbe stato autore di un «trattatello» in tre libri «delle cose mirabili di Sicilia, che stampato dedica al Re Alfonso»⁴⁹, talvolta indicato con il titolo *De admirabilibus Siciliae ex Agesianacis et Adelpii voluminibus*⁵⁰. In base al riferimento a re Alfonso V d'Aragona (1396-1458), Carrera scrive che lo stesso Biondo «fiori per lettere ducento anni a dietro»⁵¹, quindi intorno al 1439. Secondo la testimonianza dello stesso autore, il libro di Pietro Biondo, al pari delle lettere di Diodoro Siculo,

mentre vivea l'Archangelo, fu veduto, e letto da molti, che indubitata fede me ne rendono. Pur dirò, ch'io ritrovandomi in Roma l'anno 1636. quantunque impiegassi straordinaria diligenza in procurarli, nulladimanco non hebbi fortuna di haverli, ma Carlo Giangolino della città di Fano erudito professor di lettere m'accertò d'haver letta l'opera di Pietro Biondo delle cose di Sicilia già stampata, e l'istesso mi confermò il P. Ciattini della Compagnia di Gesù dottissimo huomo, il qual di più vi aggiunse, ch'esso Biondo fusse Messinese⁵².

Per quanto riguarda la prima persona che Carrera afferma di aver incontrato a Roma, sappiamo che di lui si stampò una *Hedengrafia, ovvero descrittio-*

iscrizioni, monete, manoscritti fornitigli certamente in gran parte da falsari di professione, che ne avevano conosciuto la buona fede dei propositi» (Casagrandi 1908, 304).

⁴⁷ Per D'Arcangelo, a parte un più cauto Naselli 1929, 269-270, cfr. Pace, 1, 1935, 20-21; Contarino 1986; Pietrasanta 2005, che in particolare alle pp. 31-34 offre informazioni utili, seppur non sempre perfettamente esatte, sui due manoscritti; Preto 2006, 12-13; Tortorici 2008, 92. Per Carrera, a parte un più indulgente Pace, 1, 1935, 20-21, si vedano De Gaetano 1898, in particolare pp. 23-31; Crimi 1985, che attribuisce a Carrera la parte apocrifia dell'encomio «lacerato», posta falsamente sotto il nome di S. Metodio di Siracusa (789/790-847), patriarca di Costantinopoli (ma cfr. Giarrizzo 1986, il quale ipotizza che la parte falsa del documento sia stata fabbricata in ambienti gesuitici romani; riguardo all'encomio «lacerato» si veda pure Crimi 1987); Preto 2006, 13-17.

⁴⁸ Le due forme sono utilizzate rispettivamente in Carrera, 1, 1639, *passim*, e D'Arcangelo, 1, 1621, *passim*.

⁴⁹ Carrera, 1, 1639, 276, all'interno di una citazione, con lievi varianti, da D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 480^r = Civ. 548^r.

⁵⁰ Cfr. D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 489^v = Civ. 560^v. Altrove il titolo è riferito diversamente.

⁵¹ Carrera, 1, 1639, 17.

⁵² Carrera, 1, 1639, 12.

ne del Paradiso terrestre (Messina 1649)⁵³. Il secondo personaggio ricordato da Carrera, invece, già da Mongitore⁵⁴ è identificato con il presbitero palermitano Giovanni Battista Giattini (1601-1672), che nel 1634 professò i quattro voti dei gesuiti e che nel 1636 può ben aver incontrato Carrera a Roma, dove dall'anno precedente teneva la cattedra di lettore di filosofia presso il Collegio della Compagnia di Gesù⁵⁵. Una prima conclusione che si può trarre è che le due persone citate da Carrera sono realmente esistite, e che nel 1639, al momento della pubblicazione della sua opera, erano viventi e attive. Tenuto conto di questo, non sembrano esistere fondate ragioni per dubitare del fatto che l'incontro a Roma sia realmente avvenuto⁵⁶.

⁵³ Pietrasanta 2005, 25, n. 73, invita a confrontare «Reyna, *Historiae Messanae*, II, 32: Carlo Giangolino “Fano fortunae oriundus, rei Geograficae [*sic*, ma nel luogo da cui si trae il passo si legge «Geographicae»] peritissimus, in Edengraphia...”. L'autrice cita il testo contenuto in Graeve - Burman, 9, 1723, 32, ma è utile aggiungere che si tratta della traduzione latina, a opera di Johann Lorenz von Mosheim (1693-1755), dell'opera *Delle notizie storiche della città di Messina* di Placido Reina († 1671); il testo originale si può invece leggere in Reina, 2, 1668, 60: «Carlo Giangolini da Fano, peritissimo Geografo, nell'Edengrafia, al cap. 101. disse [...]»; queste parole sono seguite da un brano ricavato da Giangolino 1649, 714.

⁵⁴ Cfr. Mongitore, 2, 1714, 131.

⁵⁵ Cfr. Preti 2000, 618.

⁵⁶ Casagrandi 1908, 306, nel contesto della dura polemica contro Carrera, ricorda stringatamente l'episodio, parlando a tal proposito di «astuti artifizii» del militellesse per legittimare l'utilizzo dell'opera di Biondo. Anche Pietrasanta 2005, 25, che nega recisamente l'esistenza storica di Pietro Biondo, riferisce la notizia di Carrera con toni dubitativi («due studiosi, a dire dell'autore incontrati in un suo viaggio a Roma»), lasciando in sospeso la questione circa la reale esistenza dei due personaggi, anche se nella n. 74 osserva che effettivamente un gesuita potrebbe essersi ricordato di un Biondo, ricollegandolo a Messina: «per quanto ciò possa apparire incredibile, era esistito veramente un Biondo “messinese”, o meglio che come tale poteva essere ricordato da un gesuita: Giuseppe Biondi o Biondo. In realtà egli era di Agrigento, ma era entrato nella Compagnia di Gesù a Messina». Che Carrera abbia chiesto di un introvabile libro a stampa di Pietro Biondo al gesuita Giattini e che questi si sia ricordato di aver visto o letto l'opera di un quasi omonimo proprio confratello, attivo a Messina, è plausibile, anche se assolutamente non verificabile. Poi, l'esistenza di un Biondo messinese in effetti non sorprende, dal momento che questo cognome a Messina esisteva ed esiste tuttora, e pure Contarino 1986, 757, definisce Pietro Biondo «inesistente (ma onomasticamente plausibile) umanista messinese». Invece, per quanto riguarda Giuseppe Biondo (1537-1598), si può aggiungere che in effetti fu autore di tre opere, di cui due probabilmente manoscritte e una certamente pubblicata a stampa ma introvabile, anche se si tratta di opere di devozione, senza alcun legame con le antichità di Sicilia; cfr. Menchi 1968, 533, dove degli *Essercitii spirituali del P. Ignatio. Accommodati per huomini di nostra compagnia con altri aggiunti conforme alla mente del medesimo*, pubblicati

Un'altra testimonianza su Pietro Biondo è in D'Arcangelo:

Pietro Blundo nel libro terzo de rebus auditu admirabilibus seu de admirandis auditionibus Siciliae che egli [ch'egli *Civ.*] dedica al Re Alfonso [Alfonso *Civ.*] là dove tratta delle meraviglie del monte Etna e di Catania l'antica e del tempio di Cerere, e d'altri edifici [edificii *Civ.*] di Catanesi trascrive queste parole latine tradotte dalle Greche da Bessarione Cardinal Niceno e da... Lascari⁵⁷.

Però già Mongitore espresse delle perplessità sul fatto che un siciliano intorno al 1439 abbia potuto scrivere un'opera in greco: «At quomodo vir Siculus Graece scripsit an. 1439. cum Graecae literae in Sicilia defecerant?»⁵⁸. Anche senza tener conto di questa ulteriore difficoltà, di Pietro Biondo e della sua opera non si trova traccia alcuna al di fuori delle notizie prodotte da D'Arcangelo e ripetute dagli autori che direttamente o indirettamente da lui le hanno tratte; ciò rende motivata la convinzione degli studiosi che ne negano la reale esistenza.

Le epistole di Diodoro, invece, presentate come una selezione da una raccolta in più libri di Diodoro Siculo, costituiscono un falso creato in ambiente catanese nel primo ventennio del XVII secolo⁵⁹. Le lettere, contenute nel primo volume della *Istoria* di D'Arcangelo⁶⁰, furono riproposte per la prima volta in una edizione a stampa da parte di Carrera, che le presentò come una ver-

«in Milano, per Pacifico Pontio, 1587», si legge che non è possibile reperire alcun esemplare a stampa. Stroppa 2007, 318, n. 32, indica come unica copia conosciuta «dell'edizione di Milano, per Pacifico Pontio, 1587» quella conservata alla Bibliothèque Nationale de France. Si può segnalare l'esistenza di un altro esemplare con la stessa data e con lo stesso luogo di pubblicazione ma con un titolo leggermente differente - *Alcune meditationi, o essercitii spirituali. Accomodati a Religiosi, particolarmente della Compagnia di Gesù* - conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

⁵⁷ D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 460^r = Civ. 525^r. Sulla base di queste notizie così è introdotto il medesimo brano di Pietro Biondo in Carrera, 1, 1639, 31: «Questa descrizione s'è cavata dal testo Latino di Pietro Biondo riportato ad interpretatione di Bessarion Cardinale, che dal Greco l'adduce [...]».

⁵⁸ Mongitore, 2, 1714, 131.

⁵⁹ Ricerche su questo epistolario sono raccolte in Pietrasanta 2005. In particolare, alle pp. 35-44, si sostiene (però senza argomenti stringenti) che una parte delle epistole, così come della stessa *Istoria*, può essere attribuita all'intervento di Carrera (si vedano anche le conclusioni, alle pp. 113-114). La studiosa riprende questa tesi da Casagrandi 1908, 313: «Penso che il Carrera abbia avuto, come dicesi, le mani in pasta nella compilazione di quella grande manipolazione che giunse ad ingannare perfino la buona fede degli olandesi editori del sec. XVIII» (allude a Graeve - Burman, 10, 1723, 393-452, che insieme alla traduzione latina di Carrera, 1, 1639, riporta la versione latina delle epistole di Diodoro, con testo italiano a fronte).

⁶⁰ D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 550^r-589^v = Civ. 627^r-679^v.

sione di D'Arcangelo dalla traduzione latina realizzata a sua volta dal cardinale Bessarione⁶¹.

Il credito dato a queste fonti da parte di De Grossis rende spesso problematica l'attendibilità delle informazioni da lui trasmesse. A ciò si somma la volontà di spingere quasi tutte le antichità di Catania nella più remota, favolosa antichità, fino al tempo in cui la Sicilia era popolata da Saturno e dai suoi discendenti, da lui considerati personaggi storicamente esistiti, conformemente a un evemeristico razionalismo, e identificati con Cam e altri personaggi biblici, secondo un ingenuo concordismo.

Nel commento, in ogni caso, si è provveduto a confrontare le parole di De Grossis con i risultati della moderna ricerca archeologica, operazione che più volte ha fornito sorprendenti riscontri. Un altro obiettivo perseguito è stato quello di individuare, all'interno dei documenti cartografici anteriori all'eruzione del 1669 e al terremoto del 1693, i monumenti e i luoghi menzionati dall'autore. Ci si è proposti, infine, di fornire di volta in volta il preciso riferimento bibliografico delle numerose opere, spesso peregrine, esplicitamente o implicitamente citate da De Grossis, e da lui conosciute direttamente o indirettamente.

⁶¹ Carrera, 1, 1639, 457-491.

NOTA AL TESTO

Il testo che si riproduce è tratto da *Catanense decachordum, sive novissima sacrae Catan. Ecclesiae notitia, qua tum ecclesiasticae, tum secularis Catanensis politiae status universus, scriptorum calamis vel intactus, vel intectus, intente signatur, intentius propugnatur*, D. Io. Baptista de Grossis S. T. et U. I. D. prothonot. apostolico, ac regiae et insignis Collegiatae Catanensis Eccles. canonico auctore, tomus posterior, Cataniae 1647, 1-47.

Tale sezione, al pari dell'intera opera, contiene dei disegni a stampa (ricostruzione dell'anfiteatro romano, dell'arco quadrifronte e della tomba di Stesicoro, rispettivamente alle pp. 9, 22 e 36) di cui si dirà nel commento.

Il testo è stato modernizzato nella punteggiatura. Anche la grafia è stata normalizzata: 'j' è stata sostituita da 'i', l'uso di 'u' e 'v' è stato conformato alla convenzione oggi più comune, i dittonghi 'æ' ed 'œ' sono sempre stati resi come 'ae' ed 'oe'. Sono stati sciolti i segni tachigrafici ma non le abbreviazioni indicate con il punto. Si è inoltre evitato di impiegare l'iniziale maiuscola nei nomi comuni e negli aggettivi, salvo in quei casi in cui tale uso è ammesso anche dalle convenzioni moderne. È stato eliminato il punto dopo i numeri. Anche riguardo all'uso del corsivo e del maiuscoletto il testo è stato modernizzato: a tal proposito, le citazioni, escluse quelle più brevi, sono state poste in tondo e in corpo minore. Nei pochi casi in cui è stato necessario correggere quelli che appaiono essere banali errori tipografici è stato riportato in nota il testo originale. La numerazione delle pagine della prima edizione è stata indicata in corsivo e fra parentesi quadre all'interno del testo. Per un migliore raccordo tra il testo e il commento è stata aggiunta la numerazione dei paragrafi e dei sottoparagrafi. I tioletti interni che non compaiono nel testo originale sono stati posti tra parentesi quadre.

Catanense decachordum

Chorda sexta

Moduli I-IX

Il decacordo catanese

Corda sesta

Moduli I-IX

CHORDA SEXTA. ARTIS OPIFICIA

1, 1. Volupe est, gratum ac deliciis plenum in iis occupari, quae patriam tangunt, patriam spectant: illam vetustate venerabilem indigitavimus priori tomo, religione item sanctificatam exhibuimus, nobilitate clarissimam expressimus, gymnasiorum ac disciplinarum musaeo praecipuam concinnavimus, naturalibus denique honestatam donis venustavimus. 2. Artis ministerio pariter ac magisterio affabre instructam modo proferimus. 3. Veterum ideo ac nuperorum omnium pene scriptorum rudera eruderare atque, ut ita dicam, exenterare necessum fuit. 4. Patrios tamen scriptores hoc loco frequenter advoco et in testimonium cito, nec enim aliter potui (indiligens tamen audirem, ni externos quoque adhiberem): multa scitu dignissima hic lector ignorasset, si Catanensium vel maxime scriptorum testimoniis uti neglexissem. 5. Eorum igitur laboribus dum utimur, mortuorum sudores in delicias transire viventis probe novimus. 6. Opportune hic cadunt S. Hieronymi verba apud Ugonem Carensensem. 7. Sic enim ait S. Doctor:

In hunc circulum res revertitur, ut alter alterius labore fruatur et sudor mortui sint deliciae viventis.

2, 1. Quod si in praeclaris hisce operosae artis opificiis ex antiquitatum latebris [2] in lucem eruendis recensendisque prolixus videbor, ignoscet amicus lector, non etenim aliter potui: rem paucis initio expedieram, sed tanto auctu res crevit, ut ex verbis singulis singuli excursus pullulasse viderentur. 2. Prolixitatem igitur ne damnes, dum ea fuse traduntur quae patriae luxum, amplitudinem, magnificentiam denique, vel me tacente, testantur. 3. Sistam hic B. Petri Damiani verba, rei fulciendae opportuna. 4. Sic enim ille in re fere simili habet *Opusc.* 8, cap. 12:

Dixerit me quispiam verbis liberius evagatum, sed mihi tanti est proximorum meorum salus, ut non otiosum credam multorum lignorum pyram accendere qua basiliscum, licet exiguum, incolumi populo necesse sit interire, nec multa aqua inaniter funditur si scintilla ignis, qua urbs cremanda fuerat, extinguitur.

CORDA SESTA. MONUMENTI

1, 1. È piacevole, gradito e pieno di delizie essere occupati nelle cose che la patria toccano, che la patria riguardano: nel primo volume l'abbiamo indicata venerabile per antichità, mostrata parimenti santificata dalla religione, presentata illustrissima per nobiltà, resa insigne per il museo dei ginnasi e delle discipline, infine l'abbiamo resa bella, adornata di doni naturali. 2. Ora la mostriamo abilmente provveduta dell'impiego e parimenti della maestria dell'arte. 3. Fu perciò necessario ripulire e, per così dire, sviscerare i ruderi di quasi tutti gli scrittori antichi e recenti. 4. In questo luogo, tuttavia, convoco frequentemente e chiamo a testimoniare gli scrittori patri, e infatti non potei fare altrimenti (tuttavia avrei fama di negligente se non ricorressi anche agli stranieri): qui il lettore avrebbe ignorato molte cose degnissime di esser conosciute, se avessi trascurato di utilizzare le testimonianze soprattutto degli scrittori catanesi. 5. Dunque, mentre ci serviamo delle loro fatiche, ben conosciamo i sudori dei morti trasformarsi nella delizia di chi vive. 6. Qui cadono a proposito le parole di S. Girolamo riportate da Ugo di San Caro. 7. Così dice infatti il Santo Dottore:

La cosa ricade in questo circolo, in modo tale che uno gode della fatica dell'altro e il sudore del morto è la delizia di chi vive.

2, 1. E se nel portare alla luce dalle latebre delle antichità questi illustri monumenti [2] e nel passarli in rassegna sembrerò prolisso, lo perdonerò l'amico lettore, infatti non potei fare altrimenti: dapprima avevo sbrigato la cosa in breve, ma essa si è sviluppata con un accrescimento tanto grande che dalle singole parole sembravano essere germinate singole digressioni. 2. Quindi tu non condannare la prolissità, mentre sono diffusamente esposte le cose che, anche qualora ne tacessi, testimoniano il lusso, la grandezza e la magnificenza della patria. 3. Porrò qui le parole del Beato Pier Damiani, utili per sostenere la cosa. 4. Così infatti afferma in una circostanza quasi simile, *Opuscolo* 8, cap. 12:

Qualcuno potrebbe dire che con le parole ho vagato troppo liberamente, ma per me la salvezza del mio prossimo è di così grande importanza che non credo ozioso accendere una pira di molti legni con la quale per l'incolumità del popolo è necessario uccidere un basilisco, quantunque piccolo, né molta acqua è versata inutilmente se viene spenta la scintilla di fuoco con cui la città doveva essere bruciata.

5. Sic ille. Ego quoque, ut splendidissima Catan. urbis opificia scriptoribus celebrata (quorum rudera ut disiecta per campos ossa, dolentes, inspectamus) civibus exterisque signarem, stipata scriptorum testimonia integre transcribere cogor, ne res de suo decidat statu, ut utiliter prolixus fuerim, si tamen prolixus.

5. Così quello. Anch'io, per indicare ai cittadini e agli stranieri che le splendissime opere della città di Catania (i cui ruderi contempliamo, dolenti, come ossa sparse per i campi) sono state celebrate dagli scrittori, sono costretto a trascrivere integralmente, accumulate, le testimonianze degli scrittori stessi, affinché la cosa non venga giù dalla sua posizione, in modo da essere stato utilmente prolisso, ammesso che lo sia stato.

MODULUS PRIMUS. MOENIA, TURRES, ARCES

[Moenia]

1. 1. Catanensium igitur urbis moenia (ut inde exordiamur, unde sanctitatis nomen apud Gentiles facessitavit, quaeve utpote sancta temerare piaculum erat certisque praefinitis spatiis, pomerio inaugurato, consecrata essent, itaut quidquid circa ea soli esset habitari vel arari sine piaculo fas non esset, ut tradit Plutarchus in *Romulo* et *Problem.* cap. 28, et ex illo Alexander ab Alexandro lib. 4, cap. 16, et fusius lib. 6, cap. 14, *Genialium dierum*), urbis fortitudo civiumque munimenta, Cyclopum manibus extracta sunt: scite id nobis exhibent, ex patriis scriptoribus, Archangelus lib. 1, cap. 8, et Petrus Carr., *Mem. hist. Catan.* lib. 1, cap. 1, fol. 21; ex exteris vero Diodorus epist. 45 et 51, apud Carrer., in *Appendiciis*, fol. 479 et 482.

2. 1. Insolens id ne suspiceris aut temerarium, quando Catanae moenia Cyclopum manibus (quos Aetnam in Sicilia tenuisse nemo est qui in dubium possit evocare) audis extracta. 2. Cyclopes siquidem Tirynthis ac Meceniis in Peloponneso muros fecisse auctores sunt Pausanias et Strabo, quorum censiones placuit hic transcribere. 3. Sic enim ille ait in *Corinthiaca* sive lib. 2 suae *Historiae*: «Cyclopum vero et haec opera esse aiunt et eosdem Proeto Tirynthis muros fecisse». 4. Et post multa:

Tirynta quidem heroem, a quo urbi nomen, Argi filium, Iovis nepotem fuisse perhibent. Urbis muri, qui soli inter ruinas reliqui [3] sunt, Cyclopum fuisse opus fama vulgavit.

5. Et iterum in *Achaica* sive lib. 7 haec inquit:

Cum Mycenes muros Argivi deiicere non potuissent atque adeo ut a Cyclopiibus (sicuti Tirynthis etiam muri) extracti dicerentur, postremo fame victi urbem deserere Mycenei coacti sunt.

6. Hic vero lib. 8 sic scribit:

Tiryntem sane ad excursions facienda arcem usurpasse Proetus videtur et eam Cyclopum opera atque arte moenibus roborasse.

7. Qui igitur Tirynthis ac Myceneis muros fecerunt, Catanensibus quoque moenia Cyclopes extruxere.

MODULO PRIMO. MURA, TORRI, FORTEZZE

[Mura]

1, 1. Le mura della città dei catanesi, dunque (per cominciare da dove il nome della sacralità prendeva le mosse presso i Gentili, e che in quanto sante era empietà profanare e, fissati spazi determinati e inaugurato il pomerio, erano consacrate, cosicché qualsiasi terreno fosse stato dai due lati delle mura, non era possibile che fosse abitato o coltivato senza empietà, come tramanda Plutarco nel *Romolo* e nelle *Questioni*, cap. 28, e sulla base di lui Alessandro D'Alessandro, libro 4, cap. 16, e più ampiamente libro 6, cap. 14, dei *Giorni di festa*), resistenza della città e baluardo dei cittadini, furono innalzate dalle mani dei Ciclopi: ce lo mostrano bene, tra gli scrittori patri, Arcangelo, libro 1, cap. 8, e Pietro Carrera, *Memorie storiche di Catania*, libro 1, cap. 1, pag. 21; tra gli stranieri, invece, Diodoro, epistole 45 e 51, riportate da Carrera, nelle *Appendici*, pagg. 479 e 482.

2, 1. Non crederlo strano o temerario, quando odi che le mura di Catania furono erette dalle mani dei Ciclopi (non c'è nessuno che possa revocare in dubbio che essi in Sicilia abbiano occupato l'Etna). 2. Giacché del fatto che i Ciclopi nel Peloponneso hanno costruito le mura per gli abitanti di Tirinto e di Micene sono testimoni Pausania e Strabone, i cui pareri è sembrato bene trascrivere qui. 3. Pausania, infatti, dice così nella *Corintiaca* o libro 2 della sua *Storia*: «E attribuiscono queste opere ai Ciclopi che costruirono per Preto le mura di Tirinto». 4. E dopo molte cose:

Dicono che l'eroe Tirinto, da cui deriva il nome della città, fosse figlio di Argo e nipote di Giove. Il muro, che è l'unica cosa che resta delle rovine, [3] la fama ha divulgato che sia opera dei Ciclopi.

5. E ancora nell'*Acaica* o libro 7 dice queste cose:

Infatti, sebbene gli Argivi non fossero in grado di conquistare con la forza le mura di Micene, giacché erano state costruite, come quelle di Tirinto, dai Ciclopi, i Micenei furono costretti ad abbandonare la loro città per mancanza di viveri.

6. Strabone, invece, scrive così nel libro 8:

Sembra che Tirinto sia stata utilizzata come base militare da Preto, che la fece fortificare dai Ciclopi.

7. Gli stessi Ciclopi che fecero le mura per gli abitanti di Tirinto e di Micene le eressero anche ai catanesi.

3, 1. Haec non unico dumtaxat gyro, sed triplici eoque praegrandi murorum munimine vallabantur: a calamo est id Archangeli superius advocati lib. 1, cap. 8, cuius censionem transcripsit praetactus Carrera. 2. Monet idipsum Diodorus epist. 53, 70 et 95, lib. 2, apud eundem Carrer. lib. 1, cap. 46, et iterum in *Appendic.*, lib. 4, fol. 469 et 472. 3. Graviter tandem id valideque premit rei ipsius existentia, caeterorum (quotquot sive a calamo sive a traditione advocari possent) maximum idemque irrefragabile testimonium. 4. Plurima siquidem extra urbem passim spectamus aedificiorum rudera, sed vel maxime aquilonem versus, id enixe signantia, veterem quoque urbis maiestatem ab experto testantia. 5. Haec autem nec vulgaris nec contemnenda Cycloporum opera murorum extracta moles, venerandae Catan. antiquitatis testis sempiterna, qua temporis iniuria, qua hostium incursibus, qua tandem Aetnaeorum ignium impetu vastata, lamentabiles sui ipsius ruinas Catanensium oculis exhibet intuendas, quarum, ut dicebam, vestigia etiamnum inspectamus. 6. Eam pro vario rerum ac temporum statu, pro vario regum imperio, pro vario tandem civium infortunio vel destitutam vel restitutam, ex Strabone probe recenset Fazellus decad. 1, lib. 3, cap. 1, cuius haec verba:

Catana, postquam Sicilia, captis Syracusis, facta est Romanorum provincia, a Sexto Pompeio cum reliquis Siciliae civitatibus vastata est; quam deinde Caesar Augustus, ut lib. 6 Strabo memorat, restituit. 7. Iterum tamen eam Fridericus II Rom. Imper., Siciliae huius nominis I rex, quod ab eo descivisset, solo fere aequavit arcemque in ea, quae adhuc extat, in rebellionis formidinem posuit. 8. Qui poenitentibus postea ac supplicibus civibus indulsit ut urbem structura humili ac lutea restituerent. 9. Cuius deinceps moenibus Fridericus Aragonius II huius nominis Siciliae rex, quem III falso appellant, turres addidit. 10. Martinus mox ut domos qua vellent altitudine, ornatu ac magnificentia calceque firmarent, concessit. 11. Carolus vero V Cesar, II huius nominis Siciliae rex, Catanam moenibus ac propugnaculis munitissimis magnificentissimam reddidit.

12. Hactenus Fazellus. Nec suo nobis deest suffragio Georgius Braunius in *Theatro urbium praecipuarum*, lib. 4, Fazelli censionem ut sequens, sic verba transcribens.

3. 1. Queste erano fortificate non con un solo giro, ma con una triplice e perciò enorme cinta di mura: ciò viene dalla penna del sopra citato Arcangelo, libro 1, cap. 8, il cui parere trascrisse il già ricordato Carrera. 2. Rammenta la stessa cosa Diodoro, epistole 53, 70 e 95, libro 2, riportate dallo stesso Carrera, libro 1, cap. 46, e di nuovo nelle *Appendici*, libro 4, pagg. 469 e 472. 3. Infine, lo afferma gravemente e fortemente l'esistenza della cosa stessa, testimonianza massima, tra quante possono essere richiamate sia dalla penna sia dalla tradizione orale, ed irrefragabile. 4. Giacché fuori dalla città qua e là, ma soprattutto verso settentrione, vediamo moltissimi ruderi di edifici che indicano questo con forza e che per esperienza testimoniano pure l'antica grandezza della città. 5. Ma questa mole delle mura, innalzata per opera dei Ciclopi, non comune né trascurabile, sempiterna testimone della veneranda antichità di Catania, pur devastata sia dall'ingiuria del tempo, sia dagli assalti dei nemici, sia infine dall'impeto delle eruzioni dell'Etna, agli occhi dei catanesi mostra da guardare le proprie miserevoli rovine, delle quali, come dicevo, contempliamo tuttora i resti. 6. Essa secondo le diverse condizioni e circostanze, secondo il diverso governo dei re, e infine secondo le diverse disgrazie dei cittadini, fu distrutta e ricostruita: lo riferisce bene, sulla base di Strabone, Fazello, decade 1, libro 3, cap. 1. Queste le sue parole:

Catania, dopo che la Sicilia, presa Siracusa, divenne provincia romana, fu saccheggiata da Sesto Pompeo con le altre città di Sicilia, ma in seguito, come ricorda Strabone nel libro 6, Cesare Augusto la ricostruì. 7. La rase al suolo quasi interamente, una seconda volta, perché si era ribellata, Federico II imperatore romano, primo re di Sicilia con questo nome, il quale poi costruì in essa una fortezza, ancora esistente, per metterle paura e indurla così a non ribellarsi più. 8. Quando poi i cittadini ebbero fatto penitenza e gli rivolsero suppliche, egli concesse loro di ricostruirla ma con edifici bassi e di creta. 9. In seguito Federico d'Aragona, secondo re di Sicilia di questo nome falsamente chiamato terzo, aggiunse torri alle sue mura. 10. Poco dopo, Martino concesse loro di costruire case alte, belle, grandiose e solide quanto volessero. 11. L'imperatore Carlo V, secondo re di Sicilia di questo nome, fornì Catania di mura e di torri grandiose e solidissime.

12. Fin qui Fazello. Né manca di aiutarci con il suo giudizio Giorgio Braunio nel *Teatro delle città illustri*, libro 4, il quale, come segue il parere di Fazello, così ne trascrive le parole.

[Turres]

4, 1. Triplicato moenium vallo urbem nostram undequaque munitissime constabilitam iam iam dicebam. 2. Eam quoque multiplici turrium [4] munito, eorundem quos memorabamus Cyclopi ministerio exstructarum, variegasse priscos Catanenses, vero verius est, ut vel sic munitiorem eam serio redderent et ornatiorem: praeit nobis Archangelus lib. 1, cap. 8, a quo nec abludit Carrer. lib. 1, cap. 46, plurimis apud Diodorum epistolis id stabiliens. 3. Hae porro turrium moles, Lybicornum armis vastatae anno ab orbe condito circiter quater millesimo (si communi scriptorum praescripto, Christi Domini nativitatem in annum 5199 coniiicientium, subsignemus), splendidius restitutae sunt, magno tresdecim supra centum talentorum praetio exbursato: testatur id Diodorus epist. 95, lib. 2, apud Carrer., in *Append.*, fol. 472. 4. Gravissimis dein terrae concussionibus quae perfrequentes Aetnaeorum ignium eructationes praecesserunt, anno conditae Urbis circiter 600 cecidere, quando brevissimo 20 annorum spatio Aetna mons vastos ignes ultra solitum quater eructavit, Orosio, Iulio Obsequenti caeterisque scriptoribus decantatos. 5. Speciosa item quaeque Cat. urbis, vastata, extremam sunt experta ruinam, quaeve tandem ex eis inter ruinas exiguae ac perpaucae superfuere reliquiae a Sexto Pompeio, capta urbe eaque in direptionem posita, ut iam ex Fazello dicebam, anno circiter 50 ante Christi nativitatem ferro flammisque donatae sunt, solo tandem aequatae.

[Arx Saturnia]

5, 1. Arcem quoque ad maris littus ad hostium impetus sed vel maxime maritimas classium incursiones cohibendas struxere maiores nostri. 2. Arcem porro istam Cereris Saturniam veteribus nuncupatam fuisse auctor est Petrus Blundus, cuius verba si supprimantur piaculum foret:

Iuxta Saturniam Cereris arcem, non procul a maris littore, visebantur inde gymnasium Palladiaeque scientiarum et disciplinarum scholae ac musaei pervetusta nobiliaque testudinatae aedificia, in aquis subiacentis naumachiae lacunaris fronte sui ipsius imaginem spectris referentia.

[Torri]

4. 1. Or ora dicevo che la nostra città fu resa ben solida con la massima sicurezza da ogni lato con una triplice cinta di mura. 2. Il fatto che gli antichi catanesi l'adornarono pure con la fortificazione di molteplici torri [4], costruite con il servizio degli stessi Ciclopi che ricordavamo, per renderla seriamente più difesa ed elegante, è più vero del vero: ci precede Arcangelo, libro 1, cap. 8, dal quale non discorda Carrera, libro 1, cap. 46, che rinsalda questo con molte lettere riportate da Diodoro. 3. Questi edifici delle torri, poi, distrutti dalle armi dei libici intorno all'anno 4000 dalla creazione del mondo (se sottoscriviamo ciò che è comunemente stabilito dagli scrittori, che pongono la natività di Cristo Signore nell'anno 5199), furono ricostruiti più splendidamente, sborsata una gran somma di denaro, centotredici talenti: lo testimonia Diodoro, lettera 95, libro 2, riportata da Carrera, nelle *Appendici*, pag. 472. 4. Crollarono poi intorno all'anno 600 dalla fondazione di Roma per le gravissime scosse della terra che precedettero le frequentissime eruzioni della lava dell'Etna, quando nel brevissimo arco di venti anni lo stesso monte Etna eruttò quattro volte fuochi vasti oltre il solito, riferiti da Orosio, da Giulio Osequente e da altri scrittori. 5. Allo stesso modo tutte le cose belle della città di Catania, distrutte, patirono l'ultima rovina, e infine i resti che di esse rimasero in mezzo alle rovine, scarsi e pochissimi, furono consegnati al ferro e alle fiamme e infine rasi al suolo da parte di Sesto Pompeo, quando la città fu presa e messa a saccheggio, come già dicevo sulla base di Fazello, intorno all'anno 50 prima della nascita di Cristo.

[Fortezza Saturnia]

5. 1. I nostri antenati costruirono anche una fortezza sulla costa del mare per impedire gli assalti dei nemici, ma soprattutto le incursioni marittime delle flotte. 2. Poi, del fatto che questa fortezza dagli antichi fu chiamata Saturnia di Cerere è testimone Pietro Biondo, le cui parole sarebbe un peccato se fossero taciute:

Presso la fortezza Saturnia di Cerere, non lontano dalla costa del mare, si vedevano poi il ginnasio e le scuole palladie delle scienze e delle discipline, e gli edifici antichissimi e nobili e a volta del museo, che nelle acque della sottostante naumachia con la parte esterna della sottogrondaia riproducevano nei riflessi la propria immagine.

3. Graviter idipsum premit perhibetque Caesar Piscis in eius M. S. C. apud Archangelum lib. 2, cap. 20, cuius verba praestat hic innectere:

Magnis itaque ex aere captivo sumptibus, Catanaei, instar natatoriarum, naumachiam sub Circo maiore, prope arenosum maris littus, sub Cereris Saturnia, gymnasio contiguam, se... stadium ambitu, muro decempedali latitudine circumstruxere.

6. 1. Saturniae porro nomen a Cham sive Saturno, urbis auctore, aptatum reor; argumento ad id esse potest quod probe scripsit Diodorus, *Biblioth. histor.* lib. 3, in haec verba:

Saturnus porro in Sicilia et in Africa nec non Italia, ut perhibent, regnavit. Imperium denique in occiduis orbis partibus constituit et ubique praesidiis per arces et munitiones dispositis subditos in officio continuit; quo factum est ut per occidentales Siciliae partes etiamnum editiora passim loca Chronia, idest Saturnia castella, nominentur.

2. Hactenus Diodorus, cuius censionem sectatus est Fazellus decade 2, lib. 1, cap. 1, haec inquit:

Cham [5] Chameses etiam et Chamesenus dictus est: varia etiam a diversis nationibus cognomina adeptus, Saturnus etiam dictus est. 3. Deinde, ut parctum sibi constabiliret imperium, oppidorum omnium arces ac editiora quaeque Insulae loca opere et praesidio muniens, Saturnia appellavit. 4. Qua nomenclatura ad suam usque aetatem usos fuisse Siculos Diodorus ipse testatur.

Haec Fazellus.

7. 1. Cereris addita nomenclatura eo tendit, ut Cererem, Saturni filiam, arcem hanc tenuisse sedemque sibi in ea collocasse certo scias. 2. Erat Saturnia haec in eodem extracta loco, ubi castrum hodie excitatum spectamus, quod et ante nos observavit Archangelus lib. 2, cap. 20 (hoc porro castrum a nobili quadam matrona, praeclaro Ursinorum familiae germinata stipite, inibi olim degente, Ursini nomen indeptum est, quod et nostro hoc oevo retinere animadvertimus). 3. Haec dein, suspiciendum vetustatis opus, disparem sortem nacta, festinato ab ingrata manu recens periit interitu, quando Fridericus Aenobarbus, adversus Catan. barbarice saeviens, illam sicut et speciosa quaeque Catan. solo aequando praecepit anno 1232. 4. Nova hac arce illius ruinis superextracta (quam in rebellionis formidinem posuisse subiungit Fazellus, cuius verba superius recitabamus), gemino postmodum propugnaculo stabilit Carolus V Caesar anno 1556.

3. Con forza afferma ed espone la stessa cosa Cesare Pesce nel suo codice manoscritto citato in Arcangelo, libro 2, cap. 20, le cui parole è preferibile inserire qui:

I catanesi, dunque, con grandi spese dal denaro catturato, a guisa delle piscine, costruirono la naumachia sotto il Circo maggiore, presso la costa sabbiosa del mare, sotto la Saturnia di Cerere, contigua al ginnasio, con un perimetro di se... stadi e un muro di dieci piedi [2,96 m] di larghezza.

6. 1. Il nome di Saturnia, poi, credo che sia stato adattato da Cam o Saturno, fondatore della città; di ciò può essere prova quel che bene scrisse Diodoro, *Biblioteca storica*, libro 3, secondo queste parole:

Saturno - affermano - dominò in Sicilia e Africa, e ancora, in Italia, e insomma stabilì il suo regno nelle contrade a occidente; dappertutto teneva occupate dalle sue guarnigioni le acropoli e le località di queste contrade in posizione strategica. Per questo fatto ancor oggi nelle parti occidentali della Sicilia i luoghi elevati vengono chiamati Croni, cioè castelli Saturni.

2. Fin qui Diodoro, il cui parere ha seguito Fazello, decade 2, libro 1, cap. 1, dicendo queste cose:

Cam [5] fu anche detto Cameses e Cameseno: avuti vari soprannomi dalle diverse nazioni, fu pure chiamato Saturno. 3. Quindi, per rafforzare il dominio che si era procurato, munì con opere di fortificazione e presidi militari le rocche di tutti i centri abitati e i luoghi elevati dell'isola, che chiamò Saturni. 4. Lo stesso Diodoro attesta che fino ai suoi tempi i Siculi si servivano di questo nome.

Queste cose Fazello.

7. 1. L'aggiunto appellativo «di Cerere» mira a che tu sappia con certezza che Cerere, figlia di Saturno, tenne questa fortezza e in essa pose la propria sede. 2. Questa Saturnia era stata costruita nel medesimo luogo in cui oggi vediamo elevato un castello, cosa che prima di noi ha osservato anche Arcangelo, libro 2, cap. 20 (questo castello, poi, da una nobile matrona germogliata dall'illustre ramo della famiglia degli Ursini, che un tempo visse nello stesso luogo, prese il nome di Ursino, che gli vediamo mantenere anche nel nostro tempo). 3. Questa fortezza, poi, ammirevole opera dell'antichità, avendo incontrato una sorte contraria, rovinò recentemente per una precipitosa distruzione da parte di una mano ingrata, quando Federico Barbarossa, accanendosi barbaramente contro i catanesi, nel 1232 ordinò di raderla al suolo, come ogni cosa bella di Catania. 4. Costruita sulle rovine di quella una nuova fortezza (che Fazello, le cui parole citavamo più sopra, aggiunge aver lui posto per incutere timore a un'eventuale insurrezione), in seguito, nel 1556, Carlo V imperatore la rese più solida con due bastioni.

8. 1. Digna tamen sunt quae hic sistantur castris huius honoramenta, Catanensium cordibus alte inscribenda, nec enim vulgaria sunt nec omnibus communia: unum dumtaxat aut alterum inter sexcenta, quae cumulari possent, expendam, sacrum unum, profanum alterum. 2. Prioris igitur ordinis illud est insigne, quod Saturnia haec in sacratoris arcis cessit ergastulum quando Sancti Uvascones, iique germani adolescentes Alphius, Philadelphius ac Cirinus, e Tauromenio Leontinum victi ducebantur, Tertullo praeside. 3. Carceribus ibi mancipati, Saturniae carceres sanctificarunt anno circiter 258. 4. Rem graviter urget historia passionis horum SS. Martyrum a B. Marco Monacho Graece primum exscripta, dein a Silvestro Sigona Latine reddita, cuius haec verba:

Postea, Catanam pervenientes, a militibus in carcerem sunt adducti, ubi per totam noctem ad diluculum usque insomnes perstiterunt, orantes Deum ut patientiam praestaret qua maledicti diaboli machinas superarent. Postea vero quam illuxit, eos ex carcere deduxerunt ligaruntque et Leontinum versus eos abire coegerunt.

5. Haec auctor iste. Actae vero rei monumentum perennant eorumdem SS. Martyrum icones, in ergastulo cui *la Fossa* nomen vulgus imposuit depictae, quas nostrae spectatricis aetatis tempora iam animadvertunt. 6. Posterioris vero ordinis illud est praecipuum, quod gemino decoratur vexillo, imperiali privilegio ita indulgente. 7. Audiendus ad rem quam intendimus Matthaeus Silvagus in libello cui *Colloquia trium peregrinorum* nomen fecit, cap. 41, [6] fol. 169, haec scribens:

Est sciendum quod castellum huius civitatis (scil. Cataniensis) habet, inter alias, duas turres praecipuas et magistras, quas principales vocant, quae respiciunt Ionium mare, ex quibus una ex turribus partem Vallis Noti sibi vendicat, altera vero Vallis Nemorum; ob quam causam, ex imperiali privilegio, duo vexilla erigere potest, singulum singulae, nulli alteri concessum.

8. Ita Silvagus, cuius verba si pendas, illico quid ego velim intelliges: verborum apparatus frustra est ubi veritas viget, quae verborum nobilitas est et vestustas.

8, 1. Infine, sono degni di esser posti qui gli onori di questo castello, che devono essere fissati in profondità nei cuori dei catanesi, e infatti non sono ordinari né comuni a tutti: prenderò in considerazione solo una o due cose tra le innumerevoli che potrebbero essere accumulate, una sacra e una profana. 2. Del primo ordine, dunque, è notevole il fatto che questa Saturnia fece da carcere della fortezza, resa più sacra, quando i santi vasconi, i giovani fratelli Alfio, Filadelfio e Cirino, venivano condotti legati da Taormina a Lentini, essendo governatore Tertullo. 3. Ivi assoggettati alle carceri, santificarono le carceri stesse della Saturnia intorno al 258. 4. Lo afferma con forza la storia della passione di questi santi martiri dapprima messa per iscritto in greco dal beato Marco monaco e quindi tradotta in latino da Silvestro Sigona; sue sono queste parole:

Poi, arrivando a Catania, dai soldati furono portati in carcere, dove restarono insonni tutta la notte fino all'alba, pregando Dio di assicurare loro la pazienza con cui potessero vincere le insidie del maledetto diavolo. Dopo che spuntò il giorno, li condussero via dal carcere, li legarono e li costrinsero a partire per Lentini.

5. Così quest'autore. Eternano la memoria di questo evento le icone degli stessi santi martiri, dipinte nel carcere cui il popolo impose il nome *la Fossa*, e che adesso vedono i tempi della nostra età spettatrice. 6. Del secondo ordine, invece, è insigne il fatto che è decorata da due vessilli, per un privilegio imperiale che così concede. 7. Per la cosa cui rivolgiamo l'attenzione va ascoltato Matteo Selvaggio nel libretto che intitolò *Colloqui dei tre pellegrini*, cap. 41, [6] pag. 169, che scrive questo:

Bisogna sapere che il castello di questa città (ovviamente, Catania) ha, tra le altre, due torri più importanti e primarie, che chiamano principali, e che guardano il mar Ionio, delle quali torri una rivendica la parte del Val di Noto, l'altra quella del Vallo dei boschi; per questo motivo, per privilegio imperiale, può erigere due vessilli, uno per torre, cosa non concessa a nessun altro.

8. Così Selvaggio. Se giudichi le sue parole, subito comprenderai cosa voglio dire: l'ornamento delle parole è inutile dove è forte la verità, che costituisce la nobiltà e la bellezza delle parole.

9, 1. Illud tandem monuerim: regii huius castris sacellum, tempore procedente, regio coonestatum est sacerdotio, cuius collatio ad Catholicos Reges spectat. 2. Edocent id episcopi tabularia, quibus per obitum Hieronymi Garciae a Carolo V Caesare, Siciliae rege, Dragonetto Granata collatum legimus 7 Iulii, 13 Ind., 1525. Beneficii huius auctorem ignorare facile fuit. 3. Martinum si dixerimus, non abibimus forsitan a vero; rectius tamen sententis expecto sententiam.

9, 1. Questo, infine, ricorderei: la cappella di questo regio castello, con il passare del tempo, fu adornata del regio sacerdozio, il cui conferimento spetta ai Re Cattolici. 2. Informano di questo gli archivi del vescovato, in cui leggiamo che il 7 luglio, indizione 13, 1525, per la morte di Girolamo Garcia, fu conferito da Carlo V imperatore, re di Sicilia, a Dragonetto Granata. Fu facile non sapere chi fu l'autore di questo beneficio. 3. Se avremo detto Martino, non ci allontaneremo forse dal vero; tuttavia aspetto il parere di qualcuno che giudica meglio.

MODULUS SECUNDUS. AMPHITHEATRUM

1, 1. Speciosissimam per ea temporum spatia reddiderat urbis nostrae maiestatem elegantissimum amphitheatrum, quod in Campo Stesichoreo (cui Stesichorus poeta, pereleganti ibidem tumulatus sepulchro, nomen illud effecit; Acis hodie nuncupatur) rotundo schemate in absolutam orbiculabatur figuram. 2. In eo palaestritarum certamina, qua athletica pugillatione, qua concito hominum cursu, qua tandem equorum curriculis agebantur. 3. Vetustissimum porro illud fuisse auctor est Franciscus Maurolicus, *Compend. Histor. Siciliae* lib. 1, fol. 36, ita scribens:

Catanae autem, ad portam qua iter est Acim, fuit sepulchrum Stesichori poetae testudinatum, quae nunc est aedes S. Mariae Bethleemicae, unde porta praedicta Stesichorea dicebatur; iuxta quam amphitheatri vetustissimi vestigia apparent et fornices.

4. Idem fere chartis illiniit Marius Aretius in *Descript. Siciliae*, sic inquires:

Extra urbem, vero, amphitheatrum, prope Stesichori Himerensis poetae sepulchrum, ubi nunc vetus aedicula Deiparae Mariae Bethleem nomine, iuxta Stesichoream portam, quam Acidis sive Iacis appellant.

2, 1. Elegantissimum et ipsis urbis exordiis sumptuosissimo magisterio architectatum subiungit auctor *Continuatae Argemidis* lib. 1, cap. 16, eorum secutus opinionem qui Catanam a Chalcidensibus conditam scripsere (nostrum vero iudicium habes Chorda 1). 2. Sic enim ait:

Poliarchus, intellectis his, [7] mittit ad Archombrotum qui ipsum edocerent de futuro duello, cuius condiciones uterque adversariorum acceptasset, campusque ubi concurrerent designatus fuit intra Portam Stesichoream et quae appellatur Acidis, haud longe ab elegantissimo amphitheatro, quod prisco seculo extruxerant Chalcidenses tunc cum ipsius urbis fundamenta ponerentur.

3, 1. Decipitur ergo Pirrus in *Cat. Eccles. Notit.* fol. 4, theatri nomine amphitheatrum usurpans involvensque (errandi ansam tribuit, opinor, Fazellus decad. 1, lib. 3, cap. 4) verbis illis:

Sepulchrum vero in quo Agathae corpus, aromatibus, balsamo, myrrha et aloe conditum, solemniter ac funebri pompa gaudentes posuerunt Christiani, id esse certum est ad latus urbis septentrionalis, iuxta antiquissimum theatrum, ubi thermae erant epytilliis marmoreis ornatissimae.

MODULO SECONDO. ANFITEATRO

1, 1. A quei tempi aveva reso bellissima la magnificenza della nostra città un elegantissimo anfiteatro, che con una figura rotonda tracciava un circolo perfetto nel Campo stesicoreo (cui diede il nome il poeta Stesicoro, sepolto in quello stesso luogo in un sepolcro raffinatissimo; oggi il Campo è chiamato «di Aci»). 2. In questo anfiteatro si tenevano competizioni di atleti, sia di pugilato, sia di corsa di uomini, sia gare di cavalli. 3. Del fatto, poi, che era antichissimo, è autore Francesco Maurolico, *Compendio della Storia della Sicilia*, libro 1, pag. 36, che scrive così:

A Catania, poi, presso la porta per la quale si va ad Aci, ci fu il sepolcro del poeta Stesicoro, a volta, che ora è la chiesa di S. Maria di Betlem, onde la porta predetta era chiamata stesicorea; presso di essa si vedono i resti e gli archi di un antichissimo anfiteatro.

4. Quasi la stessa cosa mise per iscritto Mario Arezzo nella *Descrizione della Sicilia*, dicendo così:

Fuori della città, invece, c'è un anfiteatro, vicino alla tomba del poeta Stesicoro di Imera, dove ora si trova la vecchia cappella di Maria di Betlem, Madre di Dio, presso la Porta stesicorea, che chiamano «di Aci» o «di Iaci».

2, 1. Era elegantissimo e fu costruito con splendida maestria alle origini stesse della città: lo aggiunge l'autore della *Continuata Argenide*, libro 1, cap. 16, il quale ha seguito l'opinione di coloro che scrissero che Catania fu fondata dai calcidesi (hai invece il nostro parere nella Corda 1). 2. Dice infatti così:

Poliarco, comprese queste cose, [7] manda ad Arcombroto quelli che lo informassero a proposito del futuro duello, le cui condizioni entrambi gli avversari avrebbero dovuto accettare, e il campo dove si potessero scontrare fu delimitato all'interno della Porta stesicorea, che è chiamata «di Aci», non lontano da un elegantissimo anfiteatro che i calcidesi avevano costruito nei tempi antichi, quando venivano poste le fondamenta della città stessa.

3, 1. Dunque si inganna Pirri nella *Notizia della Chiesa di Catania*, pag. 4, chiamando e coprendo l'anfiteatro con il nome di teatro (diede l'occasione di sbagliare, credo, Fazello, decade 1, libro 3, cap. 4) in quelle parole:

Il sepolcro, poi, in cui i cristiani con rito solenne e funebre sontuosità deposero gioiosi il corpo di Agata, composto con aromi, balsamo, mirra e aloe, è certo che si trova sul lato settentrionale della città, presso un antichissimo teatro, dove si trovavano delle terme rese molto adorne da architravi marmoree.

2. Theatra siquidem, sicut et thermae quemadmodum inter se, ita ab amphitheatro longissime distabant, quandoquidem illa iuxta D. Augustini coenobium, has sub maxima D. Agathae Basilica; nonnullas in D. Marinae emporio extasse verius est quam ut a nobis sit hoc loco commemorandum. 3. Amphitheatrum vero ad septentrionalem urbis regionem inaedificatum, aedificiorum rudera, venerandae antiquitatis ac magnificentiae monumenta, in area illa nostra adhuc aetate iacentia, vel me tacente, testantur.

4. 1. Quantum porro Catanensis amphitheatri vetustas venustasque civibus exterisque semper arriserit, ex hoc, si caetera desint, facile est et promptum coniectari, quod Romani, ad illud quod in Exquiliis visitur moliendum, ex nostro hoc exemplar exceperint. 2. Rem habet Petrus Blundus, *De admirab. Siciliae ex Adalpii et Agesianactis volum.*, ita scribens:

Ex septentrionali, eminentiori, urbis latere, amphitheatrum sive Colossaeum via intermedia urbem Catanam, viginti passus distantem, ab eius suburbana Aetnapoli discriminabat mira ingentis artificii mole, circumquaque testudinatum, CX... I cubitorum ambitu, triplicatis erectum ordinibus; cuius archetypum in illo vastae molis amphitheatro quod in Exquiliis visitur Roma imitata est.

3. Haec auctor iste. Nec insolens audire debet quod diximus. Catanensem siquidem amphitheatrum vasta aedificii mole admirandum, aedificiorum rudera, quae ut dicebam in hodiernum usque diem inspectamus, enixe testantur obsignantque. 4. Habes id a calamo Fazelli lib. 3, cap. 1, decad. 1:

Alterum, inquit, iuxta Stesichoream, quam nunc Acidis portam appellant, in hunc usque diem admiratione non indigna sui vestigia reliquit.

5. Non absonum igitur erit a nostro, quod per annos quinque supra septingentos Romanum praecessit, exemplar fuisse mutuatum. 6. Catanense namque a Chalcidensibus, qui anno conditi orbis 3273 Catanam traiecerunt (ad Iacobi Gordonii supputationem, *Chronolog.* tom. 1, cap. 14, n. 13), extractum dicebamus supra. 7. Romanum vero a Statilio Tauro, I Caesare Augusto imperante, anno ab orbe condito [8] 3978, Urbis vero 727 (ad praetacti Gordonii praescriptum in *Catalogo consulum Rom.*, fol. 180), primo aedificatum liquido constat.

2. Giacché, come anche le terme tra loro, così i teatri erano lontanissimi dall'anfiteatro, dal momento che questi ultimi erano presso il cenobio di S. Agostino, quelle ai piedi della Basilica maggiore di S. Agata; che alcune siano esistite nel mercato di S. Marina, è più vero di quanto siamo tenuti a ricordarlo in questo luogo. 3. I ruderi degli edifici, monumenti di veneranda antichità e magnificenza, i quali giacciono in quella zona fino ai nostri giorni, testimoniano, anche qualora non ne parlassi, che l'anfiteatro, invece, fu edificato nell'area settentrionale della città.

4. 1. Quanto poi l'antichità e la bellezza dell'anfiteatro di Catania siano sempre piaciute ai cittadini e agli stranieri, è facile e agevole congetturarlo, qualora manchi altro, dal fatto che i romani, per costruire quello che si ammira sull'Esquilino, abbiano preso il modello da questo nostro. 2. Lo attesta Pietro Biondo, *Sulle meraviglie di Sicilia sulla base dei volumi di Adalfo e Agesianatte*, che così scrive:

Dal lato settentrionale, più elevato, della città, un anfiteatro o Colosseo, con l'ammirevole mole dell'ingente opera, dotato di volte tutt'intorno, con una circonferenza di centodieci... uno cubiti, innalzato con un triplice ordine, separava sulla via frapposta la città di Catania, distante 20 passi [29,58 m], dalla sua Etnapoli suburbana. Roma ha imitato il suo modello in quell'anfiteatro di vasta mole che si ammira sull'Esquilino.

3. Così quest'autore. Né deve essere ritenuto strano ciò che abbiamo detto. Giacché i ruderi delle costruzioni, che come dicevo vediamo fino ad oggi, con forza testimoniano e suggellano che l'anfiteatro di Catania era da ammirare per la vasta mole della costruzione. 4. Lo sai dalla penna di Fazello, libro 3, cap. 1, decade 1:

Un altro, dice, accanto alla Porta stesicorea, oggi Porta di Aci, ha lasciato fino ad oggi resti non indegni di ammirazione.

5. Non sarà dunque sconveniente che il modello dell'anfiteatro di Roma sia stato preso dal nostro, che lo ha preceduto di settecentocinque anni. 6. Sopra infatti dicevamo che quello catanese fu costruito dai calcidesi, che si trasferirono a Catania nell'anno 3273 dalla creazione del mondo, secondo il calcolo di Giacomo Gordonio, *Cronologia*, tomo 1, cap. 14, num. 13. 7. Risulta chiaramente, invece, che a Roma un anfiteatro fu costruito per la prima volta da Statilio Tauro, durante l'impero del primo Cesare Augusto, nell'anno [8] 3978 dalla creazione del mondo, 727 dalla fondazione di Roma, secondo ciò che è stato determinato dal già citato Gordonio nel *Catalogo dei consoli romani*, pag. 180.

5, 1. Illud scite describit Bolanus, alias ad oram laudatus, cuius verba absque piaculi nota praeteriri non possunt:

Servabant, inquit, et animi gratia Catanenses, ut et Romani, dies quosdam suos festos, in quibus ludos eisdem dicatos exercebant, in amphitheatris Romae, in amphitheatro Catanae pariter, quod in Campo Stesichoreo ubi nunc Stesichorea porta, Iacis vulgo nuncupata, cernitur. 2. Gradus habebat e primo solo, ut Vespasiani Romae, surgentes; cameras adhuc superstites plurimas (antra vulgus appellat); circuitum soli manifestissimum, australem dumtaxat partem superstructis urbis moenibus contectam, partis eiusdem latitudinem domibus obrutam, exploratissimum vero in campo et versus aquilonem, oriens et occidens, ubi vestigia centum pedum diametri hucusque conspiciuntur. 3. Hoc si Vespasiani situ graduum amphitheatrum aemulatur, pedibus centum sexaginta tribus altum erat; soli ambitus diametro ducentis nonaginta pedibus mensuratur et hodie; fabricae autem seu plantae latitudo pedibus centum, sed amphitheatri totius circiter quadringentorum et nonaginta pedum diameter est. Ergo gyrum totum circiter mille quadringentorum et septuaginta pedum erat. 4. Erant in gyrum quibus in amphitheatrum conspecturi ferebantur portae pedibus decem et octo latae, triginta sex altae, suis insignitae fornicibus, ad solum usque cameratae; portae in gyrum erant sexaginta, mediis distinctae parietibus pedum septem, artificiosissima proportione erectae, quibus minores totidem non absimiles gradibus spectatoriis subiacentes supererant, donec altitudo aequae respondens exurgeret.

Haec Bolanus.

6, 1. Illius porro archetypum, quem appositis verborum coloribus legentium animis alte imprimendum scite delineavit Bolanus, eundem a totius rei tessera, ductis lineis, intuituentium oculis spectandum expressit Archangelus; placuit ideo illum hic recentare. [10]

7, 1. Haec igitur moles aedificiorum, maiestate plane admiranda, vehementissimo terraemotu, quem ingens Aetnae incendium subsecutum est, concussa concidit penitus periitque anno ante Christum natum circiter vigesimo supra centesimum. 2. Meminit excidii huius Orosius lib. 5, cap. 10, sic inquiens:

M. Aemilio et L. Oreste consulibus, Aetna, vasto tremore concussa, exundavit igneis globis, rursusque alio die Lipara insula et vicinum circa eam mare in tantum efferbuit, ut adustas quoque rupes dissolverit, tabulata navium liquefactis ceris extorruer-

5, 1. Lo descrive bene Bolano, altre volte a suo luogo citato, le cui parole non possono essere omesse senza macchia di colpa:

Osservavano, dice, anche per passatempo i catanesi, come pure i romani, certi loro giorni di festività in cui eseguivano i giochi consacrati ai medesimi negli anfiteatri di Roma e allo stesso modo nell'anfiteatro di Catania, che si vede nel Campo stesicoreo, dove ora si trova la Porta stesicorea, volgarmente chiamata Porta di Aci. 2. Detto anfiteatro aveva dei gradini che partivano dalla base del pavimento, come il Colosseo a Roma; le moltissime strutture a volta ancora superstiti sono chiamate «grotte» dal popolo. Ha il perimetro dell'arena evidentissimo, essendo solamente la parte meridionale di essa ricoperta dalle mura della città costruite sopra e la larghezza della stessa coperta da case; è invece ben visibile in larghezza nella piazza e verso settentrione, oriente e occidente, dove si vedono ancora resti di 100 palmi [25,81 m] di larghezza. 3. Se questo anfiteatro imita il Colosseo nella disposizione dei gradini, esso era alto 163 palmi [42,07 m]; il perimetro dell'arena misura 290 palmi [74,85 m] di larghezza anche oggi; la larghezza della costruzione, ossia del corpo di fabbrica, è poi di 100 palmi [25,81 m], ma il diametro di tutto l'anfiteatro è di circa 490 palmi [126,47 m]. L'intera circonferenza era pertanto di circa 1470 palmi [379,40 m]. 4. Per coloro che si recavano nell'anfiteatro per assistere agli spettacoli vi erano tutt'intorno delle porte larghe 18 palmi [4,65 m], alte 36 palmi [9,29 m], ornate di un proprio arco e fornite di una volta fino all'arena; esse erano nella circonferenza in numero di 60, divise da pareti intermedie di 7 palmi [1,81 m], erette con simmetria a perfetta regola d'arte; al di sopra di queste ve ne erano altrettante più piccole, non dissimili da esse, che stavano al di sotto dei gradini degli spettatori, fintanto che l'altezza dell'edificio, corrispondendo in egual misura, non aumentasse.

Queste cose Bolano.

6, 1. Il suo modello, poi, che Bolano ha ben disegnato con gli appositi colori delle parole per imprimerlo in profondità nell'animo dei lettori, Arcangelo, a partire da un tassello dell'intera opera, lo ha raffigurato con linee tracciate perché lo guardassero gli occhi degli spettatori; perciò è sembrato opportuno riproporlo qui. [10]

7, 1. Questa mole di costruzioni, dunque, del tutto ammirevole per grandezza, scossa da un violentissimo terremoto, dopo il quale ci fu un'imponente eruzione dell'Etna, crollò interamente e andò in rovina intorno al 120 avanti Cristo. 2. Fa memoria di questa distruzione Orosio, libro 5, cap. 10, dicendo così:

Durante il consolato di Marco Emilio e Lucio Oreste, l'Etna, squassato da un potente tremoto, riversò fuori un'ondata di globi di fuoco; e poi ancora, il giorno dopo, l'isola di Lipari e il mare circostante giunsero a tal punto di ebollizione da bruciare e disgre-

rit, exanimatos pisces supernatantesque excoxerit, homines quoque, nisi qui longius diffugere potuere, reciprocatò anhelitu calidi aeris, adustis introrsum vitalibus, suffocavit.

3. Et iterum lib. 10, cap. 3, haec scribit:

Eodem tempore mons Aetna ultra solitum exarsit et, torrentibus igneis superfusus lateque circumfluentibus, Catanam urbem finesque eius oppressit, itaut tecta aedium, calidis cineribus praeusta et praegravata, corruerint: cuius levandae cladis causa Senatus decem annorum vectigalia Catanensibus remisit.

4. Apertius idipsum asseverat epistola quaedam a L. Metello ad L. Caecilium Metellum et Q. Flaminius consules exscripta, apud Carreram transcripta lib. 4, fol. 482. 5. Eam, rei fulciendae opportunam, quamvis Italico exaratam sermone, lubens advocabo ne, dum sermonis paraturam studeo commutare, elegantiae aliquid elidam:

Già è un mese (e credo che la nova sia vecchia in Roma) tremò Sicilia tutta. 6. Etna pria sospirò, dopo muggì, alfine buttò in aria fumo, fiamme e ceneri grandissime, et ultimamente vomitò i suoi torrenti di fuoco. 7. Catania, dove hoggi mi ritrovo, scossa dal terremoto, con una lunga ma stretta e profundissima voragine d'alto a basso insino al mare in due parti si fesse: rovinarono per la maggior parte e quasi tutte le sue bellezze e memorie de gli antichi.

8. Ingens igitur iste terrae motus Catanam eiusque fines vastavit, pretiosa quaeque funditus evertit. 9. Quae vero superfuere collapsa vestigia in publicos urbis usus, sed murorum vel maxime refectionem, aptata sunt, Theodorico, Gothicae gentis regulo Italiae Siciliaeque, imperante. 10. Floruit is anno 493 post Christum natum: a Zenone Augusto ad summos dignitatum gradus evectus, filius item adoptatus anno 481. 11. Italiae postea regnum adeptus, extra illam quoque imperitavit, rerum gestarum fama celeberrimus, ac tandem, annos quatuor et triginta regno potitus, e vivis sublatus est anno 526. 12. Conditas ab eo leges, ornandae urbis studium, actae demum vitae rationes apud Cassiodorum epistolae graviter evincunt: ex iis unam dumtaxat, nostrae huic menti firmandae opportunam, subiiciam. Sic enim ille scribit lib. 3:

8. 1. Honoratis possessoribus, defensoribus et curialibus Catanensis civitatis Theodoricus rex. XLIX. Optabilis nobis est et grata devotio quae bonam praecesserit iussionem, et merito acceptum redditur si id quod possumus imperare poscatur. 2. Faelicitas enim regnantis est famulantes amare. Quod expedit quando nobis labor cogita-

gare le rocce, carbonizzare, liquefatta la cera, le assi delle navi, cuocere i pesci morti e affioranti alla superficie, soffocare, tranne quelli che poterono fuggire lontano, persino gli uomini i quali, col continuo aspirare aria calda, ebbero internamente gli organi vitali bruciati.

3. E di nuovo nel libro 10, cap. 3, scrive queste cose:

Sempre in quel periodo il monte Etna ebbe un'eruzione più violenta del solito e, con torrenti di fuoco che traboccarono dal cratere e si riversavano tutt'intorno, seppellì la città di Catania e il suo territorio, per modo che i tetti delle case, abbruciati e appesantiti dalle ceneri roventi, crollarono: per alleviare i danni di questa sciagura il Senato rimise ai catanesi le imposte di dieci anni.

4. Attesta la stessa cosa più apertamente una lettera scritta da Lelio Metello ai consoli L. Cecilio Metello e Q. Flaminio, riportata da Carrera, libro 4, pag. 482. 5. Utile per sostenere il fatto, la richiamerò volentieri, sebbene scritta in lingua italiana, affinché, mentre mi curo di mutare la stesura del discorso, non tolga qualcosa dell'eleganza:

Già è un mese (e credo che la nova sia vecchia in Roma) tremò Sicilia tutta. 6. Etna pria sospirò, dopo muggì, infine buttò in aria fumo, fiamme e ceneri grandissime, et ultimamente vomitò i suoi torrenti di fuoco. 7. Catania, dove hoggi mi ritrovo, scossa dal terremoto, con una lunga ma stretta e profundissima voragine d'alto a basso insino al mare in due parti si fesse: rovinarono per la maggior parte e quasi tutte le sue bellezze e memorie de gli antichi.

8. Questo imponente terremoto, dunque, devastò Catania e il suo territorio e distrusse interamente tutte le cose preziose. 9. Le vestigia crollate che sopravvissero, poi, furono adattate per i pubblici usi della città, ma soprattutto per la ricostruzione delle mura, per ordine di Teodorico, sovrano della gente gotica d'Italia e di Sicilia. 10. Questi fiori nel 493 dopo Cristo: innalzato da Zenone Augusto ai più alti gradi delle cariche pubbliche, fu pure adottato come figlio nel 481. 11. Ottenuto poi il regno d'Italia, esercitò il comando anche fuori di essa, celeberrimo per la fama delle imprese compiute, e infine, avuto il regno per trentaquattro anni, fu tolto dai vivi nel 526. 12. Le lettere riportate da Cassiodoro dimostrano con forza le leggi da lui stabilite, la cura di adornare la città, e infine le condizioni della vita compiuta: presenterò una sola di esse, adatta a confermare questa nostra opinione. Così infatti scrive nel libro 3:

8. 1. Il re Teodorico ai proprietari, ai difensori e ai curiali della città di Catania. XLIX. È per noi desiderabile e gradita una devozione che anticipi un buon ordine, e si restituisce giustamente quanto si è ricevuto, se ci viene chiesto ciò che è possibile ordinare. 2. La felicità del governante risiede infatti nell'amare chi deve seguire i nostri ordini. Ciò conviene quando siamo sollevati dalla fatica di escogitare provvedimenti,

tionis aufertur, dum subditi sibi profutura disponunt. 3. Atque ideo suggestionis [11] vestrae tenore comperto, quam charitate civica in communiendis moenibus suscepistis, absolutam huius rei vobis censemus esse licentiam: nec quicquam de hac re vereamini unde gratiae nostrae expectare praemia mox debetis. 4. Vestra enim munitio nostra est nihilominus fortitudo, et quidquid vos ab incerto eripit, famam nostrae defensionis extendit. 5. Saxa ergo quae suggeritis de amphitheatro longa vetustate collapsa nec aliquid ornatui publico iam prodesse nisi solas turpes ruinas ostendere, licentiam vobis eorum in usus dumtaxat publicos damus, ut in murorum faciem surgat quod non potest prodesse si iaceat. 6. Quo circa perficite confidenter quicquid cautio ad munimen, quidquid ornatus expedit ad decorem, tantum nobis scituri gratum fore quod facitis, quantum ex inde gloria se vestrae civitatis extulerit.

9, 1. In hoc porro amphitheatro, qua recreandi animi gratia, ut spectacula sibi quisque faceret, patres, equites, populi tandem conveniebant, qua item ad mortem damnati meritas scelerum poenas exsolvebant. 2. Insolens id ne suspicere: scelestos in amphitheatro poenas olim dedisse auctores sunt multi. 3. Satis pro omnibus sit D. Hieronymus, Policarpum, Ioannis discipulum, inibi pro Christi nomine mortem subiisse contestans in libro cui *De scriptoribus ecclesiasticis* nomen fecit:

Postea vero, regnante Marco Antonino et Lucio Aurelio Commodo, quarta post Neronem persecutione, Smyrnae sedente proconsole et universo populo in amphitheatro adversus eum personante, igni traditus est.

4. Idem habes ex gestis D. Priscæ ad diem 18 Ianuarii: «Post triduum, in amphitheatrum producta, leoni obiicitur». 5. Huc advocari etiam possunt quae de Sancto Beneventi episcopo Ianuario eiusque in passione sociis Romanum enunciat Breviarium 19 Septembris die, illorum martyrio sacra:

Postero die omnes in amphitheatro feris obiecti sunt, quae, naturalis oblitae feritatis, ad B. Ianuarii pedes illico se prostraverunt.

10, 1. Idem ex prophanis scriptoribus habet Spartianus, *De constitutione Adriani*, haec inquit:

Decoectores bonorum suorum, si suae auctoritatis essent, catamidiari (idest deridendos omnibus praeberi) in amphitheatro et dimitti iussit.

mentre i sudditi dispongono quanto è di loro giovamento. 3. E perciò, venuti a conoscenza del contenuto della vostra richiesta, [11] rispetto a quanto per amor civico avete intrapreso per fortificazione delle mura, ordiniamo che vi sia accordata assoluta libertà in questo campo: non temiate nulla da un'impresa dalla quale dovete piuttosto aspettarvi presto il premio che viene dalla nostra riconoscenza. 4. Infatti, i vostri baluardi altro non sono che la nostra forza: e ciò che vi sottrae all'incertezza diffonde la fama della nostra protezione. 5. Abbiate dunque il permesso di utilizzare a esclusivo uso pubblico le pietre che, come ci riferite, sono crollate dall'anfiteatro a causa della loro vetustà, che non sono ormai di alcun ornamento pubblico e servono soltanto a mostrare vergognose rovine, affinché si levi in forma di mura ciò che non è di alcuna utilità, se lasciato giacere al suolo. 6. Di conseguenza, portate a termine con fiducia tutto ciò che la prudenza procura per la difesa, tutto ciò che l'ornamento procura per la bellezza, sicuri che quanto farete ci sarà gradito e che la gloria della vostra città ne uscirà accresciuta.

9, 1. In questo anfiteatro, poi, sia per diletto convenivano i patrizi, i cavalieri e il popolo, perché ciascuno prendesse posto nelle tribune, sia parimenti i condannati a morte scontavano le giuste pene dei loro crimini. 2. Non crederlo strano: ci sono molti testimoni del fatto che un tempo i criminali scontavano le pene nell'anfiteatro. 3. Sufficiente per tutti sia S. Girolamo, il quale nel libro intitolato *Sugli scrittori ecclesiastici* afferma che Policarpo, discepolo di Giovanni, subì la morte per il nome di Cristo proprio in quel luogo:

In seguito poi, sotto il regno di Marco Antonino e Lucio Aurelio Commodo, durante la quarta persecuzione a partire da Nerone, a Smirne davanti al proconsole seduto in giudizio e a tutto il popolo che nell'anfiteatro urlava contro di lui fu dato alle fiamme.

4. Sai la stessa cosa dalle gesta di S. Prisca al giorno 18 gennaio: «Dopo tre giorni, condotta nell'anfiteatro, è gettata al leone». 5. Qui possono essere convocate anche le cose che il Breviario Romano riferisce riguardo a S. Gennaro, vescovo di Benevento, e ai suoi compagni di passione al giorno 19 settembre, sacro per il loro martirio:

Il giorno seguente nell'anfiteatro furono tutti gettati alle fiere che, dimenticata la loro natura selvaggia, subito si prostrarono ai piedi del Beato Gennaro.

10, 1. Tra gli scrittori profani attesta la stessa cosa Sparziano, *Sulle costituzioni di Adriano*, dicendo così:

Ordinò che coloro che avevano dissipato le proprie sostanze, se legalmente responsabili, venissero catomidiati (cioè esposti al pubblico ludibrio) nell'anfiteatro e poi lasciati andare.

2. Hoc ludibrii genus illud esse reor quo polygami afficiuntur cum, mitellati¹ in scalaro suggestu, lascivientis plebeculae scurrilitates obaudire perfricta fronte ad aliquot horas compelluntur.

11, 1. In nostro tandem amphitheatro praetoris stetisse palatium ibidemque Quintianum, Siciliae praesidem, diversatum quando Agatham martyrio affectam caelo transmisit, probabilius est. [12]

¹ cummitellati.

2. Penso che questo genere di ludibrio sia quello cui sono condannati i poligami quando, indossata la mitella sul palco a gradoni, sono costretti ad ascoltare con volto impudente per qualche ora le scurrilità del popolino beffardo.

11, 1. È abbastanza verisimile, infine, che nel nostro anfiteatro ci fosse il palazzo del pretore e che nello stesso luogo alloggiasse Quinziano, governatore di Sicilia, quando mandò in cielo Agata adornata del martirio. [12]

MODULUS TERTIUS. THEATRA

1, 1. Gemino item nobilitabatur theatro urbs nostra, quorum alterum altero maius; utrumque hemicicli speciem efformabat, urbis maiestatem adaugebat. 2. Inevitabiliter id contendunt, vel si scriptorum suffragia praesto non essent, uniuscuiusque parietinae quas, suspiciendae vetustatis monumenta, vel inviti dolentesque spectamus. 3. Apposite ex Agesianactis scripto theatra ista describit Petrus Blundus lib. 6 *de admirab. Siciliae*, ita rem enarrans:

Duo theatra urbi Cataniae Tetrapoli insunt, quae occultum torrentis per canales excursum habebant. 4. Ea theatra situ iacent contermina, nigro lapide quadrato introrsus et extrorsum constructa. 5. Quorum alteri epystiliatum forum subest ac paradromis, columnarumque senaculum pensilesque in eis paradisi supereminebant. 6. Inde planum testudinatam tanta structura et operis architectonici marmorei concinnitate ac magnitudine et statuarum et rerum dedicatarum multitudine erigebatur, ut aliis totius Siciliae longe praestaret.

7. Haec Blundus, cui subscribit Fazellus decad. 1, lib. 3, cap. 1, cuius verba praestat subiicere, ut rem ex seipsa notissimam testibus reddamus locupletio-rem:

Tria praeterea theatra memoratu digna erant in ea, quorum ruinae adhuc visuntur. 8. Quippe muri pars quae Leontinos spectat, maximi theatri ex nigro quadratoque lapide structi, cui contigua est, praeclarae adhuc munificentiae monumenta exhibet. 9. Alterum iuxta Stesichoream, quam nunc Acidis portam appellant, in hunc usque diem admiratione non indigna sui vestigia reliquit. 10. Tertium Cataniae intra urbem prope aedem D. Augustini spectandas hucusque reliquias monstrat.

Ita Fazellus.

2, 1. Id tamen summopere oportet te scire et me monere: Fazellus a vero longius abit dum, theatra cum amphitheatro confundens, alterum pro altero usurpat, locorum item stationes perturbat (Fazelli lapsus Georgium Braunium in *Theatro urbium praecip.*, lib. 4, et Pirrum in *Cat. Eccles. notit.* fol. 1 fefellit). 2. Quod namque maximum, ex nigro quadratoque compactum lapide, urbi ex ea quae Leontinos spectat regione contiguum dixit, non theatrum sed hippodromus erat, quem et Circum Maximum nuncupari animadvertimus. 3. Alterum, quod iuxta Stesichoream portam in hunc usque diem admiranda sui reliquit vestigia, non theatrum sed amphitheatrum fuisse superius vincebamus.

MODULO TERZO. TEATRI

1, 1. La nostra città era parimenti nobilitata da due teatri, dei quali uno era maggiore dell'altro; entrambi avevano la forma di un emiciclo e accrescevano la magnificenza della città. 2. Lo dichiarano inevitabilmente, anche qualora non fosse a disposizione l'assenso degli scrittori, le rovine di ciascuno di essi che, come monumenti di ammirevole antichità, guardiamo anche qualora non volessimo, e dolenti. 3. Convenientemente, sulla base dello scritto di Agesianatte, descrive questi teatri Pietro Biondo, libro 6 *Sulle meraviglie di Sicilia*, così esponendo la cosa:

Nella città Tetrapoli di Catania ci sono due teatri, i quali per mezzo di canali erano dotati di un corso d'acqua nascosto. 4. Questi teatri giacciono in rovina, vicini per quanto riguarda il sito, costruiti all'interno e all'esterno con pietra nera squadrata. 5. Sotto il secondo c'è un foro dotato di epistilio e la paradromis, e sovrastavano la sala di riunione delle colonne e giardini pensili. 6. Un piano dotato di volta, poi, si elevava con una così grande struttura e con tanta eleganza e grandezza dell'opera architettonica di marmo e con tale moltitudine di statue e di cose dedicate che di gran lunga superava gli altri di tutta la Sicilia.

7. Queste cose Biondo, che sottoscrive Fazello, decade 1, libro 3, cap. 1, di cui conviene far seguire le parole, per rendere questa cosa, famosissima in sé stessa, più ricca di testimoni:

In essa c'erano, inoltre, tre teatri degni di essere ricordati; oggi se ne vedono le rovine. 8. Anzi la parte di muro che guarda verso Lentini presenta ancora i segni della straordinaria grandezza del teatro più grande, costruito con pietra nera e squadrata, al quale è attigua. 9. Un altro teatro accanto alla Porta stesicorea, oggi Porta di Aci, ha lasciato fino ad oggi resti non indegni di ammirazione. 10. Il terzo mostra ancor oggi resti ammirevoli a Catania presso la chiesa di S. Agostino.

Così Fazello.

2, 1. Tuttavia con la massima cura è necessario che tu sappia questo e che io te ne avvisi: Fazello si allontana molto dal vero quando, confondendo i teatri con l'anfiteatro, chiama l'uno con il nome dell'altro e scompiglia parimenti le posizioni dei luoghi (l'errore di Fazello ha tratto in inganno Giorgio Braunio nel *Teatro delle città illustri*, libro 4, e Pirri nella *Notizia della Chiesa di Catania*, pag. 1). 2. Quello infatti che, più grande, costruito con pietra nera e squadrata, disse attiguo alla città da quella parte che guarda verso Lentini, non era un teatro ma l'ippodromo, che avvertiamo essere chiamato anche Circo Massimo. 3. L'altro, che accanto alla Porta stesicorea fino ad oggi ha lasciato di sé resti ammirevoli, sopra abbiamo dimostrato che non era un teatro ma un anfiteatro.

3. 1. Duo igitur theatra, quae situ contermina ac fere contigua unum videri visa sunt (Colossei sive Golisei vocabulo etiam num vulgus usurpat), non uniformis erant aedificii parilisque magnitudinis, sed [13] omnino diversae; alterum altero ex integro maius. 2. Utriusque archetypum eleganter, ut solet, et vere describit Bolanus, cuius verba hic desiderari piaculum esset:

Theatrum alterum parvum, angulorum totidem quot portarum, non exacte circulare, iuxta Divi Augustini templum maximam sui partem vel invitis obiicit; extant enim adhuc integrae cum cameris in aperto portae undecim; gradus interni plures quam quadraginta; lapideo tandem ornatu pulcherrimum; dirutas auspicor novem, ut girum indicat. 3. Sunt portae pedibus novem latae et vigintitribus altae, medium habentes lapideum cingulum mediam portam intersecans cum superiacente continuo in girum ornato, e quo ad solum pedes viginti octo numerantur, ab hoc autem ad supremum terminum pedes sexdecim, ut tota sit pedum quadraginta quatuor altitudo.

4. Meminit etiam theatri istius Maurolicus lib. 2 in haec verba:

Et intra civitatem, prope coenobium S. Augustini, theatrum aliud semirutum. 5. Omnia nigris excisisque saxis per antiquissima nobisque ignota Aetnae incendia eructatis.

6. Pergit deinde Bolanus:

Proximum huic et fere contiguum multo maius est, cuius integer fere semicircularis ambitus inspicitur, cuius caput alterum orientale sub excelsa turri Milisindi cernitur, alterum vero occidentale prope Portam mediam in atrii Nerae et Milazzotti. 7. Diruta possidet omnia conspicua, at infernae camerae integrae domibus in girum superpositis subiacent, quarum¹ quasdam alii in horrea, alii in cellas vinarias, alii tandem in habitacula converterunt. 8. Equile stabulum effatu dignum Archangelorum domus possidet integerrimum et praetiosissimum perpulchrum theatri huius fornitem. 9. Murus autem rectus semicirculum occludens, si is non est qui in atrio Baronis dell'Acqua fredda lateritius fere totus inspicitur, nescio quis designari possit; nulla namque praeter haec astant semicirculo rudera, vestigium nullibi manifestum. 10. Non est in hoc qui fodiat cui marmorearum statuarum partes et fragmenta non fiant obviam, ceu capita, manus, pedes (quorum ego sum particeps a pluribus effectus). 11. Extant hic sepultae columnae candidissimo marmore sculptae (una praesertim, cuius basis Corin-

¹ quorum.

3. *1.* Dunque i due teatri, che, vicini per quanto riguarda il sito e quasi contigui, sembrarono essere uno solo (il popolo ancor oggi li chiama con il nome di Colosseo o Goliseo), non erano di costruzione uniforme e grandezza uguale, ma [13] completamente diversa, uno del tutto più grande dell'altro. *2.* Bolano, come suo solito, descrive elegantemente e veracemente il modello di entrambi; qui sarebbe un peccato se delle sue parole ci fosse la mancanza:

Uno dei due teatri è piccolo, con tanti angoli quante sono le porte, non perfettamente circolare; esso mostra la maggior parte di sé accanto alla chiesa di S. Agostino anche a chi non volesse vederlo. Rimangono infatti fino ai nostri giorni visibili undici aperture integre con le volte e più di quaranta gradini all'interno. È bellissimo per l'ornamento lapideo alla fine. Congetturo che vi siano resti di altre nove porte, da come mostra il perimetro. *3.* Le aperture sono larghe 9 palmi [2,32 m] e alte 23 [5,94 m], e hanno in mezzo una fascia lapidea che interseca l'apertura a metà e un fregio applicato sopra ininterrottamente in circolo. Da esso fino a terra si misurano 28 palmi [7,23 m], e da questo fino all'estrema sommità 16 palmi [4,13 m], tanto che l'altezza complessiva risulta di 44 palmi [11,36 m].

4. Si ricorda di questo teatro anche Maurolico, libro 2, con queste parole:

E all'interno della città, presso il cenobio di S. Agostino, un altro teatro mezzo dirocato. *5.* Tutte le cose sono di sassi neri squadrati, eruttati durante eruzioni dell'Etna antichissime e a noi ignote.

6. Continua dunque Bolano:

Vicino a questo e quasi adiacente è un altro teatro molto più grande, di cui si vede pressoché integro il perimetro semicircolare, del quale l'estremità orientale si osserva sotto l'alta torre di Milisindi, quella occidentale verso la Porta di Mezzo nei cortili di Nera e di Milazzotti. *7.* Tutte le parti notevoli sono abbattute, ma gli ambienti a volta inferiori si trovano intatti torno torno al di sotto delle case: c'è chi ha trasformato alcune di queste in magazzini, chi in cantine per il vino, chi infine in abitazioni. *8.* La stalla dei cavalli della casa degli Arcangelo è degna di essere menzionata perché occupa un bellissimo arco di questo teatro, in perfetto stato di conservazione e preziosissimo. *9.* Ci si potrebbe poi aspettare un qualche muro retto che chiuda il semicerchio, se non è quello di mattoni che si vede quasi tutto nel cortile del Barone dell'Acquafredda; oltre a questi non si ergono infatti altri ruderi nel semicerchio e non si notano resti da nessuna parte. *10.* Non c'è chi scavi in questo luogo che non rinvenga porzioni e frammenti di statue marmoree, come teste, mani, piedi (di cui sono stato fatto edotto da più di una persona). *11.* Vi sono qui sepolte delle colonne scolpite in marmo bianchissimo (di queste se ne distingue una in particolare, la cui base, adornata di un fre-

thio ornatu insignita in atrio domus Fimiae visitur) et id genus innumera quibus non mediocri nitore Catina fulgebat. 12. Hinc fortasse Marci Marcelli marmoreum caput, fidissima imago, ad aedem Divae Agathae translatum est, quod usque ad Ferdinandi Vegae tempora in veteri Campanile, sub lapideo pileo, qui subcalcinatus hodie cernitur, me teste, perseveravit, postmodum, eiusdem aut iussu aut precibus, Petro Murabito, Messanensi cytharedo celeberrimo, donatum. 13. Hinc fortasse pariter statuae duae e purissimo marmore quas in solo urbani molendini, in Foro herbario, a fossoribus inventas aliquamdiu conspeximus et tandem urbi Panhormo ab urbe donatas meminimus. 14. Hinc et columnarum in aedem Divae Agathae plurimae et concinnati lapides ab Anserio translati sunt omnes, ut decortcatum appellare iure possis theatrum istud. 15. Minoris autem theatri murus rectus parum distans in via cernitur.

16. Hucusque autor iste, e cuius appositissimo dicendi genere obvium cuique erit et promptum coniectari quis qualisve fuerit per ea tempora [14] Catan. urbis splendor, quanam maiestas, ut Romae aemulam vel fortasse Romam Catanæ aemulatricem si dixeris, non aberrabis a vero. 17. Temporum, quibus haec acta sunt, rationes a nobis in examen alias advocatae, columnarum monumenta, aedificiorum rudera, obeliscorum denique fragmenta, sed magis eximiae vetustatis firmamenta quae in dies, inter effodiendum, vel invitis occurrunt, rem quam premimus, me tacente, testantur. 18. Verus ideo fuit Silius Italicus lib. 14 *Belli Punici*:

Clarior his titulis plus allatura cruoris
Lux oritur. Mihi magna satis, sat vera superque
Bellandi merces sit gloria; caetera vobis
Vincantur, quidquid diti devexit Ibero,
Quicquid et Aetnaeis iactavit Roma triumphis.

4. 1. Nec quod laborum nos aestus premant, ingentes nos circumstent angustiae, graves urgeant infortuniorum procellae, falsi ideo audiemus aut nugaces: volve antiqua scriptorum volumina et Catanæ gloriam et Catanensium facinora, serius scrutator, intelliges. 2. Est hoc praecipuarum urbium plusquam syderale fatum, ut celebres praeseferant modo quae obscurae ac sine nomine iacuerunt, obscuras modo ignotasque audiant quae, scriptoribus celeberrimae, domi forisque olim fuere clarissimae. 3. Verus ideo ille:

Quaedam iam celebres, olim sine nomine terrae,
Multarum nec honor priscus neque nomen habetur.

gio corinzio, si vede nel cortile della casa di Fimia) e numerosissimi manufatti di tale tipo, per i quali Catania risplendeva di non piccola bellezza. 12. Da qui forse fu portata alla chiesa di S. Agata la testa marmorea di Marco Marcello – immagine fedelissima –, che fino ai tempi di Ferdinando Vega rimase (ne sono testimone) nella piazza del Campanaro vecchio, al riparo di una nicchia in pietra, che oggi si vede murata, e poi, per ordine o per interessamento del medesimo, fu donata al messinese Pietro Murabito, famosissimo suonatore di liuto. 13. Da qui forse provengono pure due statue di marmo purissimo che abbiamo per qualche tempo visto sul pavimento del mulino urbano, nel Pian dell'erba, dopo essere state scoperte da degli scavatori, e ci ricordiamo essere state alla fine donate dalla nostra città a quella di Palermo. 14. Da qui sono state anche tutte trasportate da Angerio nella chiesa di S. Agata moltissime delle colonne e pietre lavorate, tanto che si potrebbe a buon diritto definire «scorticato» tale teatro. 15. Il muro retto del teatro minore si vede poi poco distante sulla strada.

16. Fin qui quest'autore, dal cui appropriatissimo stile a ciascuno sarà facile e agevole congetturare che e quale fu in quei tempi [14] lo splendore della città di Catania, e quale mai la magnificenza, dato che se tu l'avrai detta emula di Roma, o forse Roma emulatrice di Catania, non ti allontanerai dal vero. 17. Il calcolo, altrove da noi chiamato in esame, dei tempi in cui sono state fatte queste cose, i monumenti delle colonne, i ruderi degli edifici, i frammenti degli obelischi, ma ancor più i basamenti di esimia antichità in cui ci si imbatte di giorno in giorno, anche senza volerlo, mentre si scava, attestano, anche qualora non ne parlassi, quel che affermiamo. 18. Fu perciò veritiero Silio Italico, libro 14 della *Guerra punica*:

Il giorno che sorge sarà più illustre di questi titoli di gloria e porterà più sangue ancora. Per me, la gloria sia ricompensa sufficiente della guerra, anzi più che sufficiente; tutto il resto sia vittoria vostra, tutte le ricchezze che Roma ha trasportato giù dal ricco Ebro, tutte quelle che ha messo in mostra nei suoi trionfi sull'Etna.

4. 1. Né perché ci opprime l'ardore delle fatiche, ci circondano ingenti angustie, ci travagliano le gravi procelle delle disgrazie, avremo per questo la fama di bugiardi o sciocchi: leggi gli antichi volumi degli scrittori e comprenderai, come serio indagatore, la gloria di Catania e le opere dei catanesi. 2. È destino delle città illustri, più ineluttabile che se fosse stabilito dagli astri, che si mostrino ora celebri quelle che giacquero oscure e senza nome, siano stimate ora oscure e ignote quelle che, celeberrime per gli scrittori, un tempo furono famosissime in patria e fuori. 3. Veritiero perciò quegli:

Alcune ormai celebri, un tempo terre senza nome,
di molte non l'antico onore e neppure il nome è conservato.

5, 1. Haud ideo viribus ac virore destituti, lassi, deficere debemus. Nihil timendum est; expellendus est omnis metus, trepidatio omnis fuganda. 2. Fortuna opes non animum, regnum evertere non virtutem potest. 3. Urbes et imperia non classium pleni portus, non peregrinis referta mercibus emporia, non purpureae chlamydes virorum, sed virtus sola nobilitat gestarumque rerum fama. 4. Roma non ante claruit, quam res illam fortiter gestae et suorum virtus excellens civium illustrarunt. 5. Ingloria est gloria quae a perituris rebus aut larvatis fortunae bonis expetitur: vera illa est quae ex civium virtute, recte factorum monumentis, civitates perennatura, expiscatur. 6. Sed ad alia vocor, ad alia pergo.

6, 1. Utriusque porro theatri istius exemplar, quod perbelle verborum coloribus delineatum ad aures effert Bolanus, perbelle oculis offert Archangelus: libet et nobis illud intuentium obtutibus sistere ne, quae ex auditu habuisse cives admittunt exterique, haud certo vidisse posteritas conqueratur. [15]

5, 1. Perciò non dobbiamo perderci d'animo, stanchi, privi di forze e di vigore. Non bisogna temere nulla, bisogna scacciare ogni paura, fuggire ogni agitazione. 2. La sorte può abbattere le ricchezze non l'animo, il regno non la virtù. 3. Non i porti pieni di flotte, non gli empori colmi di merci straniere, non le clamidi purpuree degli uomini, ma solo la virtù e la fama delle gesta nobilitano le città e gli imperi. 4. Roma non ebbe fama prima che le azioni valorosamente compiute e l'eccellente virtù dei suoi cittadini la rendessero illustre. 5. Ingloriosa è la gloria che si cerca di ottenere da cose effimere o dagli illusori beni della fortuna: vera è quella che si cerca dalla virtù dei cittadini e dalle memorie delle cose ben fatte, per eternare le città. 6. Ma sono chiamato ad altre cose, ad altre mi affretto.

6, 1. L'immagine di entrambi questi teatri, poi, che Bolano porta alle orecchie disegnata a meraviglia con i colori delle parole, Arcangelo a meraviglia la offre agli occhi: anche a noi piace porla sotto gli sguardi degli osservatori, affinché le cose che dall'ascolto cittadini e stranieri ammettono di aver avuto, di non averle viste non si lamenti la posterità. [15]

MODULUS QUARTUS. NAUMACHIA

1, 1. Nec longis quaesita ambagibus, nec authorum praesidiis destituta, quin omnibus commendata, apud suos fide plurimorum exaucta, sua denique rei ipsius existentis firmitate munita, omni semper aevo fuerunt insignia Catanens. antiquitatum monumenta. 2. Pauciora quidem sunt quae sciuntur quam quae, temporum iniuriis obtrita et exoleta, scriptorum etiam inopia tenebris involuta, non minimo Catanensis gloriae dispendio penitus ignorantur. 3. Interim tamen hoc loco nec nova quidem emergit, nec auctoribus incertis auctorata, naumachia, ad occidentalem urbis regionem, extra Portam quae decimarum appellatur, non minori ingenii dexteritate quam sumptuum impendio excitata. 4. Celeberrimum porro erat aedificium hoc, ad navale bellum inibi simulandum (exercendae iuventutis gratia) in opportunam altitudinem institutum, ut vel sic, cum navalis praelii conflictus vere premereturgeretque, mare navibus vadare, lubricos instabilesque aquarum fluctus continere sufficienter instructi, Catanenses viri militesque facile possent in bello victoriam reportare, quam in belli simulacro didicerant. 5. Et ne confictam potius quam e re oblatam subdubites Catanensem naumachiam, sistam principio Petri Blundi, alias advocati, testimonium, ita rem diserte notantis:

Musaei pervetusta nobiliaque testudinataque aedificia, in aquis subiacentis naumachiae lacunaris fronte sui ipsius imaginem spectris referentia.

6. Laxiori verborum peripheria compta illam delineavit Bolanus:

2, 1. Naumachia illustris uni adhaesit hippodromo, quam perpetuo tum verno tum aestivo tempore supradictam aquae (scilicet thermarum) colluviem aequam servasse fide dignum est. 2. Ante Decimarum portam haec bellatoribus in iuges victorias parabatur, quos, cum mare navibus tranantes nova regna superare oporteret, coercitos bellandi campos ac lubricos instabilesque, circumscriptis quibusdam saltibus, continere institueret et quos experiri fluctus accideret, natandi dexteritate ad salutem sollicitaret, ut tandem Catanensium nemo non victor superesset si Catanenses bellando vincerent. 3. Nam et qui mari madefiebant cum victoribus nando salvati ad patriam aequo victoriae splendore redibant et quantum sibi in naumachia exercitatio profuerit, publicis

MODULO QUARTO. NAUMACHIA

1. 1. Non ricercati con lunghe incertezze, né privi delle difese degli autori, anzi lodati da tutti, rafforzati presso le persone del luogo dalla testimonianza dei più e protetti infine dall'autorità della loro stessa esistenza, sempre e in ogni tempo furono insigni i monumenti delle antichità di Catania. 2. Quelli che sono conosciuti sono certo meno di quelli che, distrutti e cancellati dalle ingiurie del tempo, avvolti nelle tenebre per la mancanza parimenti di scrittori, con non minimo danno della gloria di Catania sono del tutto sconosciuti. 3. Intanto, tuttavia, in questo luogo, certo non nuova, né testimoniata da autori incerti, si mostra la naumachia, nell'area occidentale della città, fuori dalla Porta detta delle decime, elevata con abilità dell'ingegno non minore della spesa. 4. Era celeberrimo, poi, questo edificio, costruito fino alla profondità opportuna per simulare in esso la battaglia navale per l'addestramento della gioventù, affinché così, quando il conflitto della battaglia navale fosse stato incombente e avesse incalzato davvero, gli uomini e i soldati catanesi, sufficientemente addestrati ad attraversare il mare con le navi e a tenere a bada i mutevoli e instabili flutti delle acque, potessero facilmente riportare in guerra la vittoria che nella simulazione della guerra stessa avevano imparato. 5. E affinché tu non dubiti che la naumachia di Catania sia inventata piuttosto che offerta dalla realtà, porrò in principio la testimonianza di Pietro Biondo, altrove citato, che eloquentemente mostra così il fatto:

Gli edifici antichissimi e nobili e a volta del museo, che nelle acque della sottostante naumachia con la parte esterna della sottogrondaia riproducevano nei riflessi la propria immagine.

6. Bolano l'ha disegnata in maniera forbita con un più ampio giro di parole:

2. 1. L'illustre naumachia era attigua all'unico ippodromo ed è degno di fede il fatto che senza interruzione sia d'inverno che d'estate essa conservasse allo stesso livello la summenzionata portata d'acqua (ovviamente, delle terme). 2. Davanti alla Porta delle decime questa era allestita per i combattenti per continue vittorie, affinché, dovendo questi sconfiggere nuovi regni attraversando il mare con le navi, li addestrasse a tenere a bada i campi di battaglia, anche se mutevoli e instabili, definiti alcuni tipi di assalto, e stimolasse alla salvezza con l'abilità nel nuoto coloro a cui fosse accaduto di affrontare le onde, in modo che alla fine nessun catanese perisse, pur vincitore, qualora i catanesi avessero vinto in battaglia. 3. Infatti anche coloro che cadevano in mare, messisi in salvo a nuoto, facevano ritorno in patria con i vincitori con uguale splendore di vittoria e quanto a essi fosse stato utile l'esercizio nella naumachia, riconoscenti verso le

sumptibus debentes, in patriae gloriam referebant. 4. Huius reliquiae extra urbis moenia ante Decimarum portam visuntur; nimirum in via occidentali vetustissimus ac duplex murus suis quibusdam dissectus intervallis [16] cui respondet australis, non ab similibus sed elatior, in aedificium commune vetustis urbis moenibus adhaerens coeuntes. 5. Erat naumachiae latitudo pedum ab austro ad aquilonem 488, longitudo vero ab oriente ad occidentem pedum 696.

Hactenus Bolanus.

3. 1. Subsignat Caesar Piscis in M. S. C. apud Archangelum lib. 3, cap. 6, his verbis:

Magnis itaque ex aere captivo sumptibus, Catanæi, instar natatoriarum, naumachiam sub Circo maiore, prope arenosum maris littus, sub Cereris Saturnia, gymnasio contiguam, sex fere stadiorum ambitu, muro decempedali latitudine circumstruxere, cuius lacuna sexcubitalem profunditatem obtinebat, iuniperis, myrtis, lauris, olivis caeterisque perpetuo virentibus, vitibus, populis, platanis ulmisque incumbentibus circumseptam, amoenitate spectabilem. 2. In qua, subterraneos per canales lateritios, dulcium aquarum euripi transvehebantur. 3. Haec et piscinae usum et oculis oblectamentum praebuit; anserum et cynorum anatunque turmae ad delicias supernatabant. 4. Haec eadem diu priscorum negligentia inde in agrum uberem, vitibus caeterisque plantis confertum, redacta fuit.

5. Haec omnia Piscis, quae eo libentius dedi quo altius Catanensium mentibus sistenda, cum multum boni succi contineant, illustris huius naumachiae archetypo ob oculos posito. 6. Nil igitur adiciendum puto, ne impuriori dicendi genere politissimum illius iconismum, imperitus, devenustasse videar.

4. 1. Illud porro monuerim: naumachiae huius aedificium, cuius vestigia pene obtrita et exoleta etiamnum inspectamus, antiquissimum fore, illius siquidem exordia Daedali aetatem praecessere. 2. Fides sit Diodoro epist. 70, lib. 2, apud Carreram lib. 4, in *Appendic.*, fol. 472, qua Daedalum consulunt Catanenses ut admiranda naumachiae aedificia (ea, urbis moenibus adhaerescencia, hostibus ad urbem invadendam facile sternebant iter, aditum praebabant), pro ingenii sui dexteritate, in meliorem frugem, indemolita, restitueret praeservaretque, et iterum epistola III, lib. 1, apud praetactum Carrer. fol. 460, qua ad Hieronem, Syracusanorum tyrannum, oratores a Catanensibus missos edocemur, ut naumachiariorum, qui Berillum, tyranni ex sorore ne-

pubbliche spese, riferivano a gloria della patria. 4. I resti di questa si vedono fuori le mura della città davanti alla Porta delle decime; precisamente si trova sul lato occidentale della strada un antichissimo e spesso muro, intercalato da certe sue interruzioni, [16] al quale corrisponde uno a meridione, non dissimile ma più alto: essi si incontrano in un edificio comune contiguo alle antiche mura della città. 5. Era la larghezza della naumachia da meridione a settentrione di 488 palmi [125,95 m], la lunghezza da oriente a occidente di 696 palmi [179,64 m].

Fin qui Bolano.

3, 1. Sottoscrive Cesare Pesce nel manoscritto riportato da Arcangelo, libro 3, cap. 6, con queste parole:

I catanesi, dunque, con grandi spese dal denaro catturato, a guisa delle piscine, costruirono la naumachia sotto il Circo maggiore, presso la costa sabbiosa del mare, sotto la Saturnia di Cerere, contigua al ginnasio, con un perimetro di quasi sei stadi, un muro di dieci piedi di larghezza, un vaso che occupava una profondità di sei cubiti, cinta da ginepri, mirti, allori, olivi e altre piante sempreverdi, da viti, pioppi, platani e olmi che si stendevano sopra, mirabile per amenità. 2. In essa, attraverso canali sotterranei di mattoni, erano trasportate condotte di acqua dolce. 3. Questa offrì l'uso di piscina e diletto agli occhi; torme di oche, cigni e anatre nuotavano sopra per delizia. 4. Questa stessa naumachia per la lunga negligenza degli antichi fu poi ridotta in fertile campo, abbondante di viti e di altre piante.

5. Pesce riferisce tutte queste cose, che io ho esposto tanto più volentieri quanto più in profondità vanno poste nelle menti dei catanesi, giacché contengono molto buon nutrimento, avendo posto davanti agli occhi il modello di questa illustre naumachia. 6. Credo dunque che non occorra aggiungere nulla, affinché io, inesperto, non sembri aver deturpato la sua elegantissima rappresentazione con uno stile meno schietto.

4, 1. Ricorderei poi che l'edificio di questa naumachia, i cui resti vediamo tuttora, sebbene quasi distrutti e cancellati, è antichissimo, giacché le sue origini precedettero l'età di Dedalo. 2. Si presti fede a Diodoro, epistola 70, libro 2, riportata da Carrera, libro 4, nelle *Appendici*, pag. 472, in cui i catanesi consultano Dedalo affinché, secondo la destrezza del suo ingegno, restaurasse a miglior frutto, senza demolirli, e preservasse gli ammirevoli edifici della naumachia (essi, essendo contigui alle mura della città, spianavano facilmente il passaggio e offrivano l'accesso ai nemici per invadere la città stessa), e di nuovo nell'epistola 3, libro 1, riportata dal menzionato Carrera, pag. 460, in cui apprendiamo che oratori furono mandati dai catanesi a Ierone, tiranno dei siracusani, affinché mostrassero l'innocenza dei combattenti della nauma-

potem, simulato naumachiae bello infeliciter exanimarant, innocentiam com-
monstrarent. 3. Daedalum porro, Minoes indignationem declinantem, Cata-
nae profugum sese recepisse ibidemque a Cochalo, Catan. rege, benigniter
exceptum dixit Ovidius, *Metam.* lib. 8:

Iamque fatigatum tellus Aetnaea tenebat
Daedalon et sumptis pro supplice Cochalus armis
Mitis habebatur.

5, 1. Floruit Daedalus anno m. 2749, sub Theseo Atheniensium rege: fides
sit Gordonio, *Chronol.* to. 1, period. 4, fol. 9, Christi Dom. nativitatem in an.
4002 consignanti. 2. Haec dixi ut patriae antiquitatem constabilirem, dum
remotis illis saeculorum spatiis Catanae naumachiam institutam edocemur.
[17]

chia che durante una simulazione di guerra avevano ucciso per disgrazia Berrillo, nipote del tiranno da parte della sorella. 3. Poi che Dedalo, schivando la collera di Minosse, si ritirò come profugo a Catania e che nello stesso luogo fu benevolmente accolto da Cocalo, re dei catanesi, lo disse Ovidio, *Metamorfosi*, libro 8:

Intanto il territorio etneo aveva accolto Dedalo, sfinito dalla fatica, e dietro sua preghiera Cocalo, che aveva fama di essere un sovrano mite, aveva preso le armi in sua difesa.

5, 1. Dedalo fiorì nell'anno del mondo 2749, sotto Teseo re degli ateniesi: si presti fede a Gordonio, *Cronologia*, tomo 1, periodo 4, pag. 9, che pone la nascita di Cristo Signore all'anno 4002. 2. Ho detto queste cose per rendere solida l'antichità della patria, mentre siamo informati del fatto che la naumachia di Catania fu costruita in quei secoli remoti. [17]

MODULUS QUINTUS. HIPPODROMUS

1, 1. Quin hippodromo nobilitatam per ea tempora urbem nostram, certius est quam ut recentioris historiae fidem requirat. 2. Hippodromus porro iste, Latine equorum cursus, ex ea quae occidentalem australemque oram respicit urbis regione, extra Decimarum portam, naumachiae, cuius iam expendebamus rationes, adhaerescebat. 3. Circus Maximus quandoque, quandoque Circus Maior Archangelo dictus lib. 3, cap. 8. In eo tum equi, tum bigae, tum quadrigae, equites tandem (quos bellandi gloria, tanquam admotis calcaribus, ad ardua quaeque audenda concitabat) exercebantur, ut vel sic stipatas hostium phalanges evertere discerent qui bellicis sese paratos instruxerant, promptiores reddiderant. 4. Hippodromi usum, ichnographiam, caetera denique illius statum spectantia perbelle delineavit Bolanus, nostris votis probatissimo dicendi genere suffragatus:

Hippodromus, inquit, unus Catinae suis exercendis equis tum unicus, tum bigis, tum quadrigis in hostium ruinas ad castra vertendum et diruendum fuit satis. 5. His australium et occidentalium exercituum seriem acquirendae victoriae necessariam destruebant, quam servantes interim dexterrimi Catinenses victoriam consequerentur omnem. 6. Erat hic prope Decimarum portam (cuius arcum dirutum hodie murum ruptum appellamus) et figulinas publicas, pedibus 384 ab oriente ad occidentem latus, 1872 ab austro ad aquilonem longus, Romanorum instar pulcherrimus, cuius admirabiles adhuc reliquiae sumptus maximos enunciant. 7. Obeliscum nullibi conspicuum obrutum humo crediderim cum, vel aemulante Catina Romam aut forte Roma Catinam, nulla variandi aedificii necessitas surrexerit.

8. Haec Bolanus. Nec alienae fuit mentis Petrus Blundus, cuius censionem probe nobis exhibet Archangelus lib. 3, cap. 9. Sic enim ille ait:

Circus eiusdem urbis (Catanam subaudi), austrino antemurali contiguus, praegrandis, substudinat, oblongus, octogonus, ad passuum I c I ÷ 3 longitudinem protensus, aquilis undique irriguis per sedilia variis canalibus miro artificio etiam ad delicias a longe conductilibus... aris, castrorum ovolis, tribus ingentibus ex uno integroque lapide granitico hieroglyphicatis obeliscis columnisque tripedali diametro ex Pario marmore circumferentiam per centrum intersecantibus, et maculosis variegatisque lapidibus, tabulis etiam porphyreticis et leucosticticis, adeo expolitus ut tanquam specula a fronte appositarum rerum imagines repraesentarent.

MODULO QUINTO. IPODROMO

1, 1. Che in quei tempi la nostra città fu nobilitata da un ippodromo, è così certo che non è necessario chiedere la testimonianza degli storici recenti. 2. Quest'ippodromo poi, in latino «corsa dei cavalli», da quella zona della città che guarda l'area occidentale e meridionale, fuori dalla Porta delle decime, era contiguo alla naumachia, di cui abbiamo già esaminato le condizioni. 3. Da Arcangelo, libro 3, cap. 8, è chiamato talvolta Circo Massimo, talvolta Circo Maggiore. In esso venivano tenuti in esercizio sia cavalli, sia bighe, sia quadrighe, e infine cavalieri (che la gloria militare, quasi avendo aggiunto gli sproni, spingeva a osare ogni cosa ardua), affinché così quelli che si erano preparati e si erano resi del tutto pronti alle cose della guerra imparassero a rovesciare le schiere, per quanto compatte, dei nemici. 4. L'uso dell'ippodromo, la pianta e le altre cose che riguardano le sue condizioni, li ha disegnati a meraviglia Bolano, a nostro parere favorito da un ottimo stile:

Un unico ippodromo, dice, a Catania fu sufficiente per far esercitare i propri cavalli, sia singoli, che a bighe che a quadrighe, al fine di respingere verso il loro accampamento e disperdere le schiere in disfatta dei nemici. 5. A questi scompaginavano lo schieramento degli eserciti posti a meridione e a occidente necessario ad acquisire la vittoria, che invece conservando nel frattempo gli abilissimi catanesi, conseguivano ogni successo. 6. Si trovava questo presso la Porta delle decime (e il suo arco diroccato oggi chiamiamo «muro rotto») e le pubbliche fabbriche di vasi, largo da oriente a occidente 384 palmi [99,11 m] e lungo da meridione a settentrione 1872 palmi [483,16 m]; era bellissimo come quelli dei romani e i suoi ancora ammirevoli resti denotano un grandissimo impiego di risorse. 7. Supporrei che vi sia un obelisco ricoperto dalla terra e non visibile da nessuna parte, non essendo insorta alcuna necessità di modificare la tipologia della costruzione, dal momento che Catania imitava Roma o forse piuttosto Roma lo faceva con Catania.

8. Così Bolano. Né fu di opinione diversa Pietro Biondo, il cui parere bene ci mostra Arcangelo, libro 3, cap. 9. Così dice infatti:

Il Circo della stessa città (sottintendi Catania), contiguo al contrafforte meridionale, molto grande, dotato di sostruzioni a volta, piuttosto allungato, ottagonale, esteso per la lunghezza di $I \text{ c } I \div \text{C}$ passi, da ogni parte con fili d'acqua irrigui che da lontano potevano essere condotti tra i sedili per mezzo di vari canali con un mirabile artificio anche per il godimento... con altari, ovali di accampamento, tre ingenti obelischi coperti di geroglifici fatti di un solo blocco di granito e colonne di marmo pario dal diametro di tre piedi [0,89 m], che dividevano la circonferenza per il centro, e pietre screziate e variegiate, lastre di porfido e maculate, levigate a tal punto che come specchi riflettevano le immagini delle cose poste di fronte.

9. Eundem paucis tetigit absolvitque Maurolicus, *Sicil. comp.* lib. 2:

Extra urbem, inquit, ad austrum, [18] Circus fuit certaminum, cuius vestigia et testudines gradibus subiectae adhuc extant.

10. Illius primordia Belli Libici seculum praecessisse testatur Diodorus epist. 70, lib. 2, apud Carrer. lib. 4, in *Append.*, fol. 472, qui et ipse veritatem hanc lubens agnoscit. 11. Plurimis iisque praecipuis, qua ad metulam qua ad ornatum haud infabre digestis appositisque, ornabatur obeliscis, statuis, columnis caeterisque ab Archangelo recensitis lib. 3, cap. 8, et iterum a Carrera lib. 1, cap. 28 et 42, quo loci singula quaeque membratim percurrit describitque. 12. Ea consulto praetereo, ne ab aliis scripta casso iterum labore transcribam.

9. Ha ricordato e sbrigato la stessa cosa con poche parole Maurolico, *Compendio di Sicilia*, libro 2:

Fuori dalla città, dice, a meridione, [18] ci fu un circo per le gare, di cui ancora sono visibili le rovine e le volte poste sotto i gradini.

10. Gli inizi dell'ippodromo precedettero l'epoca della guerra libica: lo attesta Diodoro, epistola 70, libro 2, riportata da Carrera, libro 4, nelle *Appendici*, pag. 472; volentieri riconosce anche lui questa verità. 11. Era adornato da numerosi e insigni obelischi, statue e colonne, ordinati e collocati con un certo gusto, sia come mete, sia per ornamento, e dalle altre cose passate in rassegna da Arcangelo, libro 3, cap. 8, e di nuovo da Carrera, libro 1, capp. 28 e 42, dove espone e descrive a una a una in dettaglio ogni cosa. 12. Le ometto intenzionalmente, per non trascrivere di nuovo con un lavoro inutile le cose scritte da altri.

MODULUS SEXTUS. THERMAE

1. 1. Balneis (thermas Graeci dixere) ut affabre sic splendide extractis insigniebatur urbs nostra. 2. Rem habet Breviarium Gallicanum in Officio S. Leonis ad diem 21 Februarii (sacram Catan. Ecclesiae praefecturam gessit sanctus iste Pontifex anno 778, signis et virtutibus vere thaumaturgus) in Responsorio 2 lectionis et initio tertiae:

Erat tunc Catanae quidam magus nomine Theodorus (Leodorus alibi dicitur), aspectu deformis, natione Iudaeus, et post Simonem Magum nulli in arte magica secundus, nam se atque alios in omnes belluarum species transfigurabat. 3. Quare, cum cives eum apud Constantinopolitanum praefectum accusassent, iussit illico praefectus ad se per Heraclium duci. 4. Magus autem Heraclium cum multis a Bizantio venientem ad balnea invitavit, sed statim per artem magicam apparuerunt in balneo apud Constantinopolim; quo audito praefectus expavit.

5. Haec Breviarium. Duplicis porro fuisse ordinis earumque alias aliis splendiores Catan. thermas, verissima et nunquam vacillans, scriptorum item omnium calculis obsignata, docet nostratum traditio. 6. Insignes memorantur eae quae maximo D. Agathae templo substructae sunt. 7. Has autem Bacchi thermas sive Dionysias, a templo quod ibidem fictitio Bacchi numini superstitiosa Catan. gentilitas erexerat, alias nuncupatas audivimus. 8. Sistenda hic sunt Georgii Gualtherii verba, thermas has ita describentis *Antiq. Sicil. tabul.* cap. 3, in *Adnotat.*:

Thermae Catanae eo loci extitere ubi templum urbis maius inaedificatum; sex columnae (octo rectius dixisset) reliquae indicant unde earum vetus magnitudo scintillat.

9. Cavendum ideo a Mario Aretio, *de situ Siciliae*, illas in loco ubi vetus est D. Agathae templum consignante. 10. Sic enim ait:

Memoriae insuper proditum thermas cum columnis et epystiliis e marmore fuisse ubi nunc templum vetus est Divae Agathae, virginis Catinensis. [19]

11. Aretii iudicio obsecundavit, et male, Fazellus lib. 3, cap. 1, dec. 1, haec scribens:

Thermae quoque erant in hac urbe, cum columnis et epystiliis marmoreis ornatissimae, quas ubi nunc Divae Agathae vetus est fanum fuisse Catanenses, a maioribus per manus instructi, affirmant.

MODULO SESTO. TERME

1, 1. La nostra città era adornata da bagni (i Greci le chiamarono terme) costruiti tanto con maestria quanto splendidamente. 2. Lo attesta il Breviario gallicano nell'Ufficio di S. Leone al giorno 21 febbraio (questo santo vescovo esercitò il sacro governo della Chiesa di Catania nell'anno 778, per segni e virtù autenticamente taumaturgo), nel responsorio della seconda lettura e all'inizio della terza:

C'era allora a Catania un mago di nome Teodoro (altrove è detto Leodoro), deforme d'aspetto, di nazione giudeo, e dopo Simon Mago secondo a nessuno nell'arte magica, infatti trasformava sé e gli altri in belve di tutte le forme. 3. Perciò, dal momento che i cittadini lo avevano denunciato presso il prefetto costantinopolitano, il prefetto stesso ordinò che fosse portato subito da lui per mezzo di Eraclio. 4. Il mago, però, invitò Eraclio, che veniva con molti da Bisanzio, nei bagni, ma subito per arte magica apparvero nei bagni di Costantinopoli; appresa la qual cosa il prefetto ebbe paura.

5. Così il Breviario. Poi, che le terme di Catania erano di un duplice ordine e le une più splendide delle altre, lo insegna la verissima e mai vacillante tradizione dei nostri compatrioti, suggellata parimenti dalle considerazioni di tutti gli scrittori. 6. Sono ricordate come insigni quelle costruite sotto il Tempio maggiore di S. Agata. 7. Abbiamo udito che queste terme furono altre volte chiamate «di Bacco» o «dionisie», dal tempio che il superstizioso paganesimo catanese aveva eretto nello stesso luogo al falso nume di Bacco. 8. Vanno poste qui le parole di Giorgio Gualterio, che così descrive queste terme, *Tavole antiche della Sicilia*, cap. 3, nelle *Annotazioni*:

A Catania esisterono delle terme in quel luogo dove è stato edificato il tempio maggiore della città; sei colonne (avrebbe detto più correttamente: otto) restanti indicano da dove brilla la loro antica grandezza.

9. Bisogna perciò guardarsi da Mario Arezzo, *Sulla descrizione della Sicilia*, che le pone presso il vecchio tempio di S. Agata. 10. Così dice infatti:

È stato inoltre tramandato alla memoria che ci furono delle terme con colonne e architravi di marmo dove ora si trova il vecchio tempio di S. Agata, vergine catanese. [19]

11. Ha assecondato il giudizio di Arezzo, e male, Fazello, libro 3, cap. 1, decade 1, scrivendo così:

In questa città c'erano anche le terme, magnificamente ornate di colonne e di architravi di marmo; i catanesi, tramandandosi la notizia di generazione in generazione, affermano che esse sorgevano là dove ora c'è la vecchia chiesa di S. Agata.

12. Fazelli censionem secutus est Braunius iam advocatus, illius item verba transcribens. 13. Utriusque erroribus subscripsit Pirrus in nostrae *Cat. Eccles. not.* fol. 4, quem alibi refellebamus. 14. Ignobiliores perhibentur eae quae in D. Marinae emporio preclarae adhuc magnificentiae monumenta posteris spectanda dimisere. 15. Divi Pantaleonis antra hodie vulgus appellat; a Chamaseno fluviolo, qui eas abluebat, Chamesenas veteribus dictas auctor est Archangelus lib. 3, cap. 10.

2. 1. Thermas istas sumptuoso concinnatas magisterio descripsit Bolanus, earumque iconismum purgatissimis verborum coloribus delineavit. 2. Placet illius censionem ex antiquitatum penetralibus, magno patriae commodo, scriptis hic commendare. Sic enim ait:

Thermae subterraneae pulcherrimae sub Divae Agathae templo visuntur imaginibus semielatis plaste structis insignitae non paucis, prope mare versus austrum sitae, at nunc erectis in urbis munimen moenibus paululum distantes. 3. In his an morbi profligarentur, an potius in ornatum et pulchritudinem corpora aut oblectamentum abluerentur nullum superest aut exemplum aut vestigium, nulla video aut observatione proditum aut insinuatum, quamvis, a superstructo Bacchi templo, nunc diruto, supercalescentibus Libero corporibus per frigerationem eisdem parari non dedecet conicere; frigidissimae enim sunt. 4. Aliae rursus non adeo fortassis illustres (ut rudera vestigiaque indicant) in Divae Marinae emporio, Divi Pantaleonis antra vocatae. 5. Quadrangulares extant ex occidente dirutae, australem vero partem atque orientalem infimas fere integras cameras possidentes eidem usui destinatas, quarum ruinae in vico Cursorio apertae sunt et incolae hodie protegunt. 6. Superpositas aedes ruinae referunt, ambitu pariter neque mediocres: extat enim externa quarta pars centum quinquaginta pedum et Catinensium more insignis. 7. Octo hucusque continet australis aspectus cameras, orientalis septem, et aquilo quatuor; priores illae sicco pede calcantur, istae quatuor lucidissima plenae sunt aqua quae, ab Aetna nobis exporrecta, fluviolum parit Amasenum, qui infimam fere totam urbis partem abluit, maioris fortasse momenti quam emolumentum causa, quippe qui putrescentibus suo madore succis incrementum tribuit apertissimum et febres putridas incalescente tempore suscitare solitus est, sed Deus avertat omen. 8. Utrum autem antiqua illa Respublica Catinensis his uteretur, si dabatur eisdem aditus ut hodie ut eo confluerent, suspicari sane possem id, praesertim cum camerae dumtaxat quatuor ista compleantur aqua. 9. Supersunt plurimae, quarum aliquae non sine madore calidae parari poterant, sive rursus aliae in

12. Ha seguito il parere di Fazello il già citato Braunio, che trascrive parimenti le sue parole. 13. Ha sottoscritto gli errori di entrambi Pirri nella *Notizia della nostra Chiesa di Catania*, pag. 4, che altrove abbiamo smentito. 14. Come meno nobili sono presentate quelle che nel mercato di S. Marina ai posteri hanno lasciato da guardare monumenti di ancora illustre magnificenza. 15. Il popolo oggi le chiama «grotte di S. Pantaleone»; Arcangelo, libro 3, cap. 10, è testimone del fatto che dagli antichi furono chiamate comesene dal torrente Camaseno, che le puliva.

2. 1. Bolano descrisse queste terme, disposte con splendida abilità, e ha disegnato la loro rappresentazione con i pulitissimi colori delle parole. 2. È bene affidare qui agli scritti, dai penetranti dei tempi antichi, con grande vantaggio della patria, il suo parere. Così dice infatti:

Si osservano delle bellissime terme sotterranee ai piedi della chiesa di S. Agata, adornate con non poche immagini in bassorilievo modellate plasticamente, situate vicino al mare verso meridione, ma ora un po' distanti dalle mura che sono state erette a difesa della città. 3. Non rimane alcun elemento o traccia, né vedo nulla di trasmesso per tradizione o trascritto, che mostri se in esse si curavano le malattie o piuttosto si immergevano i corpi per curarne la bellezza e l'avvenenza o per piacere, sebbene dal tempio di Baccho che vi era costruito sopra (adesso abbattuto) non sia sconveniente ipotizzare che siano state allestite per rinfrescare nelle stesse i corpi surriscaldati dal vino; le loro acque sono infatti freddissime. 4. Altre ancora, forse non così splendide (come indicano i ruderi e i resti) si trovano nel mercato di S. Marina, chiamate «grotte di S. Pantaleone». 5. Queste, che hanno pianta quadrangolare, si rinvennero abbattute nella parte occidentale; possiedono invece nella parte meridionale e orientale delle camere a volta seminterrate quasi integre destinate al medesimo uso, le cui rovine sono accessibili nel quartiere del Corso e riparano oggi gli abitanti. 6. Le rovine riportano delle case costruite sopra di esse, dello stesso perimetro, e non sono piccole: il lato esterno del quadrangolo risulta infatti di 150 palmi [38,72 m] e, secondo il costume dei catanesi, insigne. 7. Il prospetto meridionale conserva tuttora otto camere a volta, quello orientale sette, quello settentrionale quattro; alle prime si ha accesso senza bagnarsi i piedi, le ultime quattro sono piene dell'acqua limpidissima che, offerta a noi dall'Etna, genera il fiumiciattolo Amaseno, che bagna quasi tutta la parte più bassa della città, e che è forse più un titolo che un vantaggio, poiché apporta con la sua umidità un evidentissimo aumento dei liquami ed è solito scatenare febbri putride quando comincia a esserci caldo (ma Dio allontani questo infausto presagio!). 8. Potrei poi certamente supporre che l'antica città di Catania si servisse di queste acque, se come oggi era dato a esse un passaggio dove poter confluire, soprattutto allorché anche quattro camere sono riempite di tale acqua. 9. Ne rimangono molte: alcune di esse potevano essere riscaldate per mezzo del vapore, e viceversa altre potevano essere impie-

commune civium commodum. 10. Et si perpetuus aquae decubitus expetebatur (nam fluvioles per intervalla cessabat), aderat per ea tempora quae ex Licodia, [20] monachorum hodie Divi Benedicti coenobio, deferebatur, quarum tunc temporis urbs tota ditabatur et enitebat; hanc ad thermas ducere facile poterant. 11. Non impar emergit de alteris suspicio, ubi sponte et perpetuo et scatentes aquae sunt, sed hae fortasse non satis esse potuissent industriae Catanensi et operi.

12. Haec Bolanus. Illud dumtaxat monuerim: fluvioles Amasenus, vulgo Iudicellus, qui, per urbem nostram in apertum olim discurrens, aerem in spirituum¹ iacturam, vitae tandem perniciem foedebat, iam sunt anni 40 circiter, ut audivi, per profundiores ductus est fistulas, concinnatis lapidibus contextus ac suppeditatus: aqua ad mare ita delata sicque perniciose illius humiditas sublata est. 13. Hodiernis autem temporibus fluvius iste deperditus est omnino, vel quia fontis vena penitus exaruit, vel quia alibi sive in contrarias partes cursum divertit, sicque urbs nostra e sua extat liberata tyrannide.

3. 1. Thermarum exordia pervetustissima ac Cocali, Catanensium regis, aevo primum excitata, coniectatur Carrera lib. 1, cap. 44, cuius censioni calculum et nos lubenter adiicimus. 2. A Q. Lusio (emendandus ideo Gualtherius, *Antiq. Sicil. tabul.*, nu. 3, Q. Lucio scribens) et Laberio Roman. procons. dein restitutas, evincunt horum proconsulum nomina columnarum epystilliis incisa: ea in hodiernum usque diem in maxima D. Agathae Basilica, ipso templi ingressu, legere cuique facile est et promptum. 3. Catanensium instar Romanorum thermas excogitatas contendit Archangelus alibi advocatus, nec abivit a vero. 4. Suffragio, si vel caetera desint, esse potest primo quod a temporum notis elicitur suffragium. 5. Constat namque Catanenses a Cocalo iam excitatas, a Q. Lusio fuisse restitutas, ut dicebam: vixit hic sub Adriano imperatore, cuius imperii initia ad annum salutis 119 consignat Gordonius in *Chronol.*, ad hunc annum. 6. Romanas autem ab Antonino Caracalla primum aedificatas anno a Virginis partu 216 auctor est testisque Eusebius, magni nominis auctor. 7. A Diocletiano dein reffectas anno 298 firmat Gordonius, ad praetactum annum, et ante eum Baronius ibidem.

¹ in-spirituum (*qui, al pari dei successivi analoghi casi, nell'originale il rigo va a capo dopo il trattino*).

gate per la comune comodità dei cittadini. 10. E se si ricercava un flusso costante di acqua (infatti quello del fiumiciattolo ogni tanto si interrompeva), era a disposizione a quei tempi quella che era fatta arrivare da Licodia, [20] dove ora si trova il monastero dei monaci di S. Benedetto, con cui allora tutta la città era arricchita e ripulita; potevano infatti portare facilmente quest'acqua alle terme. 11. Emerge un non dissimile sospetto relativamente alle altre terme, dove vi sono acque che sgorgano spontaneamente e continuamente, ma che forse non sarebbero potute essere sufficienti all'attività e all'opera dei catanesi.

12. Così Bolano. Ricorderei soltanto che il torrente Amaseno, per il popolo Giudicello, il quale un tempo, scorrendo all'aperto attraverso la nostra città, contaminava l'aria a danno delle persone e per la rovina della vita, è stato condotto attraverso tubi piuttosto profondi (sono già quarant'anni circa, come ho udito), coperto e provvisto di pietre ordinate: così l'acqua è stata portata al mare e la sua dannosa umidità è stata eliminata. 13. Oggi, poi, questo fiume si è perso del tutto, o perché la vena della sorgente si è completamente seccata, oppure perché ha rivolto il suo corso altrove o dalla parte opposta, e così la nostra città è libera dalla sua tirannide.

3. 1. Che le origini delle terme siano antichissime e che siano state costruite al tempo di Cocalo, re dei catanesi, lo pensa Carrera, libro 1, cap. 44, al cui parere noi aggiungiamo volentieri il calcolo. 2. Esse furono poi restaurate dai proconsoli romani Q. Lusio (va corretto perciò Gualterio, *Tavole antiche della Sicilia*, num. 3, che scrive «Q. Lucio») e Laberio: lo dimostrano i nomi di questi proconsoli incisi sugli architravi delle colonne; chiunque può facilmente e agevolmente leggerli fino ad oggi nella Basilica maggiore di S. Agata, all'ingresso stesso del tempio. 3. Che le terme dei romani furono progettate sul modello di quelle catanesi, lo dichiara fermamente Arcangelo, altrove già citato, e non si allontanò dal vero. 4. A favore, qualora mancasse altro, può essere innanzitutto il parere che si desume dalle note dei tempi. 5. È chiaro infatti che quelle catanesi furono costruite già da Cocalo e restaurate da Q. Lusio, come dicevo: questi visse sotto l'imperatore Adriano, gli inizi del cui impero sono posti nell'anno della salvezza 119 da Gordonio nella *Cronologia*, all'altezza di tale anno. 6. Del fatto che quelle romane, invece, furono edificate da Antonino Caracalla nell'anno 216 dal parto della Vergine, è autore e testimone Eusebio, scrittore di gran nome. 7. Che furono poi restaurate da Diocleziano nel 298, lo garantisce Gordonio, all'altezza dell'anno citato, e prima di lui Baronio nello stesso luogo.

4, 1. Accedit ad rem Catan. thermarum splendor, e columnarum quas in maiori Basilica adhuc spectamus numero et maiestate scintillans. 2. Has porro thermarum esse reliquias, verba illa, Q. LUSIUS LABERIUS PROCONSUE THERMAS, in columnarum quas memorabamus epystiliis, opere Corynthio scite caelatis, insculpta, me tacente, testantur. 3. Rem scitu non indignam observavit Georgius Gualtherius in *Antiq. Sicil. tab.*, nu. 32, 33, 34, 35, haec inquires:

In aede maiore S. Agathae, in IV columnarum epystiliis, scite caelatis opere Corynthio: Q. LUCIUS (rectius dixisset Q. Lusius) LABERIUS PROCONSUE THERMAS,

cum in *Adnotationibus*, cap. 3, dixisset:

Thermae Catinae eo loci exitere ubi templum urbis maius inaedificatum; [21] sex columnarum reliquae indicant unde earum vetus magnitudo scintillat.

4. Admiranda item aedificiorum rudera, Catanensium luxum praeseferentia, graviter id ipsum evincunt. 5. Eorum non pauca ad austrum, prope mare, parentum nostrorum aevo spectabantur at nunc, erectis in urbis munimen moenibus, occlusa delitescunt. 6. Plurima in D. Marinae vico aperta sunt; nonnulla superexstructis aedibus domos referunt ambitu non mediocres. Audeo hic quia vera, ut alias, loquor et omnibus obvia. 7. Etiam apud Senecam, et rei et nostrae menti cohaerentius, id designatum habemus, epist. 87. Sic enim inquit:

Quid cum ad balnea libertinorum pervenero? Quantum statuarum, quantum columnarum nihil sustinentium sed in ornamentum positarum impensae causa? Quantum aquarum per gradus cum fragore labentium. Eo deliciarum venimus ut nisi gemmas calcare nolimus.

8. Verba haec pende et quid velim quoque ierit Senecae mens statim intelliges.

4, 1. Si aggiunge a questo lo splendore delle terme di Catania che brilla dal numero e dalla maestà delle colonne che ancora vediamo nella Basilica maggiore. 2. Poi, anche qualora non ne parlassi, testimoniano che questi sono i resti delle terme quelle parole, «Q. LUSIUS LABERIUS PROCONSUE THERMAS», incise negli architravi delle colonne che ricordavamo, elegantemente scolpiti in stile corinzio. 3. Osservò questa cosa, non indegna di esser conosciuta, Giorgio Gualterio nelle *Tavole antiche della Sicilia*, numeri 32, 33, 34, 35, dicendo così:

Nella chiesa maggiore di S. Agata, negli architravi di quattro colonne, elegantemente scolpiti in stile corinzio: Q. LUCIUS (più correttamente avrebbe detto «Q. Lusius») LABERIUS PROCONSUE THERMAS,

avendo detto nelle *Annotazioni*, cap. 3:

A Catania esistertero delle terme in quel luogo dove è stato edificato il tempio maggiore della città; [21] sei colonne restanti indicano da dove brilla la loro antica grandezza.

4. Parimenti, gli ammirevoli ruderi degli edifici, che ostentano il lusso dei catanesi, dimostrano con forza la stessa cosa. 5. Una non piccola parte di esse al tempo dei nostri genitori si vedevano a meridione presso il mare ma ora, erette le mura in difesa della città, chiuse, restano nascoste. 6. Quelle nel quartiere di S. Marina sono in massima parte visibili; una porzione di esse alle costruzioni sovrastanti rende dimore di non piccola estensione. Qui oso parlare perché, come le altre volte, dico cose vere ed esposte alla vista di tutti. 7. Abbiamo un accenno a questo, abbastanza conforme alla cosa e al nostro pensiero, in Seneca, epistola 87. Così dice infatti:

Che dovrei dire passando alle stanze da bagno dei libertini? Quante statue, quante colonne che non hanno funzione di sostegno, ma son poste solo a scopo ornamentale e per ostentazione di ricchezza? Che abbondanza di acqua che scorre giù dai gradini con fragore! Siamo tanto esigenti che non sappiamo posare i piedi se non sopra pietre preziose.

8. Giudica queste parole e subito comprenderai cosa sostengo e dove si sia rivolta la mente di Seneca.

MODULUS SEPTIMUS. ARCUS TRIUMPHALES

1, 1. Quantum porro beneficiorum memores audierint Catanenses, eximie testantur triumphales arcus in beneficiorum auctores, pro vario temporum statu, magnificentissime erecti. 2. Decuit sane ut, muneribus cumulati, gratiarum iura cumulatus rependerent, ne ingratitude notam subirent aut ne maiorum facinora, fornice teste, unquam exciderent. 3. Plures huiusce generis arcus erectos observamus, praecipuos dumtaxat exscribemus, molis quam adhuc enunciant maiestate admirabiles.

[Arcus quadrifrons]

4. Prior itaque isque praecipuus, post S. Marinae emporium, quadrifrons, Simmitrio, Ptifoni et Fasanidi, patriae auctoribus ac propugnatoribus, dicatus erectusque memoratur. 5. Rem habent Octavius Archang. lib. 3, cap. 12; Carr. lib. 3, cap. 4, et lib. 1, cap. 45, quod et notavit Gualtherius, *Antiq. Sicil. tabul.*, n. 70 et 190. Scite, ut alias, arcum istum delineavit Bolanus, sic ad rem inquiring:

Arcus itidem triumphales extant Cataniae duo, sed dirutus alter quadrifrons post Divae Marinae emporium et templum occidentalis, cuius reliquias aequae sibi astantes in vico cernimus. 6. Distant autem a sese pedibus vigintiduobus, quae spatia portae praefuerant; vestigia pedum quatuordecim quadrata sunt; at cui dicatus iste fuerit nihil aut scriptum aut relatum vel nobis vel prioribus ante nos apparuisse scio.

7. Perbelle id quod signabamus evincit pervetusta inscriptio Graecis characteribus marmoris incisa, Archangeli aetate inter arcus istius ruinas adinventum. 8. Quam Latinitati donatam, arcus item exemplar legentium oculis spectanda proponimus. [23] 9. Premenda hic multa essent sed, ne multus videar et iusto prolixior, omitto, Chorda 9, arrepto iterum sermone, quae hic reseco daturus.

2, 1. Illud tamen obiter inserendum reor: arcum hunc, victoriae monumentum, heroibus istis dicatum erectumque dicebam; verus fui, nec Bolani iudicium, cuinam dicatus iste fuerit nec scripto nec dicto se unquam didicisse testantis, veritatem quam indigitavimus obumbrare potest aut impurare.

MODULO SETTIMO. ARCHI TRIONFALI

1, 1. Quanto poi i catanesi abbiano avuto fama di essere memori delle benemerenze, lo testimoniano in maniera eccellente gli archi trionfali eretti in modo magnificatissimo, secondo la varia condizione dei tempi, per gli autori delle benemerenze stesse. 2. Era certo conveniente che i catanesi, colmi di servizi resi, contraccambiassero più largamente il debito di riconoscenza, affinché non subissero il biasimo dell'ingratitude e le azioni degli antenati, grazie alla testimonianza di un arco, non fossero mai dimenticate. 3. Vediamo eretti parecchi archi di questo genere; descriveremo soltanto i principali, ammirabili per la grandezza della mole che mostrano finora.

[Arco quadrifronte]

4. Si ricorda dunque come primo e principale quello quadrifronte, dopo il mercato di S. Marina, dedicato ed eretto a Simmitrio, Ftifone e Fasanide, autori e difensori della patria. 5. Lo attestano Ottavio Arcangelo, libro 3, cap. 12, e Carrera, libro 3, cap. 4, e libro 1, cap. 45; ha indicato questa cosa anche Gualterio, *Tavole antiche della Sicilia*, numeri 70 e 190. Bene, come le altre volte, ha disegnato quest'arco Bolano, così parlando a tal proposito:

Esistono a Catania due archi ugualmente trionfali, ma quello, quadrifronte, che si trova a occidente dopo il mercato di S. Marina e la chiesa, è in rovina; di esso si scorgono nella via i resti che si ergono fra loro equidistanti. 6. In particolare, la distanza intercorrente fra essi è di 22 palmi [5,67 m]; tale spazio era stato preposto alle porte; i resti sono rappresentati da dei quadrati con il lato di 14 palmi [3,61 m]. Non conosco tuttavia nulla né di scritto né di riferito o a noi o ai nostri antenati che mostri a chi fosse dedicato tale arco.

7. Ciò che indicavamo lo dimostra a meraviglia un'antichissima iscrizione incisa nel marmo in caratteri greci, ritrovata tra le rovine di quest'arco al tempo di Arcangelo. 8. Davanti agli occhi dei lettori poniamo l'iscrizione tradotta in latino e parimenti l'immagine dell'arco, che vanno guardati. [23] 9. Qui le cose da dire sarebbero molte ma, per non sembrare verboso e più prolisso del giusto, le ometto, giacché, ripreso il discorso, darò nella Corda 9 le cose che qui escludo.

2, 1. Credo tuttavia che incidentalmente occorra inserire ciò: dicevo che quest'arco, monumento della vittoria, fu dedicato ed eretto a questi eroi; fui veritiero, e il giudizio di Bolano, il quale dichiara di non aver mai appreso da uno scritto o da una tradizione orale a chi mai esso sia stato dedicato, non può adombrare o contaminare la verità che abbiamo indicato. 2. Ascolta: Bolano

2. Audi: scripsit Bolanus ante Archangelum annos circiter 30 (in re hac testissima probanda non immoror) nec, quo tempore ille patriae praerogativas ob oblivione vindicare contendebat, marmor istud fuerat adinventum. 3. Indiligens ideo non audiet Bolanus, nec falsus Archangelus, aut nos nugaces. 4. Habent hoc mundana negotia, ut mundo senescenti aliquid semper relinquatur quo posterorum mentes reficiantur. 5. Plura habent praesentia secula per quae primis illis omnia non invident; proprio quodam lumine apparent conspicua, dignitate quadam exornata, ut non penitus a priscis illis degenerent, et quod veteres latuit nuperis occurrat. 6. Nec silentio praetereundum est Georgii Gualtherii iudicium, inscriptionem hanc supposititiam malis artibus obiectantis. 7. Acriter graviterque eum carpit Carrera iam advocatus lib. 3, cap. 1 et 4. Ipsum consulas; pauca haec observasse sit satis.

3. 1. Quanam autem anni aut temporis periodo acta haec fuerint aut certo consignanda, incertum habeo. 2. Illud certo certius novi: Hieronis Senioris, Syracusanorum tyranni, aetatem arcus istius erectionem longius praecessisse. 3. Hieronis porro dominatus initia in Olympiadem 75 communi scriptorum calculo consignantur, annos ante Christum natum circiter quingentos. 4. Praevit nos Carrera, id certe affirmans lib. 3, cap. 4, fol. 263, et lib. 4, fol. 406. Auctoris igitur istius mens non permittit nos mente fluctuare.

[Arcus Marcelli]

4. 1. Posterior, haud inferioris ordinis, arcus, bifrons, in vico occidentali post forum negotiatorium M. Marcello cessit quando, captis Syracusis¹ ac delictis hostibus, bellica virtute commendatus, pacem regno diuturnam obtinuit, Cataniae ob tam insignes victorias feliciter triumphans se recipit eique arcus, ut dicebam, erigitur. 2. Eleganter, ut solet, arcus istius exemplar designavit Bolanus:

Alter autem, inquit, bifrons in vico occidentali post forum publicum negotiatorium sub Divae Catarinae templo situs, marmoreo cingulo decoratus necnon inferno lapide, in superiori parte lateritius, non sine miro artificio erectus, longitudinis pedum ab oriente ad occidens 48, latitudinis ab austro ad aquilonem pedum 80. Est lata camera pedibus sexdecim. 3. Cui autem fuerit dicatus, marmorea tabella aut statua, in orientali arcus vertice, Aetnaeo quadrangularem lapidi hodie fracto, cuius reliquiae planae sunt,

¹ Syracu-cusis.

ha scritto circa trent'anni prima di Arcangelo (non mi fermo a dimostrare questa cosa del tutto incontestabile) e, nel tempo in cui si sforzava di liberare dall'oblio le prerogative della patria, questo marmo non era stato ritrovato. 3. Perciò Bolano non avrà fama di trascurato, né Arcangelo di mentitore, o noi di sciocchi. 4. Le faccende mondane sono tali che sempre al mondo che invecchia è lasciato qualcosa con cui le menti dei posteri possano riconfortarsi. 5. I presenti secoli hanno molte cose a motivo delle quali non invidiano tutto a quei primi; appaiono ragguardevoli per un certo proprio lustro, adornati da una certa dignità, affinché non del tutto degenerino da quei primi secoli, e ciò che agli antichi rimase nascosto si presenti ai recenti. 6. E non va passato nel silenzio il giudizio di Giorgio Gualterio, il quale, sbagliando, ha obiettato che questa iscrizione è falsa. 7. Acremente e severamente lo critica il già citato Carrera, libro 3, capp. 1 e 4. Consulta lui stesso; sia sufficiente aver osservato queste poche cose.

3, 1. Invece, in quale anno o periodo di tempo ciò sia stato fatto o certo sia da porre, lo ho per incerto. 2. Questo ho appreso più certamente del certo: l'erezione di quest'arco ha preceduto di gran lunga l'epoca di Ierone il Vecchio, tiranno dei siracusani. 3. Gli inizi della dominazione di Ierone, poi, sono posti dal comune calcolo degli scrittori nell'Olimpiade 75, circa cinquecento anni avanti Cristo. 4. Ci ha preceduti Carrera, affermandolo con certezza, libro 3, cap. 4, pag. 263, e libro 4, pag. 406. La mente di quest'autore, dunque, non permette a noi di fluttuare con la mente.

[Arco di Marcello]

4, 1. L'arco successivo, di ordine non inferiore, bifronte, nella via che va a occidente dopo la Piazza della Fiera spettò a Marco Marcello quando, presa Siracusa e annientati i nemici, illustre per la virtù militare, ottenne per il regno una pace duratura, trionfando felicemente per tanto insigni vittorie si ritira a Catania e a lui, come dicevo, viene innalzato un arco. 2. Elegantemente, com'è sua abitudine, ne ha tracciato l'immagine Bolano:

L'altro arco, dice, è invece bifronte e si trova nella via che va a occidente dopo la Piazza della Fiera, davanti alla chiesa di S. Caterina; è decorato da una fascia marmorea e da un basamento in pietra; nella parte superiore è di mattoni; costruito con ammirevole perizia, misura 48 palmi [12,39 m] in profondità da oriente a occidente e 80 palmi [20,65 m] in larghezza da meridione a settentrione. La volta è larga 16 palmi [4,13 m]. 3. Salito su un obelisco di pietra lavica adesso spezzato – e i cui resti si trovano per ter-

supersidens, explorabam; at utriusque defectus rem obscuritate donavit. 4. Habet utrinque murum [24] latera. Moles sane calcis ubertate et Aetnaeorum lapidum concinnitate tam celebris, ut mirari potius quam observare debeamus. 5. Latus alterum in aedem Divi Ioseph, olim B. Virginis Laureti, protenditur ibidemque terminatur; alterum, aequae magnitudinis, in Octavii Colle domum (erat antiquitus nulli adhaerens domui). 6. Distabat ab isto orientalis porta ex albissimo marmore constructa, Corinthio ornatu resiliens, pedibus fere vigintiduobus, cuius hodie frontispicii pars in atrio Octavii Colle omnibus obiecta reponitur; occidentalis altera, pedibus triginta quinque distans, quae utrum lapidea an lateritia vel marmorea fuerit nullum extat antiquitatis vestigium. 7. Portas autem utrinque, et non caecos muros, exitisse fidissimo sunt exemplo Romanorum arcus qui, in Urbis siti vicis, aditum utrinque civibus tribuebant atque hodie tribuunt; alioquin obliquus iste noster, in vico obvio latere¹ positus neque pulchritudinem neque commodum civibus exhibuisset. 8. Sed evidentia orientalis fundamenta calcantur, quandoquidem in medio angustiora pro solio, in utroque latere portae coxis aequae latiora respondentia sunt, ut sponte quilibet supraedificatam fuisse portam profiteatur.

5. 1. Nec a vero aberraverim si M. Marcello arcum hunc dixerim erectum: id quod Bolano ignotum fuisse scitum est. 2. Stat pro nobis constans a maioribus nostris ad nos usque ducta traditio, arcum istum Marcello erectum contendens; hinc M. Marcelli arcum fornicem istum ad nostra etiam tempora vulgus appellat. 3. Suffragio item esse potest pulcherrima ex marmore statua Marcellum prodens. 4. Hanc in theatro maiori collocatam coniectatur Bolanus; eam tamen arcui, cuius exprimimus causas, superpositam, Marcelli virtutem ac fortitudinem designantem, si dixerimus, insolentes non audiemus nec a vero alieni: victoris simulachrum certamina ac victorias exprimebat. 5. Cuius caput, inter theatri ruinas a trunco corporis abscissum, ad D. Agathae aedem, in veteri Campanili, asportatum est; id quod monuit idem Bolanus:

Hinc (theatrum intelligit) fortasse M. Marcelli marmoreum caput, fidissima imago, ad aedem Divae Agathae translatum est, quod usque ad Ferdinandi Vegae tempora in veteri Campanili, sub lapideo pileo, qui hodie subcalcinatus cernitur, perseveravit, postmodum, eiusdem aut iussu aut precibus, Petro Murabito, Messanensi cytharaedo celeberrimo, donatum est.

¹ la-latere.

ra – cercavo sulla sommità dell'arco rivolta a oriente se fosse stato dedicato a qualcuno mediante una lapide marmorea o una statua, ma l'assenza sia dell'una che dell'altra rese oscura la questione. 4. L'arco ha un muro [24] da ambedue i lati. Senza dubbio la costruzione è tanto splendida per l'abbondanza di calce e la regolare disposizione dei blocchi di pietra lavica che dobbiamo ammirarla piuttosto che osservarla. 5. Un lato dell'arco si estende verso la chiesa di S. Giuseppe, una volta dedicata alla Beata Vergine di Loreto, e lì finisce; l'altro lato, di eguale grandezza, si prolunga verso la casa di Ottavio Colle (ma anticamente non era unito ad alcuna casa). 6. Distava dall'arco circa 22 palmi [5,68 m] una porta posta a oriente; essa era costruita di marmo bianchissimo ed aggettante con una membratura corinzia; la parte del frontone di tale porta è conservata nell'atrio di Ottavio Colle ed è visibile a tutti. Un'altra porta, posta a occidente, distava dall'arco 35 palmi [9,03 m]; di essa non rimane alcun antico resto che permetta di stabilire se fosse di pietra, di mattoni o di marmo. 7. Che esistessero porte da ambedue le parti e non muri ciechi lo testimoniano assai sicuramente gli archi romani, che situati nei quartieri della città, permettevano, e ancora oggi permettono, l'accesso da entrambi i lati ai cittadini. Il nostro arco però, essendo posto di traverso ed essendo situato nella via con il lato all'incontrario, non avrebbe offerto ai cittadini né ornamento né utilità. 8. Tuttavia, si calpestano evidenti fondazioni della porta posta a oriente, dal momento che vi sono fondazioni più piccole al centro, corrispondenti alla soglia, e in ambedue i lati, egualmente più ampie, corrispondenti agli stipiti di una porta, tanto che chiunque riconoscerrebbe spontaneamente che lì vi era costruita sopra propria una porta.

5. 1. Né mi sarei allontanato dal vero dicendo che quest'arco fu innalzato a Marco Marcello: ciò che fu ignoto a Bolano è stato conosciuto. 2. Si trova in nostro favore una costante tradizione, portata dai nostri antenati fino a noi, la quale dichiara fermamente che quest'arco fu innalzato a Marcello; da qui fino ai nostri tempi il popolo chiama questo fornice «arco di Marco Marcello». 3. Parimenti, può essere di conferma una bellissima statua di marmo che raffigura lo stesso Marcello. 4. Bolano pensa che sia stata collocata nel teatro magiore; tuttavia, non avremo fama di insolenti o lontani dal vero se avremo detto che essa fu posta sopra l'arco di cui mostriamo le condizioni, per indicare la virtù e la forza di Marcello: il simulacro del vincitore rappresentava le battaglie e le vittorie. 5. Il capo di essa, separato dal tronco del corpo in mezzo alle rovine del teatro, fu trasportato alla chiesa di S. Agata, nella piazza del Campanaro vecchio. Cosa di cui ha dato avviso lo stesso Bolano:

Da qui (intende il teatro) forse fu portata alla chiesa di S. Agata la testa marmorea di Marco Marcello – immagine fedelissima –, che fino ai tempi di Ferdinando Vega rimase nella piazza del Campanaro vecchio, al riparo di una nicchia in pietra, che oggi si vede murata, e poi, per ordine o per interessamento del medesimo, fu donata al messinese Pietro Murabito, famosissimo suonatore di liuto.

6. Non temere igitur quispiam credet arcum M. Marcello, de Catanensi Republica optime merito, a Catanensibus erectum, quo nunquam senescentis virtutis recens ad posteros derivaret memoria extaretque non perituris prisca fides testata monumentis.

6, 1. Arcus istius exemplar, a Bolano verborum coloribus adumbratum, ductis item lineis ab Archangelo designatum, sisterem et ego legentium obtutibus inspectandum ni, alteri quod iam subiiciebam propius accedens, nos ab hoc onere levaret. [25]

6. Non avventatamente, dunque, qualcuno crederà che l'arco sia stato innalzato dai catanesi a Marco Marcello, di gran lunga benemerito della città di Catania, per mezzo del quale la recente memoria della vecchia virtù non mancasse mai di giungere ai posteri e restasse l'antica fama, testimoniata da imperituri monumenti.

6, 1. L'immagine di quest'arco, riprodotta da Bolano con i colori delle parole, parimenti disegnata da Arcangelo con linee tracciate, anch'io la offrirei agli sguardi dei lettori, se per il fatto di essere abbastanza vicina all'altra che ho già presentato non ci liberasse da questo fardello. [25]

MODULUS OCTAVUS. AQUAEDUCTUS

1, 1. Aquaeductibus, molis quam adhuc prefeferunt maiestate admirandis, intus forisque nobilitabatur urbs nostra; fornicum rudera, venerandae antiquitatis monumenta, quae vel inviti dolentesque spectamus, eorum quae Romae sunt haud ignobiliora, rem omnem obsignant. 2. His aquam e Licodia oppidulo, milliariibus duodeviginti ab urbe procul, et ad momentum et ad emolumentum Catanenses excipiebant. 3. Innumeris propemodum fornicibus, qua abditis ac subterraneis, qua patentibus iam ac superstitibus (duos et triginta extra urbis moenia, in ea cui ab ipsis aquaeductibus *delle Porticelle* sive *dell'Archi* nomen est regione, integros hodie numeramus; vestigia plura quam dici possint in vico qui Cursus dicitur, in area D. Mariae a Rotunda, in viridario monachorum S. Nicolai, in foro Cipriano et alibi passim observamus), et thermae per secreta immissaria et privatorum aedes quam affluentissime aquam excipiebant.

2, 1. Ne tamen Catanensium aquaeductuum maiestatem effinxisse potius quam historice scripsisse suspiceris, sistam causae patronos externos scriptores, a fingendi libidine prorsus alienos. 2. Primas igitur obtinet Georgius Braunius idemque Germanus, haec in *Theatro urbium praecipuarum*, lib. 4, ad rem, ut res est, exscribens:

Aquaeductus ex quadrato et nigro lapide a 20 ferme pass. mill., ex fonte cui vernacule Butte hodie nomen est, qui non longe a Paternione oppido iuxta monasterium D. Mariae de Licodia emergit, in urbem affluentissime prisca aetate per pilas arcusque deducebant, quorum magna et integra moles, neque inferior ea quae Romae est, adhuc cernitur.

3. Audiendus item Marius Aretius, *de situ Siciliae*, ita scite rem expendens:

Aquaeductus praeterea adhuc est maximus, qui tunc aquam per structiles fornicatosque canales intra maenia ad diversa immissaria deducebat.

MODULO OTTAVO. ACQUEDOTTI

1, 1. La nostra città era nobilitata all'interno e all'esterno da acquedotti, ammirevoli per la grandezza della mole che ancora mostrano; i ruderi degli archi, monumenti di veneranda antichità, che guardiamo anche qualora non volessimo, e dolenti, non meno pregevoli di quelli che sono a Roma, suggellano l'intera cosa. 2. Con essi i catanesi ricevevano l'acqua dalla cittadina di Licodia, diciotto miglia [26,76 km] lontano dalla città, sul momento e con utilità. 3. Sia le terme, per mezzo di serbatoi separati, sia le case dei privati ricevevano l'acqua quanto più abbondantemente possibile grazie a quasi innumerevoli archi, sia nascosti e sotterranei, sia scoperti e sopraelevati: fuori dalle mura della città, nella zona che per via degli stessi acquedotti è detta *delle Porticelle* o *dell'Archi*, oggi ne contiamo trentadue integri; nel quartiere che è detto Corso, nell'area di S. Maria della Rotonda, nel giardino dei monaci di S. Nicolò, nella piazza della Cipriana e altrove, qua e là, vediamo più vestigia di quante se ne possano dire.

2, 1. Tuttavia, affinché tu non sospetti che io abbia rappresentato con la fantasia anziché descritto con aderenza alla realtà la grandezza degli acquedotti di Catania, come difensori della causa porrò gli scrittori stranieri, del tutto alieni dal desiderio di inventare. 2. Ha il primo posto Giorgio Braunio, tedesco, che a tal proposito descrive queste cose, come stanno i fatti, nel *Teatro delle città illustri*, libro 4:

Acquedotti di pietra nera e squadrata fin dai tempi più antichi trasportavano attraverso pile ed archi abundantissima acqua in città fin da una distanza di circa venti miglia [29,73 km], attingendo a una fonte che popolarmente oggi è detta Botte e che sgorga non lontano dalla città di Paternò, accanto al monastero di S. Maria di Licodia. La maestosa e integra struttura di questi acquedotti, di dimensioni non inferiori a quelle dell'acquedotto di Roma, la si vede ancor oggi.

3. Parimenti va ascoltato Mario Arezzo, *Sulla descrizione della Sicilia*, che bene così considera la cosa:

Inoltre, esiste ancora un grandissimo acquedotto, che allora per mezzo di canali fabbricati in muratura e dotati di archi faceva scendere l'acqua fin dentro le mura verso differenti serbatoi.

4. Rem omnem perficit Fazellus, *Hist. Sicil.* decad. 1, lib. 8, cap. 1, haec scribens:

Aquaeductus ex quadrato et nigro lapide a 20 ferme pass. mill., ex fonte cui vernacule Butta hodie nomen est, qui non¹ longe a Paternione oppido iuxta monasterium Divae Mariae Licodiae emergit, in urbem affluentissime prisca aetate per pilas arcusque aquas deducebant, quorum magna et integra moles, neque inferior ea quae Romae est, adhuc cernitur; licet, dum pararem haec edere, ad nova urbis propugnacula struenda non parum diminuta ac diruta fuerit.

3, 1. Ut tandem exterorum testimoniis et nostratum adiungamus censiones, praestat [26] hic audire Bolanum qui, nobis succinens, illos ita describit²:

Neque parvam³ Catinae maiestatem aquaeductus explorat qui, a proximo occidentali colle innumeris pene fornicibus ad urbis moenia protendebatur, quorum maiorem partem municipii gratia quod Ioannes Vega tum prorex erexit idem diruendam imperavit. 2. Supersunt autem hodie triginta et unus sed latebat subterraneum reliquum ad Licodiam usque Divi Nicolai de Arenis coenobium, unde uberrimus aquarum decubitus urbem totam abluebat, quippe qui, in communi alveo in moenibus sito locata, tripartitis tandem ductibus effluens, praecipuos tres vicus madefaceret, nimirum quem hodie Cursum antiqua nomenclatura vulgus appellat, versus Divae Barbarae templum, cui Divi Cataldi templum subiacet antiquissimum; 3. huius aquae abluendis aut corporibus aut linteis publica vel privata magnatis cuiuspiam commodissima mea sententia piscina, potius quam commune conceptaculum, fornices enim adhuc australes possidet manifestissimos.

4, 1. Eminentissimus hic locus est, ex quo per vicum eundem aqua in pedemontanas fere domos omnes transfuit. 2. Visuntur ante Pantheon, Rotundam hodie, ad Divum Augustinum lateritii siphones. In vico pariter, ab urbis moenibus ad Divi Francisci, lateritius quadratus tubus ante Scammaccarum aedes exploratissimus hodie cernitur. Latent plurimi qui, dirutarum domorum ruderibus operti, visum effugiunt. 3. Extant adhuc in viridario Divi Nicolai de Arenis aquaeductus rudera per quem conceptaculum cameratum, in amplexu coenobii contentum, aqua fluens in tantam attollebatur altitudinem quanta superandis fornicibus pedibus circiter quindecim elatis (quorum adhuc integri lateritii et alternatim lapidei tres aut quatuor in vico Cursu australes conspiciuntur, quibus in rectum aliorum rudera respondent) per quos flueret, satis esset. 4. Alter evidentes habet ante Divae Luciae templum, monacharum coenobium, fornices sex ad oriens excurrentes; in foro Cypriano quatuor dirutis mediis.

¹ non non.

² describit.

³ paruram.

4. Completa tutta la cosa Fazello, *Storia della Sicilia*, decade 1, libro 8, cap. 1, scrivendo così:

Acquedotti di pietra nera e squadrata fin dai tempi più antichi trasportavano attraverso pile ed archi abbondantissima acqua in città fin da una distanza di circa venti miglia, attingendo a una fonte che popolarmente oggi è detta Botte e che sgorga non lontano dalla città di Paternò, accanto al monastero di S. Maria di Licodia. La maestosa e integra struttura di questi acquedotti, di dimensioni non inferiori a quelle dell'acquedotto di Roma, la si vede ancor oggi, anche se è stata ridotta non poco perché demolita per costruire le nuove opere di difesa della città, proprio mentre mi accingevo a pubblicare questo mio lavoro.

3. 1. Per aggiungere infine alle testimonianze degli stranieri anche i pareri dei nostrani, è bene [26] qui ascoltare Bolano che, a noi facendo eco, così li descrive:

Una non piccola magnificenza di Catania mette in luce l'acquedotto, che si protendeva da un vicino colle posto a occidente verso le mura della città con quasi innumerevoli archi, la cui maggior parte Giovanni de Vega, allora viceré, comandò di demolire per la costruzione delle fortificazioni da lui stesso fatte erigere. 2. Ne rimangono dunque oggi 31, ma il resto si sviluppava non visibile sotto terra nei pressi di Licodia fino al monastero di S. Nicolò all'Arena, da cui un'abbondantissima portata d'acqua bagnava tutta la città, stante che, essendo l'acqua collocata in una cisterna comune posizionata nelle mura, scorrendo alla fine fuori con condutture tripartite, irrorava i tre principali quartieri, e in particolare quello che oggi il popolo chiama *Corso* con antico appellativo, verso la chiesa di S. Barbara, sotto cui si trova l'antichissima chiesa di S. Cataldo; 3. quella che è, a mio avviso, un'utilissima piscina in cui confluiva l'acqua di questo acquedotto per detergere i corpi o i panni, pubblica o privata (di una qualche persona facoltosa), più che un ricettacolo comune, possiede infatti ancora archi evidentissimi nella parte meridionale.

4. 1. Questo luogo è quello posto più in alto; da qui attraversando il medesimo quartiere l'acqua defluisce in quasi tutte le case che si trovano a valle. 2. Si vedono davanti al *Pantheon*, oggi la Rotonda, nei pressi della chiesa di S. Agostino, dei sifoni in mattoni. Nello stesso quartiere, a partire dalle mura della città, verso la chiesa di S. Francesco, si scorge oggi evidentissimo un condotto quadrato in mattoni davanti alla casa degli Scammacca. Ve ne sono moltissimi nascosti, che ricoperti dai ruderi delle case in rovina, non sono visibili. 3. Rimangono ancora nel giardino di S. Nicolò all'Arena dei resti di un acquedotto, attraverso il cui ricettacolo provvisto di volta, conservato entro la cinta muraria del monastero, l'acqua corrente veniva sollevata all'altezza necessaria per salire sugli archi alti circa 15 palmi [3,87 m] (ne sono visibili tre o quattro ancora integri in mattoni alternati a blocchi di pietra nella parte meridionale del quartiere del Corso, ai quali corrispondono dei ruderi di altri in linea retta). 4. Un altro acquedotto ha sei archi visibili davanti alla chiesa di S. Lucia, monastero delle monache, che procedono verso oriente; nella piazza della Cipriana ve ne sono quattro diroccati a metà.

5, 1. Caeterum in vico fere toto, ad Divi Augustini theatra versus, lateritii canales, tubi et adhaerentes rotundi siphones deambulantium pedibus conculcantur ut et in vico Cypriano ad Divae Marinae australes siphones. 2. Extat tamen solidissimum in medio vico conceptaculum aquae conspicuum, sub Federicorum turri, e quo plurimis australibus domibus aqua porribegatur supereratque semper, ad defaecandam urbem affluentissima, quam e tubis quadratis canalibus defluxisse crediderim in quos domorum adiacentium omnium sordes reponebantur et elatioris aquae, quam sublimes arcus in Cypriano foro conspicui porrigebant, decubitu, per latiores tandem lateritios subterraneos, ad mare confluebant, quorum exemplar ante portam viridarii Gravinarum, quo hodie monacharum Divi Benedicti coenobium in sordium depositum utitur, exploratissimum.

6, 1. Hinc mirari non desino priscam illam urbis nostrae maiestatem pene incredibilem, quae tot pariter quot hodie insignita fontibus ac putealibus aquis refertissima, effatu dignissimis sumptibus, aquam hanc e Licodia, miliaribus sexdecim distantem, [27] qua naumachiam et thermas completeret, domos pariter et detergeret et ornaret, est emerita, ut qui et situ et climate pro studiorum domicilio purissimus aer est defaecatus insuper in civium columitatem vel arte efficeretur.

2. Hactenus Bolanus, cuius censionem aliquid addere decerpere est.

7, 1. Illud dumtaxat monuerim: aquaeductuum aedificia haec vetustissima semper audiisse. 2. Praeivit nobis Maurolicus, *Comp. Hist. Sicil.* lib. 2, haec inquit: «Et paulo post superius aquaeductuum arcus antiquissimi». 3. Eodem siquidem praestare vetustatis antistitio quo thermas et naumachiam scite scripsit Bolanus, cuius censionem iam iam indigitabamus. 4. Hostium dein incursionibus vastata, a M. Marcello magnificentius restituta sunt; quod et agnovit Archangelus lib. 2, cap. 20. 5. Parentum vero nostrorum aetate maximam sustinere iacturam: quo enim tempore urbs novis propugnaculis vallabatur, anno 1556, Carolo V Caesare imperante, tres et triginta ex eis demoliti sunt arcus, ne nuperis aedificiis essent impedimento; scite id premit Fazellus, a nobis iam advocatus. 6. Nostro tandem oevo qui reliqui superfuerant, D. Francisco Lanario et Aragona Carpignani duce urbis extraefectum agente, decorticatos inspectavimus anno 1621, ut ex illorum parietinis frontatisque lapidibus via ex urbis Porta quae canalium dicitur ad eam quae portus Sarra-ceni nomine praenotatur uno nobilior ornatu sterneretur, tumentes item

5. 1. Del resto in quasi tutto il quartiere del Corso, procedendo verso i teatri nei pressi di S. Agostino, canali di mattoni, condutture con collegati sifoni circolari sono calpestati dai piedi dei passanti come anche i sifoni posti a meridione nel quartiere della Cipriana nei pressi della chiesa di S. Marina. 2. Resta tuttavia un notevole ricettacolo dell'acqua, perfettamente conservato, al centro del quartiere, sotto la torre dei Federici, da dove si forniva sempre acqua in abbondanza alle case poste a meridione, copiosissima per ripulire la città; e sarei dell'avviso che essa scorresse dalle condutture quadrangolari tramite dei canali, in cui si depositava tutta l'immondizia delle case adiacenti, che alla fine si riversava in mare grazie al flusso dell'acqua che stava a una maggiore altezza, che fornivano gli alti archi visibili nella piazza della Cipriana, attraverso più ampie condutture sotterranee di mattoni, un esemplare delle quali è ben visibile davanti alla porta del giardino dei Gravina, attualmente utilizzato dal monastero delle monache di S. Benedetto come deposito dell'immondizia.

6. 1. Per questo non smetto di ammirare quella quasi incredibile antica grandezza della nostra città, che dotata di sorgenti e ricchissima di acque di pozzo quanto oggi, con spese degnissime di essere ricordate, si procurò quest'acqua da Licodia, che dista 16 miglia [23,79 km], [27] con la quale alimentare la naumachia e le terme, e parimenti ripulire e fornire le case, al punto che quella che è un'aria limpidissima, sia per la posizione che per il clima a vantaggio della sede degli studi, risultava inoltre purificata persino artificialmente per la salute dei cittadini.

2. Fin qui Bolano: aggiungere qualcosa al suo parere significa guastare.

7. 1. Ricorderei soltanto che queste costruzioni degli acquedotti sono sempre state ritenute antichissime. 2. Ci ha preceduto Maurolico, *Compendio della Storia della Sicilia*, libro 2, dicendo così: «E poco dopo, più in alto, gli antichissimi archi degli acquedotti». 3. Giacché Bolano, il cui parere abbiamo appena indicato, ha ben scritto che eccellono con lo stesso primato di antichità delle terme e della naumachia. 4. Devastate poi dalle incursioni dei nemici, furono ricostruite in maniera più magnificente da Marco Marcello; riconobbe questo anche Arcangelo, libro 2, cap. 20. 5. Al tempo dei nostri genitori, però, patirono il danno maggiore: nel tempo infatti in cui la città fu munita di nuove difese, nel 1556, durante l'impero di Carlo V, trentatré archi tra questi furono demoliti perché non fossero di impedimento alle nuove costruzioni; bene afferma questo Fazello, dai noi già citato. 6. Nel nostro tempo, infine, gli altri che erano rimasti li abbiamo visti scortecciati nel 1621, essendo governatore della città don Francesco Lanario e Aragona duca di Carpignano, affinché con le pietre delle pareti e quelle di rivestimento fosse spianata, più nobile per l'unico ornamento, la via che va dalla porta di città detta «dei Canali» a quella denominata «del porto saraceno», e parimenti affinché gli agitati flutti

MODULUS OCTAVUS. AQUAEDUCTUS

maris fluctus, saxis illis allisi, viatorum iter liberum undequaque dimitterent, civibus frustra contententibus, qui ducis avaritia praeclaris pervetustae Catanae gloriae monumentis se inaniter orbari dolebant.

del mare, sbattendo contro quei massi, lasciassero libero da ogni parte il passaggio dei viandanti, sebbene si opponessero inutilmente i cittadini, i quali si dovevano di essere inutilmente privati, per l'avarizia del duca, degli illustri monumenti dell'antichissima gloria di Catania.

MODULUS NONUS. SEPULCHRA, STATUAE, OBELISCI

1, 1. Commendatissimis gloriae elogiis in quae viventium gratia prisca illa aetas consenserat, sepulchra adiungimus, statuas, obeliscos caeteraque huiusmodi quae demortuorum honoribus, pro exanthlatis laboribus, perennia rerum fortiter obitarum monumenta, maiores nostri viventes sacrarunt. 2. Sepulchris igitur, ut nostra hinc exordiat oratio, per 50 stadiorum spatia girabatur urbs nostra. 3. Iure id factum existima, ut vel sic Catanensium heroum procerumve sepulchra posterī spectantes quid primores illi viventes egerint inspectarent, quidve illis opportunius agendum esset opportune cognoscerent, eaque in exemplum sumerent quae imitatione digna censerent. 4. Eleganter haec omnia expendit enuntiatque Petrus Blundus, cuius verba integre in re integra transcribam, [28] ut, illius iudicio munita, sententia nullius aliter sentientis quati aut concuti possit ariete:

Musaea, inquit, sacrique lucus per quinquaginta stadia circum, fanis, aris delubrisque consiti, pyramidalibus procerum heroumque sepulchris caeterisque principum et quondam ab oevo floridae urbis monumentis, quae arietes caeteraque hostilia tormenta bellica funditus vastavere, quorum collapsa vestigia lamentabilis ruinae vix cernere queunt nostrae spectatricis aetatis tempora.

2, 1. Sepulchris ad 50 stadia circumgirari Catanam dixi. Verus fui: mos namque fuit veteribus extra urbis maenia defunctorum corpora sepelire. 2. Novum id non est, nec in antiquitatis cellario insolens, quin apud Hetruscos (ab his Romani ceraemonias didicere) lege sancitum erat: «Extra urbis maenia sepulturae mortui demandentur». 3. Rem habet Curtius Inghiramius, *Ethruscarum antiquit. fragment.* lib. 3, scarith 64, fol. 167. Idem Romanis arrisit, lata ideo lege 12 Tabularum: «Hominem mortuum in Urbe ne sepelito neve urito». 4. Fides sit M. T. C. lib. 2. *de legibus* (quem in re notissima pro omnibus adduxisse sit satis) et, ex nuperis scriptoribus, Stephanus Gratianus, *Disceptat. forens.* tom. 2, cap. 210, n. 5. 5. Legem hanc de non sepeliendis intra urbem defunctorum corporibus, contrario usu abolitam, a Theodorico, Italiae

MODULO NONO. SEPOLCRI, STATUE, OBELISCHI

1, 1. Ai celebratissimi elogi della gloria su cui per riguardo dei viventi quel tempo antico si era trovato concorde, aggiungiamo i sepolcri, le statue, gli obelischi e le altre cose di questo tipo che, perenni monumenti delle cose valorosamente intraprese, i nostri antenati viventi consacrarono in onore dei morti, in ricompensa delle fatiche compiute. 2. Dai sepolcri, dunque, per cominciare da qui il nostro discorso, la nostra città era circondata per lo spazio di cinquanta stadi [9,25 km]. 3. Consideralo fatto giustamente, affinché così i posteri, guardando i sepolcri degli eroi e dei nobili catanesi, considerassero cosa quegli uomini insigni avevano fatto da vivi, conoscessero in maniera opportuna cosa essi stessi dovessero fare più convenientemente, e prendessero a esempio quello che considerassero degno di emulazione. 4. Elegantemente considera ed espone tutte queste cose Pietro Biondo, le cui parole trascriverò integralmente prima di svolgere la trattazione, [28] affinché il parere, difeso dal suo giudizio, non possa essere turbato o scosso dall'ariete di nessuno che la pensi diversamente:

Musei, dice, e boschi sacri intorno per cinquanta stadi, disseminati di templi, altari e santuari, di sepolcri piramidali di nobili ed eroi, e altri di principi, e di monumenti della città un tempo florida, che gli arieti e le altre ostili macchine da guerra devastarono interamente: i tempi della nostra età spettatrice a stento possono scorgere le crollate vestigia della lacrimevole rovina.

2, 1. Ho detto che Catania era circondata da sepolcri per cinquanta stadi. Sono stato veritiero: gli antichi, infatti, ebbero l'usanza di seppellire i corpi dei defunti fuori dalle mura della città. 2. Ciò non è nuovo, né inusitato nella dispensa dell'antichità, anzi presso gli etruschi (da loro i romani appresero le pratiche religiose) era stato sancito per legge: «I morti siano affidati alla sepoltura fuori dalle mura della città». 3. Lo attesta Curzio Inghiramio, *Frammenti delle antichità etrusche*, libro 3, scarith 64, pag. 167. La stessa cosa piacque ai romani, essendo stata perciò presentata la legge delle XII Tavole: «Non si seppellisca né si cremi in città il cadavere». 4. Si presti fede a Marco Tullio Cicerone, libro 2 delle *Leggi* (in una cosa conosciutissima sia sufficiente aver portato lui per tutti) e, tra gli scrittori recenti, Stefano Graziano, *Discettazioni forensi*, tomo 2, cap. 210, n. 5. 5. È attestato che questa legge riguardante il divieto di seppellire i corpi dei defunti all'interno della città, abolita dall'uso contrario, fu ripristinata da Teodorico, re d'Italia; tuttavia, rese queste cose

rege, restitutam testatur; ea tamen omnia irrita prorsus fecit Leo, *Novell. constit.* 53. 6. Quin adversus eos qui mortuos in civitate sepelissent ab Hadriano Aug. penam olim inflictam auctor est testisque Ulpianus, *I. C.* in l. 3, § *Divus Hadrianus ff. de sepulchro violato.*

3, 1. Rem quoque nostram apposite premit Georgius Braunius in *Theatro urbium praecip.*, lib. 4, quo loci, Catanam describens, haec subiungit:

Claruit olim et illustrium virorum sepulchris, quorum longior commemoratio, brevitate studio, in indice huius operis relata est.

2. Huc etiam flexit Archangelus lib. 3, cap. 5, plurima recensens sepulchrorum rudera. 3. Singula quaeque si recentem, lectori graves potius quam grati audiemus: praecipua dumtaxat in ordinem advocabimus.

[Mausolaeum iuxta fontem Cifalem situm]

4. Primum itaque succedit Mausolaeum iuxta fontem cui Cifalis, depravato vocabulo, nomen est (cuinam id cesserit, nihil aut auctoris scripto aut traditionis relatu nobis aut maioribus nostris innotuit) pyramidis instar elegantissime excitatum. 5. Porticus, perystilia, superficies item marmoreis crustata tabulis (aedificiorum vestigia, quae inter ipsius ruinas adhuc conspicimus) nobilissimum opus enunciant, id quod ante nos observavit Archangelus iam advocatus.

4, 1. Plura huiusce generis sepulchra, pyramidis instar, excitata inferius audies; supposititia ne suspicere quae scribimus. 2. Aegyptii, in domibus aedificandis alioqui negligentes, quod putarent virorum domicilia esse veluti vitae momento transeuntis diversoria, sepulchra tamen nihilo segnus, quin splendidissima ac fere ad prodigium concinnatas pyramides, defunctorum domos sempiternas futuras existimantes, construere consueverunt. [29] 3. Rem habet prae caeteris Romani eloquii parens lib. 1 *Quaest. Tuscul.*; Ioannes Ravisius in *Officina*, tit. 4, *de vario humandi ritu*; Plinius lib. 36, cap. 12, et Cassanaeus, *Catal. gloriae mundi* part. 2, consider. 5, qui et pyramidale sepulchrum, ingenti sumptu constructum, in civitate Hedueni aetate sua adinventum moremque istum apud suos insolevisse subiungit. 4. Quod igitur exteris gentibus

del tutto senza effetto Leone, *Novelle costituzioni*, 53. 6. Anzi Ulpiano, *Codice civile*, in l. 3, § *Divus Hadrianus*, *Digesto*, *Della violazione del sepolcro*, è autore e testimone del fatto che un tempo dall'imperatore Adriano fu inflitta una pena contro coloro che avessero seppellito morti in città.

3. 1. In maniera appropriata afferma questa stessa cosa Giorgio Braunio nel *Teatro delle città illustri*, libro 4, dove, descrivendo Catania, aggiunge questo:

Un tempo fu famosa anche per i sepolcri degli uomini illustri, il cui troppo lungo ricordo, per desiderio di brevità, è stato riportato nell'indice di quest'opera.

2. Si volse in questa direzione anche Arcangelo, libro 3, cap. 5, che passa in rassegna numerosi ruderi di sepolcri. 3. Se li riproponessimo tutti a uno a uno, al lettore risulteremmo molesti piuttosto che graditi: richiameremo uno dopo l'altro soltanto i principali.

[Mausoleo presso la fonte di Cifali]

4. Per primo, dunque, viene il mausoleo innalzato in maniera elegantissima a forma di piramide presso la fonte che, con parola deformata, ha nome Cifali: a chi mai sia toccato, a noi o ai nostri antenati non lo ha reso noto nulla, né per lo scritto di un autore, né per il racconto della tradizione orale. 5. I portici, i colonnati e parimenti la superficie ricoperta di tavole marmoree (vestigia delle costruzioni, che ancora vediamo in mezzo alle rovine dello stesso mausoleo) rivelano nobilissima l'opera, cosa che prima di noi ha osservato il già citato Arcangelo.

4. 1. Più in basso udirai che sono stati eretti parecchi sepolcri di questo genere, a forma di piramide; non credere finte le cose che scriviamo. 2. Gli egizi, sotto altri aspetti negligenti nel costruire gli edifici, poiché reputavano le dimore degli uomini come alberghi della vita che passa in un momento, tuttavia ebbero la consuetudine di costruire i sepolcri con lo stesso impegno, anzi splendidissimi e come piramidi ordinate quasi a prodigio, considerando che sarebbero state le dimore sempiterni dei defunti. [29] 3. Lo attesta innanzi agli altri il padre dell'eloquio romano nel libro 1 delle *Questioni tuscolane*; Giovanni Ravisio nell'*Officina*, titolo 4, *Sulla diversa pratica di seppellire*; Plinio, libro 36, cap. 12, e Cassaneo, *Catalogo della gloria del mondo*, parte 2, considerazione 5, il quale aggiunge che al suo tempo nella città di Autun fu trovato un sepolcro piramidale, costruito con ingente spesa, e che questa usanza era stata praticata tra i suoi. 4. Ciò dunque che piissimamente piacque

piissime arrisit, cur impie Catanensibus denegandum? 5. Quin Machabaeos (ut prophanos ritus sacris ritibus illustremus) pyramidas quam elegantissime excitatas defunctis ponere consuevisse sacra testatur Historia, *Machabaeor.* lib. 1, cap. 13:

Aedificavit, inquit, Simon super sepulchrum fratris sui et fratrum aedificium altum visu, lapide polito retro et ante, et statuit septem pyramidas, unam contra unam patri et matri et quatuor fratribus, et his circum posuit columnas magnas et super columnas arma, ad memoriam aeternam.

6. Ut proinde iniurius sit Catanensibus qui a prisca maiorum consuetudine degenerasse illos redarguat, adstipulantibus praesertim tot scriptorum, quot superius adducebamus, testimoniis.

[Sepulchrum Ongiae positum]

5. 1. Egregie vero, sed etiam pro re nostra gravissimum, est illud quod Ongiae, in portu qui a commentitio illo deitatis numine Ongiae nomen retinuit (Lognina hodie nuncupatur), Acis, Fauni filius, Saturni pronepos, posuit. 2. Rem habet sepulchralis inscriptio a nobis Chorda 5, fol. 222, ex Archangelo recitata, quam et agnoscunt Carrera lib. 1, cap. 9, et novissime Pirrus in nostrae *Catan. Ecclesiae notitia*, fol. 111:

DIAE
ONGIAE SATURNIAE AETNAEAE
DEORUM
MATRI FILIAE UXORI
IN PORTU
SEPULCRUM TEMPLUM ET ARCEM
ACIS
FAUNI FILIUS PICI NEPOS
SATURNI PRONEPOS
LATINI FRATER.

6. 1. Redarguendus ideo Gualtherius, *Antiqu. Sicil. tabul.*, inter impressas Panormi 194, Messanae 72, inscriptionem hanc, exulcerato propemodum animo, suspectam enuncians, eius siquidem iudicium graviter, ut alias, exagi-

alle genti straniere, perché deve essere empicamente negato ai catanesi? 5. Anzi, che i Maccabei (per illustrare i riti profani con quelli sacri) ebbero l'usanza di porre per i defunti piramidi costruite quanto più elegantemente possibile, lo attesta la Storia sacra, libro 1 dei Maccabei, cap. 13:

E Simone, dice, fece edificare sul sepolcro di suo padre e dei suoi fratelli una costruzione alta a vedere, di pietra levigata sul davanti e sul retro, vi collocò sette piramidi, l'una di fronte all'altra, in onore del padre, della madre e dei quattro fratelli. Intorno ad esse pose delle grandi colonne; su di queste, trofei d'armi, ad eterna memoria.

6. Come dunque sarebbe ingiusto nei confronti dei catanesi chi li rimproverasse di esser degenerati dall'antica consuetudine degli antenati, dal momento che lo assicurano le testimonianze di tanti scrittori, quanti sopra ne adducevamo!

[Sepolcro di Ongia]

5, 1. Costruito in maniera egregia, poi, ma anche importantissimo per il nostro argomento, è quel sepolcro che Aci, figlio di Fauno, pronipote di Saturno, pose per Ongia nel porto che da quella falsa divinità ha mantenuto il nome di Ongia (oggi è chiamato Lognina). 2. Lo attesta l'iscrizione sepolcrale da noi citata nella Corda 5, pag. 222, sulla base di Arcangelo; la riconoscono anche Carrera, libro 1, cap. 9, e ultimamente Pirro nella *Notizia della nostra Chiesa di Catania*, pag. 111:

ALLA DIVINA
ONGIA SATURNIA ETNEA
DEGLI DEI
MADRE FIGLIA MOGLIE
NEL PORTO
IL SEPOLCRO IL TEMPIO E LA FORTEZZA
ACI
FIGLIO DI FAUNO NIPOTE DI PICO
PRONIPOTE DI SATURNO
FRATELLO DI LATINO.

6, 1. Perciò Gualterio che, con animo quasi ulcerato, denuncia come sospetta questa iscrizione nelle *Tavole antiche della Sicilia*, tra quelle impresse a Palermo 194, a Messina 72, dev'essere confutato, dal momento che il suo giudizio è duramente criticato, come le altre volte, da Carrera, libro 3, cap. 5, al

tat Carrera lib. 3, cap. 5, ad quem te remissum scias, amice lector. 2. Quamvis n. omnia in medium conferamus quae vel temporis vel rei causa pro Catanensibus dici possunt, palmarem tamen aliis laudem eripere aut praeripere nec volumus nec debemus. [30]

[Sepulchrum Aetnae Thaliae]

7, 1. Tertium succedit Aetnae Thaliae, Caeli et Terrae filiae, primae Siculorum reginae, ad Aetnae montis verticem, lateritio opere concinnatum, hac adiecta inscriptione:

AETNA THALIA
 COELI ET TERRAE FILIA
 IOVI DEORUM DEO ET NECE MEA
 PEPERI DIOS AC AETERNUM
 IGNIFLUO MONTI ET URBI IN LICTORE NOMEN
 DEDI
 NON PERITURA HIS MOLIBUS C.

8, 1. Probe id monuere Petrus Blundus, *de admirandis auditionib. Siciliae* lib. 3, cap. 20; Gualther., *Antiq. Sicil. tabul.*, inter impressas Messanae n. 77, et, ex nostratibus, Archangel. lib. 3, cap. 5; Carrera lib. 3, cap. 7. 2. Stabat sepulchrum hoc in plaga illa montis cui Turris philosophi nomen est. 3. Empedoclem notissimi nominis philosophum, regionem illam dum viveret hospitatum, nomen hoc illi fecisse constans est nostratum traditio.

9, 1. Aetnam Thalam Caeli et Terrae filiam dicebam (Gentilium more id dictum intelligas); verus fui. 2. Rem pro nobis scite premunt scholiastes ad Theocritum, Stephanus Bizantius, Macrobius in *Saturn.* lib. 5, cap. 19, Servius ad *Virgilium* lib. 8, quorum censiones in re notissima subiicere labor esset cassus et crassus.

10, 1. Illud tamen submonuerim: in Aetnae appendiciis scrobem circumferri, Thalam ab heroina ista veteribus dictam, in quam aqua omnis, sive pluvialis sive liquefactis in alto nivibus, ex plaga illa montis decurrens mergebatur; quae non multo post in lacum sive fontem Palicorum, hodie Nafitthia, emergere videbatur. 2. Hinc fabulae locus factus est Thalam, ex Iove gravidam, Iunonis indignationem veritam, Iovem ipsum precatam ut terra si-

quale sappi che sei rimandato, amico lettore. 2. Sebbene, infatti, raccogliamo tutto ciò che a causa del tempo o della cosa in sé può esser detto in favore dei catanesi, tuttavia non vogliamo né dobbiamo portar via o sottrarre ad altri la lode degna di conseguire la palma. [30]

[Sepolcro di Etna Talia]

7, 1. Terzo, presso il vertice del monte Etna, viene il sepolcro di Etna Talia, figlia del Cielo e della Terra, prima regina dei siciliani, composto di mattoni, con aggiunta questa iscrizione:

ETNA TALIA
 FIGLIA DEL CIELO E DELLA TERRA
 A GIOVE DIO DEGLI DEI E CON LA MIA MORTE
 HO PARTORITO DEI ED ETERNO
 ALL'IGNIFLUO MONTE E ALLA CITTÀ SULLA COSTA UN NOME
 HO DATO
 NON PERITURA PER QUESTE MOLI C.

8, 1. Bene hanno ricordato questo Pietro Biondo, *Sulle audizioni meravigliose della Sicilia*, libro 3, cap. 20; Gualterio, *Tavole antiche della Sicilia*, tra quelle impresse a Messina n. 77, e, tra i nostri, Arcangelo, libro 3, cap. 5; Carrera, libro 3, cap. 7. 2. Questo sepolcro stava in quell'area del monte che ha nome di Torre del Filosofo. 3. È costante tradizione dei nostrani che abbia dato questo nome a quella regione il famosissimo filosofo Empedocle, che lì soggiornò finché visse.

9, 1. Dicevo Etna Talia figlia del Cielo e della Terra (comprendi che ciò è detto al modo dei Gentili), e fui veritiero. 2. Per noi sapientemente affermano questo lo scoliaste a Teocrito, Stefano di Bisanzio, Macrobio nei *Saturnali*, libro 5, cap. 19, e Servio, *A Virgilio*, libro 8; aggiungere i loro pareri a proposito di un fatto conosciutissimo sarebbe un lavoro inutile e sciocco.

10, 1. Vorrei tuttavia avvertire del fatto che nei dintorni dell'Etna è conosciuta una fossa che gli antichi, dal nome di questa eroina, chiamavano Talia: tutta l'acqua che scendeva da quella parte del monte, sia piovana sia per le nevi disciolte in alto, si raccoglieva in questa fossa, e non molto dopo pareva emergere nel lago o fonte dei Palici, oggi Nafittia. 2. Da qui venne l'occasione per il mito secondo cui Talia, incinta di Giove, temendo la collera di Giunone,

bi dehisceret; instante autem partus tempore, reclusa terra ea in parte ubi nunc ingens lacus est (Nafitthia, ut dicebam, Catanensibus dictus), duos infantulos ex puellae alvo emersisse, quos Palicios fratres vocaverunt, eo quod, prius in terram demersi, denuo sint reversi. 3. Perbelle id exscripsit Ioannis Boccacius, *Geneal. deor.* lib. XI, cap. 1, dignus qui hic audiatur:

Cur autem Iovis dicti sint filii et absorpta mater sit, reddit talem Theodontius rationem. 4. Dicit autem haud longe a Panormo (Panormi nomine urbem illam felicissimam, a Catana ad 120 circiter pass. millia distantem, ne subintelligas aut suspiceris, sed oppidulum ab urbe nostra ad quatuor millia pass. in Aetnaeis oris, Galermo depravato num vocabulo nuncupatum, subaudias) non ignobilem fuisse scrobem loco ubi dicebatur Thalia, in quam omnis aqua, quae a plaga illa montis Aetnae ob imbrem cadebat, mergebatur. 5. Et quicquid tunc fuisset in caverna deiectum, non multo post [31] in lacus, seu fontes Palicorum ebullientes, videbatur emergi, per quod apparebat imbrem, quam¹ Iovis, i. aeris, opere natam volunt, eo in loco sub terras condi, et demum apud lacus Palicorum iterum nasci. Et sic ex Iove nati Palici.

11, 1. Idem habes a calamo Natalis Comititis, *Mythologiae* lib. 2, cap. 1:

Et Palici fratres e Thalia quae, cum se gravidam e Iove cognovisset, verita Iunonis indignationem, optavit sub terram occultari ac, partus tempore terra reclusa, cum Thalia tandiu latuisset, duo pueri non procul a Catanis erumpunt, ex quo locus factus est summae venerationis apud incolas, ut scripsit Heraclitus Sicyonius in secundo de lapidibus.

12, 1. Palicos porro germanos istos divalibus apud priscos Catanenses affectos honoribus, templum item venerationemque praecipuam meruisse, testes sunt Archangelus lib. 3, cap. 4; Carrera lib. 1, cap. 29. 2. Eos tamen praeiit Ambrosius Calepinus in *Dictionar.* in verb. *Palici* et iterum in verb. *Delli*, cuius verba, ex Macrobio, *Saturnal.* lib. 5, cap. 19, transcripta rei que fulcien dae opportuna, opportunus hic advocabo:

Delli lacus erant breviores, bullientibus aquis insignes, non longe a Catana, mirae profunditatis, quos incolae Crateras vocant. 3. Hos poetae fingunt fuisse fratres Palicos, Iovis et Thaliae filios. 4. Nam, cum Thalia se videret ex Iove gravidam, metuens iram

¹ quem.

pregò Giove stesso che la terra si aprisse per lei; incombendo poi il momento del parto, schiusasi la terra nel luogo in cui ora c'è un grande lago (dai catanesi, come dicevo, chiamato Nafittia), dal seno della fanciulla vennero fuori due bambinetti, che chiamarono fratelli Palici perché, dapprima immersi nella terra, tornarono di nuovo in superficie. 3. Ha registrato questo a meraviglia Giovanni Boccaccio, *Genealogia degli dei*, libro 11, cap. 1, degno di essere qui ascoltato:

Del perché poi siano detti figli di Giove e la madre sia stata inghiottita dalla terra, Teodonzio adduce questa ragione. 4. Dice che non lontano da Panormo (con il nome di Panormo non intendere o sospettare quella città felicissima, distante da Catania circa 120 miglia [178,4 km], ma sottintendi la cittadina sui margini dell'Etna, distante dalla nostra città quasi quattro miglia [5,95 km], oggi chiamata con il corrotto nome di Galermo) vi era una fossa non sconosciuta che si chiamava Talia, nella quale si raccoglieva tutta l'acqua che da quella parte dell'Etna cadeva per la pioggia. 5. E tutto ciò che allora veniva gettato in quella caverna, non molto dopo pareva emergere [31] nei laghi, cioè nelle fonti dei Palici che ribollivano; e perciò la pioggia, che vogliono cada per opera di Giove, cioè dell'aria, pareva che si nascondesse sotterra, e poi presso i laghi dei Palici rinascesse. E così da Giove nacquero i Palici.

11, 1. Hai la stessa cosa dalla penna di Natale Conti, *Mitologia*, libro 2, cap. 1:

E i fratelli Palici da Talia che, quando apprese di essere incinta da parte di Giove, temendo la collera di Giunone, chiese di esser nascosta sotto terra e, schiusasi la terra al momento del parto, mentre Talia era ancora nascosta, i due fanciulli balzano fuori non lontano da Catania, per la qual cosa questo luogo fu oggetto di somma venerazione presso gli abitanti, come scrisse Eraclito di Sicione nel secondo libro sulle pietre.

12, 1. Del fatto poi che questi fratelli Palici presso gli antichi catanesi furono provvisti di onori divini e che parimenti meritavano un tempio e una insigne venerazione, sono testimoni Arcangelo, libro 3, cap. 4, e Carrera, libro 1, cap. 29. 2. Li ha tuttavia preceduti Ambrogio Calepino, nel *Dizionario* alla voce *Palici* e di nuovo alla voce *Delli*, le cui parole, scritte sulla base di Macrobio, *Saturnali*, libro 5, cap. 19, e opportune a sostenere l'argomento, opportunamente richiamerò qui:

Delli erano dei laghi piuttosto piccoli, notevoli per le acque ribollenti, non lontano da Catania, di mirabile profondità, che gli abitanti chiamano Crateri. 3. I poeti immaginano che questi siano stati i fratelli Palici, figli di Giove e di Talia. 4. Infatti Talia,

Iunonis, optavit ut sibi terra dehisceret. 5. Instante autem partus tempore, reclusa terra in parte ubi nunc Delli lacus sunt, duo pueri emerunt, quos Palicos fratres vocaverunt quod, prius in terram demersi, denuo reversi sint. 6. Hos lacus accolae fratribus Palicis sacros putant, quod per eos credantur in lucem esse reversi, et lacus ipsos Dellos vocant. 7. Qui tanta olim in veneratione habiti sunt, ut circa eos iuramentum exigi soleret, si quis in furti suspicionem venisset, prius tamen accepto fideiussore qui, si iuranti quid accidisset, praestaret quod exitus ostenderet, qualia etiam hodie iuramenta ad D. Antonii aram a Christianis videmus praestari.

8. Haec auctor iste, cuius verba eo libentius dedi, quo rem gravius urgent, ac Gualtherii imposturas (sepulchralem inscriptionem, superius recitatam, suspectam obloquentis) scite redarguunt: singula, quaeso, pendas, amice lector, et nobis subscribes in re qua nos subscribimus veritati.

[Sepulchrum Acidi erectum]

13, 1. Quartum ad coronam accedit sepulchrum Acidi, Fauni Aboriginum regis filio, Saturni sive Cham pronepoti, Latini Aenaeae soceri germano fratri, inter arcem quam ab eius nomine Castellum Acis etiam num appellamus et Sciphonium promontorium, vulgo *Capo delli molini*, in Aetnaeis oris, ex nigris excisisque lapidibus erectum, cuius vestigia Archangeli aetatis tempora spectavere, quod et ipse indigitavit lib. 2, cap. 8. 2. Probe id monuit Fazellus:

Acis, inquit, oppidulum et Castellum, Acidis, Fauni et Aboriginum regis filii, sepulchro nobilitatum.

3. Nec desiderari hic debet anonymi cuiusdam scriptoris censio, post Virgilii poeseos, Theodori Pulmanni studio, edita Antverpiae anno 1561, Acis sepulchrum ita scite designans: [32]

Acis

Acidos haec cernis montana cacumina busti,
 Aequer et ex imis fluminis ire iugis.
 Ista Cyclopaei durant monumenta furoris;
 Hic amor, hic dolor est, candida nympa, tuus.

quando si vide incinta di Giove, temendo l'ira di Giunone, chiese che la terra si aprisse per lei. 5. Sopraggiungendo però il momento del parto, apertasi la terra nella parte in cui ora ci sono i laghi Delli, emersero due fanciulli, che chiamarono fratelli Palici perché, dapprima immersi nella terra, tornarono di nuovo in superficie. 6. Gli abitanti credono che questi laghi siano sacri ai fratelli Palici, perché si crede che siano tornati alla luce attraverso di essi, e chiamano Delli questi stessi laghi. 7. Essi un tempo furono tenuti in così grande venerazione che il giuramento soleva esser preteso intorno a essi, se qualcuno fosse stato sospettato di furto, tuttavia dopo aver accettato un garante che, se fosse capitato qualcosa a chi prestava il giuramento, garantisse quel che l'esito avrebbe mostrato; giuramenti quali anche oggi vediamo essere prestati da parte dei cristiani presso l'altare di S. Antonio.

8. Così quest'autore, le cui parole ho dato tanto più volentieri quanto più seriamente affermano il fatto, e bene confutano le imposture di Gualterio, che ingiuriava come sospetta l'iscrizione sepolcrale sopra citata: considera a una a una queste cose, ti prego, amico lettore, e concorderai con noi in ciò in cui noi stessi concordiamo con la verità.

[Sepolcro di Aci]

13, 1. Per quarto si aggiunge alla corona il sepolcro di pietre nere e intagliate eretto per Aci, figlio di Fauno re degli Aborigeni, pronipote di Saturno ovvero Cam, fratello germano di Latino suocero di Enea, tra la fortezza che ancor oggi dal suo nome chiamiamo Castello di Aci e il promontorio Scifonio, per il popolo *Capo delli molini*, sui margini dell'Etna; i tempi dell'età di Arcangelo ne videro le vestigia, cosa che lui stesso ha indicato, libro 2, cap. 8. 2. Bene ha ricordato questo Fazello:

La cittadina, dice, e il castello di Aci, nobilitato dal sepolcro di Aci, figlio di Fauno, re degli Aborigeni.

3. Né qui deve mancare il parere di un tale scrittore anonimo, pubblicato dopo le opere poetiche di Virgilio, a cura di Teodoro Pulmanno, ad Anversa nel 1561, che elegantemente indica così il sepolcro di Aci: [32]

Aci

Del sepolcro di Aci vedi queste sommità montane,
La distesa del mare e l'andare dai profondi gioghi del fiume.
Resistono questi monumenti del furore del Ciclope;
Qui è l'amore, qui il dolore, candida ninfa, tuo.

Sed bene si perit, iacet hac sub mole sepultus;
Nomen et exultans unda perenne vehit.
Sic manet ille quidem, nec mortuus esse feretur,
Vitaque per liquidas caerulea manat aquas.

14, 1. Graviter idipsum evincit inscriptio in sacello Castris Acis, quod iam memorabamus, adinventum, lapidi ad parietem incisa:

15, 1. Haec est inscriptio cuiusdam vetustae tabellae, repertae in pyramide sepulchri Acis, ex fragmentis vetustissimae Camesenae urbis, hodie Acis, conditae a Cham, Gigantum principe, etiam Saturno Chameseno nuncupato, in Xiphonio promontorio, vulgo appellato *Capo di Molini*, ubi adhuc visuntur aequata solo antiqua vestigia et ruinae dictae urbis et arcis in insula, prope scopulos Cyclopium, et retinet adhuc syncopatum nomen Cazena.

Hactenus inscriptio.

16, 1. Acim sive Acidem Fauni, Aborigenum regis, filium dixi. Non aberavi: facem nobis praefert in veritate ista ex antiquitatum latebris eruderanda Fazellus iam advocatus. 2. Eum tamen, ut tempore sic calamo, praeivit Ovidius, *Metamorph.* lib. 13, haec ad rem inquires:

Acis erat Fauno nymphaque Simetide cretus.

3. Eumdem Latini fratrem, Pici nepotem, Saturni pronepotem subiunxit. Verus fui, novum siquidem non est Saturnum Pici genitorem veteribus habitum, Picum vero Faunum filium genuisse, Faunum denique duas sibi adscivisse uxores: Maricam nempe, e qua Latinum, et Simetidem, e qua Acim suscepit filios. 4. Probe genealogiam hanc contexit Virgilius, *Aeneid.* lib. 7:

Rex arva Latinus et urbes
Iam senior longa placidas in pace regebat.
Hunc Fauno et nympha genitum Laurente Marica
Accipimus; Fauno Picus pater isque parentem
Te, Saturne, refert.

17, 1. Acis ergo noster, pietate vel ex eo commendatus, quod Cybeli sive Ongiae, Gentilium numini in portu veteribus celebrato, ut alias dicebam, templum, mausolaeum, arcem denique dicavit erexitque (singula haec paulo superius indigitavimus), Galathea, Nerei et Doridis filiae (si credimus Iano

Ma se perì bene, giace sotto questa mole sepolto;
Anche quest'onda che ribolle trasporta perenne il nome.
Così certo lui resta, e si tramanderà che non è morto,
E la cerula vita sgorga per le liquide acque.

14, 1. Con forza dimostra la stessa cosa l'iscrizione ritrovata nella cappella del Castello di Aci, che già ricordavamo, incisa nella pietra sulla parete:

15, 1. Questa è l'iscrizione di una certa antica tavoletta, trovata nella piramide del sepolcro di Aci, dai frammenti dell'antichissima città di Camesena, oggi Aci, fondata da Cam, principe dei Giganti, chiamato anche Saturno Cameseno, nel promontorio Scifonio, dal popolo chiamato *Capo di Molini*, dove ancora si vedono antiche vestigia rase al suolo e le rovine di detta città e della fortezza sull'isola, presso gli scogli dei Ciclopi, e mantiene ancora il nome sincopato Cazena.

Fin qui l'iscrizione.

16, 1. Ho detto Aci o Acide figlio di Fauno, re degli Aborigeni. Non mi sono ingannato: innanzi a noi porta la fiaccola nel recuperare questa verità dalle latebre delle antichità il già citato Fazello. 2. Tuttavia lo ha preceduto, tanto nel tempo quanto nella penna, Ovidio, *Metamorfosi*, libro 13, dicendo così a questo proposito:

Aci era di Fauno e della ninfa Simetide figlio.

3. Ho aggiunto che lo stesso Aci fu fratello di Latino, nipote di Pico, pronipote di Saturno. Fui veritiero, giacché non è cosa nuova che Saturno dagli antichi sia stato ritenuto padre di Pico, che poi Pico abbia generato il figlio Fauno e che Fauno infine abbia avuto due mogli: Marica, certo, dalla quale generò Latino, e Simetide, da cui Aci. 4. Bene intreccia questa genealogia Virgilio, *Eneide*, libro 7:

Re Latino, vegliardo,
reggeva i campi e le città in una lunga pace tranquilla.
Sappiamo che fu generato da Fauno e dalla ninfa laurente
Marica; padre di Fauno fu Pico; costui chiama
te come genitore, Saturno.

17, 1. Il nostro Aci, dunque, lodato per la pietà e per il fatto che a Cibele ovvero Ongia, dea dei Gentili dagli antichi celebrata nel porto, come dicevo altrove, dedicò ed eresse un tempio, un mausoleo e una fortezza (queste cose le abbiamo indicate, a una a una, poco sopra), fu troppo caro a Galatea, figlia

Parrasio in *Comment. ad Claudianum*), quos, ethnica sub religione, maris numina venerabatur antiquitas, nimium dilectus. 2. Eorum tamen amores, poetis decantatos, infaustus subsecutus est exitus, quando [33] Polyphemus¹, nymphae amore excandescens, Acim, quem sibi praeferri suspicabatur, impatiens saxo interemit. 3. Perbelle id descripsit Ovidius, *Metamorph.* lib. 13:

Cum ferus ignaros nec quidquam tale timentes
 Me videt atque Acim «Video»que exclamat «et ista
 Ultima sit, faciam, Veneris concordia vestrae».
 Tantaque vox, quantam Cyclops iratus habere
 Debuit, illa fuit: clamore perhorruit Aetna.
 Ast ego vicino pavefacta sub aequore mergor;
 Terga fugae dederat conversa Simethius heros
 Et «Fer opem, Galathea, precor, mihi ferte, parentes»
 Dixerat «et vestris perituum admittite regnis».
 Insequitur Cyclops partemque e monte revulsam
 Mittit, et, extremus quamvis pervenit ad illum
 Angulus e saxo, totum tamen obruit Acim.

18, 1. Hinc poetis amplissimus effingendi datus est campus Acim in flumen sub Aetna ibi conversum, ubi rupis mole obrutus mortem oppetiit: habent id numismata non pauca apud Carreram lib. 3, cap. 18, et poetarum figmenta quae passim lectitamus. 2. Eum tandem splendido, ut regulum decebat, ex nigris excisisque Aetnaeis lapidibus, pyramidalis tumulatum sepulchro superius indicabamus.

[Sepulchrum Stesichori]

19, 1. Nec infra notam habendum est Stesichori sepulchrum, octo gradibus totidemque columnis et angulis, e porphireto, diligentissima quadam ratione, extra urbis portam quae ad Acim oppidum, nunc civitatem, ducit, erectum. 2. Sepulchri huius famam, haud quidem suo tantum oevo apud Catanenses conclusam, verum et ad externos in praesens usque seculum derivatam, vetustiores nuperique scriptores perbelle commendarunt. 3. Liberum erit nobis paucula, rem quam intendimus perurgentia, hic sistere. 4. Stesichorus igitur, notissimae famae vir, poeta idemque philosophus, Phalaridis, a quo ad necem quaerebatur, irae cedens, profugus Catanam se recepit ubi, benignis-

¹ Poliphemus (*ma cfr. Poly- alla fine della pagina precedente*).

di Nereo e Doride (se crediamo a Giano Parrasio nel *Commentario a Claudiano*), che l'antichità, sotto la religione pagana, adorava come dei del mare. 2. Ai loro amori, cantati dai poeti, seguì tuttavia una fine infelice, quando [33] Polifemo, bruciando d'amore per la ninfa, sdegnato, con un masso uccise Aci, che sospettava essergli preferito. 3. Magistralmente descrisse questo Ovidio, *Metamorfosi*, libro 13:

A un tratto il mostro scorse me e Aci che non aspettavamo né temevamo una simile sorpresa. «Vi vedo!» urlò «E farò in modo che questo sia l'ultimo dei vostri incontri d'amore!». Gridò quella minaccia con una voce così tonante quanta si conveniva a un Ciclope infuriato: e ne rabbrivì l'Etna. Io, atterrita, mi tuffai nel mare che era lì a pochi passi, mentre il nipote del Simeto voltò precipitosamente le spalle e si mise a fuggire gridando: «Aiutami, ti prego, Galatea! Aiutatemi, genitori miei, e accoglietemi nel vostro regno, perché sto per morire!». Il Ciclope lo inseguiva: sulse una parte di monte e gliela scagliò contro, e per quanto solo un piccolo frammento del macigno raggiungesse Aci, tuttavia lo seppellì completamente.

18, 1. Da qui ai poeti è stato dato un amplissimo campo d'azione per immaginare che Aci si sia mutato in un fiume sotto l'Etna, là dove, schiacciato dalla mole della roccia, trovò la morte: attestano questo non poche monete riportate da Carrera, libro 3, cap. 18, e le finzioni dei poeti che qua e là andiamo leggendo. 2. Sopra, tuttavia, indicavamo che fu tumulato in un sepolcro piramidale, fatto di pietre dell'Etna nere e intagliate, splendido come si addiceva a un principe.

[Sepolcro di Stesicoro]

19, 1. Né dev'essere trascurato il sepolcro di Stesicoro, con otto gradini e altrettante colonne e angoli, di porfido, eretto con un criterio rigorosissimo fuori dalla porta urbana che conduce alla cittadina, oggi città, di Aci. 2. Scrittori antichi e recenti hanno magnificamente fatto valere la fama di questo sepolcro, certo non confinata soltanto nel suo tempo e presso i catanesi, ma condotta anche presso gli stranieri e fino al presente secolo. 3. Ci sarà concesso porre qui poche cose che comprovano quel che intendiamo. 4. Stesicoro, dunque, uomo di notissima fama, poeta e filosofo, sfuggendo all'ira di Falaride, dal quale era ricercato per essere ucciso, si ritirò come profugo a Catania,

sime exceptus, a tyranni insectationibus patrociniū sentiit et praesidium. 5. Catanae tandem, quam sibi patriam elegerat, decorus senex fato cessit Olympiade sexta et quinquagesima, annos natus 95, anno ab orbe condito 4640 (ad Eusebii praescriptum in *Chronic.* fol. 63), ante Christum natum sexagesimo supra quingentesimum, ibidemque porphiretico monumento, octo gradibus totidemque columnis et angulis splendidius erecto, extra urbis portam quae ab suo ipsius nomine Stesichorea dicta est, tumulatur (extant adhuc sepulchri huius testitudinata monumenta, quae D. Mariae de Bethlehem aedem hodie nuncupamus), hac adposita sepulchrali [34] inscriptione Graecis caracteribus, a Ioanne Aemilio Valstermar, Germano, Latinitati donata, teste Archangelo lib. 3, cap. 5:

Ops ego Stesichori Aetnaeis hic ossibus ossa
 Clausa teگو vatis, caetera mundus habet.

6. Hoc porro sepulchrum, omni semper oeo celeberrimum, scite delineavit Archangelus iam advocatus. 7. Ne tamen illius fidei, alias a vero commendatissima, testes desint omni exceptione maiores (quia pro dignitate velificandum est), plures adiicimus qui, ad illud commendandum, plura ex antiquitatum monumentis eruta pervulgarunt.

20, 1. Horum igitur albo primum adscribimus auctorem *Thesauri linguae Latinae*. 2. Sic enim ait:

Stesichorus poeta in urbe Catana splendide sepultus fertur monumento diligenti quadam ratione, ex omnibus octogonis, constructo: octo gradibus, angulis octo octoque columnis, atque hinc proverbium exhibuisse: ΑΠΑΜΤΩ ΚΤΩ. 3. Meminit huius sepulchri Iulius Pollux in nono, agens de usu taxillorum, quem ait numeris constare, in quibus sit unus qui Stesichorius appellatur, nimirum octo, idque cognominis sumpsum ab eius monumento.

Haec auctor iste.

21, 1. Dignum enimvero videtur quod hic sistatur Lillii Greg. Gyraldi testimonium. 2. Sic enim scribit dialogo 9, cap. *de poetarum historia*:

dove, accolto con la massima benevolenza, conobbe protezione e difesa dalle persecuzioni del tiranno. 5. A Catania, infine, che si era scelta come patria, il decoroso vecchio cedette al suo destino nella cinquantaseiesima Olimpiade, all'età di novantacinque anni, nel 4640 dalla creazione del mondo (secondo ciò che è stato fissato da Eusebio nella *Cronaca*, pag. 63), 560 avanti Cristo, e nello stesso posto è sepolto in un monumento di porfido, splendidamente eretto con otto gradini e altrettante colonne e angoli, fuori dalla porta di città che dal suo stesso nome è stata chiamata stesicorea (sono ancora visibili i monumenti, dotati di copertura, di questo sepolcro, che oggi chiamiamo chiesa di S. Maria di Betlem), essendo stata apposta questa iscrizione sepolcrale [34] in caratteri greci, tradotta in latino da Giovanni Emilio Valstermar, tedesco, essendone testimone Arcangelo, libro 3, cap. 5:

Io, Opi, qui con le ossa etnee le ossa di Stesicoro
poeta tengo chiuse, il resto lo possiede il mondo.

6. Il già citato Arcangelo ha poi ben disegnato questo sepolcro, famosissimo sempre, in ogni epoca. 7. Tuttavia, affinché alla sua sincerità, altre volte fatta del tutto valere dalla verità, non manchino testimoni maggiori di ogni eccezione (poiché in difesa della dignità si deve far vela), ne aggiungiamo parecchi che, per dare prestigio a quel sepolcro, divulgarono parecchie cose scoperte dalle testimonianze delle antichità.

20, 1. Nell'elenco di questi, dunque, iscriviamo per primo l'autore del *Tesoro della lingua latina*. 2. Così dice infatti:

Si dice che il poeta Stesicoro sia stato magnificamente sepolto nella città di Catania in un sepolcro costruito con un criterio rigoroso, fondato sul numero otto: otto gradini, otto angoli, otto colonne. Di qui sarebbe venuto fuori il proverbio: ΑΠΑΜΤΩ ΚΤΩ. 3. Si ricorda di questo sepolcro anche Giulio Polluce nel nono libro, parlando dell'uso dei dadi: questo si basa sui numeri, uno dei quali è chiamato «di Stesicoro», segnatamente il numero otto, e tale appellativo sarebbe ispirato proprio dal suo monumento funebre.

Così quest'autore.

21, 1. Certamente sembra opportuno porre qui la testimonianza di Lilio Gregorio Giraldo. 2. Così infatti scrive nel dialogo 9, capitolo *Sulla storia dei poeti*:

Illud quidem (Stesichori subintelligas sepulchrum) Catanæ positum fuisse ante urbis portam (qua ex re Stesichorea dicta est), octangulum, hoc est octogonum, perhibent; a cuius forma in talorum et tesserarum lusu casus quidam Stesichorius vel Stesichorites appellatus est, ut Pollux et Eustathius prodidere. 3. Alii omnia ei sepulchro ex octonis rebus fuisse volunt, octo scilicet columnis, octo gradibus et octo quoque angulis, atque inde factum proverbium: omnia octo, cum rei nihil deesse significamus.

4. Haec Gyraldus, qui et vatis actae vitae rationes omnes exscribit; quas, brevitati studens, consulto reticeo.

22, 1. Nec alienae fuit mentis Fazellus decad. 1, lib. 3, cap. 1, haec inquit:

Claruit olim (Catanam subaudi) et illustrium virorum sepulchris, utpote Stesichori poetae Himerensis, cui, huc profugo defunctoque, primo extra urbem lapide orientem versus, ad portam quae ad Acim oppidum ducit quaeve ab eius tum nomine fuit insignita, sepulchrum octo gradibus, octo cingulis totidemque columnis elevatum a terra Catanenses voverunt, ut L. Pollux, Suidas et Pausanias scriptum reliquerunt; cuius sepulchri non longe a Porta Acidis in aede Bethlehem, in hortis Nicolai Leontini, qui apud veteres sepulchrorum erat locus, adhuc extat memoria.

2. Hactenus Fazellus, recte sepulchri huius insignia adortus, ni loci situm viciniamve, ad primum ab urbe lapidem orientem versus illud consignans, offendisset: Fazellum, vel me tacente, redarguunt sepulchri rudera, quae adhuc extant, et fornices, vix ad lapidis iactum ab urbe procul, aquilonem versus; quaeve, post salutis seculum, ab ipso Agathae martyrio biennio vix exacto, in sacratiores D. Mariae de Bethlehem aedes, [35] a S. Everio, Catanensi antistite, Sanctissimae Dei Genitrici dicata, cesserunt. 3. Hodie privatorum domos agunt: singula haec vel inviti observamus spectamusque.

23, 1. Apposite ex exteris etiam scriptoribus id habet Maurolycus, *Comp. Hist. Sicil.* lib. 1, in haec verba:

Stesichorus Himerensis, poeta lyricus excellentissimus ac philosophus tempore Phalaridis. 2. Hic Tisias vocabatur et, quoniam choream instituit, Stesichorus appellatus est, quasi stator choreae. 3. Fratres habuit Marinum geometram et Halianactem legumlatorem, filiasque doctissimas. 4. Plura Dorice scripsit, quorum nihil extat. Item, cum contra Helenam scripsisset, visum amisit; palinodia composita, recuperavit. 5. Hic filius fuit Euphemii, ut alii Euphorbii, ut alii Euclidis, ut alii Hietis, ut alii Hesiodi; nonnulli Methauriae ortum memorant in Italia, nonnulli in oppido Pallantio Archadiae,

Quello certamente (sottintendi il sepolcro di Stesicoro) tramandano che sia stato posto a Catania, davanti alla porta di città (per la qual cosa è detta Stesicorea), ottangolo, cioè a otto angoli; dalla sua forma nel gioco degli astragali e dei dadi un tiro è chiamato Stesicoreo o Stesicorite, come hanno tramandato Polluce ed Eustazio. 3. Altri vogliono che questo sepolcro avesse tutto di otto cose, cioè otto colonne, otto gradini e pure otto angoli, e che da qui sia nato il proverbio: tutto otto, quando intendiamo che a qualcosa non manca nulla.

4. Così Giraldo, che registra tutte le faccende della vita del poeta; giacché cerca di esser breve, intenzionalmente le passo sotto silenzio.

22, 1. Né di pensiero diverso fu Fazello, decade 1, libro 3, cap. 1, dicendo così:

Un tempo fu famosa (intendi Catania) anche per le sepolture di uomini illustri. Per esempio, i catanesi dedicarono a Stesicoro poeta di Imera, qui rifugiatosi e qui morto, alla prima pietra fuori dalla città verso oriente, fuori dalla porta per cui si va ad Aci e che da allora fu insignita del suo nome, un sepolcro elevato da terra, con otto gradini, otto cinture e altrettante colonne, come lasciarono scritto L. Polluce, Suda e Pausania. Di questo sepolcro resta ancora il ricordo non lontano dalla porta di Aci, nella chiesa di Betlem, nei giardini di Niccolò Lentini, che presso gli antichi era il luogo riservato alle sepolture.

2. Fin qui Fazello, che bene si sarebbe rivolto ai particolari di questo sepolcro, se non avesse sbagliato il sito e la vicinanza, ponendolo alla prima pietra fuori dalla città, verso oriente: rimproverano Fazello, anche qualora tacessi, i ruderi del sepolcro, che sussistono ancora, e gli archi, distanti dalla città a stento un tiro di pietra, verso settentrione; queste cose, dopo il secolo della salvezza, compiuti appena due anni dopo lo stesso martirio di Agata, divennero una cosa più sacra, la chiesa di S. Maria di Betlem, [35] dedicate da S. Everio, vescovo di Catania, alla SS.ma Madre di Dio. 3. Oggi fanno da case di privati: queste cose osserviamo e vediamo a una a una, pur a malincuore.

23, 1. In modo appropriato anche tra gli scrittori stranieri lo attesta Maurolico, *Compendio della Storia della Sicilia*, libro 1, con queste parole:

Stesicoro di Imera, eccellentissimo poeta lirico e filosofo al tempo di Falaride. 2. Questi si chiamava Tisia e, poiché istituì la danza in coro, fu chiamato Stesicoro, quasi «istitutore della danza in coro». 3. Ebbe come fratelli Marino geometra e Alianatte legislatore, e figlie dottissime. 4. Scrisse in dorico molte cose, di cui non resta nulla. Parimenti, avendo scritto contro Elena, perse la vista; composta una palinodia, la recuperò. 5. Fu figlio di Eufemio, secondo altri di Euforbio, secondo altri di Euclide, secondo altri di Ietide, secondo altri di Esiodo; alcuni ricordano che nacque a Matauro in

atque inde profugum Catanam venisse ibique defunctum, ante civitatis portam quae ab ipsius nomine Stesichorea dicta est. 6. Eius sepulchrum octo columnas totidemque gradus et angulos habebat, de quo adhuc extat testudinatum monumentum, quod D. Mariae Bethlehemiticae aedem vocant.

24, 1. Idipsum reassumens eodem lib. 1, fol. 36, haec subiungit:

Catanae, ad portam qua iter est Acim, fuit sepulchrum Stesichori poetae testudinatum, quae nunc est aedes S. Mariae Bethlehemiticae, unde porta praedicta Stesichorea dicebatur; iuxta quam amphitheatri vetustissimi vestigia apparent et fornices.

2. Nec dissentit Marius Aretius, *de situ Siciliae*, rem ita perstringens:

Extra urbem amphitheatrum, prope Stesichori Himerensis poetae sepulchrum, ubi nunc vetus aedicula Deiparae Mariae Bethlehem nomine hortique sunt civis, cui Nicolao Minarum (Leontino rectius) cognomento est, iuxta Stesichoream portam, quam Acidis sive Iacis portam appellant.

3. Haec ex Maurolici et Aretii censionibus, ad rem evincendam, adduxisse sit satis, nec ad id demonstrandum alio utendum argumento quam unius loci existentia, omnibus obvia quaeve id quod premimus signate compellit.

25, 1. Caveas igitur, amice lector, a Iulio Polluce et, qui eum secuti sunt, Caelio Rhodigino, *Antiquar. lection.* lib. 20, cap. 27, et Caelio Calcagnino, *de ludo taxillorum* lib. 3, cap. 7, Stesichori sepulchrum, quod celeberrimum semper audiit, apud Himeras consignantibus. 2. Horum quippe censiones utpote a vero devias hactenus recensita probe convincunt; eas item carpit noster Carrera lib. 4, fol. 403, ad quem te remissum malim quam, nihil addendo mutandove, aliena scrinia compilare.

26, 1. Ne tandem quae aliorum calamis exscribamus commentitia suspiceris ac malis artibus (ut posteriorum mentes incautis factorum suppositionibus circumveniamus) elaborata, sistam hic sepulchri exemplar, quod Archangelus, excellenti in patriam studio, prae caeteris¹ diligentior, ab oblivione in recentem erutum memoriam, Catanensium mentibus insculpendum delineavit. [37]

¹ praecaeteris.

Italia, alcuni nella città di Pallanzio, in Arcadia, e che da qui giunse profugo a Catania e che qui sia morto, davanti alla porta di città che dal suo nome fu chiamata Stesicorea. 6. Il suo sepolcro aveva otto colonne e altrettanti gradini e angoli; di esso resta ancora un monumento a volta, che chiamano chiesa di S. Maria Betlemita.

24, 1. Prendendo di nuovo la stessa cosa nel medesimo libro 1, pag. 36, aggiunge questo:

A Catania, presso la porta per la quale si va ad Aci, ci fu il sepolcro del poeta Stesicoro, a volta, che ora è la chiesa di S. Maria di Betlem, onde la porta predetta era chiamata stesicorea; presso di essa si vedono i resti e gli archi di un antichissimo anfiteatro.

2. E non è discorde Mario Arezzo, *Sulla descrizione della Sicilia*, che così riassume l'argomento:

Fuori della città c'è un anfiteatro, vicino alla tomba del poeta Stesicoro di Imera, dove ora si trovano la vecchia cappella di Maria di Betlem, Madre di Dio, e i giardini di un cittadino, chiamato Niccolò delle Mine (più correttamente, Lentini), presso la Porta stesicorea, che chiamano Porta di Aci o di Iaci.

3. Sia sufficiente, per dimostrare il fatto, aver portato queste cose dai pareri di Maurolico e di Arezzo, né per provare ciò bisogna servirsi di altro argomento che dell'esistenza del solo luogo, esposta alla vista di tutti, e che in modo chiaro persuade di quel che affermiamo.

25, 1. Guardati, dunque, amico lettore, da Giulio Polluce, nonché da Celio Rodigino, *Antiche lezioni*, libro 20, cap. 27, e Celio Calcagnino, *Sul gioco dei dadi*, libro 3, cap. 7, che lo hanno seguito e che pongono la tomba di Stesicoro, che sempre fu celeberrima, presso Imera. 2. Le cose fin qui passate in rassegna bene dimostrano che i loro pareri sono lontani dal vero. Parimenti, li critica il nostro Carrera, libro 4, pag. 403, al qualche preferisco che tu sia rimandato anziché, nulla aggiungendo o mutando, saccheggiate i libri altrui.

26, 1. Infine, affinché tu non sospetti che le cose che trascrivevamo dalle penne altrui siano inventate ed elaborate in maniera cattiva per raggirare le menti dei posterì con imprudenti supposizioni, porrò qui l'immagine del sepolcro, che Arcangelo, con eccellente zelo per la patria, più diligente degli altri, ha disegnato per imprimerla profondamente nelle menti dei catanesi, cavata fuori dall'oblio in favore della recente memoria. [37]

[Sepulchrum Hieroni erectum]

27, 1. Potest ad seriem vocari heroicum, quod Hieroni, Catanensium tyranno, Cataniae splendidius erectum legimus, sepulchrum: erat Mausolaem hoc pyramidalis concinnatum figura, in ea positum urbis regione quam Hieronymi Portusi vineam etiam num appellamus, prope figulinas vulgo *Capocini vecchi*. 2. Ipsius porro in loco illo reliquias observarunt Fazellus lib. 1, cap. 4, decad. 1, et Archang. lib. 3, cap. 5. 3. Verum quod tyranno patri posuerat Dinomenes filius monumentum Catanenses, Hieronis imperio a patria exules, de tyranni obitu certiores effecti, patriam regressi, solo aequarunt. 4. Rem habet Strabo lib. 6 haec inquiring:

Post Hieronis obitum, redeuntes Catanenses inquilinos expulerunt et ipsius tyranni tumulum solo aequarunt.

5. Straboni subscripsit Fazellus iam advocatus, haec inquiring:

Prisci vero Catanenses, qui ab Hierone fuerant expulsi, redeuntes proprias sedes incoluerunt; Hieronis tumulo insigni solo aequato, urbem ipsam prisco nomine Catanam et non Aetnam dixerunt.

28, 1. Non bene igitur sentit Mirabella in *Descript. Syracus*. par. 2, mad. 3, tab. 12, Hieronis corpus Catana Syracusas translatum asseverans ibidemque Dinomenis filii opere operaque novo conditum sarcophago, sepulchrali item epigrammate coonestatum subiungens. 2. Unum siquidem idemque Cataniae Hieroni positum legimus sepulchrum (nullum alibi), solo dein a Catanensibus aequatum ac in direptionem positum, ut dicebam. 3. Fazellus aut Goltzius, quos sententiae suae patronos advocat Mirabella, quorum item censionibus veluti praesidiis illius fides se continet, rem, quam ipse premit, nec praestant nec praestare possunt: pende eorum dicta et mecum senties. 4. Sic enim scribit Fazellus lib. 1, cap. 4, decad. 1:

At post alteram celete partam in Olympiis victoriam, Syracusas regressus, Catanam postea petiit ubi, morbo correptus, postquam undecim regnavit annos mensesque octo, fato functus est, voto Iovi facto regnique successore Trasibulo fratre prius ab eo nominato. 5. Reliquit autem unicum filium, cui Dinomeni nomen erat. Honores¹ funeris non alios nactus est quam si ipsius Cataniae urbis fuisset conditor. 6. Mortuo pa-

¹ honoris.

[Sepolcro di Ierone]

27, 1. Può essere chiamato nella serie il sepolcro degno di un eroe che a Catania leggiamo essere stato splendidamente eretto a Ierone, tiranno dei catanesi: questo mausoleo era composto in forma piramidale, posizionato in quella zona della città che tuttora chiamiamo vigna di Geronimo Portuso, presso le botteghe dette dal popolo *Capoccini vecchi*. 2. In quel luogo, poi, osservarono i suoi resti Fazello, libro 1, cap. 4, decade 1, e Arcangelo, libro 3, cap. 5. 3. In realtà il monumento che il figlio Dinomene aveva posto per il padre tiranno lo rasero al suolo i catanesi, esuli dalla patria per ordine di Ierone, dopo che furono informati della morte del tiranno e tornarono in patria. 4. Lo attesta Strabone, libro 6, dicendo così:

Dopo la morte di Ierone, però, gli abitanti di Catania tornarono, cacciarono i nuovi venuti e distrussero la tomba del tiranno.

5. Sottoscrive Strabone il già citato Fazello, dicendo così:

Però gli antichi catanesi, che erano stati espulsi da Ierone, tornarono ad abitare nelle proprie sedi e, raso al suolo il celebre monumento funebre di Ierone, chiamarono la città stessa con l'antico nome di Catania e non con quello di Etna.

28, 1. Dunque non giudica bene Mirabella nella *Descrizione di Siracusa*, parte 2, medaglia 3, tavola 12, affermando che il corpo di Ierone fu traslato da Catania a Siracusa e che fu sepolto nello stesso luogo per opera e iniziativa del figlio Dinomene in un nuovo sarcofago, aggiungendo che fu parimenti adornato di un epigramma sepolcrale. 2. Giacché leggiamo che un solo e identico sepolcro fu posto per Ierone a Catania (nessuno altrove), poi raso al suolo dai catanesi e distrutto, come dicevo. 3. Fazello o Goltzio, che Mirabella convoca come difensori della sua opinione, e ai pareri dei quali la sua fiducia si mantiene come a presidi, non assicurano né possono assicurare quel che lui afferma: valuta le loro parole e la penserai come me. 4. Così infatti scrive Fazello, libro 1, cap. 4, decade 1:

Ma dopo aver conseguita la seconda vittoria col corsiero alle Olimpiadi, tornato a Siracusa, si diresse poi verso Catania: là morì vinto dal male, dopo aver regnato per undici anni e otto mesi, fatto voto a Giove e nominato prima a suo successore il fratello Trasibulo. 5. Lasciò inoltre un unico figlio, il cui nome era Dinomene. Ricevette onori funebri non diversi da quelli che avrebbe ricevuto se fosse stato fondatore della città di Catania. 6. Dopo la morte del padre, il figlio Dinomene sciolse subito per lui il voto

tré Dinomenes filius, quae Iovi Olympio voverat statim ei persolvit, contestata hoc regio epigrammate Grecis literis inscripto: 7. «O Iupiter Olympie, cum Hiero tuum venerandum vicisset certamen quadrigis semel, unico equo bis, haec tibi largitus est dona. Filius autem dicavit Dinomenes Syracusani patris monumentum».

8. Haec Fazellus. Nec alienae fuit mentis Ubertus Goltzius in *Descriptione Graeciae*, in *Hierone*, Graecum epigramma Latine redditum ita commemorans:

Iupiter Elaeo, rediit qui, a pulvere victor
 Quadrigaque semel, iniuge bis et equo,
 Voverat haec, Hieron. Natus monimenta parentis
 Dinomenes posuit clara Syracusiis. [38]

9. Pende, ut dicebam, verborum periphrasim, et statim intelliges Fazellum et Goltzium monimenti nomine non sepulchrum, ut coniectatur Mirabella, sed rerum gestarum memoriam, auctorem recte factis apud posteros perennaturam, intellexisse. 10. Monumentum itaque Syracusis positum recte dixeris, quia quae Iovi Olympio vivens voverat Hiero pater, eo mortuo, statim persolvit Dinomenes filius. 11. Inscriptio item illa non sepulchro apud Syracusios, sed atheno currui, quem in Olympicis apud Graecos Hiero ipse Iovi voverat, impicta erat. 12. Rem habet Pausanias lib. 6 in haec verba:

Proxime est aereus currus in quem vir ascendit, utrinque veredi singuli pueris insidentibus: sunt etiam sua de Olympicis victoriis Hieronis monimenta Dinomenis filii, qui fratri Geloni in Syracusanorum tyrannide successit. 13. Haec dona non sunt a Hierone missa, sed votum deo persolvit Dinomenes Hieronis filius; currus Onatae Aeginetae, Calamidis qui utrinque sunt equi et equestres pueri opera sunt.

14. Sic ille. Neque enim eo ruditatis quispiam progredietur, ut Pausaniam, virum in paucis eruditum, praeter ingenium errasse vel fingere voluisse subdubitet.

[Sepulchrum Charondae erectum]

29, 1. Septimum ad manus et mentem venit nobilissimum Charondae, civi ac legumlatori, erectum sepulchrum, Fazelli oeo apud aedem Divae Agathae, quam Veterem appellant, adinventum; nostra tamen aetate, sive per incuriam

che aveva fatto a Giove Olimpio, com'è attestato da questa iscrizione regale, incisa in lettere greche: 7. «O Giove Olimpio, avendo Ierone vinto la tua sacra gara una volta con la quadriga e due volte col solo cavallo, ti ha offerto questi doni. Il figlio Dinomene dedicò inoltre il monumento del padre siracusano».

8. Così Fazello. Né di parere diverso fu Uberto Goltzio nella *Descrizione della Grecia*, in *Ierone*, così ricordando l'epigramma greco reso in latino:

O Giove Eleo, è tornato colui che, vincitore dalla polvere
con la quadriga una volta, due volte con il cavallo non aggiogato,
ha dedicato queste cose, Ierone. Il figlio Dinomene i monumenti
illustri del padre ha posto a Siracusa. [38]

9. Valuta, come dicevo, il giro delle parole, e subito comprenderai che Fazello e Goltzio con il nome di monumento intesero non il sepolcro, come pensa Mirabella, ma la memoria delle gesta, la quale presso i posteri ne avrebbe eternato l'autore per le cose ben fatte. 10. Dunque avrai detto correttamente che a Siracusa fu posto un monumento, perché le cose che il padre Ierone da vivo aveva promesso in voto a Giove Olimpio, subito dopo la sua morte le adempì il figlio Dinomene. 11. Parimenti, quella iscrizione non era su un sepolcro presso i siracusani, ma era stata dipinta sul carro di bronzo che Ierone stesso aveva dedicato a Giove tra le cose di Olimpia presso i Greci. 12. Lo attesta Pausania, libro 6, con queste parole:

Lì vicino si trova un carro di bronzo con un uomo sopra, accanto al carro - uno per parte - stanno dei cavalli da corsa, e sui cavalli siedono dei ragazzi: sono i ricordi delle vittorie olimpiche di Ierone figlio di Dinomene che fu tiranno a Siracusa dopo il fratello Gelone. 13. Gli *ex voto* non li mandò Ierone, ma chi li donò al dio fu Dinomene figlio di Ierone; il carro è opera di Onata di Egina, mentre sono di Calamide i cavalli che gli stanno ai lati e i ragazzi che li montano.

14. Così quello. Nessuno infatti si spingerà a tal punto di ignoranza da dubitare che Pausania, uomo erudito come pochi, abbia sbagliato contro il suo ingegno, o abbia voluto falsare le cose.

[Sepolcro di Caronda]

29, 1. Per settimo giunge alle mani e alla mente il nobilissimo sepolcro eretto a Caronda, cittadino e legislatore, trovato al tempo di Fazello presso la chiesa di S. Agata che chiamano la Vetere; al nostro tempo, tuttavia, ci dolia-

sive per iniuriam, demolitum dolemus. 2. Accurate, ut solet, id notavit Fazellus lib. 3, cap. 1, dec. 1, haec inquit:

Charondas, philosophus et legislator, Catanæ oritur. 3. Hic, teste Polib. lib. 2 et 4 et Aristotele, Catanensibus et caeteris Chalcidensibus civitatibus quæ erant circa Siciliam et Italiam leges condidit, ut etiam Aelianus lib. 3 scribit. 4. Eius sepulchrum, marmori inclusum cum arca stanæa in qua ossa eius recondita erant, ætate mea iuxta aedem D. Agathæ, quam Veterem appellant, inventum est.

5. Honorarium hunc tumulum grati posuere Catanenses ut, quem viventem sancita et leges decernentem observarunt, defunctum sepulchro teste nunquam non venerarentur.

[Sepulchrum Piiis fratribus positum]

30, 1. Nec subduci debet quod Amphinomo et Anapiae piis germanis concives posuere sepulchrum. 2. Memoranda sane ac cunctis plane scriptoribus commendatissima eluxit eorum pietas erga parentes quando, Olympiade 81, anno ante Christum natum quinquagesimo ac quatercentesimo (fides sit Ioanni Stobæo lib. 2, cap. 5, serm. 77), Aetna mons ingens profecto horroris et iacturae eructavit incendium. 3. Quo veluti igneo per declivia montis decurrente profluvio cuncta absorberi videbantur. 4. Pii tamen fratres, nulla vel auri vel argenti habita ratione, fugientes matrem hic, patrem ille humeris sustulerunt. 5. Sed cum, venerando pondere pressos, haud quaquam festinantes incendium urgeret neque illi propterea parentes dimitterent, igneus torrens in duas fertur partes discessisse [39] ac per medios ignes cum ipsis parentibus adolescentes incolumes evaserint. 6. Maximis ideo apud cives exterosque dignati sunt honoribus, divalibus templorum aris, statuis, sepulchro tandem erectis. 7. Audiendus ad rem quam intendimus Pausanias in *Phocicis*:

Prisci mortales, inquit, prae cunctis rebus plurimo dignabantur honore parentes; quod, cum ex aliis exemplis colligas, tum vero ex eorum qui apud Catanam Pii sunt appellati. 8. Cum enim igneus rivus in eam urbem devolveretur, nulla vel auri vel argenti habita ratione, fugientes matrem hic, patrem ille humeris sustulerunt. 9. Sed enim, cum haudquaquam festinantes incendium urgeret neque illi parentes propterea dimitterent, ita igneum torrentem in duas aiunt partes discessisse, ut per medios ignes cum ipsis parentibus adolescentes incolumes evaserint. 10. Iis apud Catanenses ad meam hanc usque ætatem honores habentur.

mo che sia stato demolito, o per incuria o per ingiuria. 2. In maniera accurata, come suo solito, notò questo Fazello, libro 3, cap. 1, decade 1, dicendo così:

Nasce a Catania Caronda, filosofo e legislatore. 3. Questi, secondo la testimonianza di Polibio nei libri 2 e 4 e Aristotele, diede un *corpus* di leggi ai catanesi e alle altre città calcidesi sparse per la Sicilia e l'Italia, come scrive pure Eliano nel libro 3. 4. Il suo sepolcro, chiuso nel marmo con una cassa di stagno in cui erano state riposte le sue ossa, fu trovato ai miei tempi accanto alla chiesa di S. Agata, quella che chiamano la Vetere.

5. Questa tomba onoraria la posero riconoscenti i catanesi, affinché da morto, testimone il sepolcro, non mancassero mai di onorare colui che da vivo rispettarono come decisore dei decreti e delle leggi.

[Sepolcro dei Pii fratelli]

30, 1. Né dev'essere tolto il sepolcro che i concittadini posero per i pii fratelli Anfinomo e Anapia. 2. Memorabile, certo, ed elogiaticissima da proprio tutti gli scrittori brillò la loro pietà nei confronti dei genitori quando, nell'Olimpiade 81, anno 450 avanti Cristo (si presti fede a Giovanni Stobeo, libro 2, cap. 5, discorso 77), il monte Etna eruttò un incendio, senza dubbio smisurato, di orrore e di danno. 3. Da esso, che scendeva lungo i pendii del monte come un flusso di fuoco, tutto sembrava essere inghiottito. 4. I Pii fratelli, tuttavia, non avendo fatto alcun conto dell'oro o dell'argento, fuggendo portarono via sulle spalle l'uno la madre, l'altro il padre. 5. Però, mentre la lava incalzava loro che, premuti dal venerando peso, non si affrettavano affatto, né per questo abbandonavano i genitori, si dice che il torrente di fuoco si divise in due parti [39] e che i giovani insieme agli stessi genitori uscirono incolumi in mezzo alla lava. 6. Perciò presso i cittadini e gli stranieri furono giudicati degni dei massimi onori, essendo stati loro eretti divini altari di templi, statue e infine un sepolcro. 7. Per ciò di cui ci occupiamo va ascoltato Pausania nelle *Cose della Focide*:

Gli antichi, dice, onoravano moltissimo i genitori, e lo si può trovare documentato, tra l'altro, con la storia di quelli che a Catania sono detti Pii. 8. Questi, infatti, una volta che una colata di lava infuocata scendeva giù verso questa città, senza preoccuparsi minimamente né dell'oro né dell'argento, cercarono di scappare essendosi caricati sulle spalle l'uno la madre e l'altro il padre. 9. Ma poiché non riuscirono a procedere in fretta, li raggiunse la lava infuocata, e poiché neanche così scaricavano dalle spalle i genitori, dicono che il torrente di lava si divise in due, cosicché i ragazzi con gli stessi genitori uscirono incolumi in mezzo al fuoco. 10. Questi dunque, ancora ai miei tempi, ricevono un culto da parte dei catanesi.

31, 1. Idem asseverat Fazellus decade 1, lib. 3, cap. 1, haec inquires:

Duorum etiam fratrum sepultura et pietate Catana celebrata est, quos Catanenses quidem Anapiam et Amphinomum vocant. 2. Hi, Aetna quondam late incendiis grassante, parentes senio confectos et ad sui ab igne fluente liberationem impotentes, ut eorum vitae consulerent, patrem unus, matrem alter humeris sufferentes ab incendiis¹ loco quamcelerrime asportarunt. 3. Cumque parentum pressi pondere tardius (ut par erat) iter conficerent, a vicinis et insequentibus ignibus visi sunt opprimi. 4. Qui tamen cum ab incepto pio opere ob periculi metum non destitissent, ardentium ignium fluentia, cum ad eos pervenissent, (mirum visu) iuxta illorum pedes in duas partes sunt disiecta ac ipsos cum parentibus adolescentes, nullo eis illato aestu neque incommodo, praeterierunt. 5. Sed post eos, ut res mira dilucidius appareret, rursus flammae in unum corpus coierunt. 6. Qua virtute ac miraculo commendatis adolescentibus, post obitum eorum Catanenses monumentum regia magnificentia erexerunt, regium perpetuum nomen indicentes. 7. Piorum namque campum eum locum appellarunt ac status solemnesque honores perpetuo illis impendendos dedicarunt. 8. Quos anno quolibet aetate etiam sua Pausanias lib. 9 magna pompa persolutos docet.

9. Haec Fazellus. Plures item, ad coronam perficiendam, possent advocari testes auctoresque, omni maiores exceptione, rem hanc scite graviterque urgentes; eos consulto praetereo. 10. Adeundi ideo Aristoteles, *de admirand. auditionib.* cap. 3, vers. 101; Strabo lib. 6; Virgilius in fine illius libri quem *de Aetna* scripsit, si ipsius est; Claudianus in elegia quam nuncupatim *de Piiis fratribus* inscripsit; Seneca *de beneficiis* lib. 3 et 6; Solinus cap. 9; Valerius Maximus lib. *rerum memorabilium* 5, cap. 4; Tiraquellus in *Repet. l. Si unquam*, in verb. *Donatione largitus*, n. 21, *C. de revocand. donat.*

32, 1. Celebris erat apud ethnicos superstitio et vanitas Aetnaeos ignes virorum, qui iustos audirent, personas fortunasque, prae religione, nequaquam tangere, circumferentes. 2. Rem habet Tesias, *Hist. Pers.*, et ex eo Fotius in [40] *Biblioth.* 3. Mera haec in ethnicis superstitio et vanitas, sed ad historiam spectat Pios adolescentes flammas illaeso calle percurrisse ac parentes, humeris superpositos, periculo subduxisse. 4. Eo igitur in loco ubi Pios fratres fugam arripuisse fama est (erat autem locus in appendiciis montis cui Sanctae Sophiae nomen est, auctore, post Archangelum lib. 3, cap. 5, Carrera lib. 1,

¹ incendiis.

31, 1. Afferma la stessa cosa Fazello, decade 1, libro 3, cap. 1, dicendo così:

Catania fu celebrata anche per la sepoltura e la pietà di due fratelli, che i catanesi chiamano Anapia e Anfinomo. 2. Questi, una volta che sull'Etna dilagavano le eruzioni, per salvare la vita ai genitori deboli per la vecchiaia e incapaci di sfuggire alla lava che avanzava, si presero sulle spalle uno il padre e l'altro la madre e li portarono via in gran fretta lontano dalla zona dell'eruzione. 3. Ma, gravati come erano del peso dei genitori, la loro andatura era, ovviamente, troppo lenta ed anzi, a un certo momento, parve che la lava li raggiungesse. 4. Essi tuttavia non desistettero, per paura del pericolo, dalla buona azione intrapresa e allora, oh meraviglia!, la lava ardente e avanzante, appena giunta a loro, nei pressi dei loro piedi si divide in due parti e oltrepassò i due giovani con i loro genitori senza minimamente bruciarli né arrecar loro altro danno. 5. Ma dietro di loro, quasi a dar più chiarezza al miracolo, la lava si ricongiunse strettamente. 6. A questi giovani, resi famosi dal loro valore e dal fatto prodigioso, i catanesi, alla loro morte, innalzarono un monumento funebre di magnificenza regale, dando così ad essi, per sempre, la celebrità che tocca ai re. 7. Infatti chiamarono quel luogo Campo dei Pii e decretarono che si tributassero loro onori solenni e perpetui. 8. Questi onori Pausania nel libro 9 dichiara che si tributavano ogni anno fino ai suoi tempi con grande solennità.

9. Così Fazello. Parimenti, per completare la corona, potrebbero essere convocati parecchi testimoni e autori, maggiori di ogni eccezione, che affermano questa cosa elegantemente e con forza; li tralascio di proposito. 10. Si consultino perciò Aristotele, *Sulle audizioni meravigliose*, cap. 3, vers. 101; Strabone, libro 6; Virgilio alla fine del libro che ha scritto *Sull'Etna*, se è suo; Claudiano nell'elegia che ha intitolato *Sui Pii fratelli*; Seneca, *Sui benefici*, libri 3 e 6; Solino cap. 9; Valerio Massimo, *Delle cose memorabili* libro 5, cap. 4; Tiraquello nella *Richiesta di rimborso*, legge «*Si unquam*», alle parole *Donatione largitus*, n. 21, C. *sulla revoca della donazione*.

32, 1. Tra i pagani era diffusa superstizione e impostura che la lava dell'Etna, a causa della religione, non toccasse per nulla le persone e i beni degli uomini che avevano fama di essere giusti, scorrendo intorno. 2. Lo testimonia Tesia, *Storia della Persia*, e sulla base di lui Fozio nella [40] *Biblioteca*. 3. Questa tra i pagani era una mera superstizione e impostura, ma riguarda la storia il fatto che i Pii giovani percorsero le fiamme attraverso un sentiero illeso e che sottrassero al pericolo i genitori, posti sulle spalle. 4. Dunque, lì dove è fama che i Pii fratelli abbiano preso la fuga (il luogo era nei dintorni del monte che ha nome S. Sofia, essendone autore, dopo Arcangelo, libro 3, cap.

cap. 18, qui et templi situm structuramve subiungit), templum ea ratione constructum, ne illius prodigii memoria consequentibus annis, templo teste, moreretur. 5. Sepulchrum vero extra urbis moenia excitatum, cuius area, e praeclearo illo facinore, Campus Piorum dicta est. 6. Audiendus hic Solinus cap. 11, lib. 1, ita scribens:

Horum memoriam ita posteritas munerata est, ut sepulchri locus nominaretur Campus Piorum.

7. Honorarius hic tumulus illi, qui Stesichoro cesserat extra Stesichoream portam, propior fertur excitatus. 8. Auctorem prae caeteris sisto Antonium Philothaeum in *Topographia montis Aetnae*, haec ad rem, ut res est, exscribentem:

Hoc namque sepulchrum Piorum plerique putant hucusque extare Catinae, aut vestigia saltem, extra Stesichori portam, in hortis quibusdam ad aquilonem, ubi Stesichori, lepidissimi Himerensis poetae, erectum quoque Phalaridis suasionem fuit sepulchrum, cuius etiam vestigia ad oculos coniectari licet.

9. Haec Philothaeus, cuius censio, sicut in Piorum fratrum sepulchro (illud ab ea, quam diximus, urbis parte collocatum coniectans) est in vero certissima, ita, in eo quod Stesichori tumulum Phalaridis suasionem a Catanensibus excitatum subiungit, fidem nequaquam meretur. 10. Immanis siquidem ille barbarus, nescio quo malo auctoratus, infenso semper in Catanenses animo, duplici bello, terra marique, Catanam premere, suis item sedibus convellere nunquam non studuit: minarum et caedis in cives spirans, qua vi qua dolo urbem oppugnare expugnareque non semel contendit. 11. Insigni tamen detrimento, revocatis in pectora Catanensium viribus, Tiranni copiae sunt attritae. 12. Concepta victoriae spes, incisa, non semel elanguit: fieri igitur non potuit ut publicus urbis hostis Stesichoro sepulchrum aut pro imperio iusserit excitandum, aut pro auctoritate sistendum impetrarit. 13. Haec, apud scriptores omnes decantata, nostro hoc albo non indigent; accurate rem omnem ex ordine narrat Carrera lib. 4. 14. Ad eum malo lectorem remittere, quam ab aliis dicta, casso iterum labore, replicare.

5, Carrera libro 1, cap. 18, che aggiunge anche il sito e la struttura del tempio), fu costruito un tempio, affinché, grazie alla testimonianza del tempio stesso, la memoria di quel prodigio non morisse negli anni seguenti. 5. Fuori dalle mura della città, inoltre, fu innalzato un sepolcro, la cui area, da quell'illustre impresa, è stata chiamata Campo dei Pii. 6. Va ascoltato qui Solino, cap. 11, libro 1, che così scrive:

La posterità ha tanto offerto doni alla loro memoria che il luogo del sepolcro è chiamato Campo dei Pii.

7. Si dice che questa tomba onoraria sia stata innalzata abbastanza vicino a quella che era toccata a Stesicoro fuori dalla Porta stesicorea. 8. Prima degli altri pongo come autore Antonio Filoteo nella *Topografia del monte Etna*, che a tal proposito, come stanno i fatti, descrive queste cose:

E infatti i più ritengono che a Catania ci sia ancora il sepolcro dei Pii, o almeno le sue vestigia, fuori dalla Porta di Stesicoro, in alcuni giardini a settentrione, dove per consiglio di Falaride fu eretto anche il sepolcro di Stesicoro, elegantissimo poeta di Imera, le cui vestigia è possibile portare agli occhi.

9. Così Filoteo, il cui parere, come è veramente certissimo riguardo al sepolcro dei Pii fratelli, pensando che esso fu collocato in questa parte della città che abbiamo detto, così non merita affatto fiducia quando aggiunge che la tomba di Stesicoro fu innalzata dai catanesi per consiglio di Falaride. 10. Giacché quel crudele barbaro, da chissà quale persona malvagia consigliato, con l'animo sempre ostile nei confronti dei catanesi, non mancò mai di applicarsi a opprimere Catania con una doppia guerra, per terra e per mare, e parimenti a strapparla dalle sue sedi: spirando minacce e strage contro i cittadini, più volte si sforzò di assalire ed espugnare la città sia con la forza sia con l'inganno. 11. Tuttavia, con notevole danno, richiamate le forze nei petti dei catanesi, le truppe del tiranno furono schiacciate. 12. La concepita speranza della vittoria, una volta impressa, non perse mai vigore: dunque è impossibile che il nemico pubblico della città abbia ordinato per comando oppure abbia ottenuto per la sua autorevolezza che a Stesicoro fosse eretto o posto un sepolcro. 13. Queste cose, ripetute da tutti gli scrittori, non hanno bisogno di questo nostro registro; accuratamente espone tutto in ordine Carrera, libro 4. 14. Preferisco rimandare il lettore a lui, piuttosto che ripetere le cose dette da altri una seconda volta, con un lavoro inutile.

33, 1. Cavendum quoque a Cluverio, *Antiqu. Sicil.* cap. 9, sepulchrum hoc ab ea urbis parte, qua in Leontinos itur, consignante. 2. Sic enim scribit:

Sub Aetna monte, in agro Catanensi, occidentem brumalem versus, fuit Campus Piorum atque in eo piorum fratrum Amphinomi et Anapii statuae.

3. Et paulo inferius:

Campus hic haud dubie fuit ab ea urbis parte qua in Leontinos itur; nam caetera in occidentem septentrionesque vergentia montuosa sunt et tunc ingentibus saxis, [41] quae Aetna eructabat, oppleta.

4. Fallitur, inquam, Cluverius, plura siquidem inter urbem ac montis appendicias intercedunt camporum planicies, omnibus obviae, nec aliqua suppetit maiorum nostrorum ad nos deducta traditio sepulchrum hoc ad occidentalem urbis oram consignans, quin Aetnaeorum ignium vestigia nulla in regione illa spectamus: ex rei igitur locique existentia, satis, opinor, firme sepulchri aream designatam coniiciet quisquis; dubitationis nubilum, quod argumenti novitas afferre poterat, adductis auctorum probae notae testimoniis, in auram exhalasse perpenderit.

[Sepulchrum Egesiae excitatum]

34, 1. Postremum ad coronam accedit sepulchrum quod Egesiae, patriae reparatrici, Catanensis Senatus excitavit. 2. Historiam hanc pluribus enarrat Carrera lib. 3, cap. 7, et iterum lib. 4, fol. 428. 3. Paucis illam nos perstringemus: Dactilus, Egesiae vir (erat hic ex urbis summatibus), vesana dominantis libidine iam diu agitatus, patriae imperium arripere, sed magis exitium intentare per summam perfidiam contendebat. 4. Sceleris socium prae caeteris adsciscit Litthreum, Hellespotis militarium agminum expraefecti filium, qui et ipse urbis tyrannidem affectabat; mira igitur dexteritate, fidei ac patriae proditores, victoriam animo exultantes, Catanae excidium callide intentant. 5. Haec dum agerentur, Egesia, Dactili uxor, patriae a fide et re et studio pretiosa, turpissimum viri facinus detestata, memorando ac plusquam virili animi robore, Senatui rem ex ordine narrat, proditorum item consilium aperit; quod

33, 1. Bisogna guardarsi pure da Cluverio, *Antica Sicilia*, cap. 9, che pone questo sepolcro da quella parte della città per cui si va a Lentini. 2. Così infatti scrive:

Sotto il monte Etna, nella campagna catanese, verso l'occidente invernale, ci fu il Campo dei Pii, e in esso le statue dei pii fratelli Anfinomo e Anapia.

3. E poco più giù:

Questo campo, senza dubbio, fu da quella parte della città per cui si va a Lentini; infatti le altre che volgono a occidente e a settentrione sono montuose e allora piene degli ingenti sassi [41] che l'Etna eruttava.

4. Si inganna, dico, Cluverio, giacché tra la città e i dintorni del monte molto si frappongono le pianure dei campi, esposte alla vita di tutti, né esiste una qualche tradizione dei nostri antenati, giunta fino a noi, che collochi questo sepolcro nella zona occidentale della città, anzi in quella regione non vediamo nessun segno delle eruzioni dell'Etna: dunque, in base all'esistenza della cosa e del luogo, abbastanza fermamente, credo, ciascuno individuerà l'indicata l'area del sepolcro e, presentate le testimonianze degli autori di buona qualità, avrà considerato che è evaporata la nube di dubbi che la novità dell'argomento poteva apportare.

[Sepolcro di Egesia]

34, 1. Per ultimo si aggiunge alla corona il sepolcro che il Senato di Catania innalzò a Egesia, riparatrice della patria. 2. Racconta questa storia più diffusamente Carrera, libro 3, cap. 7, e di nuovo libro 4, pag. 428. 3. Noi la condenseremo in poche parole: Dattilo, marito di Egesia (questi era tra i notabili della città), già da tempo agitato da una insana brama di dominare, aspirava a prendere il governo della patria, ma ancor più a procurarne la rovina, per somma malvagità. 4. Come complice del crimine innanzi agli altri chiama a sé Littreo, figlio di Ellespote comandante delle colonne militari, che aspirava egli stesso alla tirannide della città; dunque, con mirabile abilità, traditori della fiducia e della patria, nell'animo cantando vittoria, si volgono con l'astuzia alla rovina di Catania. 5. Mentre si facevano queste cose, Egesia, moglie di Dattilo, preziosa alla patria per la fedeltà, per l'azione compiuta e per la sollecitudine, avendo esecrato la turpissima azione del marito, ricordando e con una forza d'animo più che virile, riferisce in ordine la cosa al Senato e pari-

ubi Dactilus rescivit, Egesiae necem intulit, mox fugam arripuit. 6. Re ad examen vocata, Dactilus patriae proditor sistitur, bonis ideo omnibus viduatus, perpetuo mulctatur exilio: sicque factum est ut uxoris virtus, quod maritus perfide occupare contendebat solium, iustissime avulsum detraxerit ac, in turpissimum exilium actus, fortunis etiam propriis spoliaretur qui alienas usurpare gestiebat.

35, 1. Egesiae itaque, patriae reparatrici atque a fide in primis erga patriam commendatissimae, honorarium ex marmore sepulchrum ac simulachrum aureo diademate redimitum in Foro lunari Senatus imperio excitatur, hac adiecta sepulchrali inscriptione:

S. P. Q. CATANEN.

Egesiae Aetnaeae, a Dactilo viro propriae patriae proditore
quia eum detegerat extinctae, mausoleum et simulachrum
lacr. aureo diademate coronatum erexit.

2. Sepulchri porro ac simulachri exemplar perbelle delineavit Archangelus lib. 3, cap. 12. 3. Illud et ego huc advocassem ni, maioribus distentus curis, ad graviora properarem. [42]

Obelisci

36, 1. Sepulchris obeliscos adiungimus. Iure id factum existima, iis siquidem defunctorum corpora tumulabantur, his recondita mentis sensa per animalium notas promebantur; illa defunctorum domos sempiternas putabant antiqui, haec perennia recte factorum monumenta ponebant Aegyptii, a quibus in reliquos populos ius hoc dimanavit, ut vel sic, quae sempiternis digna viderentur monumentis, saxis incisa, posteris demandarent. 2. A calamo est id Cornelii Taciti lib. 11:

Primi, inquit, Aegyptii per figuras animalium sensus mentis effingebant et antiquissima monumenta memoriae humanae saxis impressa cernuntur et literarum inventores perhibentur.

3. Aegyptiorum mos et Catanensibus arrisit: testantur id plures huiusce generis obelisci pro vario temporum statu apud Catanenses olim erecti, quorum

menti svela il proposito dei traditori; quando Dattilo lo venne a sapere, uccise Egesia e poi prese la fuga. 6. Essendo stata esaminata la cosa, Dattilo è posto come traditore della patria e perciò, spogliato di tutti i beni, è punito con l'esilio perpetuo: così avvenne che la virtù della moglie giustissimamente spinse lontano il marito, poiché questi aspirava a occupare perfidamente il trono, e, mandato in un turpissimo esilio, fu spogliato anche delle proprie fortune colui che bramava di usurpare quelle altrui.

35, 1. A Egesia, dunque, riparatrice della patria ed elogiatissima tra i primi per la fedeltà nei confronti della patria stessa, per ordine del Senato nella Piazza della Fiera del lunedì è innalzato un sepolcro onorario di marmo e un simulacro coronato da un diadema d'oro, essendo stata aggiunta questa iscrizione sepolcrale:

IL SENATO E IL POPOLO DI CATANIA

a Egesia etnea, dal marito Dattilo traditore della propria patria
uccisa perché lei lo aveva scoperto, un mausoleo e un
simulacro coronato di un aureo diadema eresse.

2. Ha poi disegnato magnificamente l'immagine del sepolcro e del simulacro Arcangelo, libro 3, cap. 12. 3. Anch'io lo avrei richiamato qui se, occupato da maggiori impegni, non mi affrettassi a cose più importanti. [42]

Obelischi

36, 1. Ai sepolcri aggiungiamo gli obelischi. Consideralo fatto giustamente, giacché negli uni erano tumulati i corpi dei defunti, negli altri per mezzo di immagini di animali erano svelati i reconditi pensieri della mente; gli uni dagli antichi erano ritenuti le dimore sempiterni dei defunti, gli altri dagli egizi erano posti come monumenti perenni delle cose ben fatte. Dagli stessi egizi questa norma si diffuse presso gli altri popoli, affinché così affidassero ai posteri, incise sulle pietre, le cose che sembravano degne di sempiterni monumenti. 2. Ciò viene dalla penna di Cornelio Tacito, libro 11:

Per primi, dice, furono gli egizi a rappresentare le idee con figure di animali, e i segni antichissimi del pensiero umano ancora si vedono incisi nella pietra. Essi sono detti inventori della scrittura.

3. Il costume degli egizi piacque anche ai catanesi: lo attestano i numerosi obelischi di questo genere eretti un tempo presso gli stessi catanesi secondo la

item hodie rudera spectamus. 4. Singulos percurrit Carrera lib. 1, cap. 49. Ne tamen muneri desim meo, perfunctorie illos recentabo; novi monentem Symmacum lib. 6, epist. 31:

Operae redundantis est cunctis nota replicare cassoque labore fatigari qui aliorum dictis lectorem onerat ac delassat.

[Obeliscus Chalcidicus]

37, 1. Omnium igitur, quibus antiquus Catanæ splendor effulgebat, ille præcipuus memoratur obeliscus qui ad Simethi fluminis ripam elevabatur, ut Catanensium ac Syracusan. agrorum terminus esset et meta, ab iisdem dein Syracusanis, dum adhuc amicae pacis faedera cum Catanensibus adstringerent, iniure devastatus anno ante Christum natum circiter quatricentesimo. 2. Obeliscus iste Chalcidicus dicebatur, a Chalcidensibus, qui Catanam coloniis adauxerunt quive illum posuere, sic appellatus.

[Obeliscus ad maris litus erectus]

38, 1. Huic non inferior circumfertur alius, qui ad maris litus erigebatur. Cum autem annus mundi ageretur 3880, Romanae vero urbis 630, Q. Caecilio Metello et Q. Flaminio consulibus, ante Christi adventum secundus et vigesimus supra centesimum, ad Gordonii praescriptum tom. 1, fol. 177, a cuius censione parum abludit Orosius lib. 5, cap. 3,

Aetna mons (Orosii verba usurpo) ultra solitum exarsit et, torrentibus igneis superfluis lateque circumfluentibus, Catanam urbem finesque eius oppressit, itaut tecta aedium, calidis cineribus praeusta et praegravata, corruerint: cuius levandae cladis causa Senatus decem annorum vectigalia Catanensibus remisit.

2. Hinc, ut vel expetitur a Romanis vectigalium levamen facilius impetrarent, vel accepta a Romanis beneficia grati rependerent, Catanenses obelisco isto, plurimis item statuis Romanum Senatum munerarunt. 3. Rem ex ordine signat epist. a Laelio Metello ad praetactos coss. scripta, apud Carreram lib. 4, in *Append.*, epist. 51, fol. 482.

diversa condizione dei tempi, e dei quali anche oggi vediamo i ruderi. 4. Li passa in rassegna a uno a uno Carrera, libro 1, cap. 49. Tuttavia, per non mancare al mio impegno, li riproporrò solo quanto basta per compiere il mio dovere; so che Simmaco, libro 6, epistola 31, ammonisce:

È tipico di un'attività ridondante il ripetere ciò che è noto a tutti e stancarsi con un lavoro inutile che carica e spossa il lettore con cose dette da altri.

[Obelisco calcidico]

37, 1. Dunque, di tutti quelli per cui brillava l'antico splendore di Catania, si ricorda per primo l'obelisco che si elevava presso la riva del fiume Simeto perché fosse pietra di confine e meta dei contadi dei catanesi e dei siracusani, poi distrutto dagli stessi siracusani violando il giuramento, mentre ancora tenevano stretti con i catanesi i patti della pace amica, intorno al 400 avanti Cristo. 2. Questo obelisco era detto calcidico, così chiamato dal nome dei calcedesi, che accrebbero Catania di colonie e che lo posero.

[Obelisco sulla riva del mare]

38, 1. Se ne conosce un altro, non inferiore a questo, che si ergeva presso la riva del mare. Mentre correva l'anno del mondo 3880, 630 della città di Roma, durante il consolato di Q. Cecilio Metello e Q. Flaminio, 122 avanti Cristo, secondo ciò che è stato fissato da Gordonio, tomo 1, pag. 177, dal cui parere discorda un po' Orosio, libro 5, cap. 3,

il monte Etna (adopero le parole di Orosio) ebbe un'eruzione più violenta del solito e, con torrenti di fuoco che traboccano dal cratere e si riversavano tutt'intorno, seppellì la città di Catania e il suo territorio, per modo che i tetti delle case, abbruciati e appesantiti dalle ceneri roventi, crollarono: per alleviare i danni di questa sciagura il Senato rimise ai catanesi le imposte di dieci anni.

2. In conseguenza di questo, o per ottenere più facilmente dai romani lo sgravio delle tasse richiesto, o per contraccambiare riconoscendo i benefici dai romani ricevuti, i catanesi donarono al Senato di Roma questo obelisco e parimenti moltissime statue. 3. Lo indica con ordine la lettera scritta da Lelio Metello ai già citati consoli, riportata da Carrera, libro 4, nelle *Appendici*, epistola 51, pag. 482.

[Obeliscus Soli sacratus]

39, 1. Tertius attolebatur in Circo Maximo (hippodromum si dixeris, non [43] aberrabis). 2. Obeliscus iste, si credimus Archangelo lib. 3, cap. 8, Petro Blundo auctore id expendenti, praegrandi incumbens basi ex Aetnaeo lapide, integer solidusque, ex granitico marmore, parietino hippodromi medio superstabat; sensim a proceritate in excelsum consurgens ac paulatim gracilescens, in verticem producebatur angustum cui, pro statua, vitrea pila rufi coloris pellucida supereminebat. 3. In cuius denique basi, Aegyptiacis incisa characteribus, haec Latine reddita legebatur inscriptio: «Soli sacer».

[Obeliscus octogonus]

40, 1. Alium nostra haec aetate, in publico foro, ad senatorii Xisti gradus iacentem intuemur obeliscum: hic, ex Aegyptiaco porphyrite candidis interpuncto maculis, octogonus, ad palmos decem et quatuor in longum protenditur; ambitus octo palmis concluditur. 2. Episcopii ostio olim superexstructus, inde ad senatorium Prythanaeum, decentius collocandus, asportatus est.

[Tres obelisci in hippodromo erecti]

41, 1. Tres, ad haec, immensae magnitudinis obeliscos hippodromum ante salutis seculum nobilitasse testatur Petrus Blundus, cuius verba, Catanensium animis alte inscribenda, hic transcribimus:

... tribus ingentibus ex uno integroque lapide granitico hieroglyficatis obeliscis columnisque tripedali diametro ex Pario marmore circumferentiam per centrum intersectantibus, et maculosis variegatisque lapidibus, tabulis etiam porphyreticis et leucosticticis, adeo expolitis ut tanquam specula a fronte appositarum rerum imagines repraesentarent.

2. Ita Blundus. Atque haec, brevibus circumscripta, speculum dumtaxat ostendunt in quo pervetusti Catanensium splendoris imaginem repraesentari facile perspici potest, opinor. 3. Satis modo sit sententiae nostrae, vel citra ullius scriptoris auctoritatem, pudorem nullum esse quando veritati servimus, rei existentis praesidio communitae.

[Obelisco del Sole]

39, 1. Il terzo si innalzava nel Circo Massimo (se l'avrai chiamato ippodromo, non [43] sbaglierai). 2. Se crediamo ad Arcangelo, libro 3, cap. 8, che considera ciò in base all'autorità di Pietro Biondo, questo obelisco, poggiando su un piedistallo molto grande di pietra etnea, si ergeva, integro e solido, di marmo granitico, in mezzo al muro dell'ippodromo; gradatamente elevandosi verso l'alto in lunghezza e a poco a poco assottigliandosi, si allungava in una stretta sommità cui, al posto della statua, sovrastava una brillante sfera di vetro di colore rosso. 3. Sul piedistallo di tale obelisco, infine, si leggeva questa iscrizione incisa in caratteri egizi, qui resa in latino: «Sacro al Sole».

[Obelisco ottagonale]

40, 1. In questo nostro tempo vediamo un altro obelisco che giace sulla pubblica piazza, presso i gradini del Sisto senatorio: questo, di porfido egizio punteggiato di macchie bianche, ottagonale, misura in lunghezza quattordici palmi [3,61 m]; il giro è compiuto da otto palmi [2,06 m]. 2. Un tempo posizionato sulla porta dell'episcopio, da lì fu trasportato al Pritaneo senatorio per essere collocato più decorosamente.

[Tre obelischi dell'ippodromo]

41, 1. Oltre a queste cose, tre obelischi di immensa grandezza nobilitarono l'ippodromo prima del secolo della salvezza: lo attesta Pietro Biondo, le cui parole, che devono essere iscritte in profondità negli animi dei catanesi, trascriviamo qui:

... con tre ingenti obelischi coperti di geroglifici fatti di un solo blocco di granito e colonne di marmo pario dal diametro di tre piedi, che dividevano la circonferenza per il centro, e pietre screziate e variegate, lastre di porfido e maculate, levigate a tal punto che come specchi riflettevano le immagini delle cose poste di fronte.

2. Così Biondo. E queste cose, circoscritte con brevi parole, mostrano soltanto uno specchio in cui, credo, si può facilmente riconoscere che è rappresentata un'immagine dell'antichissimo splendore dei catanesi. 3. Basti ora al nostro discorso il fatto che, anche senza l'autorità di nessuno scrittore, non c'è da provare ritengo quando ci si conforma alla verità, rafforzata dalla difesa dell'esistenza della cosa stessa.

Statuae

42, 1. Plura eaque praecipua eminentis numinibus, levissimam religionis speciem amplexata impurisque obstricta superstitionibus, rudis illa Catanensis antiquitas excitavit simulachra: intelligebant namque primores illi piissimum esse opus excitandisque animis quam maxime opportunum sacris delectari imaginibus, quas posterī spectantes earumdem religioni arctiori pietatis studio manciparentur. 2. Obvia sunt quae scribimus, Archangeli in primis studio elaborata lib. 3, cap. 4, nec sua defraudandus est laude ad oram laudatus Carrera lib. 1, cap. 24 et seqq., singula quaeque perstringens. 3. Ea et nos, pro suscepti muneris studio, leviter percurremus, ne alias lectori nauseam inde moveamus, unde delectationem parare studemus. [44]

[Terrae sive Naturae statua dicata]

43, 1. Omnium ergo praecipua memoratur quae Terrae sive Naturae numini ex aere statua, hieroglyphicis amussitata (Mamurii Veturii sculptoris opus, non vulgaribus aut mutis dumtaxat operibus laudatissimi, sed late sonantibus scriptorum literis celebratissimi), fuerat dicata. 2. Floruit hic Numa Pompilio II Romanorum rege imperante, Olympiade 16, anno ante Christum natum 12 supra septingentesimum, si credimus¹ Solino et Gordonio in *Chronol.* periodo 5, fol. 21. 3. Plura de eo scribunt Carolus Stephanus in *Diction. hist.* in verb. *Mamurius*, auctor *Thesauri linguae Latinae* in eadem dictione *Mamurius*, Festus Pompeius, et Vertunnus apud Propertium lib. 4, elegia 13. 4. Porro statuae exemplar omnium primus delineatum prodidit Archangelus, cuius censionem transcribit Carrera lib. 1, cap. 24, abdita hieroglyphicatae statuae huius sensa depromens denotansque. 5. Ipsum adeas fontem e quo haec hausimus; lustrasse sit satis.

¹ cre-mus.

Statue

42, 1. Avendo abbracciato una leggerissima apparenza di religione ed essendo legata a turpi superstizioni, quella rozza antichità catanese eresse numerosi ed eminenti simulacri ai falsi dei: infatti quegli antichi uomini comprendevano che è un'opera piissima e quanto mai opportuna a ravvivare gli animi il compiacersi delle immagini sacre, ammirando le quali i posterì sarebbero stati presi da un più stretto zelo di pietà verso il culto delle stesse. 2. Le cose che scriviamo sono ovvie, studiate a fondo in primo luogo a cura di Arcangelo, libro 3, cap. 4, né va privato della sua lode Carrera, a suo luogo citato, libro 1, cap. 24 e seguenti, che riassume a una a una tutte queste cose. 3. Anche noi, per amore del lavoro intrapreso, le passeremo in rassegna leggermente, per non provocare la nausea a chi le ha lette un'altra volta, laddove aspiriamo a procurare diletto. [44]

[Statua della Terra o Natura]

43, 1. Tra tutte, dunque, si ricorda per prima la statua di bronzo che era stata dedicata alla dea Terra o Natura, perfetta di geroglifici, opera dello scultore Mamurio Veturio, lodatissimo non soltanto negli scritti ordinari e senza fama, ma celebratissimo anche nelle opere di grande risonanza. 2. Costui fiorì durante il governo di Numa Pompilio, secondo re dei romani, Olimpiade 16, anno 712 avanti Cristo, se crediamo a Solino e a Gordonio nella *Cronologia*, periodo 5, pag. 21. 3. Riguardo a lui scrivono parecchie cose Carlo Stefano nel *Dizionario storico* alla voce *Mamurius*, l'autore del *Tesoro della lingua latina* alla stessa voce *Mamurius*, Festo Pompeo, e Vertunno presso Properzio, libro 4, elegia 13. 4. L'immagine della statua, poi, primo fra tutti la pubblicò, disegnata, Arcangelo, il cui parere trascrive Carrera, libro 1, cap. 24, che tira fuori e illumina i reconditi significati di questa statua coperta di geroglifici. 5. Vai alla stessa fonte dalla quale abbiamo attinto queste cose; sia sufficiente averle passate in rassegna.

[Cereri Vincitrici statua posita]

44, 1. Alteram, ei quam designabamus haud absimilem, Cereri Vincitrici ex aere captivo posuere Catanenses. 2. Erat statua haec alia plane ab illa quam, in templi sacrario reconditam, tangere, quin et respicere nefas erat, auctore cum aliis M. T. C. in *Verrem* act. 3. 3. Huius porro simulachri effigiem proponit indicatque praetactus Archangelus lib. 2, cap. 2, quem historiae auctorem ducemque sectatur Carrera cap. 26 et 54, lib. 1.

[Proserpinae simulachrum positum]

45, 1. Qui Cereri concivi pietatis signum sacrarunt Catanenses, iidem et Proserpinae, ipsius Cereris natae, simulachrum posuerunt, ne honorem, quo genitricem fuerant dignati, filiae abnegarent. 2. Monuit hoc Georgius Gualtherius, *Antiq. tab. Sicil.* n. 48, et in *Annotat.* cap. 3, et noster Carrera cap. 26, lib. 1.

[Virginis Matris statua]

46, 1. Fuisse praeterea apud veteres, sanctioris simulachri loco, statuam illam Virginis Matris Infantem manibus baiulantis (humiliter sedentis gremioque puerum foventis speciem ostentasse alii putant), genti ad idololatriam devolutae, non magis antiquitate quam vano ritu religiosam (ignota penitus superstitione quid coleret), nemo est qui inficias ierit; pauca nos indigitavimus Chorda 2, mod. 1. 2. Eam prisca Catanenses, ante salutis seculum, per urbis vicos, eximie ornatam, in speciem triumphantis, publica universorum cum religione coniuncta laetitia, circumductitabant, pio quidem sed ignoto id auspiciantes cultu, quod temporis adveniente plenitudine adimpletum est: eleganter id expressere Ioannes Chartagena lib. 6, hom. 17; Matthaeus Silvagius, *de victoria Verbi Dei*; Carrera lib. 1, cap. 27, et Pirrus hic in *Auctario*, fol. 76. 3. Aliunde stabilio quod dixi: traditione constat apud Aegyptios Hieremiam, prophetam Domini, dum in captivitate moraretur, sacerdotibus gentis praedixisse ruitura [45] idolorum simulachra cum Virgo in praesepe filium collocasset. 4. Multos ideo ex eo tempore dicto credentes Virginem Matrem

[Statua di Cerere Vincitrice]

44, 1. I catanesi con il bronzo sottratto ne innalzarono un'altra, non dissimile da quella cui accennavamo, a Cerere Vincitrice. 2. Questa statua era certo diversa da quella che, celata nel sacrario del tempio, era sacrilegio toccare, anzi anche solo guardare, secondo la testimonianza, tra gli altri, di Marco Tullio Cicerone, *actio* 3 contro Verre. 3. Rappresenta e mostra l'immagine di questo simulacro, poi, il già citato Arcangelo, libro 2, cap. 2, che Carrera, capp. 26 e 54, libro 1, segue come autore e guida della conoscenza storica.

[Statuetta di Proserpina]

45, 1. Quegli stessi catanesi che consacrarono una statua di devozione alla concittadina Cerere, innalzarono un simulacro anche a Proserpina, figlia della stessa Cerere, per non negare alla figlia l'onore di cui avevano stimata degna la madre. 2. Ha ricordato questo Giorgio Gualterio, *Tavole antiche della Sicilia*, n. 48, e nelle *Annotazioni*, cap. 3, e il nostro Carrera, cap. 26, libro 1.

[Statua della Vergine Madre]

46, 1. Nessuno potrebbe negare che, inoltre, presso gli antichi, come simulacro alquanto sacro, ci fu la statua della Vergine Madre che teneva in braccio il Bambino (altri pensano che mostrasse l'aspetto di una donna che sta umilmente seduta e nutre in grembo il figlio), per la gente caduta nell'idolatria, superstiziosa non tanto per l'antichità quanto per il rito inutile (dal momento che la credenza era del tutto ignara di cosa venerasse); noi abbiamo mostrato alcune cose nella Corda 2, modulo 1. 2. Gli antichi catanesi, prima del secolo della salvezza, la portavano intorno per le strade della città, adornata in maniera straordinaria, come in trionfo, con la pubblica letizia di tutti congiunta con la devozione, presagendo con un culto certo pio, ma ignaro, ciò che si è compiuto quando venne la pienezza del tempo: elegantemente hanno esposto questo Giovanni Cartagena, libro 6, omelia 17; Matteo Selvaggio, *Sulla vittoria del Verbo di Dio*; Carrera, libro 1, cap. 27, e Pirri nell'*Aggiunta*, pag. 76. 3. Altrove argomento ciò che ho detto: per tradizione è certo che presso gli egizi Geremia, profeta del Signore, durante la sua prigionia, predisse ai sacerdoti della nazione che i simulacri degli idoli sarebbero crollati [45] quando una Vergine avrebbe deposto suo figlio in una mangiatoia. 4. Molti credenti di quel tempo di cui si è detto, perciò, venerarono in

Infantemque in praesepio cubantem in imagine veneratos fuisse posterosque religionem docuisse. 5. Ut etiam probabile sit, a condito Argonautarum templo vel etiam postea significatu Sibyllarum, Virginis gremio Infantem gestantis lactantisque imaginem a nonnullis solitam exhiberi. 6. Adeundus ad rem quam premimus Epiphan. in *vita Hierem.* Non insolens igitur audire debet si Catanenses, Aegyptios quorum consuetudine utebantur aemulati, Virginis imaginem invulgarint.

[Simulachra quae hippodromo circumstabant]

47, 1. Plura item ex marmore, absoluta, Circo Maximo sive hippodromo circumstabant simulachra, quorum rationes et exemplaria referunt, ex Petro Blundo, Archangelus lib. 3, cap. 8, et Carrera lib. 1, cap. 28. 2. Horum praecipuum erat illud quod Aeternitati (mulieris nullo conficiendae senio, orbis sphaerae insidentis, specie praesagiebatur) excitarunt. 3. Huic proximum erat Palladis Hastatae elephantis dorsum prementis, ex variegato maculisque asperso Tauromenitano lapide, signum. 4. Aliud Fortunae numini, cui plurimum tribuebant quamve negotiorum pene omnium, quaecumque mortales gerent, arbitram opinabantur. 5. Postremum Victoriae, lauro coronatae, manu altera palmam, oleam altera praeferentis, simulachrum.

[Catanensibus de patria bene meritis statuae positae]

48, 1. Haec, fictitiis ementitae deitatis numinibus excitata, plura comitantur Catanenses heroes de patria optime meritos perbelle exprimentia simulachra. 2. Decuit sane ut Aegyptiorum Graecorumve ritus (heroes de Republica bene meritos statuis, intuentium oculos non illecebris dumtaxat, verum et animos virtutum insigniis oblectantibus, cohonestantium), ad Catanenses (illorum consuetudine per ea temporum spatia adactos) rite traductus, ea designaret, quae prisci illi sapienter indigitare contendebant. 3. Conspicuae sunt prae ceteris quae germanis fratribus Iovis ac Aetnae Thaliae filiis, Palicis vulgo dictis, erexerunt, quos et templo, aris ac sacrificiis venerabantur Catanenses, auctoribus Stephano Bizantio, Archangelo lib. 3, cap. 4, et Carrera lib. 1, cap. 29.

immagine la Vergine Madre e il Bambino che giaceva nella mangiatoia, e ne insegnarono il culto ai posteri. 5. Come anche è probabile, alcuni erano soliti mostrare l'immagine della Vergine che porta in grembo e allatta il bambino dopo la costruzione del tempio degli Argonauti, e poi anche con il pronostico delle Sibille. 6. Per ciò che affermiamo si consulti Epifanio nella *Vita di Geremia*. Non deve quindi sembrare strano il fatto che i catanesi, avendo imitato gli egizi, delle cui consuetudini si servivano, divulgarono l'immagine della Vergine.

[Statue dell'ippodromo]

47, 1. Parimenti, intorno al Circo Massimo o ippodromo stavano parecchi simulacri di marmo, perfetti, le cui condizioni e i cui modelli riferiscono, sulla base di Pietro Biondo, Arcangelo, libro 3, cap. 8, e Carrera, libro 1, cap. 28. 2. Tra questi il principale era quello che innalzarono all'Eternità (era mostrata con l'aspetto di una donna non soggetta ad alcuna vecchiaia, seduta sulla sfera del mondo). 3. A questo era vicina la statua di Pallade Astata che premeva il dorso di un elefante, di pietra di Taormina screziata e cosparsa di macchie. 4. Un altro spettava alla dea Fortuna, cui accordavano moltissimo e che ritenevano arbitra di quasi tutte le faccende che i mortali intraprendevano. 5. Ultimo il simulacro della Vittoria, coronata di alloro, che con una mano mostrava una palma, con l'altra un olivo.

[Statue dei catanesi benemeriti]

48, 1. Accompagnano questi, innalzati ai falsi dei, i numerosi simulacri che raffiguravano a meraviglia gli eroi catanesi di gran lunga benemeriti della patria. 2. Era certo conveniente che il rito degli egizi e dei greci (i quali onoravano gli eroi benemeriti dello Stato per mezzo di statue, le quali dilettono non solo gli occhi degli spettatori con le proprie attrattive, ma anche gli animi con la celebrazione delle virtù), piamente trasferito presso i catanesi, propensi a quei tempi alla consuetudine di quelli, designasse le cose che gli antichi sapientemente si sforzavano di indicare. 3. Innanzi alle altre sono ragguardevoli quelle che eressero ai fratelli figli di Giove e di Etna Talia, detti dal popolo Palici, che i catanesi veneravano con tempio, altari e sacrifici, essendone testimoni Stefano di Bisanzio, Arcangelo, libro 3, cap. 4, e Carrera, libro 1, cap. 29.

49, 1. Amphinomo item et Anapiae piis fratribus, quibus egregia erga parentes pietatis facinora Piorum cognomentum dedere, statuas ex marmore solidas, ut vel sic egregium pietatis opus sempiternis aeternarent monumentis, grati concives posuere. 2. Eas aetate sua integras perstitisse, ex Fulvio Torbellio, oculato teste, subiungit Archangelus lib. 3, cap. 3. 3. Scite harum meminit Cluverius, *Antiq. Sicil.* lib. 1, cap. 9, ita rem enarrans:

Sub Aetna monte, in agro Catanensi, occidentem brumalem versus, fuit Campus Piorum atque in eo piorum fratrum Amphinomi et Anapii statuae.

4. Pergit deinde:

Statuae quae eorum nominibus positae fuerunt in dicto Campo Piorum graphice atque eleganter [46] exprimuntur a Claudiano.

5. Meminere earumdem Aristoteles in lib. *de mirabilibus naturae*, Strabo lib. 6, Valerius Maximus lib. 5, cap. 4, Solinus cap. 10, Pausanias in *Phocicis*, Philothaeus in *Topograph. montis Aetnae*, auctor *Continuatae Argenidis*, quibus (ne, dum exteris scriptoribus obsequimur, patrios negligamus) adiungimus Silvagium cap. 43 in *Colloq. trium peregrin.*, Archangelum loco iam allegato et Carreram lib. 1, cap. 30, et in *Descriptione montis Aetnae*, cap. 5, lib. 2, ad satietatem usque de his edisserentes.

50, 1. Aliam ex auro solidam a Catanensibus erectam novimus statuam (cuiam autem fuerit dicata, nullum suppetit aut scriptoris testimonium aut traditionis documentum). 2. Illud dumtaxat accepimus: statuam hanc et auro (quod a Libicis populis bello superatis reportarunt Catanenses) et artificio commendatissimam semper audiisse; quin anceps circumferebatur quaestio, num illius pretium artificio praestiterit, an potius artificis ingenium materiae nobilitatem praecesserit.

51, 1. Tricipitem itidem statuam Simmithrio, Ftifoni et Fasanidi (quibus et triumphalem arcum erectum scribebamus modulo 7) ob excussum e patriae cervice servitutis iugum posuere maiores nostri. 2. Nonnulla nos indigitavimus supra, cum triumphales arcus exscriberemus, mod. 7: illa hic iterum sistere piaculum foret. 3. Egesiae, patriae liberatrici, ob detectas, quae a Dactilo illius viro in patriam moliebantur, insidias, sepulchro superimpositam ex marmore dicatam scimus statuam. 4. Id potissimum simulachro isto agebatur,

49, 1. Parimenti ai pii fratelli Anfinomo e Anapia, cui le eccellenti azioni di pietà nei confronti dei genitori diedero il soprannome di Pii, i concittadini riconoscenti innalzarono statue tutte di marmo, per eternare così con sempiterni monumenti l'egregia opera di pietà. 2. Arcangelo, libro 3, cap. 3, sulla base della testimonianza oculare di Fulvio Torbelli, aggiunge che queste al suo tempo erano ancora integre. 3. Bene si ricorda di queste cose Cluverio, *Antica Sicilia*, libro 1, cap. 9, esponendo così il fatto:

Sotto il monte Etna, nella campagna catanese, verso l'occidente invernale, ci fu il Campo dei Pii, e in esso le statue dei pii fratelli Anfinomo e Anapia.

4. Continua poi:

Le statue che furono loro poste nel detto Campo dei Pii sono perfettamente ed elegantemente [46] rappresentate da Claudiano.

5. Hanno fatto menzione delle medesime statue Aristotele nel libro *Sulle meraviglie della natura*, Strabone, libro 6; Valerio Massimo, libro 5, cap. 4; Solino, cap. 10; Pausania nelle *Cose della Focide*, Filoteo nella *Topografia del monte Etna*, l'autore della *Continuata Argenide*. A questi (affinché, mentre ossequiamo gli scrittori stranieri, non trascuriamo quelli patri) aggiungiamo Selvaggio, cap. 43, nei *Colloqui dei tre pellegrini*; Arcangelo, nel luogo già allegato, e Carrera, libro 1, cap. 30, e nella *Descrizione del monte Etna*, cap. 5, libro 2, i quali trattano di queste cose fino a sazietà.

50, 1. Sappiamo che dai catanesi fu eretta un'altra statua d'oro massiccio (a chi mai sia stata però dedicata, non c'è nessuna testimonianza di scrittore o documento della tradizione che lo dica). 2. Abbiamo appreso soltanto che questa statua ha sempre avuto fama di lodatissima sia per l'oro (che i catanesi ottennero dai popoli libici sconfitti in guerra) sia per la perizia tecnica; anzi circolava un dibattito: se il costo di quella avesse superato la perizia tecnica, o piuttosto l'ingegno dell'artefice avesse superato l'eccellenza della materia.

51, 1. Allo stesso modo i nostri antenati eressero una triplice statua a Simmitrio, Ftifone e Fasanide (ai quali scrivevamo, nel modulo settimo, che fu eretto anche un arco trionfale) per aver scosso il giogo della servitù dalla cervice della patria. 2. Abbiamo indicato alcune cose sopra, mentre descrivevamo gli archi trionfali, nel modulo settimo: portare qui di nuovo quelle cose sarebbe una colpa. 3. Sappiamo che ad Egesia, liberatrice della patria, fu dedicata una statua di marmo posta sopra il sepolcro, per aver rivelato le insidie che da parte di suo marito Dattilo venivano tramate contro la patria. 4. Con

ne eximium in patriam facinus, vel sua ipsius nece denotatum, statua teste unquam obumbraretur. 5. Charondae, ad haec, civi ac legum latori (viri huius ingenium, pietatem, legales denique sanctiones exscribemus Chorda nona) ex purissimo marmore erectam statuam graviter evincit eiusdem caput, quod in senatorio Palatio integrum nostra hac aetate spectamus.

[Marco Marcello statua posita]

52, 1. Marco item Marcello, Catanæ urbis instauratori optimo deque Catan. Republica egregie merito, marmoream statuam, arcum item triumphalem, de quo alibi dicebamus, publicum grati animi testimonium ac perpetuae observantiae monumentum posuere. 2. Huius porro statuæ caput Bolani aetate integrum servabatur: apposite quod premimus urget illius testimonium. 3. Sic enim scribit:

Hinc fortasse (idest ex theatro maiori) M. Marcelli marmoreum caput, fidissima imago, ad aedem D. Agathæ translatum est, quod usque ad Ferdinandi Vegæ tempora in veteri Campanili, sub lapideo pileo, qui hodie subcalcinatus cernitur, perseveravit, postmodum, eiusdem aut iussu aut precibus, Petro Murabito, Messanensi cytharædo celeberrimo, donatum.

[Statuæ in Foro herbario adinventæ]

53, 1. Unam ac alteram ex purissimo lapide in Foro herbario sua ipsius aetate, inter effodiendum, adinventas subiungit idem Bolanus. 2. Sic enim ait:

Hinc fortasse pariter (ex eodem scilicet maiori theatro) statuæ duæ e purissimo [47] lapide quas in solo urbani molendini, in Foro herbario, a fossoribus aliquandiu conspeximus et tandem ab urbe Catana Panormo donatas meminimus.

3. Plures item recenset Carrera alibi advocatus. Eas consulto supprimimus: has pro dignitate indicasse sufficiat.

questo simulacro soprattutto ci si proponeva che un'azione esimia nei confronti della patria, mostrata anche con la propria morte, grazie alla testimonianza della statua non fosse mai oscurata. 5. Oltre a queste cose, dimostra con forza la statua di purissimo marmo eretta a Caronda, cittadino e legislatore (descriveremo l'ingegno, la pietà e le sanzioni legali di quest'uomo nella Corda nona), la testa della stessa statua, che in questo nostro tempo vediamo integra nel Palazzo senatorio.

[Statua di Marco Marcello]

52, 1. Parimenti, a Marco Marcello, ottimo restauratore della città di Catania e di gran lunga benemerito della Repubblica catanese, eressero una statua di marmo e parimenti un arco trionfale, di cui dicevamo altrove, pubblica testimonianza dell'animo riconoscente e monumento della perpetua deferenza. 2. La testa di questa statua, poi, al tempo di Bolano si conservava integra: opportunamente la sua testimonianza afferma con forza ciò che diciamo. 3. Così infatti scrive:

Da qui forse (cioè dal teatro maggiore) fu portata alla chiesa di S. Agata la testa marmorea di Marco Marcello – immagine fedelissima –, che fino ai tempi di Ferdinando Vega rimase nella piazza del Campanaro vecchio, al riparo di una nicchia in pietra, che oggi si vede murata, e poi, per ordine o per interessamento del medesimo, fu donata al messinese Pietro Murabito, famosissimo suonatore di liuto.

[Statue del Pian dell'erba]

53, 1. Lo stesso Bolano aggiunge che due statue di purissima pietra furono trovate al suo tempo nel Pian dell'erba, mentre si scavava. 2. Così dice infatti:

Da qui forse (ovviamente, dallo stesso teatro maggiore) provengono pure due statue di pietra purissima [47] che abbiamo per qualche tempo visto sul pavimento del mulino urbano, nel Pian dell'erba, da degli scavatori, e ci ricordiamo essere state alla fine donate dalla città di Catania a Palermo.

3. Di più, allo stesso modo, ne passa in rassegna Carrera, altrove citato. Le omettiamo intenzionalmente: sia sufficiente per il prestigio aver mostrato queste.

[Orationis conclusio]

54, 1. Illud tamen monuerim: ex his, quae iam conguessimus, suspiciendae vetustatis operibus, qua temporum iniuria demolitis, qua civium incuria deturbatis, coniectari quivis facile poterit qualis quantave fuerit Catanensis urbis maiestas, ut, etiam laceris resurgens vestigiis suamque deplorans iacturam, nihilo tamen minus antiquae maiestatis gloriam servare adhuc conspiciatur. 2. Aedificiorum moles, strata, aquaeductus, quaeve passim in dies effodiuntur marmora, cavernae, fornices, statuarum capita, manus pedesque, facile testantur Catanens. luxum, aedificiorum nobilitatem, urbis tandem elegantiam splendoremque.

[Conclusione]

54, 1. Questo soltanto ricorderei: da queste opere di ammirevole antichità che già abbiamo messo assieme, sia demolite per l'ingiuria del tempo, sia abbattute per l'incuria dei cittadini, chiunque potrà facilmente intuire quale e quanta sia stata la maestà della città di Catania, tanto che, pur rialzandosi da mutili vestigia e piangendo il proprio danno, nondimeno è vista ancora conservare la gloria dell'antica maestà. 2. La mole degli edifici, i pavimenti, gli acquedotti, i marmi che qua e là di giorno in giorno vengono estratti, le cavità, i fornic, le teste, le mani e i piedi delle statue, facilmente testimoniano il fasto dei catanesi, la nobiltà degli edifici, e infine l'eleganza e lo splendore della città.

COMMENTO

CORDA SESTA MONUMENTI

Artis opificia: Si intendono i beni architettonici e monumentali, frutto dell'arte dell'uomo, contrapposti alle bellezze naturali. Il sostantivo *opificium* per indicare opere realizzate dagli uomini è attestato nel latino cristiano (cfr. *ThLL*, s. v. *opificium*, 706, 73-78).

1. *1. illam vetustate venerabilem indigitavimus priori tomo*: Cfr. «Chorda prima. Foundationis antiquitas» (De Grossis, 1, 1642, 7-8).

indigitavimus: In opere pubblicate tra il XVII e il XIX secolo esistono numerose attestazioni di questo vocabolo con il significato di 'indicare, mostrare'. Si vedano ad es. Besold, 2, 1626, 33: «Tatius apud Trismegistum, quid ipse, et quod homo microcosmus sit, indigitavit, cum ait: Video me in omnibus, et omnia in me». Poiret 1685, 333: «Quod si de eo hic non multis actum est, causam aliquoties indigitavi: nempe ne contentionibus humanis immiscerer».

priori: Si noti l'uscita in *-i* dell'ablativo singolare del comparativo, come di consueto in De Grossis.

religione item sanctificatam exhibuimus: Cfr. «Chorda secunda. Religionis cultus» (De Grossis, 1, 1642, 9-189).

nobilitate clarissimam expressimus: Cfr. «Chorda tertia. Nobilitatis praerogativa» (alle pp. 190-196).

gymnasiorum ac disciplinarum musaeo praecipuam concinnavimus: Cfr. «Chorda quarta. Scientiarum Athenaeum» (alle pp. 197-218).

naturalibus denique honestatam donis venustavimus: Cfr. «Chorda quinta. Naturae dotes» (alle pp. 219-231).

2. *magisterio*: Cfr. *ThLL*, s. v. *magisterium*, 91, 5-16: «i. q. peritia artis, scientia litterarum».

6. *apud Ugonem Carenssem*: Ugo Carensis è il nome latinizzato del cardinale francese Hugues de Saint-Cher († 1263), religioso dell'Ordine domenicano ed esegeta biblico.

7. *In hunc circulum res revertitur, ut alter alterius labore fruatur et sudor mortui sint deliciae viventis*: Si veda Hugues de Saint-Cher 1600, 78^r. Nell'edizione consultata si trova: *In hunc circulum res recurrit*. L'autore, a sua volta, trae questo passo da Hier. *in eccles.* 2 p. 405 (*PL* 23, 1032): *in eumdem circulum res recurat, ut alter labore alterius perfruatur, et sudor mortui,*

deliciae sint viventis. Qui, sottolineando la vanità degli sforzi umani, si biasima chi si affatica molto per poi lasciare i propri beni agli eredi.

2, 2. *Prolixitatem... ne damnes*: Si noti che l'autore costruisce l'imperativo negativo con il congiuntivo presente.

4. *Dixerit me quispiam... extingatur*: Citazione da Petr. Dam. *Opuscula varia* 8,12 (PL 145, 203).

MODULO PRIMO
MURA, TORRI, FORTEZZE

1, 1. *facessitavit*: Il verbo *facessito* non risulta attestato altrove. Sembra derivare da *facesso*, che usato intransitivamente significa 'discedere, abire'.

itaute: Attestato anche nel modulo secondo, § 7, 3, e nel modulo nono, § 38, 1, nonché in numerose altre opere del XVII secolo.

Plutarchus in Romulo et Problem.: Plut. *Rom.* 11 descrive le cerimonie compiute da Romolo per tracciare le mura di Roma. Plut. 271a-271b, invece, spiega perché i Romani consideravano sacre e inviolabili le mura ma non le porte dell'Urbe, riprendendo di nuovo il mito di fondazione.

ex illo Alexander ab Alexandro: Si veda D'Alessandro 1522, 166^v e 264^r. Più che Plutarco, la fonte di quest'ultimo risulta essere, a tratti con riprese testuali, Liv. 1,44,4-5. Alessandro D'Alessandro (1461-1523), giurista napoletano, fu autore dei *Dies geniales*, una vasta raccolta erudita dapprima diffusa manoscritta e poi stampata a Roma nel 1522. «Mai più ristampato in Italia, il libro del D(Alessandro) ebbe una enorme fortuna per tutto il Cinque-Seicento in Francia e in Germania e fu più volte edito, spesso corredato del commento dei più insigni esponenti del cultismo d'Oltralpe» (De Nichilo 1985, 730). I *Dies geniales* sono stati ripubblicati in D'Alessandro 2014.

Archangelus lib. 1, cap. 8, et Petrus Carr., Mem. hist. Catan. lib. 1, cap. 1, fol. 21: Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 68^v-69^r = Civ. 74^r, citato in Carrera, 1, 1639, 21: «Questo notevole indicio si scorge, che in molte parti d'essa Città le muraglie sono di tre maniere fondate, una sopra le ruine dell'altra, cioè la prima antichissima di pietre nere riquadrate di dentro, e di fuori [fuori *mss.*] grossa venti palmi [5,16 m], spianata vicino a terra prima de' Ciclopi [prima opera de i Ciclopi *mss.*], antichissima tra tutte l'altre del mondo, in alcune parti della quale dentro il massiccio d'essa fabrica vi si veggono murati [murate *Civ.*] alcuni tronchi di colonne, e pezzi di base [basi *mss.*], capitelli, ed [e d' *Cap.*] altri lavori di marmo, ed altri variati sassi, che in vece di pietre servivano [se ne servivano *mss.*] alla fabrica». Per Ottavio D'Arcangelo e Pietro Carrera si veda l'introduzione.

Diodorus epist. 45 et 51, apud Carrer., in Appendiciis, fol. 479 et 482: Si veda Carrera, 1, 1639, 479-480 e 482-483. Per le epistole attribuite a Diodoro cfr. introduzione.

2, 2. *Cyclopes siquidem Tiryntis ac Meceniis in Peloponneso muros fecisse auctores sunt Pausanias et Strabo, quorum censionones placuit hic transcribere*: Cfr. Carrera, 1, 1639, 21: «aggiungo io non dover parere cosa strana, che i Ciclopi havesser fabricate città, perché Pausania nel lib. 2. e 7. e Strabone nel 8. dicono, che i Ciclopi fabricarono le mura di Micena, e di Tirinta città del Peloponneso».

censionones: Cfr. *ThLL*, s. v. 1. *censio*, 796, 45-48: «i. q. sententia».

3. *Cyclopus vero... fecisse*: Citazione da Paus. 2,16,5, secondo la versione latina di Romolo Quirino Amaseo (1489-1552) contenuta in Amaseo 1551, 73. La traduzione italiana che qui si riproduce è presa da Musti 2000, 87.

4. *Tirynta quidem heroem... vulgavit*: Testo tratto da Paus. 2,25,8, secondo la traduzione di Amaseo 1551, 84. Versione italiana da Musti 2000, 133, con adattamenti.

5. *Cum Mycenes... coacti sunt*: Citazione da Paus. 7,25,6. L'autore trascrive da Amaseo 1551, 281. Qui si riproduce la versione di Moggi 2000, 157-159.

6. *Tirynten sane... roborasse*: Testo tratto da Strab. 8,6,11, secondo la versione rivista da Konrad Heresbach (1496-1576); il passo in questione è in Heresbach 1523, 258. La traduzione italiana che qui si trascrive è presa da Birschi 1992, 225.

3. 1. *a calamo est id Archangeli superius advocati lib. 1, cap. 8, cuius censionem transcripsit praetactus Carrera*: Cfr. *supra*, § 1.

praetactus: Il verbo *praetango* è attestato nel latino tardo (cfr. *ThLL*, s. v.).

2. *Monet idipsum Diodorus epist. 53, 70 et 95, lib. 2, apud eundem Carrer. lib. 1, cap. 46*: Si veda Carrera, 1, 1639, 97-99.

3. *premit*: Cfr. Battaglia, 19, 1998, s. v. *Sprèmere*: «Ant. e letter. Esprimere, manifestare, anche con l'espressione del volto o con uno sguardo, un concetto, un'idea, un sentimento; dire».

irrefragabile: Attestato nel latino cristiano (cfr. *ThLL*, s. v. *irrefragabilis*).

4. *ab experto*: Cfr. Du Cange, 3, 1884, s. v. *expertum*: «Experimentum. Cuius ingenium, mores et merita ab adolescentia sua probavimus et novimus ab Experto, in Epist. Henrici III. Reg. Angl. apud. Rymerum tom. 1. pag. 737. col. 2».

6. *destitutam*: Cfr. *ThLL*, s. v. *destituo*, 766, 23-25: «fere i. q. destruere».

6-11. *Catana, postquam Sicilia... reddidit*: Citazione da Fazello 1568, 65, rispetto al quale si noti l'omissione dell'inciso «aetate vero mea» all'inizio dell'ultimo periodo, dove è nominato Carlo V. La versione italiana che qui si riproduce è tratta da De Rosalia - Nuzzo, 1, 1992, 180, con adattamenti.

6. *ut lib. 6 Strabo memorat*: Si veda Strab. 6,2,4.

7. *arcem..., quae adhuc extat, in rebellionis formidinem posuit*: Allude al Castello Ursino, di cui si parla anche *infra*, §§ 7-9.

9. *Fridericus Aragonius II huius nominis Siciliae rex, quem III falso appellant*: Federico II d'Aragona (1273-1337), pur essendo il secondo re di Sicilia con questo nome, preferì essere chiamato terzo per sottolineare la continuità con la tradizione imperiale sveva e in particolare con il bisnonno Federico II.

10. *Martinus*: Si tratta di Martino I d'Aragona (1376-1409), re di Sicilia.

12. *Georgius Braunius in Theatro urbium praecipuarum, lib. 4, Fazelli censionem ut sequens, sic verba transcribens*: Si veda Braun 1597, testo che accompagna la tavola 68. L'indicazione del volume risulta errata: la trascrizione

del testo di Fazello, infatti, si trova nel libro quinto e non quarto dell'opera. Georg Braun (1541-1622), cartografo tedesco, fu canonico della Cattedrale di Colonia.

4, 1. *undequaque*: Cfr. Forcellini, 4, 1887, s. v.: «undique».

2. *praeit nobis Archangelus lib. 1, cap. 8*: Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 68^r = Civ. 73^r, citato in Carrera, 1, 1639, 21: «i Ciclopi, l'habitatione de' quali senza alcun dubio s'afferma essere stata nel suolo [il suolo *mss.*] di Catania, furono edificatori delle prime torri del mondo, ed in testimonio, e confirmatione di ciò insino a i tempi nostri i Catanesi ne dimostrano un miglio [il miglio siciliano equivale a circa 1,49 km; cfr. Ortoleva 2016, 350], o poco [puoco *mss.*] meno vicino le muraglie [muraglia *mss.*] della rifabricata [fabricata *Civ.*] Città verso Tramontana alcune rovine [ruine *mss.*] di certe moli di grandissime torri antichissime, consumate [consumati *mss.*] dal tempo, o da' terremoti, o dalle mani de' nemici [nimici *Cap.*], le quali [li quali *mss.*] insino ad hoggi sono chiamate [chiamati *mss.*] le Torri de' Ciclopi, opera veramente grande, e maravigliosa per la grandissima antichità del tempo. Da questa grande opera [grand'opera *Cap.*] de' Ciclopi indubitatamente [indubitamente *Civ.*] si conosce Catania, e quei vestigi di torri grandissime fabricate di pietre nere, arsiccie [arsicce *mss.*], riquadrate, larghe venti palmi [5,16 m] di grossezza, essere stato antichissimo, e nobil'edificio de' [edifitio de i *mss.*] famosi maestri, e fabri Ciclopi».

3. *Lybicornum armis vastatae anno ab orbe condito circiter quater millesimo*: L'autore allude alla favolosa guerra tra i catanesi e i libici, raccontata in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 609^v-616^v = Civ. 707^r-717^r (libro 3, cap. 15) e quindi in Carrera, 1, 1639, 392-396.

exbursato: Cfr. Du Cange, 3, 1884, s. v. *exbursare*: «Pecuniam e Bursa seu crumena depromere, Gall. *Débourser*».

testatur id Diodorus epist. 95, lib. 2, apud Carrer., in Append., fol. 472: La notizia si trova, più esattamente, in Carrera, 1, 1639, 473. Questa epistola è già stata ricordata dal nostro autore *supra*, § 3, 1.

4. *perfrequentes*: *Perfrequens* in latino classico ha solo il significato di 'affollatissimo' (si veda Liv. 41,1,5). Ma cfr. *NGML*, s. v. *perfrequenter*, che registra due incerte attestazioni di quest'avverbio, con il significato di 'très fréquemment'.

anno conditae Urbis circiter 600 cecidere, quando brevissimo 20 annorum spatio Aetna mons vastos ignes ultra solitum quater eructavit, Orosio, Iulio Obsequenti caeterisque scriptoribus decantatos: Si veda Oros. *hist.* 5,6,2 (anno 135 a.C.); 5,10,11 (anno 126; il passo è riportato nel modulo secondo, § 7, 2); 5,13,3 (anno 123; brano citato nel modulo secondo, § 7, 3, e nel modulo nono, § 38, 1); inoltre, Obseq. 23, 26, 29 e 32 (rispettivamente anni 140, 135, 126 e 122 a.C.). I passi dei due autori sono citati in Carrera 1636, 91-92, e di nuovo in Carrera, 1, 1639, 148-149. Cfr. anche Fazello 1568, 59: «[...] et ab eadem

urbe condita circiter .600. paucis diebus ante servile bellum Ser. Fulvio Flacco: et Q. Calphurnio Pisone Coss. [135 a.C.] simili fervore Aetna exarsit, Orosio libro .5. [hist. 5,6,2]».

5. *ut iam ex Fazello dicebam*: Cfr. *supra*, § 3, 6.

5, 2. *Petrus Blundus*: Per l'enigmatico Pietro Biondo si veda l'introduzione.

Iuxta Saturniam... referentia: L'autore trae il brano da Carrera, 1, 1639, 73. Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 490^r = Civ. 561^r (libro 3, cap. 6). Parte della stessa citazione è ripresa nel modulo quarto, § 1, 5.

gymnasium: Per il ginnasio si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 493^r-498^r = Civ. 564^r-570^r (libro 3, cap. 7), che lo presenta come luogo di studi. Il testo è accompagnato da un disegno che è possibile vedere in Civ. 563^v; in Cap. manca la carta 492, che lo doveva contenere. Carrera, 1, 1639, 90-93, riconsidera la testimonianza di Plut. *Marc.* 30,6 e le notizie moderne su questo edificio, sostenendo che esso fu sede di addestramento militare e non luogo di studi (in disaccordo con Fazello 1568, 64, Pietro Biondo e lo stesso D'Arcangelo, che però non è mai espressamente menzionato) e affermando che dal console Marco Claudio Marcello lo stesso ginnasio fu edificato e non restaurato. Sulla questione torna De Grossis, 1, 1642, 199-201, che sostiene la tesi opposta a quella di Carrera (come è stato osservato in Sabbadini 1898, 4, l'argomentazione di De Grossis, errata, si fonda sulla lettura della traduzione e non del testo originale di Plutarco). Si noti, infine, che rovine attribuite al ginnasio sono ricordate come ancora visibili, oltre che nel luogo già ricordato di Fazello, anche in Arezzo 1537, 20^v, e in Carrera, 1, 1639, 92. Sono inoltre raffigurate nella carta di Stizzia al n. 19, «Vestigia antiquissimi Gimnasii [sic]» (cfr. Militello 2015, 616).

naumachiae: Alla naumachia è dedicato il modulo quarto.

3. *Caesar Piscis in eius M. S. C. apud Archangelum*: Cesare Pesce è presentato da D'Arcangelo non come autore, ma come semplice possessore di questo manoscritto. Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 510^v = Civ. 581^v: «a confirmatione di questo si scrive da [che Civ.] un antichissimo libro [lib. Civ.] scritto a penna non a stampa prestatomi da Cesare Pesce figlio del dottor [D.^c Civ.] Erasmo Pesce nobile Catanese studioso investigatore, e conservatore delle memorie delle cose antiche [...]». Ha seguito questa testimonianza Carrera, 1, 1639, 20: «L'Archangelo per autorità d'un manoscritto d'incerto Autore di molta antichità prestatogli da Cesare Pesce nobile di Catania mi adduce il seguente racconto». Casagrandi 1908, 304, annovera Cesare Pesce tra i membri della «combricola di falsari». Tortorici 2008, 92, invece, lo reputa un personaggio inventato.

Magnis itaque... circumstruxere: Il testo compare in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 510^v = Civ. 581^v-582^r (in realtà libro 3, cap. 9). De Grossis lo trae da Carrera, 1, 1639, 73; in questa pagina compare il riferimento a margine «Lib. 2. Cap. 20.», che è stata occasione dell'errore. Il passo del manoscritto di Cesare

Pesce è ripreso nel modulo quarto, § 3, 1, all'interno di una citazione più ampia.

sub Circo maiore: Si tratta dell'ippodromo o Circo Massimo, cui è dedicato il modulo quinto.

se... stadiorum ambitu: Per l'integrazione della lacuna si veda modulo quarto, § 3, 1.

decempedali: Aggettivo attestato in Cod. Iust. 11,43 (42),6,1: *decempedale spatium*. In assenza di ogni possibile riscontro, si presume che la misura sia data in piedi romani (29,57 cm), ma è anche possibile che si tratti di palmi siciliani (25,81 cm); cfr. Ortoleva 2016, 316.

6, 1. *Saturnus porro in Sicilia... nominentur*: Citazione da Diod. Sic. 3,61,3, secondo la versione latina del tedesco Lorenz Rhodomann (1546-1606), pubblicata in Rhodomann, 1, 1604, 194-195, e citata in Carrera, 1, 1639, 74. La traduzione italiana qui riportata è presa da Cordiano - Zorat 2004, 779, con adattamenti e interventi di modifica. Il passo, in relazione all'uso che di esso fecero gli storiografi locali del Seicento, è discusso in Casagrandi 1909.

2-4. *Cham Chameses etiam... testatur*: Testo tratto da Fazello 1568, 242: «Hinc varia a diversis nationibus cognomina adeptus est. Nam licet ei Cham, sive Chem proprium esset nomen, Chameses etiam, et Chamesenus, Sterculius, Iunus, Incubus, Sylvanus, Pan, Saturnus, et Zoroastes est dictus. [...] Deinde ut partim sibi constabiliret imperium, oppidorum omnium arces, ac editiora quaeque insulae loca opere, et praesidio muniens, Saturnia appellavit. Qua nomenclatura ad suam usque aetatem usos fuisse Siculos Diodorus ipse testatur». La traduzione italiana che qui si riproduce è basata su De Rosalia - Nuzzo, 2, 1992, 15-16, con interventi di modifica e adattamenti.

3. *parctum*: Sembra variante grafica di *partum*, perfetto di *pario*. Nella fonte si legge «partim», da correggere però in «partum» secondo l'*errata corrigé* all'inizio del volume.

7, 2. *Erat Saturnia haec in eodem extracta loco, ubi castrum hodie excitatum spectamus, quod et ante nos observavit Archangelus lib. 2, cap. 20*: Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 337^r-339^r = Civ. 379^v-381^r. Di diverso parere fu Carrera, 1, 1639, 73: «Il sito di questo Castello dall'Archangelo [un riferimento a margine informa: «Lib. 2. Cap. 20.»] è posto nel medesimo Castello nominato Orsino, che hoggi ha la Città presso il lito del mare, affermando, che la Saturnia fu distrutta da Federico II. Imperatore, e Re di Sicilia, su le cui rovine fu fabricato il Castello Orsino, anzi aggiunge, che prima fu Palazzo di Polifemo; io non mi oppongo a queste opinioni, però non mi venendo provate con autori, et argomenti bastanti mi tengono dubioso, tanto più che le due autorità predette [Pietro Biondo e il manoscritto di Cesare Pesce, cfr. *supra*, § 5] par, che altro sito dimandino».

3. *Fridericus Aenobarbus*: Intende Federico II di Svevia.

4. *superextracta*: Del verbo *superextruo* esistono parecchi esempi negli autori moderni, e tra questi Descartes 1641, 8. Altre attestazioni in Ramminger, s. v.

quam in rebellionis formidinem posuisse subiungit Fazellus, cuius verba superius recitabamus: Cfr. *supra*, § 3, 7.

8. 1. *honoramenta*: Sostantivo attestato anche in Catanuto 1650, 106, e De Grossis 1656, 4.

2. *Sancti Uvascones*: Secondo una *passio* leggendaria, qui di seguito ricordata, Alfio, Filadelfio e Cirino († metà del III secolo) sarebbero stati «originari di un ignoto paese dei Vasconi e d'una non meno ignota città dei Prefetti» (Morabito 1961, 833).

victi: Probabilmente da correggere in *vincti*.

4. *historia passionis horum SS. Martyrum a B. Marco Monacho Graece primum exscripta, dein a Silvestro Sigona Latine reddita*: Il monaco Marco, originario di Lentini, dove il 4 marzo era festeggiato come beato (cfr. Mongitore, 2, 1714, 31-32), avrebbe accompagnato i tre fratelli Alfio, Filadelfio e Cirino durante la loro passione. Sarebbe stato autore di una testimonianza oculare del loro martirio, bruciata per ordine di Crescenzo, vescovo di Lentini, e poi nuovamente fatta trascrivere dal successore di questi, S. Luciano (cfr. Gaetani, 1, 1657, 87). A prescindere dalle notizie sul suo presunto autore, questa *passio* è contenuta nel codice *Vat. gr.* 1591, proveniente da Grottaferrata (cfr. Morabito 1961, nonché Messina 2001, 194). Com'è ricordato anche in Carrera, 1, 1639, 212, questo testo fu tradotto in latino da Silvestro Sigona (*floruit* 1553), letterato lentinese, autore anche di alcune opere in versi latini. L'originale su cui si basò Sigona sarebbe stato ritrovato nel 1517 a Lentini, all'interno dell'arca contenente le reliquie degli stessi Santi (cfr. Mongitore, 2, 1714, 226-227). Si veda pure *BHG* 1, 19-20, nn. 57-62.

Postea, Catanam pervenientes... coegerunt: Citazione da Sigona 1522, pp. non numerate. Il medesimo brano si rinviene in Carrera, 1, 1639, 212.

eos abire coegerunt: Così anche in Carrera, probabilmente per un errore di lettura della fonte, dove invece si trova «[i]ter habere coegerunt».

5. *perennant*: Qui *perenno* è transitivo; cfr. *ThlL*, s. v., 1325, 47-56. Si veda anche modulo terzo, § 5, 5: (*gloria*) *civitates perennatura*.

7. *Matthaeus Silvaggius*: Matteo Selvaggio (*floruit* nel 1490), francescano catanese dell'Ordine degli osservanti, appartenente al cenobio di S. Maria di Gesù, famoso per la sua erudizione, fino alla fine della sua vita esercitò il suo ingegno in dispute e nella pubblicazione di libri. Insegnò teologia a Catania; si occupò inoltre di matematica, astronomia, poesia latina e italiana. Secondo De Grossis, 1, 1642, 150, pubblicò commentari teologici e filosofici che «aut vetustate arefacta delitescunt, aut in publicum supposititii nominis usurpatione prodierunt». Nonostante questo Mongitore, 2, 1714, 60-61, fornisce un nutrito elenco di opere di Selvaggio da lui reperite.

Est sciendum... concessum: Citazione da Selvaggio 1542, 169^r. Rispetto al testo originale, a parte altre variazioni minori, è stato aggiunto *quod* dopo *Est sciendum*.

magistras: Cfr. NGML, s. v. *magister*: «*principal*».

Vallis Nemorum: Nella fonte si legge «*vallis nemoris*». Si tratta comunque del Val Dènone; cfr. Carrera 1636, 4.

9, 1. *collatio*: Cfr. Battaglia, 3, 1964, s. v. *Collazione*¹: «Ant. Conferimento di un ufficio ecclesiastico alla persona che è stata designata a divenirne titolare. - Anche: il diritto di conferirlo».

MODULO SECONDO
ANFITEATRO

1, 1. *amphitheatrum*: L'anfiteatro è indicato nella carta di Rocca al n. 81, «Anfiteatro alla romana», e in quella di Stizzia al n. 15, «Amphitheatrum [sic] olim insigne»; cfr. Militello 2015, 612 e 616, nonché Ortoleva 2016, 340. L'anfiteatro, ancora, compare nella pianta delle mura di Catania disegnata dall'architetto senese Tiburzio Spannocchi (1543-1606). Essa è contenuta in Spannocchi 1596, 29^r, e riprodotta, tra gli altri, in Militello 2015, 614. Per questa carta si veda anche Pagnano 1992, 19-21 e 169-170. Per l'anfiteatro romano di Catania, in generale, si veda Tortorici 2016, 57-65.

in Campo Stesichoreo: Il Campo stesicoreo corrisponde, sostanzialmente, all'attuale Piazza Stesicoro. Ad esso era antistante la Porta di Aci: gli eruditi del XVI e XVII secolo la identificavano con l'antica Porta stesicorea, e parimenti ritenevano che nella vicina chiesa di S. Maria di Betlem si potessero individuare i resti della tomba di Stesicoro. Per tali questioni si veda modulo nono, §§ 19-26, e relativo commento.

rotundo schemate: In realtà la pianta dell'anfiteatro è ellittica e non circolare, sebbene tale sia concepita anche nel testo di Bolano (cfr. *infra*, § 5, 3, e relativo commento) e nel disegno di D'Arcangelo (cfr. *infra*, § 6). Tuttavia, si consideri che all'epoca «non erano visibili i resti della parte sud della struttura (perché inglobati nelle mura) e che quindi poteva risultare difficile rendersi conto dell'effettiva forma ellittica della costruzione» (Ortoleva 2016, 341).

orbiculabatur: Cfr. Gloss.^L II Philox. or 10: *orbiculatur*: κυκλεύει.

2. *pugillatione*: *Pugillatio* (attestato, ad esempio, in Ruscelli 1588, 69^v) è variante grafica di *pugilatio* (registrato in Forcellini, 3, 1871, s. v.), che si leggeva in vecchie edizioni di Cic. *leg.* 2,38.

3. *Catanae autem... fornices*: Citazione da Maurolico 1562, 35^v. Per Francesco Maurolico, si veda l'introduzione.

4. *Idem fere chartis illiniit*: Cfr. Hor. *sat.* 1,4,36: *quodcumque semel chartis illeaverit (poeta)*.

Extra urbem... appellant: Citazione da Arezzo 1537, 20^v. Il nostro autore riprende lo stesso brano nel modulo nono, § 24, 2, dove è riferito un inciso qui omissso. Per Claudio Mario Arezzo, si veda l'introduzione.

2, 1. *architectatum*: *Architector*, deponente, è attestato con significato passivo in Nep. *frg.* 13: *aedis Martis est in circo Flaminio architectata ab Hermodoro Salaminio* (cfr. Prisc. *gramm.* II 383,6: ἀρχιτεκτονευθεισα).

auctor Continuatae Argenidis: Questa è una delle molte opere peregrine citate da De Grossis e dalle sue principali fonti, Carrera e D'Arcangelo. Casa-grandi 1908, 309, prese almeno alcune di queste per documenti creati da falsari e posti sotto nomi fittizi: «Chi per ciò vorrà studiare il D'Arcangelo, sia nella redazione De Franchis, sia negli estratti Carrera e De Grossis, se non gli

farà velo un amore esagerato di patria, si farà accorto della improntitudine che il D'Arcangelo usò nella invenzione di fonti e di documenti mai esistiti, e come la scuola di storia patria da costui diretta fosse una vera officina di falsi continuati. Chi mai potrà sapere a quali scrittori reali rispondano i nomi per es. di P. Biondo, di un *Auctor continuatae Argenedis*, di un Burclaiio, di un Giangolino [cfr. introduzione], di Orione (l'etimologista?), di un *Auctor in-nominato*, di un Gallo *incerto*, di Pulmann [cfr. modulo nono, § 13, 3, e relativo commento], di Agesianade, di Agatarchide, di Adelfo [...]». Nel caso specifico, l'autore della *Continuata Argenide* è A. M. de Mouchemberg (*floruit* 1626). L'opera, qui ripresa nella traduzione latina di Johann Ludwig Gottfried (1584-1633), è uno dei romanzi realizzati come seguito dell'*Argenis* (Parigi 1621) di Iohannes Barclaius o, meno correttamente, Burclaius, nome latinizzato di John Barclay (1582-1621), scrittore di famiglia scozzese, nato in Francia e poi residente a Roma, autore di poesie e prose latine. Il romanzo, che ebbe grande successo, allude allegoricamente a personaggi e vicende della politica europea del tempo (cfr. Crowne 1907). Tra le diverse traduzioni che l'opera conobbe qui si deve ricordare quella italiana di Pietro Carrera, conservata manoscritta presso la Biblioteca dei padri benedettini di Militello (cfr. Nigro 1977, 739).

nostrum vero iudicium habes Chorda 1: Si veda De Grossis, 1, 1642, 7. Il nostro autore, seguendo Lorenzo Bolano (per il quale si veda l'introduzione), sostiene che Catania sia stata fondata nell'anno 2554 dalla creazione del mondo.

2. *Poliarchus, intellectis his... ponerentur*: Citazione da Mouchemberg 1626, 56, dove però anziché «amphitheatro» si legge «theatro». Carrera, 1, 1639, 82, cita il medesimo brano e osserva che in esso si parla appunto, erroneamente, di un teatro. Lo stesso Carrera riporta a margine l'indicazione: «Lib. 1. cap. 16.», ripresa da De Grossis ma in realtà errata, perché il passo in questione si trova nel cap. 6 e non 16 del lib. 1.

3. 1. *Decipitur ergo Pirrus in Cat. Eccles. Notit. fol. 4, theatri nomine amphitheatrum usurpans involvensque (errandi ansam tribuit, opinor, Fazellus decad. 1, lib. 3, cap. 4)*: L'autore segue Carrera, 1, 1639, 241, che fa notare l'errore di Rocco Pirri (per il quale si veda l'introduzione) e ne attribuisce la responsabilità a Fazello, che in maniera inesatta aveva parlato della presenza di tre teatri a Catania. Cfr. il brano tratto da Fazello 1568, 64 (in realtà cap. 1 e non 4), e citato nel modulo terzo, § 1, 7-10. Un breve passo dello stesso brano è citato anche *infra*, § 4, 4.

Sepulchrum vero... ornatissimae: Citazione da Pirri 1638, 4. De Grossis ricava il testo ancora da Carrera, 1, 1639, 241, che trascrive erroneamente «Septentrionalis» anziché «Septemprionale» (ovviamente concordato con «latus»), e inoltre omette «et columnis» prima di «ornatissimae». Quello che Pirri indica come luogo della sepoltura della martire catanese è la chiesa di S.

Agata la Vetere, indicata nella carta di Rocca con il n. 38, «S. Agata la vetera», e in quella di Stizzia con il n. 6, «Templum divae Agathae vetus»; cfr. Ortoleva 2016, 339.

epystiliis: In Pirri e Carrera si legge, correttamente, «epistyliis». De Grossis scrive *epystiliis* anche nel modulo sesto, § 1, 10-11, § 3, 2, e § 4, 2-3. Analogamente, utilizza le forme *epystiliatum* (modulo terzo, § 1, 5) e *perystilia* (modulo nono, § 3, 4).

2. *Theatra siquidem... commemorandum*: Pure Carrera, 1, 1639, 241-242, osserva che il teatro e l'odeon, indicati indistintamente come teatri, sono molto lontani dal luogo cui Pirri si riferisce; per questi edifici, e per il vicino cenobio di S. Agostino, si veda il modulo terzo. Lo stesso Carrera aggiunge che le terme non si trovavano presso il sepolcro di S. Agata, ma ai piedi del Duomo. Il riferimento è alle Terme achilliane; quelle nel mercato di S. Marina, invece, sono le cosiddette Terme amasene. De Grossis dedica a questi monumenti il modulo sesto; in particolare, per altre testimonianze sulla presenza di terme presso la chiesa di S. Agata la Vetere, si veda § 1, 9-13, e relativo commento.

4, 2. *Ex septentrionali... imitata est*: Il brano è ripreso da Carrera, 1, 1639, 81. Parzialmente diverso è il testo che si legge in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 490^r-490^v = Civ. 596^v (libro 3, cap. 11): «Ex Septentrionali [septemtrionali Civ.] eminentiori urbis latere Amphitheatrum [Anfiteatrum Civ.] sive Colosseum via intermedia urb: Catanam [Urbis Catanæ Civ.] XX. pass: [passus Civ.] distantem [distante Civ.] ab eius suburbana [sub urbana Civ.] Aetnapoli discriminabat mira ingentis artificii mole circum quaque [circumquaque Civ.] testudinatum C X $\overline{\text{III}}$ cubitorum ambitu triplicatis erectum ordinibus cuique archetypum [cuius archetipum Civ.] in illo vastae molis Amphitheatro [Amfitheatro Civ.] quod in Exquiliis [in ea Civ.] visitur Roma imitata est».

intermedia: Aggettivo attestato in Epiphan. *in evang.* 18 p. 13,31: *ut inter paenitentiam et regnum caelorum nihil sit intermedium*. Si veda anche *ThLL*, s. v. *intermedius*.

Aetnapoli: Secondo Carrera, 1, 1639, 28, l'Etnapoli sarebbe stata una delle parti della Tetrapoli catanese.

artificii: Cfr. *MLW*, s. v. *artificium*: «opus affabre factum - Kunstwerk, Bau».

CX... I cubitorum ambitu: Nei manoscritti di D'Arcangelo si legge l'incomprensibile notazione C X $\overline{\text{III}}$ (sopra X compare anche il simbolo ·I·).

4. *Alterum... reliquit*: Come già accennato, si tratta di una citazione da Fazello 1568, 64. La traduzione italiana che qui si riproduce è tratta da De Rosalia - Nuzzo, 1, 1992, 178, con adattamenti.

6. *anno conditi orbis 3273 Catanam traiecerunt (ad Iacobi Gordonii supputationem, Chronolog. tom. 1, cap. 14, n. 13)*: Si veda Gordon, 1, 1614,

113. Iacobus Gordonius è il nome latinizzato di James Gordon (1553-1641), gesuita scozzese, dottore in teologia. Dal momento che da questo autore la nascita di Cristo è posta nell'anno 4001 dalla creazione del mondo, per la fondazione di Catania possiamo ricavare la data del 728 a.C.

dicebamus supra: Cfr. *supra*, § 2.

7. *Romanum vero a Statilio Tauro... primo aedificatum*: Osservazione ripresa da Carrera, 1, 1639, 82, che a sua volta cita come fonte Walter 1625, *Animadversiones*, 90.

anno ab orbe condito 3978, Urbis vero 727 (ad praetacti Gordonii praescriptum in Catalogo consulum Rom., fol. 180): Si veda Gordon, 1, 1614, 180 (*Consulum Romanorum Catalogus* è una sezione della stessa opera prima citata, pp. 166-180), che si limita a dare il nome dei due consoli dell'anno indicato come 727 dalla fondazione di Roma, 3978 dalla creazione del mondo (l'anno in questione è per Gordon il 23 a.C., ma si tratta del 26 a.C.; bisogna tener conto del fatto che lo stesso autore pone la nascita di Cristo nel mese di dicembre dell'anno 750 dalla fondazione di Roma, essendo consoli Lucio Cornelio Lentulo e Marco Valerio Messalino: si tratta dunque di quello che è normalmente considerato il 3 a.C.). Nel luogo di Gordon qui citato non c'è alcun cenno, invece, alla costruzione dell'anfiteatro: evidentemente De Grossis menziona questa fonte solo per l'indicazione cronologica del consolato di Statilio Tauro.

5, 1-4. *Servabant... exurgeret*: Il brano corrisponde a Bolano, fr. 2, 1-4. La traduzione italiana è ripresa da Ortoleva 2016, 324; per il commento si veda alle pp. 340-342. Lo stesso brano compare anche in Carrera, 1, 1639, 81-82, che alla sezione di testo citata dal nostro autore fa seguire altre righe.

2. *pedum*: È molto verosimile che l'unità di misura utilizzata da Bolano sia il palmo siciliano (25,81 cm), nonostante la fuorviante dicitura *pedes* (cfr. Ortoleva 2016, 316).

3. *Ergo gyrum totum circiter mille quadringentorum et septuaginta pedum erat*: Bolano ottiene la circonferenza dell'anfiteatro moltiplicando il diametro per 3 (cfr. Ortoleva 2016, 341). Come accennato, infatti, egli riteneva l'anfiteatro di forma circolare.

6, 1. *archetypum*: Si può osservare che per l'autore questo sostantivo è maschile, come dimostra la concordanza con i pronomi *quem*, *eumdem* e *illum*.

placuit ideo illum hic recentare: A p. 9 dell'originale compare l'immagine riprodotta anche in questo volume, in appendice, figura 1. Essa ripropone la ricostruzione dell'anfiteatro tratta da D'Arcangelo, 1, 1621, Civ. 594^v. In Cap. manca, tra le altre, la carta 522, che doveva contenere la stessa raffigurazione.

7, 2. *M. Aemilio... suffocarit*: Citazione da Oros. *hist.* 5,10,11. La versione italiana è presa da Chiarini 2001, 47-49, con lievi ritocchi. L'anno indicato da Orosio, precisamente, è il 126 a.C.

3. *Eodem tempore... remisit*: Testo tratto da Oros. *hist.* 5,13,3 (non *lib.* 10, *cap.* 3; lo stesso brano è ripreso ancora nel modulo nono, § 38, 1, dove è posto sì al libro 5, ma al *cap.* 3). La traduzione che si riproduce è ricavata da Chiari-
ni 2001, 55, con lievi ritocchi. Questa seconda eruzione avvenne, stando a Orosio, nel 123 a.C.

4. *L. Caecilium Metellum et Q. Flaminium consules*: I consoli dell'anno in questione erano Quinto Cecilio Metello e Tito Quinzio Flaminio. Oros. *hist.* 5,12,1 riferisce in maniera inesatta i loro nomi: L. Cecilio Metello e Q. Tizio Flaminio. Fazello 1568, 59, riprende questa indicazione, aggiungendo un ulteriore errore: chiama infatti il secondo console Qu. Flaminio. A Fazello si rifà, infine, lo Pseudo-Diodoro, e di conseguenza gli autori che lo hanno utilizzato come fonte (ricostruisce questa trafila Pietrasanta 2005, 77-79). Si noti comunque che nel modulo nono, § 38, 1, si legge correttamente *Q. Caecilium Metello*.

5-7. *Già è un mese... antichi*: Testo ripreso da Carrera, 1, 1639, 482.

10-11. *a Zenone Augusto ad summos dignitatum gradus evectus, filius item adoptatus anno 481. Italiae postea regnum adeptus, extra illam quoque imperitavit, rerum gestarum fama celeberrimus*: Cfr. Aureli, 1, 1636, 630: «[Christi anno 481 Theodoricum] Zeno Aug. ad summos dignitatum gradus evectum Filium quoque adoptavit. Hic est ille Theodoricus, qui Italiae postea Regnum adeptus, extra eam quoque imperitavit, rerum gestarum fama celeberrimus».

8, 1-6. *Honoratis possessoribus... extulerit*: Citazione da Cassiod. *var.* 3,49. La versione italiana qui riportata è tratta da Giardina, 2, 2014, 63, con adattamenti e lievi ritocchi.

9, 1. *ut spectacula sibi quisque faceret, patres, equites, populi tandem conveniebant*: Cfr. Liv. 1,35,8: *loca divisa patribus equitibusque, ubi spectacula sibi quisque facerent*. Livio si riferiva alla costruzione di tribune temporanee nel Circo Massimo; ovviamente per l'anfiteatro non può intendersi esattamente la stessa cosa.

3. *contestans*: Presso gli autori tardi e cristiani *contestor* può significare anche «'dicere, affermare', potissimum 'sollemniter affermare'» (*ThLL*, s. v., 690, 43-57).

Postea vero... traditus est: Citazione da Hier. *vir. ill.* 17,4 (*PL* 23, 635). La traduzione italiana è tratta da Ceresa-Gastaldo 1988, 111.

10, 1-2. *Spartianus... compelluntur*: Cfr. Budé 1563, 543: «Spartianus de constitutionibus Adriani Principis loquens, Decoctores, inquit, bonorum suorum, si suae auctoritatis essent, catamidiari in amphitheatro, et dimitti iussit: id est deridendos omnibus per theatrum praebere. A verbo Graeco κατακειδῶ, quod deridere et ludibrio habere significat: ut id propemodum ludibrii genus esse suspicer, quo polygami afficiuntur, id est qui multis uxoribus eodem tempore abutuntur, cum mithellati in scalaro suggestu,

lascivientis plebeculae scurrilitates obaudire perfricta fronte ad aliquot horas coguntur. Mithrari id appellant».

1. *Decoctores bonorum... iussit*: Citazione da Spart. *Hadr.* 18,11. La traduzione italiana qui trascritta è presa da Soverini, 1, 1983, 169, con adattamenti. Per quanto riguarda *catamidiari*, si noti che la forma corretta del verbo è *catomidio* (cfr. *ThL*, s. v.).

2. *mitellati*: *Mitellatus* è chi indossa la mitella, voce antica per indicare una «piccola mitra» (Battaglia, 10, 1978, s. v. *Mitella*¹). Con il nome di mitra si indica anche un «copricapo costituito da un foglio di carta arrotolato in forma di corona, su cui erano indicate con parole o disegni le colpe del condannato che veniva usato sia nel caso di condanna capitale sia nel caso di condanne infamanti (come la fustigazione, la gogna, ecc.)» (s. v. *Mitra*¹).

11, 1. *In nostro tandem amphitheatro praetoris stetit palatium ibidemque Quintianum, Siciliae praesidem, diversatum*: Cfr. Carrera, 2, 1641, 408.

MODULO TERZO

TEATRI

1, 1. *Gemino... theatro*: Si tratta del teatro romano e dell'odeon, talvolta indicati rispettivamente come «teatro maggiore» e «minore». Il primo è segnato nella pianta di Stizzia con il n. 16, «Teatrum [sic] maius», e in quella di Rocca con il n. 83, stranamente definito «Foro, come quello di Roma» (anche all'interno del frammento di Pietro Biondo, *infra*, § 1, 5, si legge di un *forum* che si sarebbe trovato sotto il teatro). L'odeon, invece, è indicato nella carta di Stizzia al n. 17, «Teatrum [sic] minus», e in quella di Rocca al n. 82, dove è chiamato «Coliseo» (denominazione raccolta con ogni probabilità dall'uso popolare; cfr. *infra*, § 3, 1). Per la segnalazione del teatro e dell'odeon nelle due carte cfr. Militello 2015, 612 e 616, e Ortoleva 2016, 343-344. Per quanto riguarda, invece, le testimonianze letterarie del XVI secolo, oltre agli autori citati da De Grossis si veda Selvaggio 1542, 161^r: «[Catina] habuit theatrum nominatum, et Amphiteatrum [sic] sicut Roma. Unum in urbe nigro quadratoque lapide structum. Aliud extra Urbem». Selvaggio riassume Arezzo 1537, 20^v: «Theatrum itemque ad orientem [forse errore polare per «occidentem»] conversum pulcherrimum, nigro: quadratoque lapide structum. Extra urbem Amphitheatrum prope stesicori [sic] himerensis poetae sepulchrum [...]». Per i risultati della moderna ricerca archeologica sul teatro romano e sull'oden si veda Tortorici 2016, 148-156.

efformabat: Verbo attestato in Epist. pontif. 319 (*Innoc. I*) Migne 20 p. 612^A: «(Deus) ipse corpus suum in virginis utero efformavit».

3-6. *Duo theatra... praestaret*: Cfr. D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 489^v = Civ. 560^v (libro 3, cap. 6). Il passo è citato in Carrera, 1, 1639, 83, che ne offre anche una traduzione in italiano. Non è chiaro da dove De Grossis abbia ricavato l'indicazione secondo cui il brano sarebbe tratto dal libro 6 dell'opera di Pietro Biondo, tanto più che essa, secondo quanto affermato da D'Arcangelo e Carrera, sarebbe stata composta da soli tre libri.

4. *contermina*: I manoscritti di D'Arcangelo riportano *intermina*; così anche Carrera, che traduce «situ [...] intermina» come «sono confini di sito». *Interminus*, propriamente, significa «termino carens» (*ThLL*, s. v.).

5. *Quorum alteri*: Come fa notare Carrera, 1, 1639, 83, «intende il Theatro maggiore».

epystiliatum forum: Carrera traduce: «una Piazza incolonnata».

paradromis: Nella struttura del ginnasio greco la παραδρομής è la pista a cielo aperto che corre dinanzi allo ξυστός, la galleria coperta della terrazza superiore. Carrera traduce «Portico», probabilmente per aver frainteso Calepino, 2, 1609, 283 (la stessa edizione di questo lessico è citata, a proposito di un altro argomento, in Carrera, 1, 1639, 414). Presso gli autori latini antichi *paradromis* non è attestato se non nella forma greca (cfr. *ThLL*, s. v.).

6. *Inde planum testudinatum... praestaret*: L'autore trascrive questo periodo come se in esso continuasse la descrizione del teatro, seguendo Carrera, 1, 1639, 83, che traduce *planum testudinatum* come «un piano coperto a volta». Sorprende che in Carrera, 1, 1639, 42, seguito da De Grossis, 1, 1642, 13, il medesimo brano sia citato con una differenza fondamentale: anziché *planum* si trova «Fanum» (per quanto riguarda i manoscritti di D'Arcangelo, in Cap. compare «planum» successivamente corretto in «phanum»; in Civ. direttamente «phanum»). In questo caso l'intero passo è presentato come la descrizione non di una parte del teatro, ma dell'edificio che gli eruditi del XVI e del XVII secolo indicavano come il Pantheon di Catania, e che invece sappiamo essere un edificio termale di età romana, poi trasformato nella chiesa di S. Maria della Rotonda. Tale costruzione è segnata nella carta di Rocca ai nn. 45, «La rotonda», e 85, «Il Pantheon», e in quella di Stizzia al n. 7, «S. M(ari)a Rotunda»; cfr. Ortoleva 2016, 361, nonché Militello 2015, 613. Due disegni (pianta e sezione prospettica) si possono vedere in D'Arcangelo, 1, 1621, Civ. 606^v e 607^r (in Cap. mancano le carte 533 e 534, che li dovevano contenere). Per una sintesi dei risultati della moderna ricerca archeologica sulle Terme della Rotonda si veda Tortorici 2016, 103-107.

praestaret: Nei manoscritti di D'Arcangelo il verbo è all'indicativo, sebbene all'interno di una proposizione consecutiva.

7-10. *Tria praeterea... monstrat*: Citazione da Fazello 1568, 64. Questo brano è citato anche in Carrera, 1, 1639, 82. La traduzione che qui si riproduce è tratta da De Rosalia - Nuzzo, 1, 1992, 178, con adattamenti e interventi di modifica.

8. *munificentiae*: Sembra una banale svista in luogo di «magnificentiae», termine che invece si trova nella fonte.

9. *Alterum iuxta... reliquit*: Passo già citato nel modulo secondo, § 4, 4.

10. *prope aedem D. Augustini*: «La chiesa e il convento di S. Agostino si rinvenivano nella zona dell'attuale via S. Agostino. Il complesso è segnato con il n. 15 nella pianta di Rocca» (Ortoleva 2016, 343).

2, 1. *Fazelli lapsus Georgium Braunium in Theatro urbium praecip., lib. 4, et Pirrum in Cat. Eccles. notit. fol. 1 fefellit*: Si vedano Braun 1597, testo che accompagna la tavola 68, e Pirri 1638, 1. La stessa osservazione qui fatta è in Carrera, 1, 1639, 241.

2. *hippodromus*: All'ippodromo è dedicato il modulo quinto.

3. *superius evincebamus*: Cfr. modulo secondo.

3, 2-3. *Theatrum alterum... altitudo*: Il brano corrisponde a Bolano, fr. 3. La traduzione italiana è tratta da Ortoleva 2016, 325; per il commento si vedano le pp. 343-344. Questo brano è citato pure in Carrera, 1, 1639, 84.

4-5. *Et intra civitatem... eructatis*: Citazione da Maurolico 1562, 35^v. Si tratta in realtà del libro 1 e non 2; probabilmente De Grossis ha tratto il passo non direttamente da Maurolico, ma da Carrera, 1, 1639, 84, che dà

l'indicazione errata, forse tratto in inganno da un errore di stampa nell'intestazione delle ultime pagine del libro 1 di Maurolico.

6-15. *Proximum huic... cernitur*: Il testo corrisponde a Bolano, fr. 4. La traduzione è tratta ancora una volta da Ortoleva 2016, 326-327; per il commento si vedano le pp. 344-346. Lo stesso brano è citato parzialmente in Carrera, 1, 1639, 84-85.

6. *prope Portam mediam*: Alla Porta di Mezzo il nostro autore dedica il modulo decimo, alle pp. 47-61 dell'originale. Si veda anche Bolano, fr. 11, in Ortoleva 2016, 335, con relativo commento a p. 362.

12. *Hinc fortasse Marci Marcelli... donatum*: Periodo ripreso nel modulo settimo, § 5, 4, all'interno della descrizione del cosiddetto arco di Marcello, e di nuovo nel modulo nono, § 52, 3, nel contesto della trattazione su diverse statue antiche. Ferdinando de Vega fu presidente del Regno di Sicilia nel 1550. La piazza del Campanaro vecchio, indicata nella pianta di Rocca al n. 78, «Lo campanaro», si trovava dietro le absidi del Duomo. Pietro Murabito, insieme al fratello Giovan Domenico, fu tra i principali suonatori di liuto di Messina (per tali informazioni cfr. Ortoleva 2016, 345).

13. *Hinc fortasse pariter... meminimus*: Quest'altro periodo, a sua volta, è ripreso nel modulo nono, § 53, 2. Il Pian dell'erba corrispondeva grosso modo all'attuale piazza Mazzini, ex piazza S. Filippo. Esso è segnato con il n. 74, «La piazza di san Filippo», nella carta di Rocca e con il n. 30, «P(atea) n(un-cupat)a il piano de l'herba», in quella di Stizzia (cfr. ancora Ortoleva 2016, 345-346).

14. *Anserio*: Anserio, o Anserio, fu vescovo di Catania nell'XI secolo.

16. *autor*: Questa variante grafica di *auctor* si legge pure in altri autori moderni, come ad esempio Erasmo 1541, 192. Altrove (modulo quarto, § 1, 1; modulo sesto, § 1, 14) l'autore utilizza la variante *author*. Anche di questa sono numerose le attestazioni in altre opere, tra cui Maurolico 1562, frontespizio. Cfr. anche *ThlL*, s. v. *auctor*, 1194, 55-60.

aemulatricem: *Aemulatrix* è attestato, come aggettivo, in Cassiod. *var.* 7,5,2: *ut, quod tantis ac talibus institutoribus inventum est, aemulatrix posteritas in suum commodum custodiret*. Si veda anche *MLW*, s. v. *aemulatrix*.

18. *Clarior his titulis... triumphis*: Citazione da Sil. 9,192-196. La traduzione italiana che qui si riproduce è tratta da Vinchesi, 2, 2001, 547, con un lieve adattamento.

4, 2. *syderale fatum*: Cfr. il titolo dell'opuscolo *De siderali fato vitando*, pubblicato, con propria numerazione di pagine, in appendice a Campanella 1629.

praeseferant: Il verbo *praesefero* è utilizzato anche nel modulo sesto, § 4, 4. Tra le numerose attestazioni presso altri autori, si veda ad es. Niceron 1663, 103: «Tabula [...] duo continet sedilia ad hunc modum delineata, quae

quidem primo intuitu aliud omnino praeseferunt ab eo quod ex suo praecise spectata punto repraesentare cernuntur».

3. *Quaedam iam celebres... habetur*: Citazione da Honter 1546, pp. non numerate (alla fine del terzo libro). Johannes Honter (1498-1549) fu un umanista e teologo sassone di Transilvania.

5, 5. *larvatis*: Cfr. Battaglia, 8, 1973, s. v. *Larvato*: «Fig. Espresso in forma vaga, in modo ambiguo, indiretto, allusivo, dissimulato, falso. - Anche: occulto, nascosto, celato; che non appare (o si presenta sotto apparenze false, ingannevoli, illusorie)».

expiscatur: Qui ha valore passivo anziché deponente, come invece presso gli autori antichi. Cfr. *MLW*, s. v. *expiscor* vel *expisco*.

6, 1. *libet et nobis illud intuentium obtutibus sistere*: Contrariamente a quanto affermato, la pagina successiva contiene altro testo e non la riproduzione a stampa di questi disegni. È possibile vedere la pianta e le prospettive della cavea e della scena dei due teatri in Arcangelo, 1, 1621, Civ. 597^v-598^r e 601^v-602^r. In Cap. mancano le carte 529-530 e 533-534, che dovevano contenere le stesse figure.

MODULO QUARTO
NAUMACHIA

1, 1. *exaucta*: Il participio perfetto di *exaugeo* non è attestato presso gli autori antichi (cfr. *ThIL*, s. v.).

3. *auctorata*: Cfr. *MLW*, s. v. *auctoratus*: «scripturarum testimonio firmatus - aus der Quellen belegt».

naumachia: Della *naumachia* non resta più alcuna traccia osservabile perché l'area in cui sorgeva fu sommersa dall'eruzione dell'Etna del 1669. Essa, comunque, compare nelle raffigurazioni cartografiche anteriori a tale evento: Ortoleva 2016, 351-352, che mette a confronto tali documenti con la descrizione di Bolano (cfr. *infra*, § 2, 1-5), individua la *naumachia* nella carta di Rocca al n. 86, «Cerchio grandissimo alla romana»; in quella di Stizzia al n. 18, «Haumachia [*sic*] et Circus» (su questo punto cfr. anche Militello 2015, 616); in primo piano nella veduta panoramica della parte occidentale di Catania conservata in Spannocchi 1596, 27^v (per la quale cfr. Pagnano 1992, 21-23 e 35; si vedano anche la riproduzione della veduta a p. 24 e la scheda alle pp. 170-172); con la dicitura «Teatro» nella già ricordata pianta delle mura della città realizzata dallo stesso Spannocchi; infine nella carta di Catania pubblicata in appendice a Tedeschi Paternò 1669 (per la quale cfr. ancora Pagnano 1992, 38-39; si vedano pure la riproduzione della carta a p. 34 e la scheda alle pp. 181-182). Tortorici 2008, 100-103, che esclude l'effettiva esistenza della *naumachia*, sostiene che l'edificio visibile in queste raffigurazioni sia l'ippodromo, seguito a tal proposito da Militello 2015, 615. Per la *naumachia* e l'ippodromo si veda anche Tortorici 2016, 199-200.

extra Portam quae decimarum appellatur: La Porta delle decime era nella parte sud-occidentale delle mura di Catania. Essa è segnata con il n. 31, «La porta della decima», nella carta di Rocca e con il n. 36, «Porta decinari [*sic*]», in quella di Stizzia (cfr. Ortoleva 2016, 352).

5. *Musaei pervetusta... referentia*: Lo stesso passo compare, all'interno di una citazione più ampia, anche nel modulo primo, § 5, 2. Il nostro autore lo trovava di nuovo in Carrera, 1, 1639, 86.

2, 1-5. *Naumachia illustris... pedum 696*: Il testo corrisponde a Bolano, fr. 6. Anche questo brano è riportato in Carrera, 1, 1639, 86, che però omette l'ultimo periodo. La versione italiana è tratta da Ortoleva 2016, 331; per il commento si veda alle pp. 351-354.

5. *Erat naumachiae latitudo... longitudo*: Ortoleva 2016, 354, osserva che la misura della lunghezza fornita da Bolano coincide quasi perfettamente con quella (170 m) desumibile dalla pianta delle mura realizzata da Spannocchi. C'è una divergenza, invece, per quanto riguarda la larghezza (dalla pianta menzionata si può desumere una misura di 72 m). Ciò potrebbe essere dovuto a un errore di lettura da parte di De Grossis, il solo che tramanda questo

passo di Bolano: se si correggesse 488 palmi in 288 si avrebbe infatti una misura di 74,33 m. Dati diversi sono forniti in Carrera, 1, 1639, 87-88: «La lunghezza della pianta a scritto di lui [*scil.* D'Arcangelo] abbraccia canne centocinquanta [309,3 m], la larghezza canne quindici [30,93 m], la profondità una canna, et un palmo [2,32 m]. [...] Intorno alla misura della Naumachia di sopra accennata dall'Archangelo rendo accorto chi legge, che l'originale scritto di mano di esso Archangelo non l'apporta, ma vi lascia lo spatio in bianco per aggiungervila dappoi, quando l'havrebbe osservata. Quegli, che diè cura a far la copia dell'opera di lui, la pose a capriccio, e con errore, come alcune altre cose, ch'io ho scoperte, e nell'originale l'aggiunse della medesima mano, ch'è nella copia». Carrera sembra alludere a Valeriano Di Franchi (per il quale si veda l'introduzione). I manoscritti della *Istoria* sembrano offrire riscontro alle parole di Carrera. Gli spazi bianchi si trovano nel testo di D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 508^r = Civ. 579^r-579^v, dove si legge che la naumachia «era lunga quanto lo stesso cerchio [intende il Circo Massimo o ippodromo] e larga canne... e l'acque sue erano fonde palmi...». Le misure compaiono invece nella pianta della naumachia e nella veduta a volo d'uccello contenute in D'Arcangelo, 1, 1621, Civ. 578^v (in Cap. manca la carta 507, che doveva contenere le stesse raffigurazioni). Per queste rappresentazioni si veda Tortorici 2008, 95, che, sulla scorta di Pagnano 1991, attribuisce il disegno a Valeriano Di Franchi.

3, 1-4. *Magnis itaque... fuit*: La prima parte della citazione, dall'inizio a *circumstruxere*, compare anche nel modulo primo, § 5, 3. Il brano più ampio si trova in Carrera, 1, 1639, 86.

1. *sex fere stadiorum ambitu*: Qui De Grossis integra la lacuna nel testo di Pesce sulla base di Carrera, 1, 1639, 88, il quale riferisce misure che afferma di aver personalmente rilevato: «La lunghezza da Levante a Ponente è canne 250. [515,50 m] il giro dalla parte esteriore delle fabbriche circonda canne 510. [1.051,62 m] onde mi sia lecito di supplir la mancanza delle due parole nel manoscritto di Cesare Pesce in quello, *Contiguam se... stadiorum ambitu*, che dir vogliono, *Contiguam sex fere stadiorum ambitu*, cioè, mezzo miglio, et un quarto [1,11 km], poiché nel medesimo l'una, e l'altra misura corrisponde».

sexcubitalem: Di questo aggettivo esistono alcune attestazioni presso autori moderni; si veda ad esempio Bernardo, 1, 1582, 261^r: «Fons in Siciliae pascuis est, qui decem accubantium situm occupat, hunc enim ad sexcubitalem altitudinem aquam reicere aiunt» (dal resto della descrizione si deduce stia parlando del lago dei Palici, per il quale cfr. modulo nono, §§ 10-12).

4, 2. *Diodoro epist. 70, lib. 2*: Lettera già citata nel modulo primo, § 3, 2. De Grossis la trovava nuovamente richiamata in Carrera, 1, 1639, 86-87.

indemolita: *Indemolitus* sembra il contrario di *demolitus*; cfr. Carrera, 1, 1639, 472: «Quell'unico tuo ingegno [...] ci mostrerà anco il modo senza guastar sì grandi opere di migliorarle». Un'altra attestazione di *indemolitus* è in

Schöpfer 1551, pp. non numerate (atto II, scena V): «Nam nil plane hostes indemoliturum sinunt».

praeservaret: Cfr. Facund. *defens.* 4,2,18: *orare a Deo in multos annorum circuitus praeservari vestram vitam* (*praeservo* significa «antea servare», anche «tuendo, custodiendo», ma qui il valore del preverbo è quasi sparito; cfr. *ThLL*, s. v.).

epistola III, lib. 1: Anche questa lettera è citata in Carrera, 1, 1639, 87.

3. *Iamque fatigatum... habebatur*: Citazione da Ov. *met.* 8,260-262. La versione italiana è presa da Faranda Villa 2008, 467, con un lieve ritocco. Lo stesso brano compare in Carrera, 1, 1639, 493.

5, 1. *Gordonio, Chronol. to. 1, period. 4, fol. 9*: Si veda Gordon, 1, 1614, 9.

MODULO QUINTO
IPPODROMO

1, 1. *hippodromo*: L'ippodromo di Catania si trovava nella stessa area in cui sorgeva la naumachia, e anche di esso ogni traccia fu cancellata durante l'eruzione del 1669. Nelle fonti letterarie e nei documenti cartografici spesso i due monumenti non sono ben distinti tra loro, ma si veda Ortoleva 2016, 354-355. Si può ricordare la ricostruzione, per quanto fantasiosa, proposta nella pianta dell'edificio e nella veduta a volo d'uccello contenute in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 500^v = Civ. 571^v; cfr. Tortorici 2008, 96-97. Riguardo alle testimonianze letterarie, invece, si veda Fazello 1568, 64 (citato nel modulo terzo, § 1, 8): «Quippe muri pars, quae Leontinos spectat, maximi theatri ex nigro quadratoque lapide structi, cui contigua est, praeclare adhuc magnificentiae monumenta exhibet» (cfr. modulo terzo, § 2, 2, dove si osserva che questo è appunto l'ippodromo, non un teatro). Si veda anche Carrera, 1, 1639, 90, che, dopo aver parlato di «ruine» degli edifici che avrebbero circondato l'ippodromo, aggiunge: «Hoggi questo campo del Circo si vede trasfigurato in tutto, né dimostra altra faccia, che d'horti, ne' quali raramente appariscono alcuni alberi di gelsi».

3. *Circus Maximus quandoque, quandoque Circus Maior Archangelo dictus lib. 3, cap. 8*: L'informazione proviene da Carrera, 1, 1639, 88. Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 501^r-505^v = Civ. 572^r-577^v.

4. *nostris votis*: Sembra equivalere a *suffragio nostro*; cfr. Du Cange, 8, 1887, s. v. 2. *votum*: «Suffragium».

suffragatus: Si noti il significato passivo, e non deponente.

4-7. *Hippodromus... surrexit*: Il passo corrisponde a Bolano, fr. 7. La versione italiana che qui si trascrive è tratta da Ortoleva 2016, 332; per il commento si vedano le pp. 354-356. Il brano compare anche in Carrera, 1, 1639, 88.

8. *Circus eiusdem urbis... repraesentarent*: Il testo è tratto da Carrera, 1, 1639, 89, che a sua volta lo ricava da D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 489^v-490^r = Civ. 560^v-561^r (in realtà libro 3, cap. 6 e non 9; l'indicazione errata è già in Carrera). Una parte di questa citazione è ripresa nuovamente nel modulo nono, § 41, 1, a proposito degli obelischi dell'ippodromo.

subtestudinatus: Il termine non sembra essere attestato altrove; probabilmente l'autore vuole alludere alle sostruzioni a volta che reggevano le gradinate dell'ippodromo (cfr. *infra* la citazione da Maurolico 1562).

ad passuum I c I ÷ J longitudinem protensus: Notazione non comprensibile.

conductilibus: Cfr. *MLW*, s. v. *conductilis*: «ductilis, (funibus) mobilis - ziehbar, beweglich».

castrorum ovolis: Cfr. Carrera, 1, 1639, 89: «Sopra il Piedestallo sorgean piantate due Mete grandissime in guisa d'obelischi [...]; in cima di ciascuna delle quali stava un grande ovolo di pretioso, e lucido sasso di variati colori [...]. All'altro capo del medesimo si vedeva a riscontro un altro simil Piedestallo con altre due Mete, et ovoli».

granitico: Anche dell'aggettivo *graniticus* non risultano altre attestazioni. Il medesimo vale pure per «grascitico», come si legge nei manoscritti di D'Arcangelo.

hieroglyphicatis: Lo stesso aggettivo, di cui grafia più corretta sarebbe stata ovviamente *hieroglyphicatus*, ricorre nel modulo nono, § 43, 4.

intersecantibus: In Civ. si legge *intrensecantibus*.

leucosticticis: L'agg. *leucosticticus* sembra derivare dal sost. *leucostictos*, che a sua volta sarebbe un calco dall'agg. greco λευκόστικτος, «maculato di bianco». *Leucostictos* compariva al posto di *leptosephos* in antiche edizioni di Plin. *nat.* 36,57: *rubet porphyrites in eadem Aegypto; ex eodem candidis intervenientibus punctis leptosephos vocatur* (cfr. *ThLL*, s. v. *leptosephos*).

repraesentarent: Così anche in Carrera. I manoscritti di D'Arcangelo danno il verbo all'indicativo, sebbene all'interno di una consecutiva.

9. *Extra urbem... extant*: Citazione da Maurolico 1562, 35^v. Come già detto, si tratta in realtà del libro 1. Lo stesso brano è citato in Carrera, 1, 1639, 89, da dove con ogni probabilità viene l'errore.

10. *praecessisse*: È variante grafica per *praecessisse*; compare anche nel modulo settimo, § 3, 2.

Diodorus epist. 70, lib. 2: Cfr. modulo quarto, § 4, 2, e relativo commento. Si veda anche Carrera, 1, 1639, 89.

11. *metulam*: Sostantivo attestato in Plin. *epist.* 5,6,35: (*in hippodromo alternis metulae surgunt, alternis inserta sunt poma*).

Carrera lib. 1, cap. 28 et 42, quo loci singula quaeque membratim percurrit describitque: Si veda Carrera, 1, 1639, 66-67 e 89-90.

12. *Ea consulto praetereo*: L'autore, comunque, riprende in seguito questi argomenti. Per gli obelischi cfr. modulo nono, §§ 39 e 41; per le statue, § 47.

MODULO SESTO

TERME

1, 2-4. *Erat tunc... expavit*: La medesima citazione è in Carrera, 1, 1639, 95.

5. *nostratum*: Anziché *nostratium*. La stessa forma si trova nel modulo ottavo, § 3, 1, e nel modulo nono, § 8, 3.

6. *eae quae maximo D. Agathae templo substructae sunt*: Si tratta delle Terme achilliane, per le quali si veda Tortorici 2016, 170-173.

7. *Has autem Bacchi thermas sive Dionysias... nuncupatas audivimus*: Cfr. Carrera, 1, 1639, 95: «Vuol anco l'Archangelo, che le Therme [...] di S. Agatha [si chiamino] le Dionisie da Baccho, ilche non dice haver cavato da scrittore».

8. *Georgii Gualtherii*: Georgius Gualtherius è il nome latinizzato di Georg Walter (ca. 1597-1625), epigrafista tedesco. Secondo quanto riferisce Carrera, 1, 1639, 247-248, Walter giunse in Sicilia nel 1621, all'età di quasi venticinque anni, allo scopo di raccogliere le iscrizioni latine e greche dell'Isola. Di queste curò una prima edizione a Palermo (Walter 1624) e successivamente una seconda a Messina (Walter 1625, che però presenta nel frontespizio l'indicazione dell'anno precedente; la data riferita in Carrera, 1, 1639, 248, è confermata dall'autorizzazione alla stampa riportata nell'ultima pagina del volume, non numerata). Carrera, 1, 1639, 279, riferisce la prematura fine di Walter: il 26 giugno 1625, imbarcatosi su una galera maltese per assistere a uno scontro al largo di Siracusa contro navi ottomane provenienti da Biserta, rimase ucciso e il suo corpo si perse in mare. Su Georg Walter, anche in relazione a critiche non fondate mossegli da Carrera, si veda pure *CIL* 10, 1883, 714-716.

Thermae Cataniae... scintillat: Citazione da Walter 1625, *Animadversiones*, 21 (in questa sezione la numerazione delle pagine ricomincia da capo). Il medesimo brano si rinviene in Carrera, 1, 1639, 94, dove pure si nota che «otto son le colonne di ugal grandezza, non sei».

10. *Memoriae insuper proditum... Catinensis*: Testo tratto da Arezzo 1537, 20^v, dove però non si legge la parola «vetus» (De Grossis trascrive il passo da Carrera, 1, 1639, 94, che fa notare lo stesso presunto errore). In ogni caso, come osserva Ortoleva 2016, 339-340, indicazioni circa l'esistenza di terme presso la chiesa di S. Agata la Vetere, oltre che negli autori citati da De Grossis, sono anche nella carta di Stizzia (all'interno di essa, nei pressi della chiesa in questione si rinviene il n. 22, cui in legenda corrisponde la dicitura «Ter-marum [*sic*] monumenta»; si veda anche Militello 2015, 616) e in Bolano, fr. 1, 14: «In aedibus Scalandrini non absimile prope vetus Divae Agathae templum inspicitur» (il passo non è tramandato dal nostro autore; lo si legge però in Ortoleva 2016, 322, sulla base della testimonianza di Carrera, 1, 1639, 49). Conclude Ortoleva 2016, 340: «Non saprei in ogni caso dire se tale notizia nasca da una confusione tra le due chiese dedicate a S. Agata e se in qual-

che modo da essa derivi l'indicazione della carta di Stizzia. Per contro il riferimento di Bolano è troppo circostanziato per provenire da fonti precedenti e assai probabilmente rispondente al vero».

11. *Thermae quoque... affirmant*: Citazione da Fazello 1568, 64. La traduzione italiana che si riproduce è tratta da De Rosalia - Nuzzo, 1, 1992, 179, con alcuni interventi di modifica. Il medesimo passo è in Carrera, 1, 1639, 94.

12. *Fazelli censionem secutus est Braunius*: Si veda Braun 1597, testo che accompagna la tavola 68.

13. *Utriusque erroribus subscripsit Pirrus... quem alibi refellebamus*: Cfr. modulo secondo, § 3, 1-2.

14. *Ignobiliores perhibentur eae... in D. Marinae emporio*: La chiesa di S. Marina è segnata nella carta di Rocca con il n. 43, «S. Marina»; a breve distanza, al n. 77, «La piazza di S. Marina», è indicata l'omonima piazza (cfr. Ortoleva 2016, 337). L'autore fa riferimento alle cosiddette Terme amasene. Di questo complesso si ha un'accurata descrizione in Tortorici 2008, 104-110, che si serve anche del disegno conservato in D'Arcangelo, 1, 1621, Civ. 591^v; in Cap. mancano, tra le altre, le carte 513-521, che dovevano contenere il capitolo dedicato alle terme (libro 3, cap. 10). Lo stesso Tortorici mette in discussione la possibilità che il sito costituisca i resti del foro romano di Catania, come proposto per la prima volta in Paternò Castello 1781, 31, e confronta l'articolazione planimetrica delle cosiddette Terme amasene con quella degli edifici di carattere commerciale (*horrea* e *macella*) conosciuti. Si veda anche Tortorici 2016, 176-182, che mette a frutto l'acquisizione di nuovi dati e, pur considerando ancora praticabile la precedente ipotesi, si pronuncia per la possibilità di identificare nel sito i resti di un complesso di *ergastula* per schiavi pubblici o privati.

15. *Divi Pantaleonis antra hodie vulgus appellat*: Ancora oggi il luogo è chiamato Cortile di S. Pantaleone (cfr. Ortoleva 2016, 337).

Chamaseno: Quello che qui, sulla scorta di D'Arcangelo, è chiamato Camaseno, altrove (cfr. *infra*, § 2,12) è chiamato Amaseno o Giudicello. «Si tratta dell'Amenano; la lezione *Amasenus* appare anche in tutti i testimoni di *Ov. met.* 15,279: *nec non Sicanius volvens Amasenus arenas*, ma gli editori accettano generalmente la congettura *Amenanus*» (Ortoleva 2016, 338). Amenano, Amaseno e Giudicello coincidono anche per Carrera 1636, 63, nonché in Carrera, 1, 1639, 129-132.

fluviolo: Del diminutivo *fluviolus* esistono attestazioni tarde; cfr. *ThLL*, s. v.

Chamesenas veteribus dictas auctor est Archangelus lib. 3, cap. 10: L'informazione è tratta da Carrera, 1, 1639, 95. Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Civ. 587^r: «L'altre terme erano in altro luogo d'essa Città non puoco discosto nella Contrata o ruga hoggi detta di Santa Marina nel Cortile detto di S.^o Pantaleo in forma quadrangolare. Queste anticamente erano dette Terme Amesene o Kamesene da Kameseno, o Kam figlio di Noè».

2, 2-11. *Thermae subterraneae... operi*: Il testo corrisponde a Bolano, fr. 1, 2-11. La versione italiana è tratta da Ortoleva 2016, 322-323; per il commento si vedano le pp. 337-339. Lo stesso brano è citato anche in Carrera, 1, 1639, 93-94.

5. *in vico Cursorio*: Quello del Corso era uno dei più importanti quartieri di Catania. La strada principale è indicata nella pianta di Rocca al n. 79, «Il corso» (cfr. Ortoleva 2016, 338).

10. *Licodia*: Il riferimento è all'attuale comune di S. Maria di Licodia.

quarum: La traduzione presuppone la correzione in *quacum* (cfr. Ortoleva 2016, 339).

12. *foedebat*: Sembra variante grafica per *foedabat*. Cfr. Berettari 1617, 91: «[indigenae Brasilienses] excursionibus, ac direptionibus litora foedebant».

3, 1. *Therमारum exordia pervetustissima ac Cocali, Catanensium regis, aeo primum excitata, coniectatur Carrera*: Si veda Carrera, 1, 1639, 95.

2. *emendandus... Gualtherius*, Antiq. Sicil. tabul., nu. 3, Q. *Lucio scribens*: Si veda Walter 1625, 7. In realtà l'iscrizione in questione si trova al numero 32 e non 3: con ogni verosimiglianza la seconda cifra è saltata per una svista. La stessa osservazione è in Carrera, 1, 1639, 95, che però dà a margine l'indicazione corretta.

3. *Catanensium instar Romanorum thermas excogitatas contendit Archangelus*: Informazione tratta da Carrera, 1, 1639, 95. Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Civ. 588^r-589^v.

5. *sub Adriano imperatore, cuius imperii initia ad annum salutis 119 consignat Gordonius in Chronol., ad hunc annum*: Si veda Gordon, 2, 1614, 56. In realtà Adriano ascese al trono nel 117.

6. *Romanas autem ab Antonino Caracalla primum aedificatas anno a Virginis partu 216 auctor est testisque Eusebius*: Si veda Hier. *chron.* a. Chr. 216 (PG 19, 570). Cfr. Gordon, 2, 1614, 77.

7. *A Diocletiano dein refectas anno 298 firmat Gordonius, ad praetactum annum, et ante eum Baronius ibidem*: Si veda Gordon, 2, 1614, 101: «Hoc ineunte anno [scil. 298] coeptae sunt Carthagine Maximiani Thermae, et Romae Diocletiani [...] Harum rerum inscriptiones habes apud Scaligerum [Giuseppe Giusto Scaligero, 1540-1609] in *Euseb. Baronium, et Panvinium* [Onofrio Panvinio, 1530-1568] in *Fastis*». Per il riferimento al cardinale Cesa-re Baronio (1538-1607), cfr. Baronio, 3, 1738, 288.

4, 3. *In aede maiore... THERMAS*: Citazione da Walter 1625, 7. Lo stesso brano si trova in Carrera, 1, 1639, 291. Per l'iscrizione, che compare anche in Walter 1624, 28 (n. 169), si veda *CIL* 10, 1883, 7018.

Thermae Catinae... scintillat: Lo stesso passo è stato citato *supra*, § 1, 8.

7. *Quid cum ad balnea... nolimus*: Testo tratto da Sen. *epist.* 86,7. La traduzione italiana qui riportata è presa da Monti, 2, 2002, 629, con adattamenti

COMMENTO

nella punteggiatura. La stessa citazione si rinviene anche in Carrera, 1, 1639, 94, e ancor prima in Walter 1625, *Adnotationes*, 21.

MODULO SETTIMO
ARCHI TRIONFALI

1, 2. *Decuit sane ut... rependerent*: L'uso di *decet* con *ut* e il congiuntivo presenta parecchie occorrenze tra gli autori antichi, ma pressoché esclusivamente nel latino tardo e cristiano (cfr. *ThLL*, s. v. *deceo*, 135, 5-19).

gratiarum iura: Questa locuzione trova diverse attestazioni presso autori medievali e moderni; cfr. ad esempio Conc. Tolet. a. 693 Mansi 12, 60^C: *rerum prius omnium domino devotissima gratiarum iura persolvimus*, e 80^B: *omnipotentissimae et indivisibili Trinitati ineffabilium gratiarum iura dependimus*. Alano di Lilla, *Liber de planctu naturae* (PL 210, 481): *Natura Genio gratiarum iura persolvit*.

3. *exscribemus*: Cfr. *MLW*, s. v. *exscribo*: «describere, exponere – beschreiben, darstellen».

4. *Prior itaque isque praecipuus, post S. Marinae emporium, quadrifrons, Simmitrio, Ptifoni et Fasanidi... dicatus erectusque memoratur*: Cfr. Carrera, 1, 1639, 262, che cita D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 540^r = Civ. 616^r-616^v: «i tre valorosissimi Cavalieri [cavallieri *mss.*] della Città stessa chiamati Simmitrio [Simitrio *mss.*], Ftifone [Pitifone *Cap.* Pitifone *Civ.*], e Fasanide» in un'epoca antichissima avrebbero liberato Catania dai tiranni che prima vi dominavano. Per questo il Senato e il popolo catanese «eresser loro [li eressiro *mss.*] un Arco trionfale [trionfale *Cap.*] de' [de i *mss.*] principali, che fussero [fossero *mss.*] nella Città, acciò restasse [resti *mss.*] per sempre perpetua [una perpetua *mss.*], anzi eterna memoria di questi gloriosi gesti da loro heroicamente [Eroicamente *mss.*] oprati, collocandovi in detto Arco trionfale [trionfale *Cap.*] una Statua di finissimo marmo in una nicchia aperta incavata dentro il [lo *mss.*] detto Arco trionfale [trionfale *Cap.*], la cui felicissima memoria fu ravvivificata [ravvivificata *mss.*] poi da' Posterì». L'opinione secondo cui l'arco sarebbe stato eretto in onore dei tre personaggi menzionati si fonda su una iscrizione con ogni probabilità fittizia, il cui testo, come poco più avanti ricordato dal nostro autore, è riferito da D'Arcangelo. I resti del preteso arco quadrifronte, in ogni caso, sono indicati nella pianta di Rocca con il n. 84, «Arco triunfale». Il numero in questione è visibile anche sulla carta (diversamente da quanto sostenuto in Militello 2015, 612-613), dove i ruderi sono raffigurati in modo perfettamente corrispondente con la descrizione di Bolano (cfr. Ortoleva 2016, 356). Per la localizzazione di questi resti si veda anche Carrera, 1, 1639, 96: «Fu spinto quest'Arco presso la Chiesa di S. Maria della Consolatione, del quale insino al presente nella strada pubblica ne ammiriamo i vestigi [...]. Nelle stanze di essa Chiesa della Consolatione gli anni a dietro si vedevano buttati a terra più pezzi di marmi dal vicino Arco Trionfale trasportati, però a dì nostri scorgiamo solo un capitello di colonna marmorea di Dorico lavoro, alquanto rotto nel giro (gli altri marmi fur tolti via) la cui circon-

ferenza si stende a tredici palmi [3,36 m]». Come osserva Ortoleva 2016, 356, la chiesa della Consolazione, che corrisponde a quella oggi dedicata ai SS. Cosma e Damiano, è segnata nella carta di Rocca con il n. 39, «S. Maria della Consolazione». Essa sorgeva in fondo alla stessa strada in cui si trovavano la chiesa e la piazza di S. Marina (per i quali cfr. commento a modulo sesto, § 1, 14). Ciò va a collimare con la testimonianza di De Grossis che, seguendo Bolano, colloca l'arco quadrifronte *post S. Marinae emporium*.

Ptifoni: probabile svista per *Phtiphoni* (cfr. all'interno dell'edizione originale, p. 153).

auctoribus: I tre eroi sono definiti *auctores* della città all'interno della già citata iscrizione fittizia. Carrera, 1, 1639, 263, dà una spiegazione di tale appellativo: «L'intelligenza delle due parole *Urbis auctoribus*, celebra la vera lode de i tre Personaggi, i quali per haver liberata la Patria dalla tirannide sono esaltati in certo modo per autori, e fondatori della Città».

5. *Octavius Archang. lib. 3, cap. 12; Carr. lib. 3, cap. 4, et lib. 1, cap. 45*: Si veda Carrera, 1, 1639, 261-263, che trascrive quasi integralmente il testo di D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 540^f-540^v = Civ. 616^f-617^v, nonché Carrera, 1, 1639, 96.

Gualtherius, Antiq. Sicil. tabul., n. 70 et 190: Si vedano Walter 1625, 10, e Walter 1624, 30. L'indicazione di queste due iscrizioni è anche in Carrera, 1, 1639, 261.

Arcus itidem triumphales... scio: Il testo corrisponde a Bolano, fr. 8, 1-2. Si riporta la versione italiana tratta da Ortoleva 2016, 333; per il commento si veda p. 356. Lo stesso brano si legge in Carrera, 1, 1639, 96.

7. *pervetusta inscriptio Graecis characteribus marmoris incisa, Archangeli aetate inter arcus istius ruinas adinventata*: Cfr. D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 540^v = Civ. 617^f-617^v, citato in Carrera, 1, 1639, 262-263: «In questo Arco trionfale [trionfale *Cap.*] [...] era una iscrizione [iscrizione *mss.*] scolpita in un tavolone di marmo lungo sette piedi e mezzo [2,22 m], ed alto, o [overo *mss.*] largo tre piedi [0,89 m] trovato tra le ruine dello istesso [stesso *mss.*] Arco posto nella strada publica, vicino alla Chiesa di S. [San *mss.*] Cosmo, e Damiano, hoggi [oggi *Civ.*] detta con titolo di S. [S.^{ta} *mss.*] Maria della Consolazione dentro la Città verso Occidente, dove al presente si veggono alcune vestigia [vestigia *mss.*] di detto Arco, il qual [lo qual *mss.*] tavolone era in molti [molte *mss.*] pezzi rotto, che [e *mss.*] da me studioso conservatore dell'antichità, e dell'honore [onore *Civ.*] della Patria con molta diligenza pietosamente furono raunati, e posti insieme a causa, che così conservato si potesse [puotesse *Civ.*], come hora [ora *Civ.*] si fa, copiare, ed esprimere [ed inscrivere *mss.*] in questa historia [istoria *mss.*]». De Grossis dice che l'iscrizione era in caratteri greci perché segue Carrera, 1, 1639, 263, che, per giustificare l'esistenza di epigrafi latine in onore di personaggi che sarebbero vissuti in epoca anteriore alla dominazione romana, sostiene che le iscrizioni

stesse sarebbero state dapprima composte in greco e in epoca posteriore sostituite con traduzioni in latino.

8. *Quam Latinitati donatam, arcus item exemplar legentium oculis spectanda proponimus*: A p. 22 dell'originale si può vedere la riproduzione a stampa, riproposta anche in questo volume, in appendice, figura 2, del disegno contenuto in D'Arcangelo, 1, 1621, Civ. 615^v; in Cap. manca la carta 539, che doveva contenere la stessa immagine. All'interno della riproduzione si legge pure la presunta iscrizione:

S. P. Q. KATAN
 SYMMITRIO PHTIPHONI ET PHASANIDI
 TYRANNIDIS EXTINGTORIBUS.
 URBIS AUCTORIBUS ARCUM
 TRIER... TRIAQUE ROSTRA
 TRICIPITEMQUE SIMULACRUM

Il testo coincide con quello dato in Carrera, 1, 1639, 261, fatta eccezione per la sola parola SYMMITHRIO. Carrera, a sua volta, trascrive sostanzialmente il testo dato da Walter e aggiunge: «Si legge ancora nell'Archangelo, ma diversa in una parola, perché in vece di TRIER... ha TRIEROU; e pure il Gualthiero cavandola dal medesimo la stroppia con differenziarla dal suo originale; egli invero non sa dipartirsi dal suo depravato costume, ch'è di scorreggere gli altrui scritti». La testimonianza non collima con quanto si può leggere nei manoscritti della *Istoria*. In D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 540^v = Civ. 617^v, infatti, si legge lo stesso testo di Carrera, eccetto le parole SYMMITRIO, TIRANNIDIS, TRILROUM e ROSCTRA. All'interno del disegno (conservato, come detto, solo in Civ.) le medesime parole si leggono nella forma SIMITRIO, TIRANNIDIS, TRIHEROUM e ROSTRA. Non sembra da escludersi del tutto la possibilità che il testo riferito da Walter comparisse effettivamente nel testimone da lui consultato.

9. *Chorda 9, arrepto iterum sermone, quae hic reseco daturus*: A p. 153 dell'originale l'autore richiama brevemente i tre eroi all'interno di un elenco di personaggi che si sono distinti nell'arte militare. L'intera Corda nona è dedicata ai catanesi illustri.

2. 2. *scripsit Bolanus ante Archangelum annos circiter 30*: In effetti, secondo Carrera, 2, 1641, 362, Bolano «scrise nel 1592». D'Arcangelo, invece, riuscì a sistemare il primo volume della sua opera nel 1621.

nec, quo tempore ille patriae praerogativas ob oblivione vindicare contendebat, marmor istud fuerat adinventum: Già Carrera, 1, 1639, 96, aveva avuto presente la necessità di conciliare le testimonianze di Bolano e di D'Arcangelo: «Del medesimo [scil. arco] si rimembra il Bolano, quantunque dica di non sapere, a chi sia stato dedicato, forse per essersi trovato fuori di Catania (perciocché ne fu per qualche tempo assente) quando fu ritrovato il

marmo, ovvero perché forse questa operetta di lui fu composta prima dell'invention della pietra».

6. *Georgii Gualtherii iudicium, inscriptionem hanc supposititiam malis artibus obiectantis*: Si vedano le due edizioni di Walter citate *supra*, § 1, 5.

7. *Carrera iam advocatus lib. 3, cap. 1 et 4*: Per il cap. 1 si veda Carrera, 1, 1639, 247-249. Il cap. 4 è già stato citato *supra*, § 1, 5.

3, 2. *Hieronis Senioris, Syracusanorum tyranni, aetatem arcus istius erectionem longius praecesisse*: La convinzione che l'arco quadriforme sia anteriore al tempo di Ierone il Vecchio († 467) dipende da un aneddoto raccontato in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 540^v-540^v = Civ. 616^v-617^r, citato in Carrera, 1, 1639, 262: Ierone avrebbe chiesto al poeta Laertiade quale fosse il più bello degli archi trionfali della città; il poeta avrebbe risposto che tale era quello dedicato a Simmitrio, Ftifone e Fasanide, perché avevano abbattuto la tiranide. Ierone, adirato, avrebbe ordinato che al poeta fosse tagliata la lingua; questi però, argutamente, avrebbe risposto che dalla sua lingua troncata sarebbero sorte mille altre lingue e altrettante mani armate di penna per accusare il tiranno. Ierone, mutato parere, avrebbe ritirato l'ordine e colmato Laertiade di doni.

4, 1. *Posterior... arcus, bifrons, in vico occidentali post forum negotiatorium M. Marcello cessit*: Questo arco fu demolito all'indomani del terremoto del 1693 per allargare il tracciato della nuova strada del Corso, corrispondente all'attuale via Vittorio Emanuele (cfr. Ortoleva 2014, 82-83). Esso è segnato nella carta di Stizzia al n. 20, «Arcus Vetustiss(imus)»; è raffigurato anche nella pianta di Rocca, sebbene non sia indicato in legenda (cfr. Ortoleva 2014, 80-81).

post forum negotiatorium: La Piazza della Fiera, chiamata anche *Forum lunae*, si trovava più o meno alle spalle e in parte al di sotto dell'attuale Palazzo dell'Università; in essa si teneva la fiera il lunedì. È indicata nella pianta di Rocca al n. 80, «La fiera del lunedì», e in quella di Stizzia al n. 27, «Pl(atea) la fera nuncupata».

2-8. *Alter autem... profiteatur*: Il testo corrisponde a Bolano, fr. 8, 3-9. La traduzione italiana è tratta da Ortoleva 2016, 333-334; per il commento si vedano le pp. 356-360. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a Ortoleva 2014. Lo stesso frammento si legge in Carrera, 1, 1639, 96-97.

2. *sub Divae Caterinae templo*: Tale chiesa, indicata nella carta di Rocca con la lettera F, «S. Caterina», corrisponde approssimativamente all'attuale S. Martino dei Bianchi, in via Vittorio Emanuele (cfr. Ortoleva 2016, 357).

5. *in aedem Divi Ioseph, olim B. Virginis Laureti*: Si trovava più o meno in corrispondenza all'odierna chiesa di S. Giuseppe al Duomo, che a sua volta è quasi di fronte a S. Martino dei Bianchi (cfr. Ortoleva 2016, 358).

5, 2. *M. Marcelli arcum fornicem istum ad nostra etiam tempora vulgus appellat*: Cfr. Carrera, 1, 1639, 97.

5. *Hinc... donatum est*: Il passo compare anche, all'interno di una citazione più ampia, nel modulo terzo, § 3, 12 (cui si rimanda per il commento), nonché nel modulo nono, § 52, 3. Nel caso delle due citazioni brevi, De Grossis sembra aver ripreso il brano non direttamente dal manoscritto di Bolano, ma da Carrera, 1, 1639, 70.

6. *derivaret*: Per *derivo* usato intransitivamente, cfr. *ThLL*, s. v., 638, 43-49. Qui sembra avere il significato di 'uscire dal canale'.

6, 1. *Arcus istius exemplar, a Bolano verborum coloribus adumbratum, ductis item lineis ab Archangelo designatum*: Pare che il nostro autore sia stato il primo a istituire un collegamento tra l'immagine contenuta in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 541^v = Civ. 618^v, e il cosiddetto arco di Marcello. Nella trattazione che accompagna il disegno, in realtà, si legge: «Inscrittione in un pede stallo dell'arco triomfale [trionfale Civ.] della vittoria de Catanesi contro i Libici. Cavandosi in certe case rovinate nella strada del Corso dentro la città di Catania fu trovato un tronco di piedestallo [piede stallo Civ.], di marmo d'un arco triomfale [trionfale Civ.], nello quale vi era la seguente inscrizione [inscrizione Civ.] in lettere minuscole parte latine, e [et Civ.] in parte nella lingua greca con certi numeri delle spoglie tolte da i [dai Civ.] Catanesi vittoriosi dalli esserciti [eserciti Civ.], e populi libici superati; li quali tenevano assediata la città nostra, scolpiti in detto tronco di piede stallo di marmo e conservato hoggi in casa» (D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 542^r = Civ. 619^r; queste parole sono seguite da uno spazio bianco, evidentemente destinato a ospitare il cognome della famiglia che avrebbe conservato questa iscrizione). L'autore aggiunge la trascrizione dell'epigrafe e la relativa discussione. Walter 1624, 30 (n. 185) e Walter 1625, 10 (n. 65), riporta tale iscrizione, ponendola tra le sospette e false. Carrera, 1, 1639, 249-254, difende l'autenticità dell'epigrafe (riconoscendo comunque, a p. 254, che «questa Pietra cotanto segnalata al presente non si ritrova»), accusa Walter di non averla trascritta fedelmente, discute delle divergenze tra il testo riportato all'interno del disegno di D'Arcangelo e quello riferito nella relativa trattazione e ne esplica il senso. Questa discussione è distinta da quella dell'arco di Marcello (che si trova in Carrera, 1, 1639, 96-97). Si tenga anche conto del fatto che l'arco descritto da Bolano rimase integro e ben visibile fino alla sua demolizione dopo il terremoto; di quello disegnato da D'Arcangelo, invece, a detta dello stesso autore sarebbe stato ritrovato un piedestallo di marmo scavando tra i ruderi di alcune abitazioni. In conclusione, sembra che l'identificazione tra i due monumenti sia frutto di un mero fraintendimento da parte di De Grossis, dovuto con ogni probabilità al fatto che entrambi gli autori parlano dell'uno o dell'altro fornice subito dopo la trattazione del cosiddetto arco quadrifronte.

MODULO OTTAVO
ACQUEDOTTI

1, 1. *Aquaeductibus*: I resti dell'acquedotto di Catania sono indicati al n. 87, «Aquedutti alla romana», nella carta di Rocca, e al n. 21, «Aquiduttus [sic] ex quadrato lapide», in quella di Stizzia. Sono inoltre ben riconoscibili nella già ricordata carta pubblicata in appendice a Tedeschi 1669. Per queste e altre raffigurazioni anteriori al 1669 si veda Ortoleva 2016, 346-347. Cfr. anche Militello 2015, 615-616.

2. *His aquam e Licodia oppidulo, milliaribus duodeviginti ab urbe procul... Catanenses excipiebant*: La fonte di questo dato è Carrera, 1, 1639, 101.

3. *duos et triginta extra urbis moenia... integros hodie numeramus*: Anche per questo dato cfr. Carrera, 1, 1639, 101 (che contesta il numero fornito in Bolano, fr. 5, 2, citato pure dal nostro autore *infra*, § 3, 2): «Gli Archi non trent'uno, come scrisse l'Autor di sopra citato, ma trentadue si contano; ciascuno ha di larghezza palmi quattordici [3,61 m]; l'altezza non è uguale, imperoché secondo l'eminenza, o bassezza del terreno fu regolata; in alcuni, i quali sono i più alti, la misura del vacuo contiene altezza di quattro canne, e sei palmi [9,80 m]; la fabbrica, la qual s'erger su ciascun Arco, ha palmi sei [1,55 m] d'altezza. Ciascun Pilastro di negre riquadrate pietre vestito è d'ugual quadro di sette palmi [1,81 m] di grossezza. Il buco della condotta dell'acqua ha larghezza di due palmi [0,52 m], et altezza poco meno di quattro [1,03 m]».

in vico qui Cursus dicitur: Il quartiere del Corso è stato già ricordato nel modulo sesto, § 2, 5.

in area D. Mariae a Rotunda: Per la chiesa di S. Maria della Rotonda si veda il commento al modulo terzo, § 1, 6.

in viridario monachorum S. Nicolai: Si tratta del giardino del monastero benedettino di S. Nicolò l'Arena, oggi sede del Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università degli Studi di Catania.

in foro Cipriano: Il quartiere della Cipriana si trovava tra il Corso e il monastero dei Benedettini. Una traccia nella toponomastica odierna è la via della Cipriana, tra via Quartarone e via Verginelle (cfr. Ortoleva 2016, 350).

2, 2. *Aquaeductus ex quadrato... cernitur*: Citazione da Braun 1597, testo che accompagna la tavola 68, che a sua volta trascrive il passo di Fazello citato sotto anche dal nostro autore.

Butte: Nell'originale si legge «Butta». Si tratta della Botte dell'acqua, ricordata anche in De Grossis, 1, 1642, 117. A proposito di essa, cfr. Holm 1925, 66; si veda anche Houël 1989, 198 e 315, per il disegno dell'incisore francese Jean-Pierre Louis Laurent Houël (1735-1813).

deducebant: Nella fonte si legge «aquas deducebant». Il complemento oggetto sembra essere stato omissso per una svista.

3. *Aquaeductus praeterea... deducebat*: Testo tratto da Arezzo 1537, 20°. Questo brano e il seguente di Fazello sono riportati anche in Carrera, 1, 1639, 99.

4. *Aquaeductus ex quadrato... fuerit*: Citazione da Fazello 1568, 65 (in realtà decade 1, libro 3, cap. 1, non libro 8). La traduzione che qui si trascrive è presa da De Rosalia - Nuzzo, 1, 1992, 179, con interventi di modifica.

3, 1 - 6, 1. *Neque parvam... efficeretur*: Il testo corrisponde a Bolano, fr. 5, 1-10. La traduzione che si trascrive è tratta da Ortoleva 2016, 329-330; per il commento si vedano le pp. 346-351. Lo stesso brano compare anche in Carrera, 1, 1639, 99-100.

3, 1. *Ioannes Vega tum prorex*: Juan de Vega, padre del già ricordato Ferdinando Vega, fu viceré di Sicilia dal 1546 al 1557 (cfr. Ortoleva 2016, 347).

2. *Supersunt autem hodie triginta et unus*: Ma cfr. *supra*, § 1, 3.

versus Divae Barbarae templum, cui Divi Cataldi templum subiacet antiquissimum: Queste chiese, indicate nella carta di Rocca al n. 46, «S. Barbara, e S. Cataldo», corrispondono all'attuale chiesa dei Minoritelli o della SS. Concezione (cfr. Ortoleva 2016, 349). Forse l'autore intende riferirsi ai resti archeologici ancora visibili nei pressi di questa chiesa, per i quali si rimanda a Tortorici 2016, 98-100.

4, 2. *ad Divum Augustinum*: La chiesa di S. Agostino è menzionata anche nel modulo terzo, § 1, 10.

ad Divi Francisci: Questo convento, indicato nella carta di Rocca al n. 14, «S. Francesco», sorgeva nei pressi del teatro romano, più o meno in corrispondenza dell'attuale chiesa di S. Francesco all'Immacolata (cfr. Ortoleva 2016, 349).

4. *ante Divae Luciae templum, monacharum coenobium*: «Il convento di S. Lucia è segnato con il n. 22 nella pianta di Rocca e con il n. 44 in quella di Stizzia [...]; si trovava leggermente a sud-ovest del monastero dei Benedettini. Nella pianta di Rocca sembrano vedersi proprio gli archi dell'acquedotto (almeno quattro) disposti in un asse più o meno est-ovest come dice Bolano. Il sito corrisponde approssimativamente all'attuale via Ospedale vecchio, così denominata perché nel corso del XVII sec. l'ospedale fu trasferito nel convento di S. Lucia» (Ortoleva 2016, 350).

5, 1. *ad Divae Marinae*: La chiesa di S. Marina dava il nome all'omonima piazza, ricordata nel modulo sesto, § 1, 14.

2. *ante portam viridarii Gravinarum*: La dimora dei Gravina, ricordata pure in Carrera, 1, 1639, 403, doveva sorgere in corrispondenza dell'attuale palazzo Gravina Cruyllas, in via Vittorio Emanuele, ricostruito dopo il terremoto del 1693.

monacharum Divi Benedicti coenobium: Il monastero è indicato nella carta di Rocca al n. 19, «S. Benedetto» (cfr. Ortoleva 2016, 350).

7, 2. *Et paulo post... antiquissimi*: Citazione da Maurolico 1562, 35^v, dove però non compare la parola *post*. Carrera, 1, 1639, 99, riporta lo stesso brano, dando a margine ancora una volta l'indicazione errata «Lib. 2.».

3. *Eodem... praestare vetustatis antistitio quo thermas et naumachiam scite scripsit Bolanus*: In effetti Bolano afferma che l'acquedotto riforniva la nau-machia e le terme. Di queste, dunque, doveva essere almeno coevo, secondo il ragionamento di De Grossis, che segue Carrera, 1, 1639, 102.

antistitio: Di questo sostantivo le prime attestazioni sono nel latino tardo (cfr. *ThLL*, s. v. *antistitium*).

4. *quod et agnovit Archangelus lib. 2, cap. 20*: L'informazione è ricavata da Carrera, 1, 1639, 101. Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 336^r = Civ. 378^r: «Questi acquedotti con gli altri [gl'altri *Civ.*] detti di sopra, essendo stati [strati *Civ.*] rotti e guasti da nemici, e dal tempo che tutte le cose divora, furono dopoi risarciti e ristorati da Marco Marcello Proconsole dopo la ruina delle Siracuse, per commodo, et [per comodo, e *Civ.*] decoro d'essa città di Catania, come amica, e compagna del Senato, e Populo Romano, il qual Marcello non perdonò a fatiche, né a spese grandissime».

5. *scite id premit Fazellus, a nobis iam advocatus*: Cfr. *supra*, § 2, 4.

6. *D. Francisco Lanario et Aragona Carpignani duce*: Su Francesco Lanario e Aragona (1588-1631/1637) si veda Marletta 1931, 14-32, 228-240, 337-341.

expraefectum: Nel latino tardo e cristiano il sostantivo *expraefectus* indica «qui fuit praefectus» (*ThLL*, s. v.). Qui si tratta della persona ancora in carica.

ex urbis Porta quae canalium dicitur ad eam quae portus Sarraceni nomine praenotatur: Cfr. Privitera 1690, 110: «La Porta detta delli Canali fu eretta da [Juan de] Vega l'An. 1554. e la del Porto l'An. 1555. Le Tavole marmoree sopra li loro Cardini lo dimostrano». La prima è indicata con il n. 32, «La porta delli canali», nella carta di Rocca e con il n. 34, «Porta Canalium», in quella di Stizzia. La seconda è segnata con il n. 33, «La porta del porto», nella pianta di Rocca; in quella di Stizzia essa è ben riconoscibile in corrispondenza del porto, segnato al n. 32, «Portus». Per il porto saraceno si veda pure De Grossis, 1, 1642, 227-228.

civibus frustra contententibus, qui ducis avaritia praeclaris pervetustae Catanensis gloriae monumentis se inaniter orbari dolebant: Cfr. Carrera, 1, 1639, 101: «Al mio tempo alcuni Pilastrì furono spogliati delle pietre d'intaglio per ordine di D. Francesco Lanario Duca di Carpignano, e Capitan d'arme a guerra in Catania, delle quali ne fabricò quel muro, che cominciando dal Bastione de' Canali lungo il lito del mare tira insino al Porto Saraceno; e quantunque l'opera di gran lode sia degna, nondimeno alcuni affettuosi Cittadini per la sfabricatione de' Pilastrì oppor si vollero, ma indarno, benché con ragione, poichè quella nuova fabrica fornir si potea con altri sassi, de' quali il paese ha copia, e non col danno degli antichissimi edifici».

MODULO NONO
SEPOLCRI, STATUE, OBELISCHI

1. *I. viventium gratia*: Cfr. Battaglia, 7, 1972, s. v. *Gràzia*: «*In grazia di qualcuno*: per suo amore, per suo riguardo; a suo beneficio e utilità; al fine di renderselo propizio; per suo merito, per suo interessamento».

exanthlatis: *Exanthlo* è variante grafica di *exanclō* (cfr. *ThLL*, s. v., 1171, 29).

2. *Sepulchris igitur... per 50 stadiorum spatia girabatur urbs nostra*: Cfr. De Grossis, 1, 1642, 10: «[...] *Delubra, Fana, Altaria, ac Simulachra, quae pro commentitia Deorum veneratione per quinquaginta stadiorum spatia (quae communis itineris 6150 passuum viae respondent) Urbem ipsam circumcirca superstitiosa antiquorum Catanensium erexerat Religio*» (la fonte della notizia è il passo di Pietro Biondo che il nostro autore cita nelle righe seguenti). Se uno stadio romano equivale a 125 passi, cinquanta stadi dovrebbero corrispondere a 6250 passi; il numero dato da De Grossis può essere spiegato come un banale errore di stampa.

4. *Musaea... tempora*: Il passo è tratto da Carrera, 1, 1639, 102, con la correzione di *queant* in *queunt*. Lo stesso brano si rinviene in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 490^r = Civ. 561^r-561^v (libro 3, cap. 6), con varianti rispetto al testo di Carrera e anche tra i due manoscritti.

2. *2. ceraemonias*: Questa forma rientra nell'uso ortografico del tempo; si veda, ad esempio, Caramuel 1672, 302.

Extra urbis maenia sepulturae mortui demandentur: Citazione da Inghirami 1637, 176, non 167, come invece affermato da De Grossis.

3. *scarith*: Preteso termine etrusco che sarebbe stato coniato dall'altrettanto presunto antico augure toscano Prospero Fesulano per indicare una mistura di sostanze naturali. Essa sarebbe servita a custodire i preziosi documenti cartacei che a sua volta lo studioso volterrano Curzio Inghirami (1614-1655) sosteneva di aver rinvenuto nella campagna di Scornello, presso Volterra, e che pose a fondamento della sua opera sulle antichità etrusche (cfr. Fiore 2012, 54-55).

Hominem mortuum in Urbe ne sepelito neve urito: Citazione da Cic. *leg.* 2,58.

4. *Stephanus Gratianus, Disceptat. forens. tom. 2, cap. 210, n. 5*: Riferimento a Graziano, 2, 1615, 35, da dove provengono anche le informazioni date dal nostro autore nel periodo seguente. Stefano Graziano, romano, fu dottore *in utroque iure* (gli estremi biografici non sono conosciuti).

5. *Leo, Novell. constit. 53*: Si veda *PG* 107, 544-545. Il personaggio in questione è Leone VI detto il Saggio (866-912), imperatore di Bisanzio.

6. *Ulpianus, I. C. in l. 3. § Divus Hadrianus ff. de sepulchro violato*: Riferimento a *Ulp. dig.* 47,12,3. La sigla *ff.* indica appunto il *Digesto*.

3, 1. *Claruit olim... relata est*: Citazione da Braun 1597, testo che accompagna la tavola 68.

2. *Huc etiam flexit Archangelus lib. 3, cap. 5, plurima recensens sepulchrorum rudera*: Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 478^r-487^v = Civ. 545^v-557^v. L'indicazione di questo capitolo è data più volte, nella trattazione di singoli sepolcri, in Carrera, 1, 1639, ad esempio a p. 103.

4. *Mausolaeum... pyramidis instar elegantissime excitatum*: Cfr. D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 482^r = Civ. 551^r-552^r, citato in Carrera, 1, 1639, 103-104: «Egli è largo trenta palmi [7,74 m] per ciascuna fronte del quadro; e 'l quadro [il quale quadro *mss.*] è alto ventiquattro palmi [6,19 m]; la Piramidetta cominciando dal basso [palmi, e di sopra la cornice, e sommità del quale incominciava da basso la piramidetta, e *mss.*] si andava assottigliando [sottigliando *mss.*] verso la cima, come habbiamo [habiamo *mss.*] potuto comprendere da' vestigi di esse [vestiggi d'esse *mss.*] ruine, all'altezza d'altri ventidue [ventiduo *mss.*] palmi [5,68 m]. Attorno a questo Piramidale Sepolcro erano portici [portichi *mss.*], e colonnate. Il quadro [del qual Mausoleo *aggiungono mss.*] era tutto incrostato [incrostrato *Civ.*] di tavole di marmo, delle quale [de' quali *mss.*] hoggi [oggi *Civ.*] se ne [sene *Cap.*] veggono molti pezzi tra le stesse rovine [ruine *mss.*] con [altri pezzi di *aggiungono mss.*] lavori [di marmo *aggiungono mss.*], et altri indicii [con altre cose indicii *mss.*] di nobilissima fabrica. Dalla parte di Tramontana, e [di *aggiungono mss.*] Levante davanti [d'avanti *mss.*] a questo [et allo tempio di Cibeles hoggi *aggiungono mss.*] si vede [un *aggiungono mss.*] gran prato, e campagna [campagnetta *mss.*] eminente forse un tempo luogo di giardini irrigati dall'acque di [eminente ed andiamo considerando, e congetturando che vi erano giardini, o vigna o boschetto sacri alla stessa dea irrigati dall'acqua del vicino fonte di *mss.*] Cifile [Cibile *Cap.* Cibeles *Civ.*]. D'Arcangelo tenta anche di dedurre da alcuni indizi che tale sepolcro sarebbe appartenuto alla dea Cibeles; questo, però, non è riferito da Carrera né, di conseguenza, da De Grossis. La fonte di Cifali è segnata nella carta di Rocca al n. 93, «Cifili»; per essa e per il relativo acquedotto si veda Basile - Magnano di San Lio 1996, 34-39. In D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 481^v = Civ. 550^v, è contenuta una ricostruzione grafica del presunto aspetto originario del mausoleo.

4, 3. *Romani eloquii parens lib. 1* Quaest. Tuscul.: Si veda Cic. *Tusc.* 1,108.

Ioannes Ravisius in Officina, tit. 4., de vario humani ritui: Riferimento a Ravisi 1532, 36^r, che nel periodo precedente De Grossis segue da vicino, a tratti con riprese testuali. Ioannes Ravisius è il nome latinizzato di Jean Tixier de Ravisi (ca. 1480-1524), umanista francese.

Plinius lib. 36, cap. 12: Si veda Plin. *nat.* 36,75.

Cassanaeus, Catal. gloriae mundi part. 2, consider. 5: Riferimento a Chaseneuz 1579, 51^v, che riprende quasi alla lettera Tixier De Ravisi. Bartholo-

maeus Cassaneus è il nome latinizzato di Barthélemy de Chasseneuz (1480-1541), giurista ed erudito francese.

pyramidale sepulchrum... in civitate Heduensis aetate sua adinventum: Si tratta dei resti della *Pierre de Couhard*, un sepolcro piramidale di età romana.

insolevisse: Cfr. Du Cange, 4, 1885, s. v. *insolere*: «Solere, obtinere. Canon. Abbon. tom. 10. Collect. Histor. Franc. pag. 630: *Usque adeo autem hoc Insolevit malum, ut iam quasi ex consuetudine vendantur leges, corrumpantur iura, sententia ipsa venalis sit*».

5. *Aedificavit... ad memoriam aeternam*: Citazione da Vulg. *I Macc.* 13,27-29. La traduzione che qui si trascrive è tratta da D'Adamo, 2, 1977, 1330.

fratris: Svista per «patris», come invece si legge nella fonte.

5, 1. *Ongiae*: Carrera, 1, 1639, 267, identifica Ongia con Cibeles; si veda anche alle pp. 45-47.

Lognina: Il porto di Ognina, nella zona nord-orientale di Catania, è raffigurato nella carta di Stizzia, dove è riconoscibile grazie all'indicazione, al n. 10, della «Ecc(lesi)a S(anc)tae M(ari)ae de lognina». È menzionato anche in Arezzo 1537, 24^v; Fazello 1568, 55.

2. *DIAE ONGIAE... FRATER*: Il testo compare per la prima volta in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 484^v = Civ. 553^v. La trattazione è accompagnata da un disegno del sepolcro con la relativa iscrizione (Cap. 483^v = Civ. 552^v). Si noti che nei due manoscritti si legge «Ongniae» anziché «Ongiae» (secondo Carrera, 1, 1639, 266, «per vizio del Trascrittore»). L'epigrafe è poi riprodotta in Walter 1624, 31, e Walter 1625, 11, con l'indicazione «In pyramide sepulcri Acis» (nel primo caso si legge «ONGNIAE», nel secondo «OGNIAE»). Pirri 1638, 111, trascrive il testo, dichiarando in una nota a margine di trarlo da Walter; fraintendendo la sua fonte, però, afferma che tali parole «in [...] pueri Acis sepulchro [...] adhuc leguntur». Cfr. quindi Carrera, 1, 1639, 45, che così introduce la medesima iscrizione: «Su 'l lito del Porto di Lognina, pria che dal fuoco di Mongibello di sassi riempito fosse, luogo due miglia [2,97 km] ver Levante da Catania discosto, Acì figliuol di Fauno alzò un Tempio in honore della Dea Ongia; ne ritroviamo chiarezza in una iscrizione antichissima posta nel sepolcro piramidale di essa Ongia. L'Archangelo [una nota a margine informa: «Lib. 3. Cap. 5.»] l'adduce per l'autorità di Pietro Biondo, ilquale nell'opera delle cose ammirabili di Sicilia al Re Alfonso dedicata testifica di riferirla da un libro, il cui titolo è EPIGRAPHE. Questo Epitafio impresso in un tavolone di sasso nero si legge di strani caratteri formato; l'Archangelo confessa di non sapere, se siano state lettere Chaldee, Egittie, Fenici, o Greche, ma poscia in lingua Latina interpretate tal'intelligenza rendevano». Si veda infine De Grossis, 1, 1642, 222.

6, 1. *eius siquidem iudicium graviter, ut alias, exagitat* Carrera lib. 3, cap. 5: Riferimento a Carrera, 1, 1639, 266-268.

7, 1. *Tertium succedit Aetnae Thaliae*: Cfr. D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 480^r = Civ. 548^r-548^v, citato in Carrera, 1, 1639, 276: «Pietro Biondo [Blundo *mss.*] Dottor Fisico nel trattatello delle cose mirabili di Sicilia, che [che egli *Cap.* ch'egli *Civ.*] stampato dedica al Re Alfonso [a Re Alfonzo *mss.*] nel terzo libro [lib. *mss.*], et ultimo al ventesimo capo scrive, che sopra il monte Etna era [tra *Civ.*] un Sepolcro Piramidale d'Etna Thalia [Thalia *mss.*] la prima [p.^a *Cap.*] antichissima Reina [Regina *mss.*] di Sicilia, [...] madre de' gemelli Palici, il qual Sepolcro [era *aggiungono mss.*] per quello, che hoggi [ch'hoggi *Cap.* ch'oggi *Civ.*] si vede dalle sue rovine, era fabricato [delle sue ruine fabricati *mss.*] di mattoni, [...] e nel medesimo dapoi [dipoi *mss.*] habitava la state [l'estate *Cap.* l'esatte *Civ.*] Empedocle [Empedole *Civ.*] già [gran *mss.*] Filosofo Agrigentino per conoscer le cause de gli incendi [degl'incendi *Cap.* degl'incendii *Civ.*] del monte Etneo, e per specular [specular *mss.*] più manifesti i moti celesti con altre cause naturali; e perché la base, o piedestallo grandissimo [grandiss.^o *mss.*] di quel Sepolcro, rovinata [ruvinata *Cap.* ruinata *Civ.*] già quella Piramide, che vi era di sopra, o da i [da *mss.*] tuoni, o da i [da *mss.*] terremoti, o dal tempo, che ogni [ch'ogni *mss.*] cosa consuma, imitava la forma d'una [di una *mss.*] Torre, la chiamarono [torre del filosofo Empedocle, ed hoggi (oggi *Civ.*) lasciato il nome solo è detta (solo eletta *Civ.*) *aggiungono mss.*] Torre del Filosofo, nel qual Sepolcro vi era questa iscrizione [iscrizione *Cap.* inscriptione *Civ.*] in lettere Egittie, o Fenici, in una gran tavola fatta di mistura di due metalli fusi insieme, cioè, di rame, e di ferro, e come altri credono, in [il *mss.*] quella vi concorrea gran parte di argento, la qual tavola al tempo di esso Pietro Biondo [Blundo *Cap.* olundo *Civ.*] fu scoperta dalle pioggie di sotto terra vicino, e sotto le ruine di esso [d'esso *Cap.*] Sepolcro, e trovata da certi pastori, e presentata al Re Alfonso Principe [Alfonzo Principe *mss.*] di molta sapienza, e virtù, studioso anco delle [nelle *mss.*] cose antiche, il quale la fé [fece *mss.*] tradurre in lingua Latina». Cfr. Carrera, 1, 1639, 278: «Che poscia [...] ne sia stata fatta stanza di Empedocle per habitarvici la state, presta dura credibilità; ciò scrisse (cred'io) l'Archangelo per accommodarsi all'universal grido, che predica l'istesso col nome della *Torre del Filosofo*, benché non si legga per iscritto di Antico». Questa denominazione tradizionale, in effetti, era stata già raccolta da Fazello 1568, 57: «Unde cum clivus, et ad eius verticem aedificii effigies minus nobis occurrerent, leni eo ascensu proveci vestigium vetustissimi fornicis lateritium totum deprehendimus, quod a Catanensibus Aetnicolisque Turris philosophi nominatur. Praedicant siquidem, ducta a maioribus fama, hanc sibi Empedoclem olim ad explorandas Aetnaei ignis causas ex testudineo opere constituisse aediculam». La Torre del filosofo è ricordata pure in Carrera 1636, 36-38. Tra le testimonianze più recenti si vedano Ferrara 1818, 28-30; Carcaci, 2, 1847, 21-23; Holm 1925, 73. Questo monumento è rappresentato nella carta di Stizzia al n. 25, «Turris Empedocles Philosop(hi) d(ict)a» (cfr. Militello 2015, 616). I ruderi della stes-

sa costruzione compaiono anche in un disegno realizzato da Jean Houël; cfr. Houël 1989, 144 e 302.

AETNA THALIA... MOLIBUS C.: L'iscrizione si legge in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 480^r = Civ. 548^v, ed è ripetuta, con varianti, all'interno del disegno (Cap. 479^v = Civ. 547^v) che pretende di restituire l'aspetto originario del monumento. Da D'Arcangelo ha tratto l'iscrizione Walter 1624, 31 (n. 193), e Walter 1625, 11 (n. 77). A sua volta Carrera, 1, 1639, 275-276, riproduce il testo proposto da quest'ultimo (ma, per una svista, omette «PALICOS» dopo «DEO») e lo corregge collazionando le varianti presenti nelle diverse copie manoscritte della *Istoria* di D'Arcangelo. Quello pubblicato da De Grossis vuol essere appunto il testo di Walter corretto da Carrera, ma per errore, a sua volta, omette «MIHI» dopo «NECE MEA».

8, 3. *hospitatum*: *Hospitor* qui regge l'acc. *regionem illam*.

9, 2. *scholiastes ad Theocritum, Stephanus Bizantium, Macrobius... Servius*: Queste quattro fonti sono richiamate più diffusamente in Carrera, 1, 1639, 277, dove a proposito di Etna Talia scrive che «alcuni, com'è lo Scholiaste di Theocrito [Theocr. *schol.* 1,65] per autorità di Alcimo scrittore Siciliano, la dimandano Etna figlia del Cielo, e della Terra. Stefano Bizantio [St. Byz. s. v. Παλική] a scrittura d'Eschilo antico, e famoso Poeta, il quale per molto tempo visse in Sicilia, ove anco morì, sicché le fur note le cose de' Siciliani, facendola figlia di Vulcano la chiama col solo nome di Thalia; il medesimo ancora a testimonianza di Sileno Historico pur Siciliano dice esser figlia dell'Oceano, però le dà nome d'Etna. Macrobio ne' Saturnali al capo decimonono del quinto libro [Macr. *sat.* 5,19] la nomina similmente Thalia. Servio su l'ottavo di Virgilio [in realtà Serv. *Aen.* 9,581] afferma, che costei da alcuni è detta Etna, da altri Thalia».

10, 1. *in Aetnae appendiciis*: Espressioni simili a questa si trovano *infra*, § 32, 4: *in appendiciis montis*, e § 33, 4: *inter urbem ac montis appendicias*. Cfr. *MLW*, s. v. *appendicium* vel *rarius appendicia*: «districtus pertinens, regio vicina - zugehöriger Bezirk, Nachbarschaft».

in lacum sive fontem Palicorum, hodie Nafitthia: Si tratta del lago Naftia, un bacino naturale di acqua sulfurea, prosciugato a scopi industriali nel XX secolo, già esistente nel territorio del comune di Mineo (Catania). Si veda Ferrara 1805, 1-72.

2. *Palicios fratres vocaverunt, eo quod, prius in terram demersi, denuo sint reversi*: Già gli antichi sostenevano l'etimologia secondo cui il nome dei Palici viene dal greco πάλιν ἵκειν (cfr. ad esempio Macr. *sat.* 5,19,18).

3-5. *Cur autem Iovis... Palici*. Citazione da Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium* 11, 10 (non cap. 1). Il passo compare anche in Carrera, 1, 1639, 277-278. La versione italiana che qui si riproduce è tratta da Zaccaria, 1, 1998, 1101, con adattamenti.

3. *Theodontius*: Per questo «enigmatico autore», forse vissuto nel IX secolo, si veda Zaccaria, 2, 1998, 1613-1614, n. 24.

4. *Panormo*: Nella versione italiana citata si legge «Palermo»; qui si è scelto di mantenere il nome latino per conservare il senso della glossa aggiunta dal nostro autore che, seguendo Carrera 1636, 41, identifica la località in questione con San Giovanni Galermo, oggi quartiere del comune di Catania.

non ignobilem: L'avverbio *non*, che non compare nella fonte, è aggiunto anche in Carrera.

11, 1. *Et Palici fratres... lapidibus*: Citazione da Conti 1581, 64. Essa è trascritta anche in Carrera, 1, 1639, 278, con alcune variazioni rispetto all'originale. Il passo non compare nella prima edizione (Venezia 1568) dei *Mythologiae sive explicationum fabularum libri X*, vasto repertorio mitologico dell'umanista veneto, ma nato a Milano, Natale Conti (1520-1582), autore di versi greci e latini di non grande valore, di traduzioni latine di autori greci, di studi eruditi e di opere storiografiche (cfr. Ricciardi 1983).

Heraclitus Sicyonius in secundo de lapidibus: Eraclito di Sicione, autore di un trattato περὶ λίθων, è citato in Ps.-Plut. *fluv.* 13,4 (cfr. *RE* 8, 1, 510, s. v. 14. *Herakleitos von Sikyon*).

12, 1. *templum item venerationemque praecipuam meruisse, testes sunt Archangelus...* Carrera: Si vedano D'Arcangelo, 1, 1621, 451^r-451^v = Civ. 512^r-513^v (in realtà libro 3, cap. 2; l'indicazione errata è già in Carrera), e Carrera, 1, 1639, 67-68. De Grossis, *infra*, § 48, ricorda anche le statue che sarebbero state innalzate ai Palici.

2-7. *Delli lacus... praestari*: Citazione da Calepino, 1, 1609, 448, s. v. *Delli*; cfr. *Macr. sat.* 5,19,18-21. Si veda anche Calepino, 2, 1609, 273, s. v. *Palici*. Le due voci citate da De Grossis non compaiono nella prima edizione (Bergamo 1502) né nell'edizione di riferimento (Venezia 1520) del dizionario di Ambrogio Calepio, detto il Calepino (ca. 1435-1509), umanista e religioso bergamasco, appartenente all'Ordine degli eremitani agostiniani. Al secolo Giacomo, era figlio naturale del conte Trussardo Calepio (cfr. Soldi Rondinini - De Mauro 1973).

8. *Gualtherii imposturas*: Cfr. Carrera, 1, 1639, 279.

13, 1. *inter arcem quam ab eius nomine Castellum Acis etiam num appellamus et Sciphonium promontorium, vulgo Capo delli molini*: A metà strada tra il Castello di Aci, che sorge appunto nel comune di Aci Castello, e Capo Mulini, che oggi è una frazione di Acireale, si trova Aci Trezza con i suoi famosi faraglioni che, secondo la leggenda popolare, sarebbero stati scagliati in mare dal ciclope Polifemo. Essi sono raffigurati nella carta di Stizzia in prossimità del Castello di Aci, indicato al n. 38, «Castrum Acis». L'identificazione tra il promontorio Scifonio e Capo Mulini, poi, è anche in Arezzo 1537, 24^r; Maurolico 1562, p. non numerata (index alphabeticus oppidorum, s. v. Xi-

phonium promontorium); Fazello 1568, 55. Cfr. pure Carrera, 1, 1639, 227-232.

cuius vestigia Archangeli aetatis tempora spectavere, quod et ipse indignavit: Cfr. D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 188^v-189^f = Civ. 219^f-219^v (libro 2, cap. 8): «Laonde fu tanto l'amore che portavano quelli popoli di Catania al suo Rege Acide, che morto egli fu, ucciso da Polifemo, gli eressero un grandissimo [grandiss.^o Civ.] sepolcro a modo di Piramide quadrilatera fabricato di pietre negre quadrate poste su la ripa del mare, tra 'l [il Civ.] castello di Aci e le roine della antica Scifonia terra maritima, della quale Scifonia promontorio, hoggi detto 'l [il Civ.] capo delli molini, [...] un tempo hebbe il nome, del quale sepolcro piramidale [piramide Civ.] fin hoggi [oggi Civ.] se ne veggono le vestigie [vestigie Civ.] puoco meno ch'intiere, e sene [se ne Civ.] tratterà nel seguente libro terzo, dove sono poste tutte i sepolcri, piramidi, ed inscriptioni dell'antichi Catanesi nobilitati con tempo, et altri luoghi sacri a quelli con questa inscriptione cioè *Acis oppidulum, et Castellum Acidis Fauni Aboriginum Regis filii, sepolcro nobilitatum*». Non sembra che l'autore abbia mantenuto la promessa di riprendere l'argomento nel libro 3. Neppure è ben chiaro che cosa intenda D'Arcangelo con le ultime parole: il testo latino da lui citato non pare infatti un'iscrizione sepolcrale, sebbene nei manoscritti una nota marginale (in Cap. forse aggiunta da una mano diversa) lo indichi come tale. Allo stesso modo intese Carrera, 1, 1639, 267: «L'Archangelo ad affermatione di Pietro Biondo, et anco del Fazzello approva similmente il Sepolcro di esso Aci adducendone le seguenti parole. *Acis oppidulum, et Castellum Acidis Fauni, et Aborigenum Regis filii Sepulchro nobilitatum*. Questo Sepolcro secondo la narratione di esso Archangelo fatto di pietra Etnea a forma di quadrata Piramide stava presso il lito del mare, tra il Castello, che hoggi è detto *di Iaci*, e 'l Capo de' Molini, del quale al tempo di lui se ne vedevano i vestigi». Quel che è certo è che il breve passo in latino non appartiene a Fazello, come sotto, fraintendendo le parole di Carrera, scrive De Grossis. In Fazello 1568, 55, comunque, è ricordata la fortezza di Aci.

3. *Acis... aquas*: Citazione da Anth. 886. Il nostro autore trae da Carrera, 1, 1639, 266-267, sia il componimento in distici elegiaci, sia l'indicazione della fonte da cui è tratto. Theodorus Pulmannus o Poelmannus è il nome latinizzato del filologo Theodor Poelmann (ca. 1510 - ca. 1607), originario di Kranenburg, nella Renania Settentrionale-Vestfalia. Quella consultata da Carrera dev'essere una ristampa dell'edizione delle opere di Virgilio apparsa ad Anversa nel 1558 (la lettera dedicatoria conferma che tale edizione fu curata dal Pulmannus). Il componimento in questione si trova appunto in Virgilio 1558, 564-565.

15, 1. *Haec est inscriptio... Cazena*: Il testo è tratto da Carrera, 1, 1639, 268, che lo introduce con queste parole: «La medesima iscrizione d'Ongia [cfr. *supra*, § 5, 2] vien notata nella Cappella del Castello di Iaci, ove si dichia-

ra di più, ch'essa era nella Piramide del Sepolcro di Aci, ritrovata nel Promontorio Scifonio; le parole così suonano».

16, 1. *Fazellus iam advocatus*: Cfr. *supra*, § 13, 2.

2. *Acis erat Fauno... cretus*: Citazione da *Ov. met.* 13,750. Il passo compare anche in Carrera, 1, 1639, 268.

4. *Rex arva Latinus... refert*: Testo tratto da *Verg. Aen.* 7,45-49. La traduzione che qui si riproduce è ricavata da Canali 1998, 9. Pure questo brano è in Carrera, 1, 1639, 268.

17, 1. *in portu veteribus celebrato, ut alias dicebam, templum, mausolaenum, arcem denique dicavit erexitque*: Cfr. *supra*, § 5.

Iano Parrasio in Comment. ad Claudianum: Si veda Parrasio 1502, 48°. Aulo Giano Parrasio è il nome umanistico dello studioso cosentino Giovan Paolo Parisio (1470-1521). Questi soggiornò in diverse città italiane, tra cui Napoli, Roma, Milano, Vicenza e Venezia, cercando manoscritti, pubblicando edizioni di classici e insegnando grammatica e retorica. Tornò infine a Cosenza, dove morì.

3. *Cum ferus ignaros... Acim*: Citazione da *Ov. met.* 13,873-884. La traduzione italiana che si riproduce è tratta da Faranda Villa 2008, 797. Il passo è riportato anche in Carrera, 1, 1639, 226.

18, 1. *habent id numismata non pauca apud Carreram*: Si veda Carrera, 1, 1639, 326-333.

2. *Eum tandem splendido... pyramidalis tumulatum sepulchro superius indicabamus*: Cfr. *supra*, § 13.

19, 1. *Nec infra notam habendum est*: La stessa espressione si rinviene in De Grossis 1654, 32: «Nec infra notam habendus est Hymnus a S. *Ioseph Hymnographo* in S. Leonis laudem exaratus» e in De Grossis 1656, 212: «Nec infra notam habendus est *Benedictus Salvagus*, idemque Messanensis, vir graece et latine doctus». Si veda anche Catanuto 1650, 124-125: «Nec infra notam haberi merito a nobis debet Unguentum pro nervis contractis ab *Hyeronimo de Ayello* in hac Cat. Academia publico Dialecticae professore ac cathedratico editum».

Stesichori sepulchrum, octo gradibus totidemque columnis et angulis... extra urbis portam quae ad Acim oppidum, nunc civitatem, ducit, erectum: Riguardo all'esistenza di questo monumento presso l'antica Porta stesicorea ci informano la letteratura grammaticale ed erudita e i paremiografi. Cfr. Cipolla 2014, 80-81, il quale osserva che una struttura così articolata è da ricondurre non all'epoca arcaica, ma all'età ellenistico-romana. Gli eruditi del XVI secolo ritennero di poter individuare i resti della tomba di Stesicoro nella chiesa di S. Maria di Betlem (per la quale si veda Nicotra 1977, 41-43), la quale sorgeva a breve distanza dalla Porta di Aci, segnata nella carta di Rocca al n. 29, «La porta di Jaci», e in quella di Stizzia al n. 35, «Porta Acis»; cfr. Ortoleva 2016, 340. Questa, a sua volta, era identificata con l'antica Porta stesicorea. Si

vedano dunque Fazello 1568, 65, e Maurolico 1562, 22^r e 35^v, i quali sostengono la piena identità tra il monumento funebre e la chiesa; a loro può essere associato Arezzo 1537, 20^v, sebbene sia meno esplicito in tal senso (cfr. i passi delle loro opere citati *infra*, §§ 22-24). Pirri 1638, 4, sembra divergere da questi autori quando scrive che S. Everio, vescovo di Catania nella seconda metà del III secolo (ma la storicità del personaggio è incerta), eresse la chiesa in questione «iuxta sepulchrum illustris Poetae Stesichori». Non si tratta però di una testimonianza autonoma, dal momento che, come dichiarato da Pirri stesso in una nota a margine, la fonte di questa notizia è il già citato Maurolico 1562, 35^v. L'espressione adoperata da Pirri, comunque, è ripresa in De Grossis 1654, 14-15: «*Everius itaque Leontino Catanam reversus Templum D. Mariae de Bethleem, iuxta sepulchrum Stesichori magni nominis Poetae, extra portam Stesichoriam, hodie Iacis nuncupatam, sacris adhibitis de more caeremoniis consecravit eodem anno 261. Hanc Divae Virgini sacram Aedem vetustate collapsam, Fabius Paternò Patricius Catanensis decentius restituit; annuo item reddito ad Sacra inibi peragenda donavit apud tabulas Antonini Murabiti 15. Iunii 4. Indict. 1531. piamque hanc dispositionem, ne consequentibus annis deperiret, Fratribus Carmelitis exequendam mandavit; sacra item per eosdem peragenda praecepit; hinc praetacta Bethleemitica Ecclesia ei, quae a Carmelo, sive S. Mariae Annunciatae dicitur, aggregata, de illius pertinentiis, Episcopo ita permittente, effecta est, dato ad id rescripto apud Episcopii Tabulas 21. Iunii 4. Indict. 1531. Hodie (quae temporum ac rerum est inconstantia) in prophanos usus, ac privatorum aedes cessit*» (la ratifica della donazione di Fabio Paternò si legge in Nicotra 1977, 284-286). Il complesso della chiesa e del convento dei Carmelitani, cui si è fatto cenno, è indicato come «Il carmino» nella carta di Rocca al n. 13 e in quella di Stizzia al n. 40. La chiesa (per la quale si veda Rasà Napoli 1984, 178-186) è stata riedificata nel 1693 e sorge tuttora in piazza Carlo Alberto; all'interno dell'ex-Convento, invece, trasformato in caserma dopo l'unificazione d'Italia, è inglobata una tomba di età romana (a proposito della quale si vedano Rubino 2007 e Tortorici 2016, 38-42), con cui in passato il sepolcro di Stesicoro è stato identificato (a partire da Libertini in Holm 1925, 62-63, nota **, ma cfr. Rubino 2007, 42-48). Notizie più circostanziate su ciò che nel XVII secolo restava di quella che era ritenuta la tomba di Stesicoro sono in Carrera, 1, 1639, 404: «L'istesso luogo del Mausoleo Stesichorio divenne poi Chiesa col titolo di S. Maria di Betleem, la qual'al presente è mancata; vi si veggono in piedi quattro archi antichissimi con altri pezzi di fabbriche, e di sopra, et attorno vi son fatte stanze di privata habitatione». Si può segnalare, inoltre, che Carrera, 1, 1639, 403, propone di identificare come originariamente appartenente alla tomba di Stesicoro una colonna «posta in una delle fenestre Orientali della casa del Marchese di Francofonte fondata l'anno 1406 da Giacomo Gravina Secretario del Re Martino. La Proportione di quel Sepolcro, la qual non ri-

chiede colonne di maggiore, o minor grandezza di quella, che ha la sopradetta Colonna, mi porge adito a far questa ragionevole coniezione» (per il palazzo dei Gravina-Cruyllas, marchesi di Francofonte, cfr. modulo ottavo, § 5, 1, e relativo commento). La tomba di Stesicoro è rappresentata anche nelle carte di Catania del XVI secolo: nella pianta di Rocca, a breve distanza dalla Porta di Aci, si vede un edificio quadrangolare circondato da una recinzione (si veda il particolare riprodotto in appendice, figura 4 a). In corrispondenza della costruzione si trovano i nn. 71, «S. Maria di Bethleem», e 89, «Il sepolcro di Stesicoro»: l'uso di due diversi numeri potrebbe forse voler mettere in evidenza la distinzione, all'interno dello stesso recinto, tra l'edificio quadrangolare e uno spazio apparentemente vuoto, a fianco di esso. Si noti tuttavia che anche per la chiesa di S. Maria della Rotonda, il cosiddetto Pantheon, compaiono due numeri distinti per la medesima costruzione (cfr. commento al modulo terzo, § 1, 6). In entrambi i casi la doppia indicazione pare motivata dalla volontà di segnalare distintamente la chiesa e il monumento antico: nella legenda, infatti, a ciascuna delle due categorie è dedicata una apposita sezione («Le chiese particolari» e «Antiquità le cui ruine fin qui si vedeno»). Nella carta di Stizzia lo stesso edificio quadrangolare è segnato, al n. 24, con la sola indicazione «Sepulcrum stescuri [sic] Poetae Ill(ust)re» (cfr. il particolare riprodotto in appendice, figura 4 b). Si può aggiungere che la medesima costruzione, sebbene priva della recinzione, sembra essere raffigurata (diversamente da quanto affermato in Rubino 2007, 48) anche nella *Eruzione dell'Etna del 1669*, affresco attribuito al pittore acese Giacinto Platania (1612-1691) e visibile nella Sagrestia della Cattedrale di Catania. La chiesa di S. Maria di Betlem, in ogni caso, fu demolita nel 1674 (cfr. Privitera 1690, 107); un ricordo nella toponomastica è oggi via S. Maria di Betlem, tra Corso Sicilia e via S. Gaetano alle Grotte. Per la tomba di Stesicoro e per il suo presunto epitafio, del quale si dirà poco più avanti, cfr. il già citato Cipolla 2014, 80-84.

porphireto: Pare retroformazione da *porphyreticus*. Un'altra attestazione dello stesso sostantivo è in Baronio Manfredi 1630, 199.

4. *sentiit*: Sembra variante grafica per *sensit*.

5. *ad Eusebii praescriptum in Chronic. fol. 63*: Si veda Eusebio 1518, 63^r, da confrontare con Hier. *chron.* a. Abr. 1458 (PG 19, 466). Si noti che le diverse date fornite da De Grossis non collimano tra loro.

testitudinata: Cfr. Du Cange, 8, 1887, s. v. 2. *testitudo*: «toiture». L'aggettivo *testitudinatus* è attestato, ad esempio, in Pontano 1643, 829: «Non curiae modo, sed locis omnibus, quibus aut recitantium, aut cantantium, aut disputantium voces audiendae sunt, magis contignata, quam testitudinata conveniunt».

hac adposita sepulchrali inscriptione Graecis characteribus, a Ioanne Aemilio Valstermar, Germano, Latinitati donata, teste Archangelo: Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 486^r = Civ. 555^r, citato in Carrera, 1, 1639, 264, dove si leg-

ge che Stesicoro, «essendo perseguitato da Falari [fallare *Cap.* fallace *Civ.*] Tiranno se ne [sene *Cap.*] fuggì in Catania, e quella eleggendo [eligendo *mss.*] per [propria *aggiungono mss.*] patria vi habitò tutto il resto della sua vita [tutto lo restante di sua vita *mss.*]. Laonde i Catanei [La onde li Catanesi *mss.*] dopo [doppo *Civ.*] la morte di lui [la sua morte *mss.*], [...] gli fabricarono un magnificentissimo Mausoleo di porfido [finissimo *aggiungono mss.*] mettendogli la sua Statua sopra, ed attorno a quello per otto scalini intorno [intorno intorno *mss.*] dal suolo del terreno si ascendea [ascende *mss.*] sopra una pianta ottangolare [ottangolare *Civ.*], ove posero [puosero *mss.*] otto colonne porfidine [porfitigne *mss.*] co' [con li *mss.*] suoi capitelli [sopra *aggiungono mss.*], e con le basi, e piedistalli [piedestalli *mss.*] di marmo, nel quale [nello quale *mss.*] honorevolissimo [honorevoliss.^o *Cap.* onorevoliss.^o *Civ.*] Sepolcro fu posta questa iscrizione [inscrizione *Cap.* iscrizione *Civ.*] in lettere Greche, che [che *omettono mss.*] tradotte nella Latina favella da Gio. Emilio Valstermar [Giovane Emilio Volstermar *Cap.* Giovane Emilio Volstemar *Civ.*] Fiandrese così suonano [cioè *aggiungono mss.*]» (segue il testo dell'iscrizione). Carrera, 1, 1639, 265-266, ne dà anche la traduzione e il commento: secondo la sua lettura, Opi è Cibele ovvero la Terra, le ossa etnee sono le pietre laviche o le ossa dei catanesi sepolti in prossimità della tomba di Stesicoro; l'ultima frase allude ai componimenti poetici di Stesicoro stesso. Per l'interpretazione dell'iscrizione si veda anche Cipolla 2014, 82-84, che di essa individua un possibile modello in Ov. *ars* 2,96. L'epigrafe è citata pure in Walter 1624, 31 (n. 195) e Walter 1625, 10 (n. 71), che la pone tra quelle «sospette e false». Di Valstermar/Volstermar/Volstemar non si rintraccia alcuna notizia.

6. *Hoc porro sepulchrum... scite delineavit Archangelus*: Cfr. *infra*, § 26.

7. *testes... omni exceptione maiores*: La stessa locuzione ricorre *infra*, § 31, 8, nonché in De Grossis, 1, 1642, 38: «Possem denique plures alios testes exceptione maiores in album accensere». Cfr. Chasseneuz 1616, 359: «dicuntur testes omni exceptione maiores, qui nulla exceptione legitima repelli possunt». Tale espressione è passata anche in italiano; si veda, ad esempio, Manzoni 1840, 781: «Alcuni però si contentavano d'un testimonio solo, purché fosse maggiore d'ogni eccezione».

pro dignitate velificandum est: Sembra una espressione proverbiale. Ricorre, nella medesima forma, in Inchofer 1629, 288.

20, 2-3. *Stesichorus poeta... monumento*: Questa citazione è così introdotta in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 486^r = Civ. 555^r-555^v, citato in Carrera, 1, 1639, 264: «Di questo gran Mausoleo scrive [inscrive *mss.*] l'Autore del Tesoro della lingua Latina con queste parole». Non è chiaro a quale autore voglia fare riferimento D'Arcangelo. Il brano, in ogni caso, si può leggere, seppur con delle varianti, in Erasmo 1541, 237 (*Adagia* 7,26; si riporta la versione italiana contenuta in Lelli 2013, 631, con adattamenti).

2. ΑΠΑΜΤΟΚΤΩ: È sembrato opportuno conservare il testo così come si legge nell'edizione originale, incluso l'errore di M per N.

3. *Meminit huius sepulchri Iulius Pollux in nono*: Si veda Poll. 9,100.

21, 2-3. *Illud quidem... significamus*: Citazione da Giraldis 1545, 986-987. L'indicazione data dal nostro autore non è chiara: i dialoghi della raccolta citata, infatti, non sono divisi in capitoli. Gli *Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem*, opera dell'umanista ferrarese Lilio Gregorio Giraldis (1479-1552) furono «una delle prime compilazioni dedicate alla ricostruzione delle vite e alla trattazione sulle opere degli autori antichi; in particolare è la prima ricostruzione complessiva dedicata alla letteratura greca» (Foà 2001, 454).

2. *qua ex re*: Nell'originale si legge «*quae ex re*».

casus: Qui con il significato di 'tiro (di dado)'. Si veda Oresme 2013, 285 (*Quaestiones super physicam* 2,16): *aut effectus naturales sunt a casu, sicut esset casus taxilli; aut sunt a proposito, aut ex intentione*. Ma cfr. anche Iuv. 1,90: *neque enim loculis comitantibus itur / Ad casum tabulae*.

Eustathius: Si veda Eust. in Il. 23,88,1289,59-61.

22, 1. *Claruit olim... memoria*: Citazione da Fazello 1568, 65. La traduzione italiana è tratta da De Rosalia - Nuzzo, 1, 1992, 179-180, con interventi di modifica. Lo stesso brano è citato in Carrera, 1, 1639, 403.

ut... Suidas et Pausanias scriptum reliquerunt: Si veda Suda π 225 Adl., nonché Suda σ 1094 e 1095 Adl. Il secondo riferimento è a Pausania Atticista (da non confondere con il Periegeta): si veda Paus. Gr. π 7.

in hortis Nicolai Leontini: Cfr. Carrera, 1, 1639, 404, secondo cui la tomba non si trovava «nel giardino di Nicolò Leontino, luogo dell'antiche Sepolture de' Gentili, hoggi da D. Gioseppe Marchesana posseduto, ma fuori di quello nella Chiesetta di S. Maria di Betleem divisa dalla strada, che si frapone; se però all'ora il giardino la medesima Chiesetta, e strada non comprendesse». In effetti nelle carte di Rocca e di Stizzia, a breve distanza dalla chiesa in questione, è raffigurata un'area alberata chiusa da una recinzione (nella pianta di Rocca si distingue chiaramente anche la strada cui pare accennare Carrera, corrispondente all'attuale via S. Gaetano alle Grotte; cfr. il particolare riprodotto in appendice, figura 4 a). De Grossis accetta la notizia di Fazello (si veda anche *infra*, § 24, 2), senza chiarire il motivo per cui non approva la critica di Carrera. Per quanto riguarda, poi, i personaggi menzionati, è stato possibile trovare notizia di un Niccolò Lentini, sacerdote netino, precettore del letterato Vincenzo Littara (1550-1602), anch'egli presbitero e netino, a sua volta precettore di Rocco Pirri. Niccolò Lentini mantenne il suo lavoro fino al 1568 quando, trasferitosi a Buccheri (Siracusa), chiese a Littara di sostituirlo (cfr. Pignatti 2005, 287). Era dunque attivo negli stessi anni in cui Fazello curava le diverse edizioni delle sue *Decades*, ma non risulta alcuna notizia che lo possa collegare a Catania. Giuseppe Marchesana, invece, è ricordato anche in Car-

ra, 1, 1639, 119, come proprietario di un giardino «fuor delle mura della Città, dirimpetto alla Porta di Iaci».

apud veteres sepulchrorum erat locus: È interessante osservare che per la realizzazione del Corso Sicilia, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi del decennio successivo, sono state rinvenute numerose sepolture. Inoltre, sul lato settentrionale di Piazza Stesicoro è venuta alla luce una tomba a fossa rettangolare, e nel settore orientale della stessa piazza numerosi resti di un'area sepolcrale usata in età imperiale (cfr. Tortorici 2016, 57). Una interessante testimonianza si trova in Carrera, 1, 1639, 28: «Il luogo delle antiche sepolture, che fuor della Porta di Iaci esser sappiamo, ne insegna, che quelle eran fuori della Città, imperoché quei Gentili costumavan di sepelirsi fuor dell'habitato, ma presso le mura; perciò dalla banda di Tramontana, e Ponente a poca distanza dall'habitatione si son trovati sepolcri di Gentili con Greche lettere».

2. *Fazellum, vel me tacente, redarguunt sepulchri rudera, quae adhuc extant, et fornices, vix ad lapidis iactum ab urbe procul, aquilonem versus*: La stessa critica è in Carrera, 1, 1639, 403-404.

23, 1-6. *Stesichorus Himerensis... vocant*: Citazione da Maurolico 1562, 22^r, che utilizza come fonte Suda σ 1095 Adl.

24, 1. *reassumens*: Il verbo *reassumo* è registrato in Forcellini, 4, 1887, s. v., perché attestato in vecchie edizioni di Plin. *epist.* 5,6,12, in luogo di *resumo*. Si veda anche Du Cange, 7, 1886, s. v. *reassumere*.

Catanae, ad portam... fornices: Il medesimo brano compare nel modulo secondo, § 1, 3.

2. *Extra urbem... appellant*: Si noti che, a differenza della citazione dello stesso passo fatta nel modulo secondo, § 1, 4, qui è riferito il nome del possessore del terreno, *Nicolao Minarum*, dal nostro autore corretto, sulla scorta di Fazello, in *Nicolao... Leontino*. Considerando che il *De situ insulae Siciliae* precede di ventuno anni la prima edizione (come già detto, Palermo 1558) delle *Decades* di Fazello, è possibile che nel frattempo il proprietario del luogo sia mutato.

25, 1. *Caelio Rhodigino*, Antiquar. lection. lib. 20, cap. 27: Si veda Ricchieri 1542, 789. Per maggiore esattezza, l'autore riferisce pure che secondo altri la tomba di Stesicoro era appunto a Catania. Celio Rodigino è il nome umanistico di Lodovico Maria Ricchieri (1469-1525), appunto originario di Rovigo. Nel 1516 per i tipi di Aldo Manuzio pubblicò la prima edizione delle *Antiquae lectiones*, vastissima raccolta erudita, dalle ambizioni enciclopediche, il cui impianto è sostenuto da una visione teologica della realtà. L'edizione completa, in trenta libri, apparve postuma.

Caelio Calcagnino, de ludo taxillorum lib. 3, cap. 7: Si veda Calcagnini 1544, 290. Carrera, 1, 1639, 403, pone il luogo qui citato al libro 9, cap. 7, dell'opera di Calcagnini. Non appare chiaro il senso della rettifica di De Grossis (a meno che non sia, banalmente, un'ulteriore svista), dal momento che

l'operetta in questione, lunga appena quindici pagine, non è divisa in libri. Celio Calcagnini (1479-1541), umanista e scienziato ferrarese, fu autore dagli interessi enciclopedici: si occupò di politica, fisica, medicina, retorica, antiquaria, egittologia, magia, diritto, e in particolare di filosofia e teologia (cfr. Marchetti 1973). Il trattatello *De talorum ac tesserarum et calculorum ludis* apparve postumo insieme ad altre opere lasciate manoscritte.

2. *aliena scrinia compilare*: Cfr. Hor. sat. 1,1,120-121: *ne me Crispini scrinia lippi / Compilasse putes*.

26, 1. *sistam hic sepulchri exemplar, quod Archangelus... delineavit*: A p. 36 dell'originale è riprodotto il disegno della tomba di Stesicoro tratto da D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 485^v = Civ. 554^v. È possibile vederlo anche nel presente volume, in appendice, figura 3.

27, 1. *in ea positum urbis regione quam Hieronymi Portusi vineam etiam num appellamus*: Cfr. Carrera, 1, 1639, 411: «Il luogo, dove sia posto, vien dimostrato dall'Archangelo, il quale a scritto di Fazzello riferisce, che i vestigi della pianta si vedevano dentro la vigna degli Heredi di Girolamo Portuso sopra una collina verso Ponente fuor delle mura della Città». Carrera, poi, mette in dubbio che il sepolcro possa essere sopravvissuto fino all'età moderna, stante la notizia di Strab. 6,2,3, circa la distruzione di esso da parte dei catanesi. Per quanto riguarda l'osservazione dei resti di questa tomba da parte di D'Arcangelo e Fazzello si veda sotto.

prope figulinas vulgo Capoccini vecchi: Al di là della fantasiosa identificazione della tomba di Ierone, è interessante osservare che l'esistenza di sepolture in quest'area è confermata dalla moderna ricerca archeologica; cfr. Tortorici 2016, 52: «Nell'area sovrastante l'anfiteatro, dove sorgevano la chiesa e gli attigui orto e convento dei Cappuccini vecchi (attuale Palazzo della Borsa, tra via Garofalo, via dei Cappuccini e piazza della Borsa) è da localizzare un sepolcreto, formato da circa trenta tombe a fossa chiuse da grossi tegoloni di terracotta e impiantato sulla lava». Per la chiesa dei Cappuccini vecchi (o S. Maria dell'Elemosina) si veda Rasà Napoli 1984, 217-222.

2. *Ipsius porro in loco illo reliquias observarunt Fazellus... et Archang.*: Come già visto, De Grossis trovava queste informazioni in Carrera, che a sua volta leggeva D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 478^v = Civ. 546^v: «pure il sepolcro, e piramide fuor delle mura della città verso ponente di Gierone Tiranno delle Siracuse, e poi di Catania dove finì li giorni suoi il quale per avere prima scacciato dalla città loro li Catanesi e condottivi Colonie di leontinesi [Leontini Civ.] dopo la sua morte ritornati li proprii cittadini [cittadini Civ.] in Catania fu da essi Catanesi tutto rovinato e guasto quantumque fosse stato nobilissimo e famoso di fabbriche, e sculture non vi rimanendo altro che le vestigia [vestigia Civ.] della pianta che hoggi [ch'oggi Civ.] si vedi dentro una vigna delli dell'Eredi [delli Eredi Civ.] di Gieronimo [Geronimo Civ.] Portuso sopra una collina in gran parte spianata, ed abbellita dall'arte da i moderni padroni

di quel luogo». Carrera attribuisce anche a Fazello l'osservazione di queste vestigia probabilmente perché ha frainteso il testo di D'Arcangelo che, nelle righe immediatamente precedenti a quelle qui riportate, riferisce che ai tempi dello stesso Fazello fu ritrovata la tomba di Caronda (cfr. Fazello 1568, 66, citato anche *infra*, § 29, 2-4).

4. *Post Hieronis obitum... aequarunt*: Citazione da Strab. 6,2,3, secondo la traduzione di Heresbach 1523, 185 (numerata per errore 184). Qui si riporta la versione italiana da Biraschi 2001, 259. Il passo è citato anche in Carrera, 1, 1639, 409.

5. *Prisci vero Catanenses... dixerunt*: Testo tratto da Fazello 1568, 267 (in realtà decade 2). La traduzione italiana che qui si trascrive è ricavata da De Rosalia - Nuzzo, 2, 1992, 61.

28, 1. *Non bene igitur sentit Mirabella in Descript. Syracus. par. 2, mad. 3, tab. 12, Hieronis corpus Catana Syracusas translatum asseverans ibidemque Dinomenis filii opere operaque novo conditum sarcophago, sepulchrali item epigrammate coonestatum subiungens*: Si veda Mirabella 1613, parte seconda, 73. L'autore trovava questo riferimento in Carrera, 1, 1639, 409, che però lo dava a proposito di un'altra notizia. Più esattamente, il passo da cui De Grossis trae queste informazioni, trascritto da Carrera, si trova in Mirabella 1613, parte prima, 50. Vincenzo Mirabella (1570-1624) fu uno storico siracusano (si veda Gallo 2010). L'opera qui citata è divisa in due *Dichiarazioni*, rispettivamente dedicate alla pianta dell'antica Siracusa e ad alcune medaglie; per questa seconda parte la numerazione delle pagine ricomincia da capo. Le *Dichiarazioni* sono ulteriormente suddivise in tavole, numerate in maniera continua dall'inizio alla fine dell'opera.

mad(alla): Probabile svista per *medalla*, termine registrato in Du Cange, 5, 1885, s. v.

3. *Fazellus aut Goltzius, quos sententiae suae patronos advocat Mirabella, ... rem, quam ipse premit, nec praestant nec praestare possunt*: Per queste argomentazioni cfr. Carrera, 1, 1639, 409-410. Hubertus Goltzius è il nome latinizzato di Hubert Goltz (1526-1583), pittore, incisore e numismatico fiammingo.

4-7. *At post alteram... monumentum*: Citazione da Fazello 1568, 266 (in realtà decade 2). La versione italiana è tratta da De Rosalia - Nuzzo, 2, 1992, 58, con interventi di modifica e adattamenti. Il brano compare anche in Carrera, 1, 1639, 410.

7. *O Iupiter Olympie... monumentum*: Si tratta della traduzione di Paus. 8,42,9:

σόν ποτε νικήσας, Ζεῦ Ὀλύμπιε, σεμνὸν ἀγῶνα
 τεθρίππων μὲν ἅπαξ, μουνοκέλητι δὲ δίς,
 δῶρα Ἰέρων τάδε σοι ἐχαρίσατο· παῖς δ' ἀνέθηκε
 Δεινομένης πατρὸς μνήμα Συρακοσίου.

8. *Iupiter Elaeo... Syracusiis*: L'autore trovava questa traduzione in distici elegiaci in Carrera, 1, 1639, 410, all'interno del brano, già ricordato, tratto da Mirabella 1613, parte prima, 50. Quest'ultimo, a sua volta, dichiara di aver ricavato il testo da «Uberto Goltzio nella sua Grecia, nella vita di Gerone»; si veda Goltz, 1, 1576, 148. *Syracusii* è una svista di De Grossis per *Syracusii* (Συρακοσίων). Si conserva perché l'autore pare averlo inteso come equivalente di *Syracensis*; cfr. *infra*: *Monumentum itaque Syracensis positum recte dixeris*.

11. *Inscriptio item illa non sepulchro apud Syracusios, sed aheneo currui, quem in Olympicis apud Graecos Hiero ipse Iovi voverat, impicta erat*: La stessa osservazione è in Carrera, 1, 1639, 411.

impicta: Part. perf. di *impingo*, composto di *pingo* (cfr. *ThLL*, s. v. 2. *impingo*).

12-13. *Proxime est aereus currus... opera sunt*: Citazione da Paus. 6,12,1, secondo la versione latina di Amaseo 1551, 230. La traduzione italiana che qui si riporta è tratta da Maddoli - Nafissi 1999, 73-75. Lo stesso brano compare in Carrera, 1, 1639, 410-411.

29, 1. *nobilissimum Charondae, civi ac legumlatori, erectum sepulchrum, ... apud aedem Divae Agathae, quam Veterem appellant, adinventum*: Per la chiesa di S. Agata la Vetere cfr. commento al modulo secondo, § 3, 1. Altre notizie sul sepolcro di Caronda, oltre a quelle fornite da De Grossis, sono in Carrera, 1, 1639, 416: «Questo monumento, come alcuni mi affermano, stette in piedi insino a' miei tempi, ed a pena quindici anni sono, che tolto dal luogo presso il Tempio di S. Agata la Vetere, dov'era, fu disfatto. Haveva il marmo la sua iscrizione, la qual narrava essere il Sepolcro di Charonda». Si veda anche Tortorici 2016, 72-74: «Sul lato Nord della chiesa [di S. Agata al Carcere, a brevissima distanza da S. Agata la Vetere] è venuto alla luce un importante ed articolato complesso monumentale che presenta numerosi problemi di interpretazione [...]: si è pensato ad un edificio templare [...] ad un monumento funerario del tipo a tempio [...] ancora ad un *heroon*, monumento di carattere funerario destinato al culto. Quest'ultima attribuzione assume una suggestione particolare in riferimento alla tradizionale localizzazione in quest'area del sepolcro del mitico legislatore Caronda».

2-4. *Charondas, philosophus... inventum est*: Citazione da Fazello 1568, 66. La versione italiana che qui si trascrive è ripresa da De Rosalia - Nuzzo, 1, 1992, 181, con adattamenti. Lo stesso passo è citato in Carrera, 1, 1639, 416.

3. *teste Polib. lib. 2 et 4 et Aristotele*: In realtà nel testo di Fazello si legge: «teste pol. lib. 2. et 4. Aristotele». Carrera trascrive: «teste Polit. lib. 2. et 4. Aristotele». Si veda dunque Arist. *pol.* 2,1274a, e 4,1296a.

ut etiam Aelianus lib. 3 scribit: Si veda Ael. *vh.* 3,17.

30, 2. *quatricentesimo*: Questa forma ricorre di nuovo nel modulo nono, § 37, 1. Ne esistono numerose attestazioni presso autori moderni, tra cui Sacco 1565, 68^f.

fides sit Ioanni Stobaeo: Si veda Stob. 4,25,38. La stessa indicazione è data da Carrera, 1, 1639, 147, in una nota a margine.

5. *haud quaquam*: Variante grafica per *haudquaquam*; cfr. ad esempio Erasmo 1541, 377.

6. *divalibus templorum aris, statuis... erectis*: Per le statue si veda *infra*, § 49. Per il tempio cfr. *infra*, § 32, 4.

7-10. *Prisci mortales... habentur*: Citazione da Paus. 10,28,4-5, secondo la versione di Amaseo 1551, 417, seppur con molte variazioni. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che qui il nostro autore trascrive il brano non direttamente da Amaseo ma da Carrera, 1, 1639, 54. La traduzione che qui si riproduce è ricavata da Bultrighini 2017, 161, con adattamenti.

31, 1-8. *Duorum etiam fratrum... docet*: Testo tratto da Fazello 1568, 65. La traduzione italiana che si riproduce è ricavata da De Rosalia - Nuzzo, 1, 1992, 180, con adattamenti e interventi di modifica.

1. *Catanenses quidem Anapiam et Amphinomum*: Subito dopo queste parole De Grossis omette il passaggio: «Syracusani vero, qui de eorum patria contendunt, Emanthiam, et Critonem».

2. *quamcelerrime*: Questa forma (nella fonte si legge invece «quam celerrime»), è abbastanza comune nelle opere pubblicate tra il XVI e il XVIII secolo; si veda, ad esempio, Cujas, 4, 1617, 352.

8. *Pausanias lib. 9*: In realtà, come visto appena sopra, si tratta del libro 10.

9. *Plures... possent advocari testes auctoresque*: Per quanto riguarda le fonti classiche che riferiscono la leggenda dei Pii fratelli cfr. Santelia 2012, 21-43.

10. *Adeundi ideo Aristoteles... Strabo... Virgilius... Claudianus in elegia quam nuncupatim de Piis fratribus inscripsit... Seneca... Solinus... Valerius Maximus*: Si vedano Arist. *mir.* 846a (in realtà è un trattato pseudo-aristotelico). Strab. 6,2,3. Aetna 603-645. Claud. *carm. min.* 17, intitolato *de piis fratribus et de statuis eorum quae sunt apud Catinam*. Sen. *benef.* 3,37,1, e 6,36,1. Val. Max. 5,4 ext.,4. Il passo di Solino è citato *infra*, § 32, 6.

Tiraquellus in Repet. l. Si unquam, in verb. Donatione largitus, n. 21, C. de revocand. donat.: Si veda Tiraqueau 1559, 193, da dove sono ripresi anche i riferimenti agli autori classici dati in questo paragrafo. Andreas Tiraquellus è il nome latinizzato di André Tiraqueau (ca. 1480-1558), giurista ed erudito francese.

32, 2. *Rem habet Tesias, Hist. Pers., et ex eo Fotius in Biblioth.*: Questa notizia è tratta da Carrera, 1, 1639, 68. Si noti che in Phot. *bibl.* 46a (PG 103, 216), l'affermazione secondo cui la lava dell'Etna non danneggia gli uomini giusti è attribuita non ai Περσικά, bensì agli Ἴνδικά, anch'essi di Ctesia di Cnido (V-IV secolo a.C.).

4. *erat autem locus in appendiciis montis cui Sanctae Sophiae nomen est*: La località è indicata nella carta di Rocca con il simbolo di tre quadrati accostati, «Santa Sofia», e nella carta di Stizzia al n. 11, «S(anc)ta Sophia unum ex sep-

tem monasterii [sic] a D. Greg(orio) Papa in sicilia [sic] aedificatis». Un ricordo nella toponomastica è via S. Sofia.

auctore, post Archangelum..., Carrera..., qui et templi situm structuramve subiungit: Si veda Carrera, 1, 1639, 55: «L'Archangelo dal commun grido non dipartendosi loca il Tempio de i due Fratelli sotto la collina di S. Sofia vicino a quel di Plutone lontano dalla Città quasi per un miglio, e mezzo [2,23 km] a Tramontana [...]. Hoggi questo Tempietto si vede poco men che intiero, ma per la strana forma, e picciolezza dà cagion di dubitare, se fabrica sia di tempio, o d'altro edificio; l'Archangelo così lo describe». Subito dopo l'autore riporta il seguente brano, attribuendolo al libro 3, cap. 5, di D'Arcangelo: «La pianta nel mezzo contiene un quadro di palmi otto [2,06 m], sopra il quale sta la cupola alzata. Da esso quadro per un arco largo palmi quattro, e mezzo [1,16 m] s'entra in un altro quadro verso Ponente di palmi sei [1,55 m], e su questo si vede fondata un'altra cupoletta. Per un altro arco verso Tramontana s'entra in un altro simil quadro, che ha la sua cupoletta parimente. Per la parte di Levante v'è un arco, e porta di detto Tempio larga palmi quattro, e mezzo. Dalla banda meridionale del quadro maggiore per una porta larga tre palmi [0,77 m] s' esce in un Atrio lungo da Levante a Ponente palmi otto, e largo per Tramontana a Mezzogiorno palmi cinque [1,29 m]; dall'Atrio per una porta verso mezzogiorno larga palmi tre s' esce fuor del Tempio nella piazza, che sta davanti a quello». Informazioni simili, in un brano che sembra una diversa redazione rispetto a quello che Carrera afferma di trascrivere, si legge in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 467^r-467^v = Civ. 533^r-533^v (libro 3, cap. 4). Un disegno del presunto tempio di Anfinomo e Anapia compare in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 466^v = Civ. 532^v; secondo Pagnano 1991, 50, esso «raffigura le terme della contrada Petrarò complete delle parti non più esistenti al tempo in cui le rilevò Jean Houël» (si veda Houël 1989, 147 e 303).

6. *Horum memoriam... Piorum:* Citazione da Sol. 5,15. L'indicazione riferita dal nostro autore è data in Carrera, 1, 1639, 412, che trascrive lo stesso passo.

7. *hic tumulus illi, qui Stesichoro cesserat extra Stesichoream portam, propior fertur excitatus:* Per la tomba di Stesicoro cfr. *supra*, §§ 19-26.

8. *Hoc namque sepulchrum... licet:* Testo tratto da Omodei 1591, 29, con variazioni. Il medesimo passo è citato in Carrera, 1, 1639, 413. Antonio Filoteo degli Omodei (1500/1515-1573) fu uno studioso nativo di Castiglione di Sicilia (Catania). Quella qui citata, la *Aetnae topographia*, è la sua opera più importante, composta intorno al 1560 ma apparsa postuma. Essa «è un trattatello di poco più di 50 pagine. Nel tentativo di fornire una storia dell'attività del vulcano, Omodei si inserisce a pieno titolo nel filone della letteratura didascalica umanistica, di cui un antecedente illustre era stato proprio l'*Aetna* di Pietro Bembo [1470-1547]. Nell'intarsio di cultura letteraria ed erudita, il trattato raccoglie però anche gli esiti di numerose osservazioni condotte da

Omodei a partire dal 1533, anno in cui racconta di aver effettuato una prima salita, in compagnia di amici» (Ottaviani 2013, 309).

9. *Haec Philothaeus, cuius censio... in Piorum fratrum sepulchro (illud ab ea, quam diximus, urbis parte collocatum coniectans) est in vero certissima*: Più cauto Carrera, 1, 1639, 413: «Il Filotheo secondo l'opinione di alcuni scrive, che il Sepolcro de' Fratelli Pii sia fuor della Città presso la Porta di Iaci, ma senza argomento alcuno [...]. Fin qua a me non è incontrata scrittura, la qual mi rendesse certo della particolarità di questo luogo».

10. *auctoratus*: Cfr. Du Cange, 1, 1883, s. v. 3. *auctorare*: «Dicitur de eo, qui rei alicuius suasor et auctor est».

minarum et caedis in cives spirans: Reminiscenza biblica; cfr. *Vulg. act. 9,1: Saulus... spirans minarum et caedis in discipulos Domini*.

12. *fieri igitur non potuit ut publicus urbis hostis Stesichoro sepulchrum aut pro imperio iusserit excitandum, aut pro auctoritate sistendum impetrarit*: La stessa obiezione è in Carrera, 1, 1639, 403.

13. *rem omnem... narrat Carrera*: Si veda Carrera, 1, 1639, 398-401, che però si fonda in gran parte sulle lettere attribuite a Diodoro.

exordine: La stessa forma compare *infra*, § 38, 3.

33, 2. *Sub Aetna monte... statuae*: Citazione da Clüver 1619, 120. Philip-pus Cluverius è il nome latinizzato di Philipp Clüver (1580-1622), umanista e geografo tedesco. Questo passo è ripreso di nuovo *infra*, § 49, 3; si trova anche in Carrera, 1, 1639, 69 e 412.

3. *Campus hic... oppleta*: Anche questo brano, tratto da Clüver 1619, 122, compare in Carrera, 1, 1639, 412.

4. *Fallitur... Cluverius, plura siquidem inter urbem ac montis appendicias intercedunt camporum planicies... Aetnaeorum ignium vestigia nulla in regione illa spectamus*: Queste osservazioni sono anche in Carrera, 1, 1639, 412-413.

plura: Qui ha valore avverbiale. Cfr. *ThLL*, s. v. *multus*, 1617, 41-50.

34, 1. *reparatrici*: Il sostantivo *reparatrix* è attestato in opere moderne; si veda ad esempio Colvener, 1, 1638, 43^v.

2. *Historiam hanc pluribus enarrat Carrera lib. 3, cap. 7*: Si veda Carrera, 1, 1639, 273-274, che utilizza come fonte una epistola dello Pseudo-Diodoro.

4. *victoriam animo exultantes*: Cfr. *ThLL*, s. v. *exsulto*, 1952, 49-56: «fere i. q. c. gaudio celebrare, cantare sim.». Si vedano Paul. Nol. *carm. 23,116: coepimus hymnos exsultare Deo*. Cassian. *inst. 3,2: David (abl.) quoque gloriosius aliquid exsultante*.

35, 1. *in Foro lunari*: Per la Piazza della Fiera del lunedì cfr. il commento al modulo settimo, § 4, 1.

S. P. Q... *erexit*: L'iscrizione è tratta, con qualche disattenzione, da Carrera, 1, 1639, 273, che a sua volta la riprende dal disegno di D'Arcangelo sotto ricordato. Come riferisce lo stesso Carrera, la medesima epigrafe si legge in

Walter 1625, 11 (n. 75), posta come di consueto tra le «suspectae et subdititiae».

detegerat: Cfr. Carrera, 1, 1639, 274: «[...] siamo certi, che l'iscrizione primieramente sia stata composta in lingua Greca, e da quella tradotta in Latino, la qual poscia ha patito qualche danno da i Trascrittori, poichè *Detegerat* è depravato in vece di *Detexerat*; e se nell'Archangelo ritruovo la medesima scorrettione, non do la colpa a lui, ma al Trascrittore parimente».

2. *Sepulchri porro ac simulachri exemplar perbelle delineavit Archangelus*: Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 546^v = Civ. 623^v.

36, 2. *Primi... perhibentur*: Citazione da Tac. *ann.* 11,14, dove però si legge un testo leggermente diverso. Il nostro autore riprende il passo da Carrera, 1, 1639, 105, e, rimediando a una svista, corregge «antiquissimi monumenta». La traduzione italiana che qui si trascrive è ricavata da Arici 1983, 579, con adattamenti.

4. *Singulos percurrit Carrera*: Si veda Carrera, 1, 1639, 104-105.

Operae redundantis... delassat: Testo tratto da Symm. *epist.* 6,31, dove però si legge solo: *Cuius bona latius explicarem, nisi esset operae redundantis cunctis nota replicare*. Non è chiaro quale sia la fonte della seconda parte della citazione.

37, 1. *obeliscus qui ad Simethi fluminis ripam elevabatur*: Tutte le notizie su questo obelisco sono ricavate da Carrera, 1, 1639, 105, che a sua volta si rifà a una lettera dello Pseudo-Diodoro.

faedera: Anziché *foedera*. La forma adoperata ricorre anche presso altri autori del XVI e XVII secolo.

iniure: Sembra derivato da *iniurus*; non risultano altre attestazioni.

38, 1. *alius, qui ad maris litus erigebatur*: Per questo obelisco cfr. Carrera, 1, 1639, 105, che si fonda ancora sull'epistolario attribuito a Diodoro.

Q. *Caecilio Metello et Q. Flaminio consulibus, ante Christi adventum secundus et vigesimus supra centesimum, ad Gordonii praescriptum... a cuius censione parum abludit Orosius*: Oros. *hist.* 5,13,3, discorda da Gordon, 1, 1614, 177, perché pone i consoli in questione non nell'anno 630 ma nel 627 *ab Urbe condita* (cfr. *hist.* 5,12,1). Si tratta del 123 a.C.

Aetna mons... remisit: Lo stesso brano è stato citato nel modulo secondo, § 7, 3.

3. *epist. a Laelio Metello ad praetactos coss. scripta*: Per questa lettera cfr. modulo secondo, § 7, 4, e relativo commento.

39, 1. *Tertius attolebatur in Circo Maximo*: Cfr. Carrera, 1, 1639, 66-67, che descrive in dettaglio le statue dell'ippodromo sulla base di D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 501^r-505^v = Civ. 572^r-577^v, che a sua volta dichiara di seguire il testo di Pietro Biondo. De Grossis ricava le sue informazioni anche da Carrera, 1, 1639, 90.

attolebatur: Variante grafica per *atollebatur*. Cfr. ad esempio Cartagena, 4, 1616, 809.

parietino hippodromi medio: Cfr. Carrera, 1, 1639, 66: «Poi nel mezzo del muro sopra una gran base di pietra Etnea s'ergeva un Obelisco di sasso granito sodo». Qui *parietinus* o *parietinum* sembra essere sostantivo.

40, 1. *Alium nostra hac aetate, in publico foro, ad senatorii Xisti gradus iacentem intuemur obeliscum*: Il Palazzo senatorio, detto anche «la Loggia», è indicato nella carta di Stizzia al n. 3, «Curia Civitatis». A esso De Grossis dedica il modulo undicesimo, alle pp. 61-64 dell'originale. L'obelisco di cui qui si tratta al tempo di Carrera, 1, 1639, 104, si vedeva «per terra disteso [...] nella strada della Luminaria vicino alla Piazza della Fiera del Lunedì». Secondo Spina 2006, 193, la strada della Luminaria «dalla "Porta dei Canali" [cfr. commento a modulo ottavo, § 7, 6] andava fino alla "Porta di Aci" [cfr. commento a modulo nono, § 19, 1] ed era, sebbene tortuosa ed angusta, la via principale della città», che da questa strada era attraversata per intero da nord a sud; cfr. anche Carrera, 2, 1641, 511. Per la Piazza della Fiera del lunedì, invece, si veda il commento al modulo settimo, § 4, 1. Carrera, 1, 1639, 104, ancora a proposito dell'obelisco, prosegue: «È lungo palmi quattordici [3,61 m], e nel giro circonda palmi otto [2,06 m]; egli è ottangolo, cioè, d'otto faccie grandi, e d'otto picciole vicendevolmente susseguenti; siché d'ogni due faccie delle grandi si scorge un Personaggio, ma tronco, e mancante, ed anco per tutto è di caratteri Hieroglyphici scolpito. Nel piede sta guasto alquanto, ma più nel capo, perché vi manca non meno di due palmi [0,52 cm]. Questo Obelisco per lungo tempo fu veduto star posto per Architrave della Porta Settentrionale del Vescovato, poscia per la sfabricatione, e ristoratione di quella di là fu tolto». Eretto nel 1677 e caduto nel 1693, fu infine innalzato nel 1736 sul dorso dell'elefante di piazza Duomo, su mandato del Senato di Catania, ad opera dell'architetto palermitano Giovan Battista Vaccarini (1702-1768). Per questo obelisco, in generale, si veda il già citato Spina 2006.

41, 1. *tribus ingentibus... repraesentarent*: Lo stesso passo compare, all'interno di una citazione più ampia, nel modulo quinto, § 1, 8.

42, 2. *Archangeli in primis studio elaborata lib. 3, cap. 4, nec sua defraudandus est laude... Carrera*: Si veda Carrera, 1, 1639, 60-71, che a sua volta segue D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 428^r-458^r = Civ. 481^r-523^r (si tratta in realtà del cap. 3, almeno secondo la numerazione data nell'indice: nel corpo di entrambi i manoscritti questa sezione, sebbene unitaria nell'argomento, è divisa in due distinti capitoli, indicati come secondo e terzo).

43, 1. *praecipua memoratur quae Terrae sive Naturae numini ex aere statua... fuerat dicata*: Secondo Carrera, 1, 1639, 60, che segue D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 434^r = Civ. 488^r, tale statua si trovava «in Roma nel Museo di Monsignor Garimberto». Anzi, aggiunge Carrera, 1, 1639, 62: «Il ritratto della medesima Statua a punto, come lo descrive l'Archangelo, ho veduto io in

istampa di rame intagliato con l'iscrizione, la qual dice, che si serba in Roma nella Casa de' Garimberti». In effetti in Cavalieri 1594, tav. 7, indicata come «Terra vel Natura In Musaeo Garimberti» (in proposito cfr. Pietrasanta 2005, 81), si trova un'immagine a stampa identica al disegno a penna contenuto in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 433^v = Civ. 487^v, e corrispondente alla descrizione che Carrera, 1, 1639, 60-61, afferma di trascrivere da D'Arcangelo (le stesse informazioni si rinvencono in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 434^f-436^v = Civ. 488^f-490^r, ma il testo dei manoscritti sembra quasi una diversa redazione rispetto a quello dato da Carrera). La persona che possedeva la statua era Girolamo Garimberti (1506-1575), ecclesiastico e umanista parmigiano, poi residente a Roma, dove raccolse una delle principali collezioni d'arte della città, che dopo la sua morte conobbe una rapida dispersione (cfr. Brunelli 1999). Secondo Carrera, 1, 1639, 60 e 62, che adopera come fonte la già ricordata lettera pseudo-diodorea di Lelio Metello (per la quale cfr. modulo secondo, § 7, 4, e relativo commento), questa statua, opera del mitico scultore Mamurio Veturio, sarebbe stata donata al Senato di Roma dopo il terremoto del 123 a.C., al pari di altre opere catanesi, tra le quali ad esempio l'obelisco di cui si è detto *supra*, § 38. Messa da parte questa fantasiosa notizia, è facile supporre, piuttosto, che l'elefante raffigurato sul piedistallo della statua, ben visibile nella stampa di Cavalieri, abbia messo in moto la fantasia dell'autore delle epistole attribuite a Diodoro.

amussitata: L'aggettivo *amussitatus* è registrato in Forcellini, 1, 1864, s. v., che segnala un'attestazione in Plaut. *Mil.* 632, dove però oggi si legge: *inest in hoc (sene) emussitata sua sibi ingenua indoles*. L'aggettivo, in ogni caso, significa «ad amussim factus, perfectus» (*ThLL*, s. v. *emussitatus*).

2. *si credimus Solino et Gordonio in Chronol.*: Si vedano Sol. 1,21, e Gordon, 1, 1614, 21.

3. *Carolus Stephanus in Diction. hist. in verb.* Mamurius: Riferimento a Estienne 1553, 371. Carolus Stephanus è il nome latinizzato di Charles Estienne (ca. 1504-1564), medico francese, fratello del più famoso Robert Estienne (1503-1559). Dopo lo scontro con i teologi della Sorbona e il conseguente trasferimento di Robert a Ginevra, fu proprio Charles a continuare a Parigi l'attività di editore.

auctor Thesauri linguae Latinae in eadem dictione Mamurius: Si veda Curione, 2, 1561, 527. Se l'opera è stata correttamente identificata, l'autore in questione è il letterato piemontese Celio Secondo Curione (1503-1569).

Festus Pompeius, et Vertunnus apud Propertium: Riferimento a Fest. p. 131, e Prop. 4,2,61 (in questa elegia il poeta fa parlare un simulacro del dio etrusco Vertunno).

4. *denoctans*: Cfr. Laurenzi 1640, 249: «*Denoctare, noctis tenebras auferre, illuminare*». Lo stesso verbo ricorre *infra*, § 51, 4.

44, 1. *ex aere captivo*: Si intende il bronzo sottratto ai nemici in guerra. Cfr. D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 249^v = Civ. 289^v, citato in Carrera, 1, 1639, 117: «nel più basso fregio erano [erono *mss.*] inscritte queste altre [quest'altre *mss.*] parole, *Aere captivo*, della quale iscrizione i Catanesi antichi solevano anco [anch' *Cap.*] decorare l'altre opere loro di bronzo, o d'argento, o d'oro preso nelle guerre, cioè, *Argento captivo*, ovvero *Auro captivo*, in memoria delle spoglie, o delle prede de' nemici».

2. *auctore cum aliis M. T. C. in Verrem act. 3*: In realtà Cic. *Verr.* II 4,99.

3. *Huius... simulachri effigiem proponit indicatque praetactus Archangelus lib. 2, cap. 2, quem historiae auctorem ducemque sectatur Carrera*: Si veda Carrera, 1, 1639, 63-64 e 117. Nel primo caso l'autore usa come fonte una epistola pseudo-diodorea. Nel secondo, invece, trascrive un brano da D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 249^v = Civ. 289^v (cap. 12 e non 2), dove la statua di Cerere Vincitrice è descritta sulla base di «un notamento delle cose antiche di Catania» di cui però, aggiunge lo stesso D'Arcangelo, «non [...] trovo il nome dell'Autore».

45, 2. *Georgius Gualtherius, Antiq. tab. Sicil. n. 48, et in Annotat. cap. 3*: Il primo riferimento è a Walter 1625, 9, che riporta l'iscrizione:

ΠΕΡΣΕΦΟΝΗ
ΒΑΣΙΛΙΣ
ΚΑΤΑΝΑ Λ

tradotta come «Proserpina Regina Catana» (cfr. *IG* 14, 450). Lo stesso autore dichiara che essa è stata rinvenuta «in foro Trissini apud Franciscam Caruso, sub simulacro cubitali ex argilla». Queste notizie sono accompagnate da un'immagine a stampa della statuetta. La piazza dei Triscini è indicata nella carta di Rocca al n. 75, «La Trixini», e in quella di Stizzia al n. 28, «P(latea) n(uncupat)a la tririni [*sic*]». Nella stessa area si trovava il Convento di San Nicola dei Triscini; l'edificio, profondamente modificato nel corso del XIX secolo, sorge tuttora nell'angolo sud-orientale dei Quattro Canti, all'incrocio tra via Etnea e via di Sangiuliano (si veda anche Rasà Napoli 1984, 199-200). Walter 1625, *Animadversiones*, 25, poi, raccoglie osservazioni erudite e citazioni dagli autori classici.

Carrera cap. 26, lib. 1: Si veda Carrera, 1, 1639, 64, che, dopo aver riferito il testo dell'epigrafe e la sua interpretazione da parte di Walter, aggiunge altre osservazioni erudite e tenta di spiegare la lettera Λ alla fine dell'iscrizione.

46, 1. *paucula nos indigitavimus Chorda 2, mod. 1*: Si veda De Grossis, 1, 1642, 10-11.

2. *circumductitabant*: Il frequentativo *circumductito* è attestato, ad esempio, in Luscinio 1541, 251^v: «[...] lenocinia, quibus auditores fascinant, et ceu dementes secum quo malunt circumductitant».

auspiciantes: Cfr. Laurenzi 1640, 100: «*Auspicor, auspicio*, antiq. auspicia sumo, *prendere gl'augurii*». Qui, però, *auspicio* sembra avere il significato di 'presagire'.

id expressere Ioannes Chartagena... Matthaeus Silvagijs, de victoria Verbi Dei... *Carrera... et Pirrus*: Il primo a parlare della statua della Vergine Madre venerata dai pagani a Catania fu Juan de Cartagena (1563-1617), religioso spagnolo dell'Ordine dei frati minori osservanti. Si veda Cartagena, 1, 1611, 570: «*Salvaticus de victoria verbi Dei contra Hebraeos* [una nota a margine precisa: «*Salvat. 2. p. de vict. verbi Dei cont. Heb. c. 14.*»], refert quondam in Catania idolatras in magna veneratione habuisse Virginem quandam, infantem propriis manibus baiulantem, qui interrogati, quare singulis annis imaginem illam per publicas plateas circumducerent? respondisse testatur, id in honorem et cultum cuiusdam Virginis praestare, quae Virgo manens peperit filium suum». Il passo è trascritto, con parecchie imprecisioni, in Pirri 1638, 74, e poi, con maggiore aderenza alla fonte, in Carrera, 1, 1639, 65. Lo stesso autore, alle pp. 117-118, dichiara di aver cercato a lungo un'opera o un capitolo con il titolo *De victoria verbi Dei contra Hebraeos* tra gli scritti del catanese Matteo Selvaggio (citato anche nel modulo primo, § 8, 6), ma invano; dubitativamente, poi, propone di identificare l'autore citato con il medico mantovano Matteo Silvatico (1285-1342). In realtà la fonte di Cartagena è il certosino genovese Porchetto Salvatico († 1315); il passo in questione si trova in Salvatico 1520, 85^v (appunto parte seconda, cap. 14), dove però si parla di una statua venerata «in quadam provincia quae hodie nuncupatur Cataium». L'errore di sostituzione è forse dovuto al fatto che per Cartagena il nome di Catania suonava più familiare rispetto a quello del Catai (antica denominazione della Cina settentrionale).

3-5. *traditione constat apud Aegyptios... exhiberi*: Queste righe sono riprese quasi alla lettera da Inchofer 1629, 443.

5. *a condito Argonautarum templo*: Cfr. Inchofer 1629, 21, secondo cui gli Argonauti, su indicazione di Apollo, sull'acropoli di Atene avrebbero consacrato un tempio alla Vergine Maria.

6. *Adeundus ad rem quam premimus Epiphany*. in vita Hierem.: Si veda Epiph. v. *proph.* 8 (PG 43, 400), che parla del vaticinio attribuito al profeta Geremia e del culto, tra gli antichi egizi, del simulacro della Vergine con il Bambino.

47, 1. *hippodromo circumstabant simulachra, quorum rationes et exemplaria referunt, ex Petro Blundo, Archangelus... et Carrera*: Si veda Carrera, 1, 1639, 66-67, che dà anche il riferimento a D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 501^r-505^v = Civ. 572^r-577^v.

48, 3. *quae... Palicis... erexerunt*: Per i fratelli Palici cfr. *supra*, §§ 10-12. È possibile vedere una presunta ricostruzione di queste statue in D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 450^v = Civ. 511^v.

auctoribus Stephano Bizantio, Archangelo... et Carrera: Per il riferimento a Stefano di Bisanzio cfr. *supra*, § 9, 2; per quello a D'Arcangelo e Carrera si veda § 12, 1, e relativo commento.

49, 1. *Amphinomo... et Anapiae piis fratribus*: Per la leggenda dei Pii fratelli cfr. *supra*, §§ 30-31.

2. *Eas aetate sua integras perstitisse, ex Fulvio Torbellio, oculato teste, subiungit Archangelus*: Si veda D'Arcangelo, 1, 1621, Cap. 458^r = Civ. 523^r. Riferisce la notizia Carrera, 1, 1639, 68, il quale suppone che queste statue siano state trasportate da Catania a Roma al pari delle altre di cui si dava notizia nella già ricordata lettera di Lelio Metello. Del poeta Fulvio Torbelli non è possibile reperire alcuna notizia al di fuori di quello che riferisce D'Arcangelo. Di due statue dei Pii fratelli, comunque, abbiamo precise notizie nelle fonti di età antica; per esse, in generale, si veda Franzoni 1995.

3. *Sub Aetna monte... statuae*: Per questo passo cfr. *supra*, § 33, 2.

4. *Statuae quae eorum... Claudiano*: Citazione da Clüver 1619, 122. Il medesimo brano compare anche in Carrera, 1, 1639, 69. Il componimento di Claudiano è menzionato *supra*, § 31, 10.

5. *Meminere earumdem Aristoteles... Strabo... Valerius Maximus... Solinus... Pausanias... Philothaeus*: Per i luoghi citati di Aristotele, Strabone, Valerio Massimo e Solino si veda *supra*, § 31, 10; per Pausania, § 30, 7-10; per Filoteo degli Omodei, § 32, 8.

auctor Continuatae Argenidis: Riferimento a Mouchemberg 1627, 49. Il passo è riportato anche in Carrera, 1, 1639, 106-107. Per l'opera citata si veda modulo secondo, § 2, 1.

Silvagium cap. 43 in Colloq. trium peregrin.: Riferimento a Selvaggio 1542, 154^v-155^r. A questo luogo fa cenno Carrera, 1, 1639, 354.

Carreram lib. 1, cap. 30, et in Descriptione montis Aetnae, cap. 5, lib. 2: Si vedano Carrera, 1, 1639, 68-69, e Carrera 1636, 80-86.

50, 1. *Aliam ex auro solidam a Catanensibus erectam novimus statuam*: Per questa presunta statua cfr. Carrera, 1, 1639, 69 e 396.

2. *a Libicis populis bello superatis*: Per la favolosa guerra tra i catanesi e i libici si veda modulo primo, § 4, 3, e relativo commento.

51, 1. *triumphalem arcum erectum scribebamus modulo 7*: Per il cosiddetto arco quadrifronte cfr. modulo settimo, §§ 1-3.

3. *Egesiae... ex marmore dicatam scimus statuam*: Per la storia di Egesia si veda *supra*, §§ 34-35.

moliebantur: Qui il verbo ha valore passivo; cfr. *ThLL*, s. v. *molior*, 1358, 28-34.

5. *viri huius ingenium, pietatem, legales denique sanctiones exscribemus Chorda nona*: Caronda è brevemente ricordato a p. 145 dell'originale, appunto nella Corda nona. Si veda anche *supra*, § 29, a proposito della sua tomba.

in senatorio Palatio: Per il Palazzo senatorio cfr. *supra*, § 40, 1, e relativo commento.

52, 1. *arcum... triumphalem, de quo alibi dicebamus*: Cfr. modulo settimo, §§ 4-6.

3. *Hinc fortasse... donatum*: Lo stesso passo è citato nel modulo terzo, § 3, 12, e nel modulo settimo, § 5, 5.

53, 1. *Hinc fortasse pariter... meminimus*: Il brano corrisponde a Bolano, fr. 4, 8. Il testo qui riportato diverge da quello trascritto, all'interno di una citazione più ampia, nel modulo terzo, § 3, 13, cui si rimanda per il commento. Probabilmente questo passo isolato è ripreso non dall'originale di Bolano ma da Carrera, 1, 1639, 69-70. La traduzione italiana che si trascrive è ricavata da Ortoleva 2016, 327, con adattamenti.

3. *Plures item recenset Carrera*: Si veda Carrera, 1, 1639, 70-71 e 118-120, che passa in rassegna statue, frammenti di statue e statuette trascurati da De Grossis.

BIBLIOGRAFIA

- Amaseo 1551 = Pausaniae *Veteris Graeciae descriptio*, R. Amasaeus vertit, Florentiae 1551.
- Arezzo 1537 = C. M. Aretii... *De situ insulae Siciliae libellus*, Panhormi 1537.
- Arici 1983 = Tacito, *Annali*, a cura di A. Arici, Torino 1983².
- Aureli 1636-1637 = *Annales ecclesiastici Caesaris Baronii S. R. E. card.* a L. Aurelio... in totidem libellos brevissime redacti, in quot magna volumina opus ab autore digestum est, 2 voll., Romae 1536 [ma 1636]-1637.
- Baronio 1738-1746 = *Annales ecclesiastici* auctore C. Baronio... una cum critica historico-chronologica... A. Pagii, 19 voll., Lucae 1738-1746.
- Baronio Manfredi 1630 = F. Baronii ac Manfredis, *De maiestate Panormitana libri IV*, Panormi 1630.
- Basile - Magnano di San Lio 1996 = F. Basile - E. Magnano di San Lio, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Messina 1996.
- Battaglia 1961-2002 = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino 1961-2002.
- Berettari 1617 = *Vita R. P. Iosephi Anchietae Societatis Iesu sacerdotis in Brasilia defuncti*, ex iis quae de eo P. Roterigus... quatuor libris Lusitanico idiomate collegit, aliisque monumentis fide dignis a S. Beretario... descripta, Coloniae Agrippinae 1617.
- Bernardo 1582-1585 = I. B. Bernardi... *Seminarium totius philosophiae*, 3 voll., Venetiis 1582-1585.
- Bertelli 1599 = *Theatrum urbium Italicarum* collectore P. Bertellio, Venetiis 1599.
- Besold 1616-1626 = *Axiomata philosophico-theologica*... in hanc collecta formam, a Ch. Besoldo, 2 voll., Argentorati-Argentinae 1616-1626.
- BHG = *Bibliotheca hagiographica Graeca*, 3 voll., Bruxelles 1957.
- Biraschi 1992 = Strabone, *Geografia. Il Peloponneso. Libro VIII*, introduzione, traduzione e note di A. M. Biraschi, Milano 1992.
- Biraschi 2001 = Strabone, *Geografia. L'Italia. Libri V-VI*, introduzione, traduzione e note di A. M. Biraschi, Milano 2001⁵.
- Braun 1597 = *Urbium praecipuarum mundi theatrum quintum*, auctore G. Braunio, [Colonia 1597].
- Brunelli 1999 = G. Brunelli, *Garimberto (Garimberti), Girolamo*, *DBI* 52, 1999, 349-351.
- Budé 1563 = *Annotationes priores et posteriores* G. Budaei... nunc postremum ad exemplar ipsius auctoris non paucis in locis emendatiores et locupletiores factae, Lugduni 1563.

- Bultrighini 2017 = Pausania, *Guida della Grecia. Libro X. Delfi e la Focide*, testo e traduzione a cura di U. Bultrighini, commento a cura di U. Bultrighini e M. Torelli, Milano 2017.
- Calcagnini 1544 = *De talorum ac tesserarum et calculorum ludis ex more veterum* C. Calcagnino auctore, in *Opera aliquot*, Basileae 1544, 286-300.
- Calepino 1609 = A. Calepini *Dictionarium octolingue*, in quo Latinis dictionibus Hebraeae, Graecae, Gallicae, Italicae, Germanicae, Hispanicae, atque Anglicae adiectae sunt. Recensuit, defaecavit, auxitque multum I. Passeratius... adeo ut nunc, novum hoc opus novum nomen postulet, et iam, non Calepini *Dictionarium* sed *Thesaurus linguae Latinae* dici mereatur, 2 voll., [Ginevra] 1609.
- Campanella 1629 = Campanellae... *Astrologicorum libri VI*, Lugduni 1629.
- Canali 1998 = Virgilio, *Eneide*, a cura di E. Paratore, traduzione di L. Canali, 4, Milano 1998⁴.
- Caramuel 1672 = I. Caramuel, *Haplotès de restrictionibus mentalibus disputans*, Lugduni 1672.
- Carcaci 1847 = [Francesco Paternò Castello duca di Carcaci], *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*, 2 voll., Catania 1847².
- Carrera 1636 = P. Carrera, *Il Mongibello descritto... in tre libri*, Catania 1636.
- Carrera 1639-1641 = P. Carrera, *Delle memorie storiche della città di Catania*, 2 voll., Catania 1639-1641.
- Cartagena 1611-1616 = *Homiliae catholicae de sacris arcanis Deiparae Mariae, et Iosephi* auctore... I. de Carthagera, 4 voll., Romae 1611-1616.
- Casagrandi 1898 = V. Casagrandi-Orsini, *Il monumento della Licatia (Catania). Ricerche storiche e toponomastiche*, Catania 1898.
- Casagrandi 1908 = V. Casagrandi, *I primi due storiografi di Catania (Ottavio D'Arcangelo e Pietro Carrera)*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 5, 1908, 303-314.
- Casagrandi 1909 = V. Casagrandi, *L'«Arx Saturnia Cereris» di Catania*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 6, 1909, 276-279.
- Castorina 1890 = P. Castorina, *Ottavio D'Arcangelo cronista della città di Catania. Notizie biografiche e paleografiche*, «Il Bibliofilo» 8-9, 1890, 123-125.
- Catanuto 1650 = *Isagogicon sive facilis introductio ad universam pharmaceuticae artis praxim...* N. Catanuto... auctore, Cataniae 1650.
- Cavaliere 1594 = *Antiquarum statuarum urbis Romae tertius et quartus liber...* I. B. de Cavalleriis auctore, Romae 1594.
- Ceresa-Gastaldo 1988 = Gerolamo, *Gli uomini illustri*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Firenze 1988.
- Chasseneuz 1579 = *Catalogus gloriae mundi...* B. Cassanaei, Francofurti ad Moenum 1579.

- Chasseneuz 1616 = *Consuetudines ducatus Burgundiae, fereque totius Galliae, commentariis...* B. a Chassenaeco, ut amplissimis, ita doctissimis illustratae... ex ultima auctoris recognitione, Lugduni 1616.
- Chiarini 2001 = Orosio, *Le storie contro i pagani*, 2 (libri V-VII), a cura di A. Lippold, traduzione di G. Chiarini, Milano 2001⁴.
- CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- Cipolla 2014 = P. Cipolla, *Spigolature stesicoree*, «Lexis» 32, 2014, 58-89.
- Clüver 1619 = Ph. Cluveri *Sicilia antiqua, cum minoribus insulis, ei adiacentibus, item Sardinia et Corsica*, Lugduni Batavorum 1619.
- Colvener 1638 = *Kalendarium Sacratissimae Virginis Mariae novissimum...* auctore G. Colvenerio, 2 voll., Duaci 1638.
- Contarino 1986 = R. Contarino, *D'Arcangelo, Ottavio*, DBI 32, 1986, 756-758.
- Contarino 1995 = R. Contarino, *Fazello, Tommaso*, DBI 45, 1995, 493-496.
- Conti 1581 = N. Comitum *Mythologiae sive explicationum fabularum libri X...* nuper ab ipso autore pluribus sexcentis locis aucti et locupletati... quibus accedunt libri quatuor venationum carmine ab eodem conscripti, Venetiis 1581.
- Cordiano - Zorat 2004 = Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, a cura di G. Cordiano e M. Zorat, 1 (libri I-III), Milano 2004.
- Crimi 1985 = C. Crimi, *L'encomio «lacerato». A proposito di un apocrifo secentesco su S. Agata*, «Synaxis» 3, 1985, 387-412.
- Crimi 1987 = C. Crimi, *Ancora sull'encomio «lacerato». Due epistole inedite di Emeric Bigot a Leone Allacci*, «Synaxis» 5, 1987, 261-275.
- Crowne 1907 = J. V. Crowne, *Barclay, John*, *Catholic Encyclopedia* 2, 1907, 291.
- Cujas 1617 = I. Cuiacii... *Operum postumorum quae de iure reliquit*, 4 voll., Lutetiae Parisiorum 1617.
- Curione 1561 = *Thesaurus linguae Latinae, sive Forum Romanum...* omnia per C. S. Curionem hac nova editione concinnata, cum eiusdem praefatione, 3 voll., Basileae 1561.
- D'Adamo 1977 = *La Sacra Bibbia*, introduzione, traduzione e note di V. D'Adamo, 4 voll., Foggia 1977.
- D'Alessandro 1522 = A. de Alexandro *Dies geniales*, Romae 1522.
- D'Alessandro 2014 = A. d'Alessandro, *Giorni di festa. Dispute umanistiche e strane storie di sogni, presagi e fantasmi*, introduzione, commento e cura di M. De Nichilo, traduzione di C. Corfiati, Napoli 2014.
- D'Arcangelo 1621-1633 = O. D'Arcangelo, *Istoria delle cose insigne e famose successe di Catania...* riconosciuta, ed ordinata per... V. Di Franchi, 2 voll. manoscritti (1621 e 1633) posseduti dall'Archivio del Capitolo della Cattedrale (fondo principale, 59/58) e dalle Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino Recupero» di Catania (Civ. Mss. B 30/31).
- De Gaetano 1898 = V. De Gaetano, *La vinuta di lu re Japicu in Catania*, Catania 1898.

- De Grossis 1642-1647 = *Catanense decachordum, sive novissima sacrae Catan. Ecclesiae notitia...* I. B. de Grossis... auctore, 2 voll., Cataniae 1642-1647.
- De Grossis 1654 = *Catana sacra sive de episcopis Catanensibus rebusque ab iis praeclare gestis a Christianae religionis exordio ad nostram usque aetatem...* auctore... I. B. de Grossis, Cataniae 1654.
- De Grossis 1656 = *Agatha Catanensis, sive de natali patria D. Agathae dissertatio historica apologetica* auctore... I. B. de Grossis, Cataniae 1656.
- De Nichilo 1985 = M. De Nichilo, *D'Alessandro (Alessandri), Alessandro*, *DBI* 31, 1985, 729-732.
- De Rosalia - Nuzzo 1992 = T. Fazello, *Storia di Sicilia*, presentazione di M. Ganci, introduzione, traduzione e note di A. De Rosalia e G. Nuzzo, 2 voll., Palermo 1992².
- Descartes 1641 = R. Descartes, *Meditationes de prima philosophia*, Parisiis 1641.
- Du Cange 1883-1887 = *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* conditum a C. Du Fresne domino Du Cange... editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, 10 voll., Niort 1883-1887.
- Erasmus 1541 = *Adagiorum chiliades* D. Erasmi Roterodami, Basileae 1541.
- Estienne 1553 = *Dictionarium historicum ac poeticum...* cura ac diligentia C. Stephani, Lutetiae 1553.
- Eusebio 1518 = Eusebii Caesariensis... *Chronicon*, quod Hieronymus presbyter divino eius ingenio Latinum facere curavit, et usque in Valentem Caesarem Romano adiecit eloquio, ad quem et P. et M. Palmerius, et M. Palmerius complura addidere, Parisiis 1518.
- Faranda Villa 2008 = P. Ovidio Nasone, *Le Metamorfosi*, introduzione di G. Rosati, traduzione di G. Faranda Villa, note di R. Corti, Milano 2008.
- Fazello 1568 = Th. Fazelli... *De rebus Siculis decades duae*, Panormi 1568.
- Ferrara 1805 = F. Ferrara, *Memorie sopra il lago Naftia nella Sicilia meridionale, sopra l'ambra siciliana, sopra il mele ibleo e la città d'Ibla Megara, sopra Nasso e Callipoli*, Palermo 1805.
- Ferrara 1818 = F. Ferrara, *Descrizione dell'Etna con la storia delle eruzioni e il catalogo dei prodotti*, Palermo 1818.
- Ferrara 1829 = F. Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, Catania 1829.
- Ferrara 1830-1838 = F. Ferrara, *Storia generale della Sicilia*, 9 voll., Palermo 1830-1838.
- Fiore 2012 = C. S. Fiore, «Parmi d'andare peregrinando dolcissimamente per quell'Etruria». Scoperte antiquarie e natura nell'Etruria di Curzio Inghirami e Athanasius Kircher, «Storia dell'arte» 133, 2012, 53-81.
- Foà 2001 = S. Foà, *Giraldi, Lilio Gregorio*, *DBI* 56, 2001, 452-455.

- Forcellini 1864-1887 = *Lexicon totius Latinitatis* ab Ae. Forcellini... lucubraturum, deinde a I. Furlanetto... emendatum et auctum, nunc vero curantibus F. Corradini et I. Perin... emendatius et auctius melioremque in formam redactum, 4 voll., Patavii 1864-1887.
- Franzoni 1995 = C. Franzoni, *Amphinomos e Anapias a Catania. Per la storia di due statue ellenistiche perdute*, «Kokalos» 41, 1995, 209-227.
- Gaetani 1657 = *Vitae Sanctorum Siculorum* ex antiquis Graecis Latinisque monumentis, et ut plurimum ex M. S. S. codicibus nondum editis collectae, aut scriptae, digestae iuxta seriem annorum Christianae epochae, et animadversionibus illustratae a... O. Caietano... opus posthumum, et diu expetitum, cui perficiendo operam contulit... P. Salernus, 2 voll., Panormi 1657.
- Gallo 2010 = F. F. Gallo, *Mirabella, Vincenzo*, *DBI* 74, 2010, 762-764.
- Gastone 1686 = *Diceptationes iuridicae notis politicis illustratae*... auctore... I. Gastone, Messanae 1686.
- Giangolino 1649 = C. Giangolino, *Hedengrafia, ovvero descrizione del Paradiso terrestre*, Messina 1649.
- Giardina 2014-2018 = F. M. A. Cassiodoro Senatore, *Varie*, direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G. A. Cecconi e I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, 6 voll., Roma 2014-2018.
- Giarrizzo 1986 = G. G[iarizzo], recensione di Crimi 1985, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 1-3, 1985-1986, 491-493.
- Giraldi 1545 = *Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem*... L. G. Gyraldo... auctore, Basileae 1545.
- Goltz 1576 = *Sicilia et Magna Graecia sive historiae urbium et populorum Graeciae ex antiquis numismatibus restituta*... H. Goltzio... auctore et sculptore, 2 voll., Brugis Flandorum 1576.
- Gordon 1614 = *Opus chronologicum*... auctore... I. Gordonio, 2 voll., Coloniae Agrippinae 1614.
- Graeve - Burman 1723-1725 = *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, quo continentur rarissimi et optimi quique scriptores, qui nobilissimarum insularum, Siciliae, Sardiniae, Corsicae et adiacentium situm, res gestas, antiquitates et imperiorum vicissitudines memoriae prodiderunt, digeri coeptus cura et studio I. G. Graevii... cum praefationibus P. Burmanni, 15 voll., Lugduni Batavorum 1723-1725.
- Graziano 1615-1625 = *Disceptationum forensium iudiciorum* S. Gratiani, 5 voll., Romae 1615-1625.
- Guglielmini 1695 = C. Muglielgini [anagramma di D. Guglielmini], *La Catania distrutta con la narrativa di tutte le città, e terre danneggiate dal tremuoto nel 1693*, Palermo 1695.
- Heresbach 1523 = *V. Curio lectori. En tibi lector studioso Strabonis geographicorum commentarios, olim, ut putatur, a Guarino Veronense, et*

BIBLIOGRAFIA

- Gregorio Trifernate latinitate donatos, iam vero denuo a C. Heresbachio ad fidem Graeci exemplaris, autorumque, qui huc facere videbantur, non aestimandis laboribus recognitos, Basileae 1523.
- Holm 1925 = A. Holm, *Catania antica*, traduzione di G. Libertini, Catania 1925.
- Honter 1546 = *Rudimenta cosmographica* I. Honteri, Tiguri 1546.
- Houël 1989 = AA. VV. (a cura di), *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, Palermo 1989.
- Hugues de Saint-Cher 1600 = Ugonis de S. Charo... *Tomus tertius. In libros Proverbiorum, Ecclesiastae, Canticorum, Sapientiae, Ecclesiastici*, Venetiis 1600.
- IG = *Inscriptiones Graecae*, Berlin 1902-.
- Inchofer 1629 = *Epistolae B. Virginis Mariae ad Messanenses veritas vindicata ac plurimis gravissimorum scriptorum testimoniis et rationibus erudite illustrata* auctore... M. Inchofer, Messanae 1619 [in realtà 1629].
- Inghirami 1637 = *Ethruscarum antiquitatum fragmenta...* a C. Inghirami reperta Scornelli prope Vulterram, Francofurti [ma Firenze].
- Laurenzi 1640 = I. Laurentii... *Amalthea onomastica*, Lucae 1640.
- Lelli 2013 = Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, prima traduzione italiana completa a cura di E. Lelli, Milano 2013.
- Libertini 1921 = G. Libertini, *L'indagine archeologica a Catania nel secolo XVI e l'opera di Lorenzo Bolano*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 18, 1921, 105-138.
- Luscino 1541 = Plutarchi... *De auditoris officio libellus ad Nicandrum*, O. Luscino interprete, in *Opera moralia, quae in hunc usque diem latine extant, universa*, Basileae 1541, 249^v-255^r.
- Maddoli - Nafissi 1999 = Pausania, *Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, testo e traduzione a cura di G. Maddoli e M. Nafissi, commento a cura di G. Maddoli, M. Nafissi e V. Saladino, Milano 1999.
- Mansi 1759-1798 = *Sacrorum Conciliorum nova, et amplissima collectio*, in qua... optime disposita exhibentur, quae I. D. Mansi... evulgavit, 31 voll., Florentiae - Venetiis 1759-1798.
- Manzoni 1840 = A. Manzoni, *Storia della colonna infame*, in *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII...* - *Storia della colonna infame*, Milano 1840, 747-864.
- Marchetti 1973 = V. Marchetti - A. De Ferrari - C. Mutini, *Calcagnini, Celio*, *DBI* 16, 1973, 492-498.
- Marletta 1931 = F. Marletta, *La vita e la cultura catanese ai tempi di Don Francesco Lanario (sec. XVII)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 27, 1931, 14-38, 213-240, 337-354.
- Maurolico 1562 = *Sicanicarum rerum compendium* Maurolyco... auctore, Messanae 1562.

BIBLIOGRAFIA

- Menchi 1968 = S. Menchi, *Biondi (Blondus, Biondo)*, Giuseppe, *DBI* 10, 1968, 531-533.
- Messina 2001 = A. Messina, *Il codice Vat. gr. 1591 ed il romanzo agiografico siciliano*, «Byzantion» 1, 2001, 194-211.
- Militello 2008 = P. Militello, *Falsa testimonianza. Apocrifi cartografici nella Sicilia del Seicento*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 2-3, 2001 [ma 2008], 9-59.
- Militello 2015 = P. Militello, *Le Antichità catanesi nelle fonti cartografiche d'età moderna*, in *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, 609-627.
- Mirabella 1613 = V. Mirabella e Alagona, *Dichiarazioni della pianta dell'antiche Siracuse, e d'alcune scelte medaglie d'esse, e de' principi che quelle possedettero*, Napoli 1613.
- MLW = *Mittellateinisches Wörterbuch*, München-Berlin 1967-.
- Moggi 2000 = Pausania, *Guida della Grecia. Libro VII. L'Acacia*, testo e traduzione a cura di M. Moggi, commento a cura di M. Moggi e M. Osanna, Milano 2000.
- Mongitore 1708-1714 = *Bibliotheca Sicula, sive de scriptoribus Siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae...* auctore... A. Mongitore, 2 voll., Panormi 1708-1714.
- Monti 2002 = L. A. Seneca, *Lettere a Lucilio*, introduzione di L. Canali, traduzione e note di G. Monti, 2 voll., Milano 2002¹⁹.
- Morabito 1961 = G. Morabito, *Alfio, Filadelfio, Cirino, Agatone, Alessandro (Neofito), Cleonico, Epifana, Erasmo, Eutalia, Isidora, Giustina, Onesimo, Eutropia, Rodippo, Stratonico, Tecla, Virgantino e Samuele*, *Bibliotheca Sanctorum* 1, 1961, 832-834.
- Moscheo 2009 = R. Moscheo, *Maurolico, Francesco*, *DBI* 72, 2009, 404-411.
- Mouchemberg 1626 = [A. M. de Mouchemberg], *Argenidis pars altera*, Francofurti 1626.
- Mouchemberg 1627 = [A. M. de Mouchemberg], *Ioannis Barclaii Argenidis continuatae pars tertia*, Francofurti 1627.
- Musti 2000 = Pausania, *Guida della Grecia. Libro II. La Corinzia e l'Argolide*, testo e traduzione a cura di D. Musti, commento a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 2000⁴.
- Musumeci 1845-1851 = M. Musumeci, *Opere archeologiche ed artistiche*, 2 voll., Catania 1845-1851.
- Naselli 1929 = C. Naselli, *Letteratura e scienza nel Convento Benedettino di S. Nicolò l'Arena di Catania*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 25, 1929, 245-349.
- NGML = *Novum Glossarium Mediae Latinitatis*, Hafniae-Genavae 1957-.
- Niceron 1663 = I. F. Niceronis... *Thaumaturgus opticus, seu admiranda optices, per radium directum: catoptrices, per reflexum e politis corporibus, planis,*

- cylindricis, conicis, polyedris, polygonis et aliis: dioptrices, per refractum in diaphanis...* Pars prima, Lutetiae Parisiorum 1663.
- Nicotra 1977 = C. Nicotra, *Il Carmelo catanese nella storia e nell'arte*, Messina 1977.
- Nigro 1977 = S. Nigro, *Carrera, Pietro*, *DBI* 20, 1977, 738-741.
- Omodei 1591 = A. Ph. de Homodeis... *Aetnae topographia, incendiorumque Aetnaeorum historia*, per... N. Oddum... in lucem edita, et a quamplurimis, quibus passim scriptorum incuria scatebat, erroribus expurgata, Venetiis 1591.
- Oresme 2013 = N. Oresme, *Questiones super Physicam (books I-VII)*, edited with introduction and indices by S. Caroti, J. Celeyrette, S. Kirschner, E. Mazet, Leiden-Boston 2013.
- Ortoleva 2014 = V. Ortoleva, *Catania. Il cosiddetto Arco di Marcello nel Chronicon urbis Catinae di Lorenzo Bolano*, in *Tradizione, tecnologia e territorio* 2, Acireale-Roma 2014, 75-84.
- Ortoleva 2016 = V. Ortoleva, *I frammenti del cosiddetto Chronicon urbis Catinae di Lorenzo Bolano. Testo critico, traduzione e commento*, in *Catania antica. La carta archeologica*, Roma 2016, 315-368.
- Ottaviani 2013 = A. Ottaviani, *Omodei, Antonio Filoteo degli*, *DBI* 74, 2013, 308-310.
- Pace 1935-1949 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4 voll., Milano-Genova-Roma-Napoli 1935-1949.
- Pagnano 1991 = G. Pagnano, *I disegni di Valeriano Di Franchi per la Cataneide di Ottavio D'Arcangelo*, «Il disegno di architettura» 4, 1991, 50-54.
- Pagnano 1992 = G. Pagnano, *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, prefazione di G. Giarrizzo, Catania 1992.
- Parrasio 1502 = Claudianus *de raptu Proserpinae*, omni cura ac diligentia nuper impressus... [con il commento di A. G. Parrasio, Milano (?), ca. 1502].
- Paternò Castello 1781 = I. Paternò principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781.
- PG = *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum... Series Graeca...* accurante I.-P. Migne, 161 voll., Parisiis 1856-1866.
- Pietrasanta 2005 = D. Pietrasanta, *Le Epistole di Diodoro Siciliano. Un apocrifo tra mondo antico ed età moderna. Studi*, Reggio Calabria 2005.
- Pignatti 2005 = F. Pignatti, *Littara, Vincenzo*, *DBI* 65, 2005, 287-289.
- Pirri 1638 = *Sicilia sacra in qua episcopatum nunc florentium, ac eorum dioeceseon notitiae traduntur, liber tertius*, auctore... R. Pirro, Panormi 1638-1641.
- PL = *Patrologiae cursus completus sive bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque*

- ecclesiasticorum... Series Latina...* accurante I.-P. Migne, 221 voll., Parisiis 1844-1866.
- Poiret 1685 = P. Poiret *Cogitationum rationalium de Deo, anima, et malo libri quatuor*, Amstelodami 1685.
- Pontano 1643 = I. Pontani... *Progyrnasmatum Latinitatis sive dialogorum de variis rerum generib. et annotationib. libri quatuor*, Francofurti 1643.
- Preti 2000 = C. Preti, *Giattini, Giovanni Battista*, *DBI* 54, 2000, 617-619.
- Preto 2006 = P. Preto, *Una lunga storia di falsi e falsari*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 6, 2006, 11-38.
- Privitera 1690 = F. Privitera, *Epitome della vita, martirio, e miracoli dell'invitta, nobilissima, e generosa sposa di Gesù S. Agata Vergine, e Martire... con l'aggiunta del Annuario catanese per le notizie sacre, anco profane della città di Catania patria della Santa*, Catania 1690.
- Ramminger = J. Ramminger, *Neulateinische Wortliste. Ein Wörterbuch des Lateinischen von Petrarca bis 1700*, consultabile in Rete all'indirizzo www.neulatein.de.
- Rapisarda 2017 = G. Rapisarda, *La ricerca anticristianistica nell'Università di Catania*, Catania 2017.
- Rasà Napoli 1984 = G. Rasà Napoli, *Guida e breve illustrazione delle chiese di Catania e sobborghi*, a cura di L. Cammarata, Catania 1984.
- Ravisi 1532 = I. Ravisii Textoris... *Officina...* multo nunc, quam prius, auctior, [Parigi] 1532.
- RE = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 24 voll., Stuttgart 1893-1978
- Reina 1658-1668 = P. Reina, *Delle notizie istoriche della città di Messina*, 2 voll., Messina 1658-1668.
- Rhodomann 1604 = Diod. Siculi *Bibliothecae historicae libri XV, de XL...* his accesserunt eclogae seu fragmenta, ex libris quibusdam auctoris, qui desiderantur, omnia cum interpretatione Latina... studio et labore L. Rhodmani, 2 voll., Hanoviae 1604.
- Ricchieri 1542 = L. Caelii Rhodigini *Lectionum antiquarum libri XXX*, recogniti ab auctore, atque ita locupletati, ut tertia parte auctiores sint redditi, qui ob omnifariam abstrusarum et reconditorum tam rerum quam vocum explicationem... merito *Cornucopiae*, seu *Thesaurus utriusque linguae* appellabuntur, Basileae 1542.
- Ricciardi 1983 = R. Ricciardi, *Conti (Comes, Comitum, De Comitibus), Natale (Hieronymus)*, *DBI* 28, 1983, 454-457.
- Rubino 2007 = C. Rubino, *Il sepolcro inaccessibile (la cosiddetta tomba di Stesicoro)*, Belpasso 2007.
- Ruscelli 1588 = G. Ruscelli, *Vocabolario delle voci latine dichiarate con l'italiane scelte da' migliori scrittori*, Venetia 1588.

- Sabbadini 1898 = R. Sabbadini, *Storia documentata della R. Università di Catania. Parte prima. L'Università di Catania nel secolo XV*, Catania 1898.
- Sacco 1565 = B. Sacci... *De Italicarum rerum varietate et elegancia libri .X.*, Papiae 1565.
- Salvatico 1520 = *Victoria Porcheti adversus impios Hebraeos... ex recognitione...* A. Iustiniani, Parrhisii 1520.
- Santelia 2012 = S. Santelia, *La miranda fabula dei pii fratres in Aetna 603-645*, con una nota di P. Dellino, Bari 2012.
- Schöpffer 1551 = *Monomachia Davidis et Goliae, tragicocomoedia nova simul et sacra*, authore I. Schoeppero, Antverpiae 1551.
- Selvaggio 1542 = *Opus pulchrum et studiosis viris satis iucundum de tribus peregrinis seu de colloquiis trium peregrinorum...* editum et rite ordinatum per... M. Silvagium, Venetiis 1542.
- Sigona 1522 = [S. Sigona], *Martyrium sanctorum trium fratrum Alphii Philadelphi et Cyrini, qui passi fuere primo quidem Romae, secundo autem Pontiolis, tertio vero a crudeli et impio Valeriano ad Tertyllum in Leontinorum Mesopolim missi per varios cruciatus mortem cum vita commutarunt*, Panhormi 1522.
- Soldi Rondinini - De Mauro 1973 = G. Soldi Rondinini - T. De Mauro, *Calepio, Ambrogio, detto il Calepino*, DBI 16, 1973, 669-670.
- Soverini 1983 = *Scrittori della Storia Augusta*, a cura di P. Soverini, 2 voll., Torino 1983.
- Spannocchi 1596 = T. Spanoqui, *Descripción de las marinas de todo el reino de Sicilia*, 1596, manoscritto posseduto dalla Biblioteca Nacional de España di Madrid (MSS/788).
- Spina 2006 = S. D. Spina, *L'obelisco «egittizzante» dell'elefante di Catania. Storia degli studi e nuove prospettive di ricerca*, «Memorie e Rendiconti» 5, 2006, 191-270.
- Stabile 1969 = G. Stabile, *Bolano, Lorenzo*, DBI 11, 1969, 246-247.
- Stroppa 2007 = S. Stroppa, *Achille Gagliardi e Giuseppe Blondo a Milano. La riflessione sugli Esercizi spirituali e la mistica*, «Studia Borromaica» 21, 2007, 307-327.
- Tedeschi Paternò 1669 = T. Tedeschi e Paternò, *Breve raguaglio degl'incendi di Mongibello avvenuti in quest'anno 1669*, Napoli 1669.
- ThL* = *Thesaurus linguae Latinae*, Leipzig-München-Berlin 1900-.
- Tiraqueau 1559 = A. Tiraquelli... *Commentarii in L. Si unquam C. de revo. donat.*, Lugduni 1559.
- Tortorici 2008 = E. Tortorici, *Osservazioni e ipotesi sulla topografia di Catania antica*, in *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, Roma 2008, 91-124.
- Tortorici 2016 = E. Tortorici, *Carta archeologica*, in *Catania antica. La carta archeologica*, Roma 2016, 1-235.

BIBLIOGRAFIA

- Vinchesi 2001 = Silio Italico, *Le guerre puniche*, introduzione, traduzione e note di M. A. Vinchesi, 2 voll., Milano 2001.
- Virgilio 1558 = P. Virgilius Maro, *una cum opusculis, quae eius nomine circumferuntur, omnibus*, Antverpiae 1558.
- Walter 1624 = [G. Walter, *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, Palermo 1624].
- Walter 1625 = *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversione G. Gualtheri*, Messanae 1624 [ma 1625].
- Zaccaria 1998 = G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, 7-8, due tomi, Milano 1998, 1-1813.
- Zapperi 1962 = R. Zapperi, Arezzo, *Claudio Mario*, *DBI* 4, 1962, 106-108.

APPENDICE
ILLUSTRAZIONI

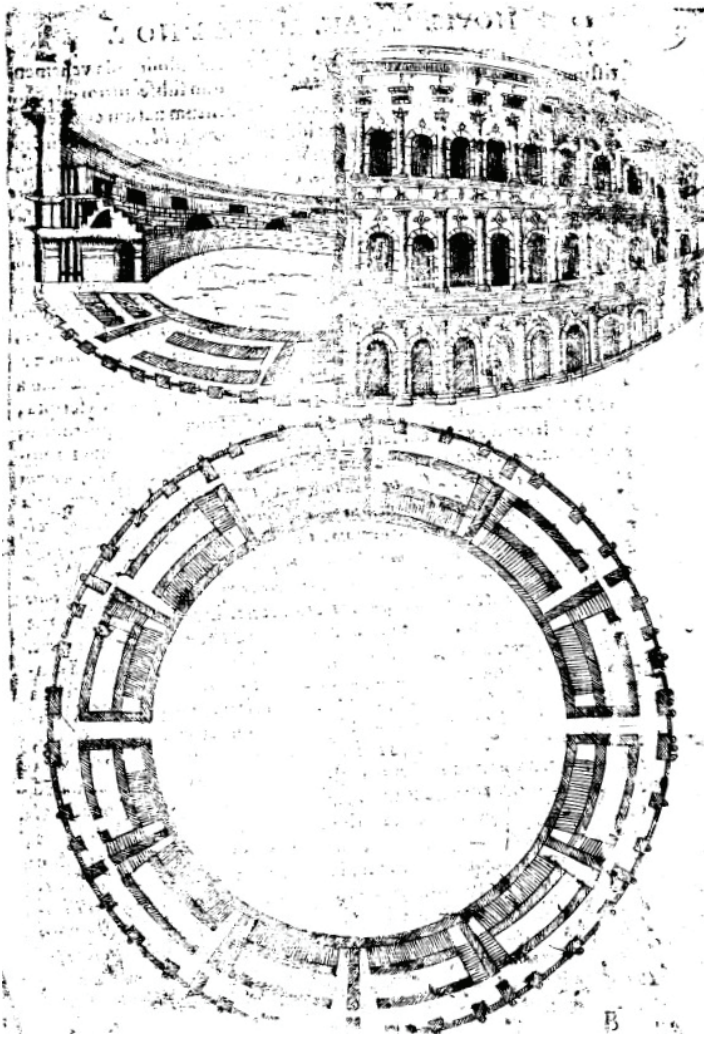


Fig. 1: Anfiteatro.

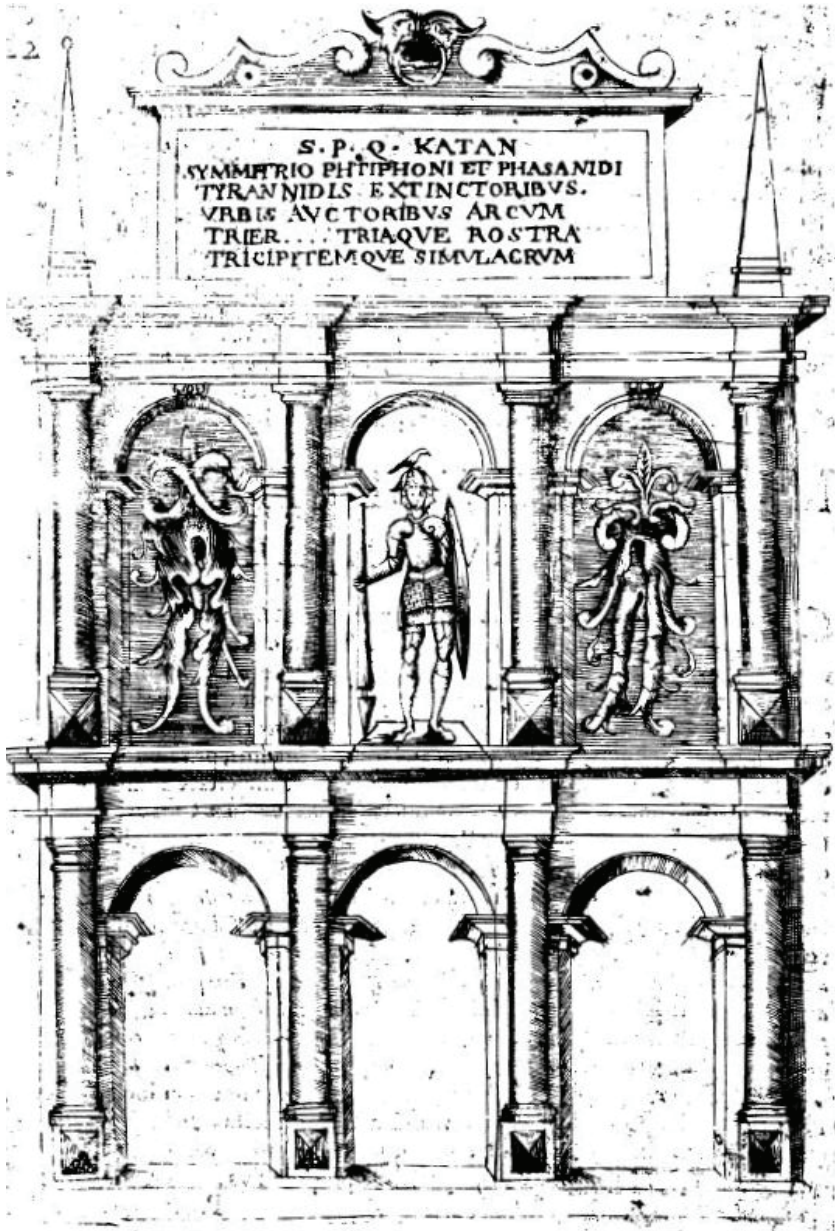


Fig. 2: Arco quadrifronte.

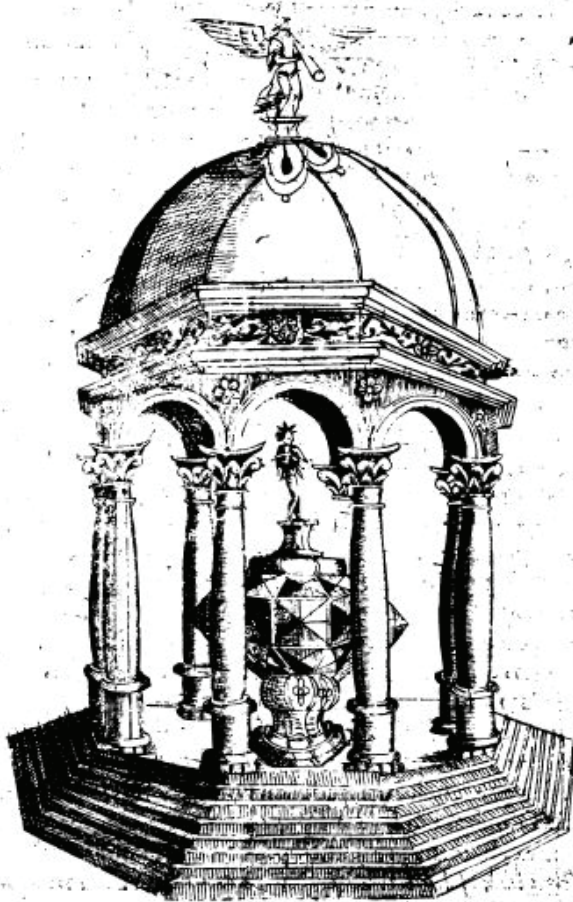


Fig. 3: Sepolcro di Stesicoro.



Fig. 4a: Particolare della carta di Rocca.



Fig. 4b: Particolare della carta di Stizza.

Possono rivelarsi utili strumenti per la nostra conoscenza della realtà archeologica catanese le opere degli eruditi locali e regionali della prima età moderna, i quali avevano la possibilità di osservare direttamente monumenti che spesso oggi risultano solo parzialmente visibili o addirittura del tutto cancellati, anche in seguito all'eruzione dell'Etna del 1669 o al terremoto dell'11 gennaio 1693. Tra questi studiosi si colloca Giovan Battista de Grossis (1605-1666), che all'interno del secondo volume del suo *Catanense decachordum* (Catania 1647) dedica un'ampia sezione ai monumenti antichi della città: le mura, le torri e le fortezze, l'anfiteatro, il teatro romano e l'odeon, la naumachia, l'ippodromo, le terme, gli archi trionfali, gli acquedotti, e infine i sepolcri monumentali, gli obelischi e le statue. Nel presente studio si ricostruiscono la vita e le opere dell'autore e si indaga la delicata questione relativa ai suoi *auctores*, con particolare riferimento ai primi due storiografi di Catania, Ottavio d'Arcangelo e Pietro Carrera. La traduzione del testo preso in esame è accompagnata da un ampio commento, che si propone fra l'altro di collocare i monumenti citati da De Grossis sulle carte di Catania antecedenti agli eventi catastrofici della seconda metà del XVII secolo, di mettere a confronto le sue affermazioni con i risultati della moderna ricerca archeologica, di chiarire per quanto possibile i numerosi, e spesso peregrini, riferimenti bibliografici forniti nell'opera, nonché, ovviamente, di affrontare gli aspetti lessicali e semantici del latino dell'epoca.

Salvatore Cammisuli (Avola 1992) ha conseguito la Laurea magistrale in Filologia classica nell'Università di Catania. Si è occupato di latino umanistico con studi sul *De Aetna* di Pietro Bembo.

ISBN 978-88-942271-6-1



9 788894 227161